

DELLA ESISTENZA
D E L
DIRITTO DELLA NATURA
E DELLE GENTI

V E N D I C A T A

Dall' incertezza , ed erroneità delle Pruove,

CHE N A N' D A T E

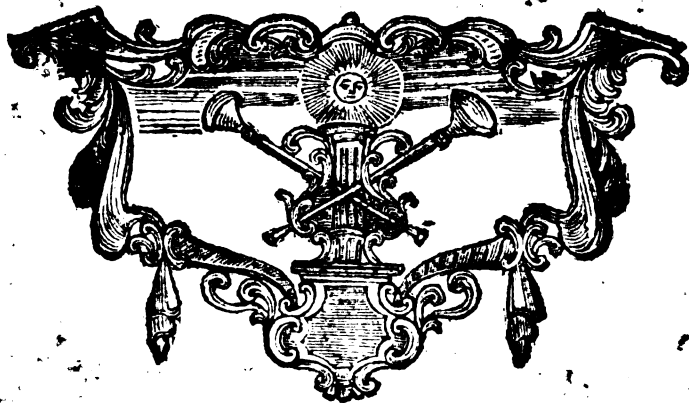
*Ugone Grozio , Samuele Pufendorffio , e Gio: Eneccio ,
Scrittori del Diritto Pubblico .*

DISSERTAZIONE APOLOGETICA

D E L S I G N O R

D. DAMIANO ROMANO

AVVOCATO NAPOLETANO



I N N A P O L I M D C C L V I .

P R E S S O A N T O N I O M I G L I A C C I O

C O N L I C E N Z A D E S U P E R I O R I .

A DIO

OTTIMO MASSIMO



Llorche l'Intelletto Umano, troppo di sè medesimo presumendo, si mette a filosofare, senza aver' per iscorta la Grazia Vostra, potrà accadere, che colle sue debolissime forze giunga a scoprire qualche astrusa Verità Morale, ma è più facile senza meno, che la perda di mira, e la smarrisca. In pena del suo folle,

a 2

ab-

abbominevole orgoglio Voi il vostro Divin' Lume gli sottraete, e in preda alla stessa sua Temerità l'abbandonate, che incontanente alle più dense caligini degli errori lo sbalza . Affai peggio avviene poi, se tenendo chiusi gli occhi della mente a i raggi sfavillanti , che la vostra Santa Religione tramanda , si sforza di comunicare ad altrui quella medesima verità , che antecedentemente hà conosciuta , e confessata . Oh come si confonde ! Oh come si abbarbaglia , e si perde ! Vostro dono essendo quello acume d'Ingegno , e quella chiarezza d'Intelletto , per cui si rinvergono le ragioni efficaci a convincere Chi ascolta , o legge , non fiete voi solito di concederlo a coloro , che fidi seguaci della vostra infallibile Rivelazione non sono . Crederanno essi (sì) crederanno di averla posta in chiaro con quelle ragioni , e argomenti , che an' saputo col solo intendimento loro rintracciare , ma lo crederanno invano , mentre invece di colpire al segno , i loro medesimi argomenti , e le loro medesime ragioni daranno ansa maggiore a' Nemici , che la contrastano , di metterla in dubbio , e di negarla . Qual' mai in tutta la Grecia fù più dotto , e più ingegnoso Filosofo di *Platone* ? E pure Costui , che giunse a conoscere , e giunse a confessare ancora la Moralità intrinseca del Bene , e del Male , e per conseguente ammise un' Diritto di Natura a tutte le Nazioni comune , non potè mai toccar' la metà , cioè , persuaderlo a tutti coloro , che vivevano a' tempi suoi , e che fiorirono dopo di lui . Fiddò solo , e fiddò troppo al suo talento , ne seppe , ne volle distaccarsi dalla bugiarda Religione del Gentilesimo . La seconda volta , che il Filosofo *Carneade* perorò nel Senato di Roma , dimostrò a spiluzzico la insuffistenza de i di lui raziocinj , ed ebbe agio , e comodo di poter' tirare que' Ministri Idolatri alla sua
opi-

opinione, che smaltiva per favola il Diritto della Natura, e delle Genti: *Lattanzio Firmiano*, che racconta questo fatto, attesta, che *Marco Tullio Cicerone* nel tempo stesso, che si lusingò di poterlo appieno confutare, si trovò in un'viluppo grandissimo perchè non isnervò, ne potè abbattere le *Carneadene* risposte. Ma senza vagare per l'antica Storia, basta fissar' lo sguardo ne' *Grozj*, ne' *Pufendorffi*, e negli *Eineccj*, per dire che sia così. Ebbero Costoro (chi può negarlo?) Ebbero un' talento grande: Ebbero una vastissima Erudizione; Ma essendo il primo Calvinista di Setta, e quasi tutto Sociniano per elezione, ed avendo i Secondi adottate l'empie Luterane Dottrine, inorpellarono più tosto, che dimostrarono l'Esistenza dell'Onestà, e della Giustizia Naturale, Verità importantissima, che da sè sola esclude le follie degli *Atei*, e de' *Deisti*. Travidero tutti, e trè ad occhi aperti, perchè vivendo essi fuori del grembo di Santa Chiesa, capaci non erano de' vostri lumi, e della vostra Grazia, che illumina l'intelletto, e che rischiara la mente; Motivo, per cui avvenne, che i Nemici della vostra Divinità, e della vostra infinita Provvidenza si resero più arditì nel sostenere le loro bestemmie, e nel negare la Moralità intrinseca del Bene, e del Male. Ah non permettete mai, che lo stesso possa accadere a mè! Più tosto troncate il filo del viver' mio, che farmi separare dalla Chiesa Cattolica Romana. Accompagno perciò le mie fervorose preghiere coll'umile, offe- quiosa offerta di questa *Dissertazione Apologetica*, che a voi consagro. Quanto in essa vi è di buono, tutto è vostro, e tutto a voi si deve. Voi adunque degnatevi di gradirla, e spargendo sopra di essa i benefici influssi della vostra infinita Bontà, fate sì, che le sia scudo inespugnabile il vostro tremendissimo Nome

Nome : Degnatevi ancora di accrescere a mè i vostri lumi ; af-
finche sempre più conosca il mio dovere , e sempre più detesti
con vero pentimento le mie difalte . Degnatevi finalmente
di farmi perseverare nella osservanza inviolabile de' Precetti
Evangelici , e Naturali , acciòche per i meriti del sangue pre-
ziosissimo del vostro Divino Figliuolo mi tocchi la sorte felicif-
sima di potervi eternamente vedere , e godere nel Cielo .



EMI-

EMINENTISS. SIGNORE:

Antonio Migliaccio Pubblico Stampatore , supplicando umilmente espone a V. Eminenza , come desidera dare alle Stampe la *Dissertazione Apologetica* dell'Avvocato D. Damiano Romano , *della Esistenza del Diritto della Natura , e delle Genti , vendicata dall'incertezza , ed erroneità delle pruove , che ne han date Ugone Grozio , Samuele Pufendorffio , e Giovanni Eineccio Scrittori del Diritto Pubblico* . E perche è necessario , ch'ella si rivegga , e si approuvi ; Perciò la supplica degnarsi di commetterne la revisione à chi meglio le pare , e lo riceverà a grazia ut Deus &c.

Rev. Dom. D. Bartholomaeus Amoroso S. T. Magister ; Curia Archiepiscopalis Examinator , revidcat , & referat . Datum Neapoli hac die 22. Martii 1756.

Julius Nicolaus Episcopus Archiadiopolitanus Can. Dep.

EMINENTISSIME PRINCEPS .

Jussibus tuis , ut par est obtemperans , Eminentissime Princeps ; Librum legi , inscriptum *dell' Esistenza del Diritto della Natura , e delle Genti , vendicata dall'incertezza , ed erroneità delle pruove , che ne han date Ugone Grozio , Samuele Pufendorffio , e Giovanni Eineccio &c.* Auctore U. J. D. D. Damiano Romano. Omnia in eo sanam doctrinam redolent , pietatem fovent , & Orthodoxam nostram Fidem validis argumentis confirmant . Dignum propterea censeo , eum publica luce donari , dummodo E. T. Sacrum placitum accesserit. Datum Neapoli x. Calendas Julj , Anno Reparatae salutis 1756.

*Humillimus Adiectis. Obsequentis. famulus
Bartholomeus Amoroso.*

Attenta relatione Domini Revisoris Imprimatur.
Datum Neapoli hac die 28. Junii 1756.

Joseph Sparanus Can. Deput.

S.R.M.

S. R. M.

Antonio Migliaccio, Pubblico Stampatore, supplicando espone a V. M., come desidera dare alle stampe la Dissertazione Apologetica dell'Avvocato D. Damiano Romano, *della Esistenza del Diritto della Natura, e delle Genti, Vendicata dall'incertezza, ed erroneità delle pruove, che ne an' date* Ugone Grozio, Samuele Pufendorffio, e Giovanni Eneccio Scrittori del Diritto Pubblico. E perchè è necessario, ch'ella si rivegga, e si approvi; Perciò la supplica degnarsi di commetterne la rivisione a Chi meglio le pare, e lo riceverà a grazia ut Deus &c.

U.J.D.Thomas Tagliatela Professor Regiæ Universitatis Studiorum revideat, & in scriptis referat. Die 10. mensis Aprilis 1756.

NICOLAUS DE ROSA EPISCOP. PUT. CAP. MAJ.

S. R. M.

Imperio tuo accepto, Rex Sapientissime, legi Dissertationem ad Juris Naturae existentiam confirmandam eruditè compositam adversus *Grotium*, aliosque recentiores ejus juris Tractatores; qui Deceptores potius, quam Defensores ejusdem Juris Auctori videntur. Cumque in ea nihil offenderim, quod Regia Jura, & Civilem morum honestatem laedere valeat; ideo ut Typis detur, neque jus impedimento esse arbitror, neque fas; Si ità R. Majestati Tuæ videbitur, quam demissa fronte veneror, & animo demissiore. Neapoli Kal. Junii 1756.

Devotus Numini, Majestatique Tuæ.

Thomas Tagliatela Regius Sac. Theologiae Primarius Professor
Die 25. Mensis Junii 1756. Neapoli

Visto Rescripto Suae Regalis Majestatis sub die 23. currentis Mensis, & amì, ac relatione Reverendi U.J.D.D.Thomæ Tagliatela de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis,

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Reverendi Revisoris, verum in publicatione servetur Regia Pragmatica hoc suum.

FRAGGIANNI GAETA PORCINARI.

Illustris Marchio Danza, & Illustris Marchio Castagnola Caput Aulæ S.R.C. tempore subscriptionis impediti.

Reg. fol. 71.

Carulli.

Athanasius:

PREFAZIONE.



Areva ; che avendo *Ugone Grozio* (se pur è vero , che fù egli il primo , mentre dal *Cocceio* si nega) incominciato a trattare *sistematicamente del Diritto della Natura, e delle Genti* , il quale non è altro in sostanza , che l'*Etica Naturale* , dovette andare a finire nel Continente di Europa la detestabile Empietà ; Imperciòche , dove chiaro , e brillante sfavilla il lume di quella *Morale* , che riconosce per suo vero , e legittimo Autore il Sommo Dio , non può allignare la pazza , e caliginosa follia degli *Atei* , e de' *Deisti* . Ma non accadde così . Sterminatamente crebbe , e si avanzò il Numero de' Nemici implacabili della Divinità , e della Divina Provvidenza , e quel Costume , che doveva migliorare per la cognizione de' Precetti naturali , andò da giorno in giorno a rilassarsi maggiormente , onde Moltissimi si diedero a consigliare i Potenti , ed a farli operare contra i Dettami del giusto , e dell'onesto , non già per i soliti effetti della Umana fralezza , ma perche vollero mostrare di essere persuasi , che l'Onestà , e la Giustizia Naturale fossero due Entità immaginarie , poste in campo dall'altrui Sagacità , per dar qualche pabolo alla credula fantasia degl'Ignoranti . Si sà comunemente dagli Eruditi , che appena il mentovato *Ugone Grozio* cacciò alla luce il suo Trattato erudito *de Jure Belli , & Pacis* , che *Tommaso Obbes* rovesciò tutto da capo a fondo nell' Inghilterra il *Diritto della Natura , e delle Genti* , così nel suo libro , intitolato *Leviathan* , come nel suo Trattato *de Cive* ; E quantunque non fosse mancato fra gli stessi *Inglese* Chi lo avesse subito rintuzzato , ed egli medesimo , siccome attesta *Antonio Wood* (a) , avesse verso gli ultimi anni della sua vita tessuta una lunga *Apologia* , in cui non potè non confessare , che nel comporre il *Leviathan* aveva più tosto seguito l'Estro del suo ingegno , che il retto raziocinio , e sano , purnondimeno il suo Sistema diè al genio di Molti , ed ebbe fra gli altri *Lamberto Velsbuisio* , che lo difese a spada tratta nella sua Epistolica *Disquisizione de Principiis justis , & decoris* , e l'*Apologia* sudetta , la quale non vide mai la luce delle Stampe , non potè tarpar' pale a quell'*Obbesianesimo* , che si era già dilatato , e sparso , anchè perche l'Autore aveva lasciato intatto , e senza scusa il suo Trattato *de Cive* , dove bastantemente l'Empietà crassa , e trionfa .

(a) *In Athenis Oxon.*

Si

2

Si legge poi nella Storia , che in varj tempi dell'Era Cristiana vi furono degli Empj , che professarono l' *Ateismo* , ma non si legge affatto, che si fosse ingegnato Alcuno di ridurlo in Sistema , per togli quell'Orrore , che hà in sè stesso , e per renderlo almeno plausibile , e ragionevole in apparenza . Dopo però , che gli Eterodossi credettero, che *Ugone Grozio* avesse dato migliore aspetto alle Leggi Naturali , meditò questa intrapresa , e la eseguì *Benedetto Spinoza* , con aver' prodotto alla luce il suo Empio , e sacrilego Trattato teologico, politico *de libertate cogitandi* , dove con i Principj , dalla Filosofia Eleatica ricavati, fece tutto lo sforzo possibile , per abbattere la Divinità , e gli Attributi di essa . Si mostrò , è vero , propensissimo alla Morale , e ne parlò anche diffusamente nell'altro suo Libro, egualmente empio , che 'l primo, intitolato *Ethica ordine geometrico demonstrata* ; Ma è vero ancora , che non per altro inculcò egli al Genere Umano il tenere le passioni a freno, che per evitare gl'incomodi , che possono esse recare alla tranquillità di questa vita temporale , ma non già per impedire il danno gravissimo , che recano alla salute dell'Anima , riputata da lui una Sostanza materiale , corporea, e mortale . Molti si allarmarono , per rintuzzarne l'audacia , e la maniera stranissima di pensare , ma non per questo lo *Spinosismo* lasciò di fare uno scempio orribile delle Verità Cattoliche , e Naturali . Lo *Knutzen* , il *Toland* , il *Collins* , ed Altri, che son' noti nella Repubblica Letteraria per la loro abominevole incredulità , se non direttamente , almeno indirettamente s'impegnarono a portarlo in trionfo, essendo stati tutt' intenti a distruggere colle loro Produzioni i Principj dell'Onestà , e della Giustizia Naturale , ed a far' perdere all'Uomo ogn' idea di Dio, e della Provvidenza di Dio . Da quel , che hà scritto *Ruardo Andala* (a) si viene in cognizione , che *Arnoldo Geulingio* , fido Seguace dello *Spinoza* , talmente colle Massime della sua Morale s'insinuò negli animi altrui , che Moltissimi ne rimasero persuasi , appagati , e rapiti . Forse , non farà tutto vero ciò , che andò divisando lo *Stoape* intorno allo *Spinosismo* degli *Ollandesi* nel suo libro francese, intitolato *la Religion des Hollandois* , mentre *Giovanni Braun* , Teologo Calvinista , ne prese la difesa , e procurò di scagionarli di questa macchia (b) ; Ma è certo, certissimo, che *Federigo da Leenhof* , cresciuto, ed allevato fra i

Cal-

(a) *In examine Ethices Geulingii* , stampato nella Città di Franquera nel 1716.

(b) Nel libro intitolato *Vera Religio Belgarum una cum Apologia Statuum Generalium Belgii confederati* .

Calvinisti di *Zovoll* l'introdusse fra quella Nazione con quel libro, che s'intitola *Coelum in Terra, seu Descriptio verae laetitiae*, e ne tirò non pochi al suo partito, siccome ne fa testimonianza *Federigo Gienichen* nella Storia *Spinozismi Leenbofiani*, stampata in Lipsia nel 1706.

Ma non è solamente, che, principiatosi a trattare *sistematicamente* del Diritto della Natura, e delle Genti, si avanzò fra i Protestanti la Incredulità, Quegli stessi, che maggiormente fecero mostra di sostenerlo, furono anc' i primi a diroccarlo. Noto egli è, che *Davide Mevio*, il quale verso l'anno 1656. stampò lo *Prodomo Jurisprudentiae Communitatis*, ed il *Nucleo Juris Naturalis*, avesse portata opinione di essere il Diritto Naturale mutabile, e vario; Opinione, che togliendo il pregio della immutabilità alle leggi naturali, non può non renderle in tutto elusorie, e vane. *Samuele Racheffo* ne fece risentimento grandissimo, e procurò di confutarla nelle sue *Testi (a)*; Ma con poco, o niuno profitto, mentre *Cristiano Tommasio*, celeberrimo Giurisconsulto Tedesco, nel suo Prodotto *De Fundamentis Juris Naturae, & Gentium ex sensu communi deductis, in quibus ubique fecernuntur Principia honesti, & decori &c.* la portò avanti, con avere per vero, che le Leggi Naturali non sieno veri precetti, ma semplici consigli. Lo stesso è dir' questo, che negare affatto l'Esistenza del Diritto santissimo della Natura, e delle Genti. (b) Altrettanto empio fu Costui nell'altro suo libro, intitolato *Jurisprudencia Divina*, che scrisse a favore di *Samuele Pufendorffio*, ed in cui sostenne, che il culto esterno verso Dio non sia precetto naturale, e che la *Poligamia* niente alle Leggi della Natura del matrimonio si opponga. Forse, e senza forse non si vedrebbero oggi tanti libri pestilentissimi girar' per le mani della inesperta Gioventù in sostegno della *Poligamia*, se non avess' egli adottata, e data una sentenza sì sconcia.

Peggio assai la pensò *Arrigo Cocceio*: Dopo uno apparato grandissimo di nuove Scoperte, che andò vantando, a stabilire si fece, che la Volontà di Dio, chiamata dalle Scuole *Principium essendi*, sia il vero principio di farci a dovere conoscere i veri precetti, e le vere leggi del Diritto della Natura, e delle Genti. Ma comeche non è permesso all'Uo-

A 2

mo,

(a) *De Jure Naturae Thesi* 56.

(b) *Buddeo Isagoge libr.1. cap.4. §.32. pag.285.*, ivi, *Præcipuum momentum hoc est, quod leges naturales non pro legibus sic dictis, sed tantum pro consiliis habet. Quod perinde est, ac si disertè jus aliquod Naturae, propriè sic dictum, dari negasset.*

mo , mentre stà in questa Valle di lagrime , il comunicare da faccia a faccia con Dio , e molto meno il penetrare ne' ripostigli inaccessibili dell' Infinita sua Mente , onde i Divieti Naturali restarebbono nell'oscuro, nè potrebbero essere manifesti , e conti al Genere umano , se si avessero a ricavare dal volere di Dio , indipendentemente da qualunque Verità rivelata , nelle Sagre Scritture espressa , perciò non ebbe riparo di scrivere , e d' insegnare , che la Volontà di Dio si ricavi in primo luogo da i moti , e dagl'istinti naturali , *Voluntas autem prohibendi , vel permitte- di , ut quaelibet alia , ostenditur vel ex verbis , vel ex rebus , seu factis , uti ex motibus , & instinctibus intrinsicis in Homine a Natura conditis ;* Proposizione , che , distruggendo l'onestà , e la giustizia naturale (mentre i moti , e gl'istinti della Natura portano quasi sempre l'Uomo a bramare lo sfogo delle passioni) mosse *Samuele* , di lui figlio , con una Derrata , che fece al *Teorema* paterno , a renderla meno sorprendente , e mostruosa , con distinguere i moti , e gl'istinti , che derivano dalla Natura umana corrotta , da quelli , che si generano in noi per opera del Creatore ; Spiega , che inorpella il veleno , ma non già lo toglie , sì perchè non è facile a conoscere , quando non si è pruovata l' Esistenza del Diritto della Natura , e delle Genti , quali sieno i moti naturali , uniformi alla volontà di Dio , e quali nò , come perchè il Padre , e 'l Figlio chiaramente asserirono , che le Leggi Naturali si debbano ricercare ne' *Responsi* degli Antichi Giuriconsulti Romani , nelle nostre Pandette racchiusi , come se gl'Idolatri , quali essi erano , e gli Stoici , la Filosofia de' quali fù professata da loro , avessero veramente conosciuta , e seguitata la traccia del *Diritto della Natura , e delle Genti* . Nella *Difesa* della Morale de' Santi Padri , già data alle Stampe , hò io dimostrato abbastanza , quanto la loro *Etica* era corrotta , e guasta , e quanto malamente ragionarono essi dell' Onestà , e della Giustizia Naturale . E pure non hò detto , se non poco di quel molto , che si potrebbe dire in contrario , già per altro additato , e posto in chiaro da *Guglielmo Amesio* , da *Giovan' Jacopo Wissembachio* , da *Francesco Mesterzio* , da *Bernardo Autuano* , e da *Lodovico Antonio Muratori* .

Riflettendo meco stesso sopra una stravaganza sì grande , non poteva persuadermi , come avesse potuto cotanto avanzarsi la Incredulità , e cotanto distendersi la Scempiaggine de' più celebri Scrittori del *Diritto Pubblico* , dappoiche la Scienza del *Diritto della Natura , e delle Genti* si era incominciata a coltivare con fervore grandissimo di là da' Monti , e dappoiche non solo *Ugone Grazio* , ma benanche il *Barone di Pufendorff* si erano impegnati fortemente a rischiararla ; Dapprincipio

5

sospettai , che nelle lor' Opere non fossero corsi errori tali , che avessero
 mosso la nausea agli stessi Luterani , e Calvinisti . Ne lo sospettai in-
 vano , mentre per quanto tocca ad *Ugone Grozio* , lo stesso Calvinista
 Claudio Salvasio in una delle sue lettere presso *Tommaso Crenio* (a) atte-
 sta , che *Librum ejus de jure Belli , & Pacis refutandum suscepit qui-*
dam Professor almae Juliae , qui amicis aliquot , quos vidi , affirmavit ,
se ostensurum esse , nullam paginam vacare insignibus erratis ; E gli Eru-
 diti ben fanno , che *Giovanni da Felden* lo prese di mira , e fece cono-
 scere al Pubblico i gravissimi abbagli , che aveva presi . Ne perche *Teo-*
doro Gransovinkel , amicissimo de' Figli di esso *Grozio* , ne pigliò la di-
 fesa nell'anno 1653 , perciò giunse a purgarlo da ogni errore . Il mede-
 simo *Felden* gli rispose con vigoria , e l'obbligò a tacere . Da questo ha
 presi molti lumi il *Cocceio* , per impugnare il di lui Sistema , benchè
 non si è degnato mai di nominarlo . Confessa il *Buddeo* nella sua *Isago-*
ge , quantunque altrove l'abbia ricolmato di lodi , che sia stato il *Gro-*
zio difensore acerrimo del *Sincretismo* , cioè di quella Setta infame , ed
 empia , che insegna la tolleranza di ogni Religione , ancorche le Massi-
 me non corrispondano alle verità Evangeliche , e Naturali . Per quel'
 che poi riguarda il Barone di *Pufendorff* , non può affatto negarsi di
 essere stato accagionato di molti errori da *Giosua Sovarzio* , da *Niccolò*
Bekmanno , da *Giovanni Adamo Schenzer* , da *Valentino Veltbemio* , da
Valentino Alberti , e più di ogn'altro da *Giovachino Zentgrafio di Ar-*
gentina , così nella *Disquisizione De origine , veritate , & immutabili*
restitutio Juris Naturalis secundum disciplinam Christianam ad Genti-
lium tamen captum instituta , come nelle *Vindicie Originum suarum*
contra Pufendorffium , & Strimesium .

Ma dopo lungo pensare , e ripensare andai a conoscere , che , quan-
 tunque vi sia molto ne' loro *Prodotti* di che riprenderli , e censurarli ,
 pur nondimeno gli errori , da essi presi , non potevano far' sì , che si
 negasse l'Esistenza di Dio , e la di lui Provvidenza infinita , o che si ur-
 tasse in proposizioni da fare orrore a Chiunque non ha perduto affatto
 il lume della Ragione . Pruovata l'Esistenza *del Diritto della Natura* ,
 e *delle Genti* , il quale ha da riconoscere necessariamente per suo Legis-
 latore Iddio , possibile non è , che la Divinità si possa credere un' Ente
 chimerico , e favoloso , come si pretende dagli *Atai* , o che non abbia
 cura dell'Universo , come da i *Deisti* si spaccia , o che non sia così san-
 to , ed immutabile il Diritto Naturale , che abbia potuto soggiacere

(a) Tom. I. *Aniadv. Philolog. & Histor.* pag. 221.

agli strani pensamenti degl'Idolatri; ed alle mostruose follie de' Miscredenti, o che finalmente non sia di freno a quell'*Obbesianesimo*, che tanto si è oggi abbarbicato nel Continente di Europa.

Scoperfi ancora, che il vero motivo, per cui si era l'*Incredulità*; e la Scempiaggine avanzata, non altronde era derivato, che dal non aver' essi pruovata a dovere la Esistenza delle Leggi Naturali, e dall'aver' riguardato l'Uomo, come nato solamente per questo Mondo. La sfacchezza degli argomenti, la poca, o niuna robustezza delle pruove, e quel', ch'è più, i Sofismi, le Fallacie, e gli Errori intralciati dentro di esse, non potevano certamente partorir' altro, che disprezzo della Divinità, e derisione dell'Onestà, e della Giustizia Naturale. Così gli *Atei*, come i *Deisti* an' declamato, e declamano, anc'essi, a favore della *Morale*, e la vogliono necessaria, per diriggere le azioni umane, e per mantenere la tranquillità de' Regni, e delle Monarchie, ma troppo egli è noto, che abbiano parlato, e parlino, non già di quella, che riconosce per suo Autore Iddio, ma bensì di quell'altra, che l'accortezza de' Politici stima utile, e profittevole all'interesse dello Stato, come ne fa testimonianza il libro di *Gottlieb Samuele Treveri*, intitolato *Oeconomia Systematis Moralis Atheorum*, stampato in Elmstad nel 1718, il Prodotto di *Giovan-Pietro Griinberg*, Teologo di Rostoch de *Atheorum Religione Prudentem*, e l'Opera di *Federigo Ernesto Kettner*, che s'intitola *Religio Prudentum*. Difficilmente da un' Secolo a questa parte si farebbono inoltrati a tanto, se veramente i mentovati Scrittori del *Diritto Pubblico* avessero dimostrata l'Esistenza del *Gius della Natura*, e delle *Genti*, ed avessero fatto conoscere, che le leggi naturali furono date all'Uomo, per potere arripare al suo ultimo Fine. Un' Protestante dottissimo, qual' è stato *Abramo Calovio*, in ragionando di *Ugone Grozio*, l'ha dichiarato Seguace dell'*Ateismo*: Segno evidente, e chiaro, ch'egl' inorpellò più tosto, che pose in chiaro le Leggi santissime della Natura.

Maggiormente mi confermai nella mia opinione, quando mi capitò sotto gli occhi il libro dell'*Eineccio*, che s'intitola *Elementa Juris Naturae, & Gentium*. Con ordine geometrico, benche affettato, s'ingegò Costui di far conoscere, che vi era stato, e vi era un' *Diritto indipendente da qualunque legge positiva, e da qualunque verità rivelata*, senz' affatto servirsi delle pruove del *Grozio*, e del *Pufendorffio*. Il che, se bastò a rendermi sicuro, e certo, che non foss'egli persuaso dell'Esistenza del *Diritto Naturale*, siccom'era stata antecedentemente pruovata, non potè mai però indurmi a credere, che avesse colpito al segno.

men-

mentre gli argomenti, da lui addotti, furono, e sono anc'essi insufficienti, e fallaci; ne riguardano il Genere Umano più oltre dello Stato temporale di questa Vita.

Or' per poco, che uno considera di che peso sia questo punto; dovrà senza fatto farmi giustizia, se hò io la presente *Dissertazione* composta. Non raffodata la Esistenza delle Leggi Naturali, o per l'incertezza, ed erroneità delle pruove lasciata esposta al Capriccio, e strano Filosofar' di coloro, che la riputano un' mero sogno, come si potrà dire, che l' Uomo fù creato da Dio per l'eterna felicità del Paradiso, e che meritò que' gastighi nello Stato Naturale, che nella Storia di Mosè a chiare note si leggono? Poco, o niente ancora servirà la Scienza dell'*Etica* Naturale, mentre niun' profitto si può ritrarre da ciò, che dipende dal vario opinare degli Uomini, senzache abbia una innegabile fermezza. Il Vangelo medesimo sarà un' giogo insopportabile, e duro, perchè obbliga l' Uomo a moltissime cose, le quali avreb' egli potuto impunemente fare, e non fare, nello Stato naturale vivendo. Oh fosse piaciuto al Cielo, che dapprincipio, quando s'intraprese dagli Eterodossi Scrittori del *Diritto Pubblico* a trattare del *Diritto della Natura, e delle Genti*, si fosse fatto conoscere, che non avevano essi data, se non una pruova insufficiente, e fallace della Esistenza delle Leggi Naturali, e che avevano perduto di mira l'ultimo Fine dell' Uomo! Certamente non sarebbe cotanto crassata in pregiudizio della Religion' Cattolica, e Naturale la libertà di pensare, e molto meno il *Buddeo*, il *Barbeyrac*, ed altri Protestanti avrebbono avuto lo Spirito di condannare, come inutile per la cognizione delle Leggi Naturali la lettura dell' Opere de' Santi Padri, e de' Teologi Nostrali. Ma giache si è trascurato fin' ora di mettere in chiaro una verità, così necessaria a sapersi, correggasi il fallo commesso, ed abbia ogn'uno ribrezzo di essere stato abbaccinato di vista, e di mente. Merita compatimento chi è vivuto nell'errore, senza conoscerlo. Ma non lo merita certamente chi lo conosce, e lo siegue. In qualunque tempo egli si scopre, necessario è, che si detesti, e la lunghezza del tempo, in cui hà prevaluto, non serve ad altro, che a destare in noi della maggiore avversione verso di esso.

DELLA

DELLA ESISTENZA
DEL
DIRITTO DELLA NATURA,
E DELLE GENTI

Vendicata dall' Incertezza , ed Erroneità delle Pruove ,
che ne hà date *Ugone Grozio* Scrittore
del *Diritto Pubblico* .

DISSERTAZIONE APOLOGETICA

P A R T E I.



lù, e diversi son' gli argomenti, che hà posti in campo *Ugone Grozio*, per pruovare la Esistenza del *Diritto della Natura, e delle Genti*. La maggior parte di essi si legge ne' *Prolegomeni al Trattato*, che hà fatto del *Diritto della Guerra, e della Pace*, e quel', che ne avanza, si truova registrato nel *libro primo al capitolo 1. §. 18. del Trattato medesimo*. Per base fondamentale hà egli assunto il Principio della *Socialità*, e n'è stato talmente vago, e persuaso, che non hà avuto riparo di scrivere, che, se mai con bestemmia orrenda si potesse fingere, o che Dio non v'è, o che Dio non governa colla sua *Provvidenza* infinita l'Universo, pure si dovrebbe ammettere un' *Diritto*, il quale fosse a tutto il Genere *Umano comune*, affinché la *Umana Società* si potesse a dovere regolare. Forse, e senza forse questa *Ipotesi*, così avanzata, e sorprendente, è stata causa, che Molti avessero senza esame il di lui *Sistema* intorno alle leggi della *Natura* ricevuto, ed ammesso. Ordinariamente suole accadere, che le *Proposizioni*, le quali hanno del prodigioso, sieno con cieca venerazione accolte, e, come pensamenti di una mente più, che umana, riguardate. Or' io farei torto al vero, e con difficoltà colpirei al segno, se la lasciassi correre senza metterla al vaglio; perciocche Chi non istenta a credere, che per sostegno della *Vita Socievole* dovrebbservi

esservi una Norma a tutti gli Uomini comune , per diriggere le azioni umane , ancorche non vi fosse Dio ; ovvero l' Universo si governasse dal Fato, più volentieri ancora crederà ; che la *Socialità* sia quel Principio, onde tutto il Diritto della Natura dipende : Necessariamente adunque mi conviene , che prima di ogn'altra cosa ragioni di essa , ed indi alle pruove , che ave lo stesso *Grozio* addotte , per dimostrar' la Esistenza delle leggi naturali , mi volga . Sia pertanto

Della Ipotesi Groziana .

§. I.

Non è mancato Chi abbia detto , che *Ugone Grozio* , non già per via d'*Ipotesi* , ma per via di *Tesi* abbia supposto , che il *Diritto della Natura* , e delle *Genti* vi sarebbe ; ancorche non vi fosse Iddio , e non avesse cura dell'Universo (a); Il che non può sentirsi senza raccapriccio , e senza orrore , mentre questo appunto è stato , ed è il sentimento degli *Atei* , e de' *Deisti* : Io però non voglio supporre di lui tanta Empietà , anche perche il *Tommasio* (b) , ed Altri an' diversamente interpretata la sua mente , e le sue parole .

Sia dunque vero , che abbia egli , non già in senso *categorico* , ma *ipotesetico* ragionato , non per questo la di lui proposizione , ancorche *ipotetica* , non è degna del critico vaglio , ne senza taccia di errore può essere applaudita, ed ammessa : Si pretende pertanto con questa *Ipotesi*, che si abbia per vero , che , se mai potesse ogn'uno a suo bell'agio rubare , e rapire l'alterui , ogn'uno aver' commercio carnale colla Moglie del Prossimo suo , ed ogn'uno opprimere il più debole , e fargli onta , e dispetto , l'Uomo non farebbe più sociavole, ~~ma una~~ belva più feroce , ed indomita delle medesime belve . Onde , dovendo egli vivere in società , perche alla Società è nato , si dovrebbe astenere da questi misfatti , i quali vanno certamente a sconvolgere l'armonia del Genere Umano , ed a turbare la pace , contuttoche Iddio non vi fosse , o non avesse pensato a vietargli per mezzo del lume della ragione il far' male all'altro Uomo in questo Mondo .

Si pretende inoltre , che la Sperienza , Maestra delle Cose , quella sia , che concorra a rendere la stessa *Ipotesi* incontrastabile , e certa ;

B

Im-

(a) Arrigo Coccejo *Differt. Prooemial. 1. cap. 2. sect. 3.*

(b) *Fundam. Juris Natur. libr. 1. cap. 7. §. 7. §. 8.*

Imperciocchè, se si considerano certi *Atèi*, i quali vissero per il passato in questa Terra, furono veramente buoni, siccome il *Bayle* si è sforzato di additarlo di molti nel suo *Dizionario Istórico*, *Critico* sotto gli articoli di *Zenone*, di *Spinoza*, e di altri; Il che anche viene attestato da parecchi moderni Oppugnatori dell'*Ateismo* (a). Ne deve ommetterfi, che *Platone* attesta, che tra coloro, i quali a tempo suo negavano la Divinità, vi furono Alcuni precivi verso la Giustizia, e non solo si astennero dalle oscenità, e dall'onte, ma ebbero ancora in odio tutti quelli, che diversamente operavano (b). Anzi racconta il *Leibnitz* nella sua Prefazione *Novissimis Sinicis praemissa*, che Popolazion' non vi sia cotanto amante della Giustizia, quanto la *Cinese*, non ostante, che la di lei Filosofia poco, o niente differisca da quella dello *Spinoza*, fatta apposta per distruggere ogn' idea di Dio; E s' è vero, che la Società Umana si è mantenuta colla Idolatria, molto più è vero, che si possa mantenere coll'*Ateismo*, il quale in sentimento di *Plutarco* nel suo libro *repi detridaivovias de Superstitione*, non è di tanto pregiudizio alla Repubblica, quanto quella.

Ma falso, falsissimo è tutto ciò, che con questa *Ipotesi* si pretende, ancorchè abbia l'apparenza del vero, nè serve ad altro, che a mettere in credito, se non diretta, almeno indirettamente lo *Spinosismo*. Opinione fù di alcuni antichi Filosofi, rinnovellata poscia da qualche moderno Eterodosso, che non potesse sopra verun' distinto fondamento la denominazione data a certe azioni umane, che noi chiamiamo, *oxef-*

(a) *Radulfo Cudworth System. Intellect. post capit. 3. in Dissert. de Natura genitrice* §. 371, *Maturino Veillier la Croze Dissertions sur divers Sujets d'histoire, de Religion, de Littérature, & de Critique*; *Giovanni Mollero di Amburgo Prolegom. de Ateismo devicto*; *Mattia Pfaff Primitiis Tubiconsis*, e *Samuele Clarck Demonstracion de l'existence de Dieu*.

(b) *De Legibus libr. 10. pagina. 908.*, ivi, *Οἷς μὴ νομίζουσι Θεὸν εἶναι τὸ κατὰ τὸν ἥδον πρῶτον προαίρετος δικαίον, μισῶντες τε γίνονται τοὺς κακῶς ἢ τῷ δυσχεραίνειν τὴν ἀδικίαν, ἕτε τοὺς τοιαύτας πράξεις προσιέντους πρᾶττειν, τοὺς δὲ μὴ δικαίους τῶν ἀνθρώπων φαίνοσι, ἢ τοὺς δικαίους εἰργάζου, Qui tametsi Deos esse nullos credant, Natura tamen ipsa ad justitiam, & probitatem proclives sunt, idcircoque & malos odio prosequuntur, & indignatione quadam adversus injustitiam moti, ab injuriis, & pravis actionibus abstinent, nec ini quos tantam; & malos faciunt, sed etiam bonorum consuetudinem appetunt.*

E DELLE GENTI, PARTE I. II

te, giuste, o virtuose, ma che altro non sieno questi nomi, che il solo Utile, dalla contemplazione del quale, e non già da altro motivo, furono introdotti simiglianti termini. Osservarono, per esempio, i Saggi, come vantaggioso alla Repubblica, che Chi entrava in possesso di un' Pezzo di territorio, non soggetto ad alcun' altro Uomo, e si mettesse a coltivarlo, vi acquistasse sopra diritto, e dominio, e ne facesse suoi i frutti, perche in tal maniera tutti si animerebbono alla Coltivazione, tanto necessaria alla Repubblica. Questo dominio appellarono essi giusto, e Giustizia, e Virtù il mantenerlo al giusto Possessore. All'incontro perche riconobbero, quanto sarebbe dannoso alla Repubblica, che l'Uomo turbasse il dominio giusto dell'altro, e gli rapisse i frutti de' suoi Campi, perciò appellarono Ingiustizia, Vizio, e Disonestà il rapire a suo Capriccio l'altrui. Così mirando, quanto tornasse in prò dell'Uomo il raffrenar' la sua collera, la sua lingua, i suoi bestiali appetiti, e 'l far' altre simili azioni, diedero nome di Virtù, o sia di Virtuosi a tali atti, e di Vizio a i Contrarj. Della stessa maniera dal pregiudizio, e sconcerto, che si al Pubblico, come al Privato risulta dagli Omicidj, dalle Frodi, dagli Adulterj, e da altre simiglianti Operazioni, presero motivo di chiamar' Viziose, Disoneste, ed Ingiuste sì fatte azioni. Però da Orazio Flacco, cioè da uno della Setta di Epicuro fù detto,

Ipsa quoque Utilitas justì propè mater, & sequi.

Considerando però a fondo le cose, immantinente si accorge ognuno, che codesti Promotori dell'Aticismo, sapendo molto bene l'orrore, che concepisce il Genere Umno verso coloro, i quali niegano la Esistenza di un'Ente perfettissimo, immutabile, onnipossente, ed eterno, o ne contrastano la Provvidenza infinita, Che quest' Orrore si desti appunto in esso, perche tiene per certo, che tolta la Divinità, o la di lei infinita Provvidenza dall'Universo, niente vi possa essere di onesto, e di giusto, e Che l'Aticismo vadi necessariamente a corrompere il costume, e a mettere in iscompiglio le Città, le Repubbliche, e i Regni, siccome dopo gli Antichi l'an' dimostrato Zaccaria Grapio nella Dissertazione *An Atheismus necessariò ducat ad corruptionem*, stampata in Rostoch nel 1607., e Giovan' Giorgio Prizio nel libro *De Atheismo, & in se foedo, & Humano Generi noxio*, uscito dalle stampe di Lipsia nel 1695., perciò si studiarono di far' credere, che potrebb' esservi tra gli Uomini l'Onestà, la Giustizia, e la Virtù, ancorche non esistesse Iddio, o non si prendesse pensiero delle Cose di questa Terra. Così quell'Aticismo, che reca orrore a Chiunque lo sente nominare, viene a perdere la sua natia bruttezza, e comparisce in qualche maniera plausibile, e leggiero.

dro . Quindi tanto è dire , che vi sarebbe il *Diritto della Natura* , e delle *Genti* , contuttoche non vi fosse Dio , o non badasse colla sua infinita Provvidenza al regolamento delle Cose create , quanto concedere agli *Atti* , che la Giustizia , e l'Onestà abbiano potuto avere la lor' origine della sola Politica de' Regnanti .

Or' questa Massima talmente alla ragione ripugna , che può solamente pensarla Chi della ragione si spoglia . Lungamente il dotto *Jacopo Spencero* nel suo aureo libro intitolato *Aut Deus , aut Nihil* ha dimostrato , che non essendovi Dio , o non avendo esso cura dell' Universo , niente vi sarebbe , o potrebb'essere nell' Ordine della Natura . Imperciòch'egli solo hà potuto crear' dal nulla quanto esiste nel Cielo , e nella Terra , egli lo conserva , e lo mantiene , ed egli è stato , ed è il vero principio dell'Onestà , della Giustizia , e della Virtù . Ne perche *Lorenzo Mosheimio* nella sua Dissertazione *De Creatione ex Nihilo* , inserita nel Sistema Intellettuale di *Radulfo Cudworth* , hà posto in dubbio (quel , che per altro ebbero per certo , ed indubitato *Ugone Grozio* (a) , *Daniello Huet* , Vescovo di Auranches (b) , *Tobia Pfanner* (c) , *Radulfo Cudworth* (d) , *Edmondo Dickinson* (e) , *Adamo Tribbecovio* (f) , *Giovanni Alberto Fabrizio* (g) , e gli *Accademici Inglesti* ne' Prologomeni della *Storia Universale* ,) se veramente i Filosofi Gentili di Egitto , della Fenicia , della Grecia , e dell'Indie avevano , o no per mezzo del giusto , e sano raziocinio arrivato a conoscere , che il Signore Iddio ; prima di dar' la forma , e 'l moto alla materia , l'avesse anche tratta colla sua Onnipotenza dal niente , perciò non è contrario al lume della retta ragione il dire , che possa esservi cosa da sè , non essendo stata da Dio creata , ne venendo mantenuta , e conservata da lui . Leggasi intorno a ciò

(a) *De Veritate Religionis Christianae lib.1. §.16. in altis.*

(b) *Quaestionibus Aenetanis de Concordia Rationis, & Fidei lib.2. cap.5. pag.109.*

(c) *In System. Theologiae Gentilis prioris cap.5. §.3.*

(d) *In System. Intellect. cap.5. sect.2. pag.751.*

(e) *Physicae Veteris, & Novae cap.12. , quod est de Creatione Materiae pag.195. & 198.*

(f) *In Dissertatione, Veritas Creationis Mundi, prout a Mose descripta est, ostensa in Traditionibus Gentium, ac vetatissimis Antiquissatis Profanae Monumentis.*

(g) *Biblioth. Graec. lib.2. cap.12. §. 7. pag. 464.*

ciò il Prodotto dottissimo del P. *Benedetto Pererio* della cospicua, ed esemplare Compagnia di Gesù (a), lodato, ed approvato per la sua grand'erudizione, e per la robustezza degli argomenti dagli stessi *Eterodossi* (b), senza ommetterfi ancora il sentimento dello stesso *Moshemio*, il quale non potè fare a meno di scrivere (c), *Persuasum mihi est, tantum esse virtutis in animis Hominum, praesertim eorum, quibus Divino beneficio perspicere datum est, quid rem, quamque consequatur, quidque ei vicissim repugnet, ut etiam sine patefactione Divina cognoscere, ac intelligere valeant, eos, qui aeternam Deo materiam adjungunt, ex eaque hunc Orbem ab eo comparatum esse putant, difficultatibus semetipsum implicare indissolubilibus, Et ad scita deduci valde absurda, Et a sana ratione averfa, eaque de causa decernant, fieri nullo modo posse, quin Mundus hic a Deo ab omni parte procreatus sit, tametsi ingenii sui viribus explicare nequeant, quemadmodum hoc factum sit.*

Della stessa maniera ripugna al retto raziocinio l'asserire, che potrebbe esservi il *Diritto della Natura, e delle Genti*, se mancasse l'Esistenza di Dio, o non avesse Iddio cura, e pensiero dell'Universo; Imperciòcche Chiunque dice *Diritto di Natura*, non può non confessare; che vi sia una Norma retta, stabile, e certa, manifestata all'Uomo per mezzo del lume della Ragione, acciòche possa regolare a dovere le sue libere azioni: Presuppone adunque Chi dice così, che abbia l'Uomo obbligazione di abbracciare il Bene, e di fuggire il Male, e per conseguente presuppone la legge antecedente, dalla quale in lui questa obbligazione deriva, e succedevolmente il Legislatore, che l'hà fatta, mentre senza Legislatore non vi può esser legge, e senza legge non vi può essere obbligazione di fare, o non fare una cosa. Or' nella *Ipotesi*, che non vi fosse Dio, o che Dio non governasse colla sua Provvidenza infinita le Cose create, si toglierebbe il Legislatore da mezzo. Dunque verrebbe a non esservi la legge, e colla mancanza della legge andrebbe in fumo la obbligazion' naturale, che muove l'Uomo a fuggire il Male, ed a seguire il Bene. Dunque non essendovi Iddio, o non avendo egli cura delle sue Creature, la vera conseguenza è, che l'Uomo non esisterebbe in questo Mondo, il lume della Ragione sarebbe un' Ente chimerico, e favoloso, ed il *Diritto della Natura, e delle Genti* un mero sogno.

In

(a) *De Communibus Omnium rerum Naturalium Principiis, Et affection. libr. 5. cap. 7.*

(b) Vedi Lorenzo Moshemio in *Dissertatione de Creatione ex Nihilo* §. 5.

(c) In *Dissertatione de Creatione ex Nihilo* §. 5. in fine.

In luogo più proprio , cioè , quando esaminerò le pruove del Barone di *Pufendorff* , farò vedere chiarissimamente , che l'Uomo non abbia mai avuto desiderio di esser' socievole con tutto il Genere Umano , e per conseguente la bramosia di una Società Universale non sia naturalmente insita nelle Creature ragionevoli ; Il che sempre più rende mostruosa , e deforme la *Ipotesi* del *Grozio* , mentre , come si può fingere , ch'esista una Cosa inesistibile per Natura , e che abbia il suo essere indipendentemente da Dio , e dalla Provvidenza di Dio ?

Ma sia anche possibile questo appetito dell' Uomo verso la Società Universale , sicche abbia egli obbligo preciso di custodirla , e di serbarla illesa , non per questo , tolta la Divinità , e la Divina Provvidenza dall'Universo , non sarà il *Diritto della Natura , e delle Genti* un' nome vano , sì perche diverrà mutabile , e vario , come perche si renderà incerto , e mal' noto . Diverrà mutabile , e vario il *Diritto della Natura , e delle Genti* , perche altro in sè non contiene la Custodia della Società universale , se non l'utile comune di tutto il Genere Umano durevole , e perpetuo . Or' chi hà posto ancora in dubbio , che si possa rinunciare al proprio utile , e al proprio comodo , quando ciò espediente si stima ? Volendo adunque ciascheduna Repubblica , e molto più tutte le Città unire insieme far' altre leggi diverse da quelle , che il Diritto della Società umana stabilisce , e prescrive , potranno esse certamente promulgarle , e per conseguente potranno mutare le Leggi immutabili della Natura . Diverrà anche incerto , e mal' noto , mentre la custodia della stessa Società si può fare in varie maniere , e con diversi espedienti , non altrimenti , che ogni Città diversamente regola l'unione de' suoi Cittadini , e la difesa del suo Recinto (a) . Onde per ogni verso , che la *Ipotesi Groziana* si riguarda , non può non essere insufficiente , erronea , e vana .

Ma come v'è , che gli *Atèi* , contuttoche non abbiano creduta la Esistenza di Dio , pure abbiano operato del bene , e sieno stati della giustizia amanti , e dell'onestà ? Qual' argomento più chiaro di questo , che anche senza alcuna Religione sia l'Uomo obbligato a far' quelle cose , che giovano alla Società Umana , e ad omettere quell'altre , che la danneggiano ?

Giovanni Eneccio , per isvilupparne il nodo , immaginò due specie di obbligazioni , l'una disse *impropria* , e l'altra *propria* . Per *propria* intese

(a) Vedi Arrigo Coccejo *Dissert. Prooemial.* 1. cap. 2. sect. 3. §. 45. & seq.

tese quel ligame , o sia vincolo , che nasce dalla legge , per cui l'Uomo è tenuto ad ubbidire al suo Superiore , tanto se gli comanda , quanto se gli vieta qualche Azione . Certamente trasgredendone il precetto , diventa egli' ingiusto , e per la sua ingiustizia si fa degno di pena . Per contrario quella obbligazione , che produce la riflessione del proprio comodo , il quale ora lo spinge a fare , ed ora a tralasciare una cosa , in sentimento suo non è *propria* , ma *impropria* , perche il di lei effetto non è il Gius , che lo prescrive , ma la Prudenza , che lo consiglia . Quindi Chi non fa quel , che conosce utile , e vantaggioso per sè , non può dirsi ingiusto , ma soltanto imprudente , e se ne soffre danno , il danno non è punibile con altra pena , mentre non ha mancato all'obbligo della Legge . Tenuto è il Soldato , per esempio , a prestare ubbidienza al suo Capitano , perche il Principe vuole così . Non essendo ubbidiente , si rende ingiusto , e , come tale , dev' esser' castigato , perche manca al suo dovere . La obbligazione adunque del Soldato non può dirsi *impropria* , ma *propria* , perche nasce dal gius , o sia dal comando del Sovrano , che ha la facoltà legislativa . Se all'incontro non fa l'Infermo quel , che gli prescrive il Medico , ingiusto certamente non è , ancorche creda , che sia obbligato ad eseguirne i cenni , mentre il Medico non ha l'autorità di Legislatore , ne Legge vi è , che lo costringa a mettere in esecuzione ciò , che gli ha questi ordinato , e prescritto . Nel caso , che l'esegue , l'utile proprio quello è , che glielo fa fare , ma se l'omette , non pecca d'ingiustizia , ma d'imprudenza , perche trascura il proprio comodo . La obbligazione adunque dell'Infermo verso il Medico , non è *propria* , ma *impropria* , perchè deriva da colui , che non ha l'autorità di fare le leggi (a) . Quindi , operando bene un'Atèo , il quale nega l'Esistenza di Dio , le sue operazioni non sono in seguela del *Diritto della Natura , e delle Genti* , e come tali , non nascendo dall'obbligazione *propria* , non possono dirsi oneste , e giuste , ma saranno prudenti , perche dettate dal riflesso del proprio utile , il quale con obbligazione *impropria* lo costringe a farle .

Insipidissima risposta per ogni verso : Insipidissima , perche la distinzione tra obbligazione *propria* , ed *impropria* è un' mero sogno , e solo poggia sull'assertiva di un'Uomo , quest'è l'*Eineccio* , che vuole introdurre nuovi termini , e nuove Massime di *Morale* nella Scienza del *Diritto della Natura , e delle Genti* , non altrimenti , che an' fatto *Pufendorf*.

(a) *Praelection in Grocii Tractat. de Jur. Bell. & Pac. in Prooem.*
S. II.

dorffio, ed altri colla distinzione di obbligazione *perfetta*, ed *imperfetta*, confutata da mè appieno nella *Difesa Apologetica della Morale de' Santi Padri*. Insuperfida ancora, perchè l'Infermo, il quale non fa quel, che gli dice il Medico, e quel, che gli giova sicuramente a fargli ricuperare la salute del Corpo senza pregiudizio dell'eterna, non va esente da colpa innanzi al Tribunale di Dio, essendo dal canto suo tenuto a non trascurare la conservazione dell'Individuo proprio. Il che maggiormente ha luogo, quando si presuppone, come l'ha presupposto l'*Esneccio*, che creda egli di essere obbligato a fare tutto ciò, che gli è stato dal Medico prescritto; Imperciocchè s'è vero, com'è verissimo, che non sia immune da colpa Chi opera colla Coscienza dubbiosa (a), che ne abbia detto in contrario *Gottlieb Gherardo Tizio* (b), molto più è vero, che peccchi colui, il quale opera contro del proprio sentimento. Insuperfida finalmente, perchè la Prudenza non solo è una di quelle virtù, che Iddio ha fatte conoscere all'Uomo per mezzo del lume della Ragione, ma è parte ancora essenziale del *Diritto della Natura, e delle Genti*; Onde quando si toglie da mezzo Iddio, siccome la legge naturale, ed ogn'altra virtù cessa, e vien' meno, così la Prudenza va anch'essa a dileguarsi.

Nè sò perchè si sia fatto, e si faccia tanto fondamento negli Esempi addotti, quando per più motivi non possono essi far' pruova a prò di coloro, i quali, negando la Esistenza di Dio, ammettono la Esistenza del *Diritto della Natura, e delle Genti*. Primieramente Chi ci assicura, che quegli *Atei*, i quali vissero bene, erano persuasi veramente di non esservi un' Ente perfettissimo, Creatore del Cielo, e della Terra, e Rimuneratore del Bene, e del Male? L'*Incredulo senza scusa* del Celeberrimo Gesuita *Paolo Segneri* convince abbastanza, che non si dia un' *Ateo*, persuaso appieno del suo *Ateismo*, essendo impossibile, che un'Uomo non giunga a riconoscere nelle stesse cose create la Esistenza di Dio. *Michele Cobabo*, Scrittore di gran' ripomanza presso gli stessi Do-

tori

(a) San Paolo *Epistol. ad Romanos cap. 14. vers. 23.*, ivi, ὁ δὲ δισσώφρωνος ἰσὺς φάσιν, κατανέμνται, ὅτι οὐκ ἐκ πίστεως, *Qui ambigit, si ederit, condemnatus est, quia non edit ex fide*. Cicerone *de Offic. lib. 1. cap. 9.*, ivi, *Quocirca bene praecipiant, qui vetant, quidquam agere, quod dubites, aequum sit, an iniquum. Aequitas enim lucet ipsa per se, dubitatio cogitationem significat injuriae.*

(b) *Observat. 19. ad Pufendorffium de Officio Hominis, & Civis lib. 1. cap. 1. §. 6.*

tori della Setta de' Novatori, pure hà dimostrato, anc' esso, questa verità nella sua Dissertazione, intitolata, *Atheus proprio gladio jugulatus*, stampata in Rostoch nel 1683, e molto più l' hà posta in chiaro Giovanni Rojo Inglese nel suo libro *De l'Existence, e de la Sagesse de Dieu, manifestées dans les Oeuvres de la Creation*. Quindi con ragioni evidentiissime Giovanni Lodovico Fabrizio nel suo Apologetico *Pro Genere Humano contra Athesmi Calumniam*, e l'Autore del libro, intitolato, *Entretiens sur divers Sujets d'Histoire, de Litterature, de Religion, e de Critique* an' fatto conoscere, che, non si diano Popolazioni formalmente Ateiste; E sin' anco dello stesso Spinoza si è scritto, che, avendo procurato colle sue speculazioni inette di levare Iddio dalla Mente degli Uomini, non potè negli ultimi periodi della sua vita non ricordarsi di lui (a). Aggiungasi, che Molti professarono ne' tempi antichi l'Ateismo (e forse l' an' professato ancora ne' Moderni) non già perche avessero creduto, non esservi Dio, ma perche si lusingavano di potersi rendere in questa maniera singolari, ed uscire dal novero di coloro, i quali, avvegnache Dotti, avevano però comune cogli altri la gloria del Sapere, e del Pensare (b). Motivo, per cui Platone, nell' esporre la maniera di Filosofare tenuta da coloro, che avevano la Divinità per un' Ente chimerico; e favoloso, la intitolò, *ὅτι πρὸς πολλοῖς διδαχόμενον κοινῶς ἀκούσαν λόγῳ*, eam, quae omnium Doctrinarum Multis videatur sapientissima. Onde maraviglia non è, se non avendo essi perduta nell'interno l' idèa di Dio, diedero al di fuori azioni plausibili, e giuste.

Inoltre la Bontà apparente nelle azioni esterne, che sono alla veduta di Molti, non fa, che un' Uomo sia anche tale nell' interno, e che operi in privato, come opera nel Pubblico. Quanti vi sono in fatti, che sembrano Agnelli nel paese, e in segreto son' Lupi? Quanti per le Piazze vendono Modestia, ed Onestà, e poi non fanno altro nelle Case, che sfogare la loro libidine? Quanti finalmente affettano umanità, e piacevolezza nell'esterno, e poi nell'interno covano della rabbia, e del furore? Platone, e tutti quegli altri, che ci an' ragguagliati di certi Atei, proclivi verso la giustizia, e nemici delle oppressioni, e delle ingiurie, non ebbero certamente della familiarità, e dimestichezza con essi, ficche avessero potuto assicurarci, che anche nel privato, e dove non erano esposti alla Censura altrui, e molto più dove potevano vendicarsi

C

casi

(a) Vedi il P. Bonafede dell'Ordine Celestino ne' suoi *Ritratti*.

(b) Vedi il Cudwort *System. Intellect. in Dissert. post cap. 3. de Natura Genitrice* §. 33.

carfi di qualche torto ricevuto , o approfittarsi impunemente della roba altrui , si fossero con moderazione portati , così nel perdonare l'ingiurio , come nel lasciare intatto, ed illeso l'interesse del Prossimo . Perlocchè molto probabile egli è , che l'esterna avversione verso i Malvagi , mostrata da loro nel Pubblico , fosse stata più tosto affettata , che vera . Ne diversamente deve pensarla Chi riflette con maturo giudizio sulle Massime di *Leucippo* , e di *Democrito* , Filosofi entrambi , che insegnarono gli *Atomi* , o sia la Materia , sformata di senso , e di ragione, essere stati la cagion'efficiente di tutte le Creature , che nell'Universo si offerivano . Come , di grazia , può essere amante veramente del giusto , e dell' onesto Chi non conosce altro Autore nella Natura, che il cieco Caso ? Come può esser' portato dalla vaghezza della virtù ad operare del bene Chi tutto crede esser' regolato dalla forza ineluttabile del Fato ? Il lodato *Platone* , che a fondo ne penetrò l'indole , e i sentimenti , non potè fare a meno di dire (a) , Οἷς αὖ πρὸς τὴν δόξαν τὴν Θείαν ἴσχυται εἶναι πάντα , ἀκράτιστα πρὸς ἡδονῶν καὶ λυγρῶν προαίσεων , μὴ μᾶλλον τε ἰσχυροῦ καὶ μαδύουσι ὀλίγου πωρῶσι , *Qui ad hanc opinionem , esse omnia Deus vacua, etiamsi ingenio alioquin , acumine , Et memoria valeant , ideo ferantur amicè , quod immoderatè confidentur voluptates , Et dolores intemperanter ferant* : E quantunque alcuni moderni Propugnatori dell'*Ateismo* , conoscendo , che l'operar' bene , difficilmente possa crederfi in persona loro , una volta che ammettono la Materia eterna senza ragione , e senza senso , abbiano perciò opinato , che questa Materia *ab aeterno* sia stata di senso , e di ragione fornita , come insegnò il Medico *Roberto Flud* , secondo la testimonianza del *Marsennò*, del *Gassendò* , e del *Lauzoso* , pur nondimeno con questo ritruovato non an' facto altro , che introdurre una nuova *Commedia* nella Filosofia , più inetta, e più empia dell'antica (b) .

Evvi anche di più : Evvi , che gli *Atei* , de' quali si è scritto, essere stati amanti della giustizia , vissero in tempo , nel quale la Società civile si era già stabilita nel Mondo . Onde dovettero necessariamente piegare il collo a quelle leggi , che mantengono la tranquillità , e la quiete de' Sudditi, mentre in altro caso sarebbero stati il bersaglio della severità de' Magistrati . Operarono adunque del bene, non già per amore della virtù , ma per timor' delle pene : Anzi per non incorrere nella indignazione de' Principi , ne adularono l'autorità a segno , che giunse-

ro

(a) *De legibus libro 10. pag. 908.*

(b) *Cudworth System, Intellect. cap. 3. §. 34.*

so a dire non esser' altro il giusto, e l'onesto, che quello appunto, che il Sovrano avrebbe a i suoi Vassalli prescritto. Così tra gli altri lo accertò il *Buddeo*, uno de' più dotti, ed eruditi Protestanti della Germania (a). Fate però, che si riducano essi ad uno Stato di Potenza tale, che non abbiano più timore delle pene temporali, e vedrete incontinentemente, che, posta in non cale la giustizia, e l'onestà, non faranno altro, che opprimere i più deboli, ed appagare i loro Capricci. Ogn' uno in fatti, che per principio dell'onestà, e della giustizia riconosce l'arbitrio de' Regnanti, i quali ne comandano l'osservanza, perchè in altra maniera non vi sarebbe pace, e quiete ne' loro Stati, non può non accordare ancora, che Chi ha forza bastevole per resistere, e per vincere, non sia in obbligo di fare, o non fare quel, che le leggi Civili comandano, o proibiscono (b).

Senzachè, quantunque si volesse fingere, che gli *Atei*, de' quali si narra, essere stati amanti della giustizia, e dell'onestà, persuasi veramente furono del loro *Ateismo*, ed operarono bene, non già per timor delle pene temporali, ma per amore della virtù, pur nondimeno non si potrebbe dire per questo, che darebbersi un' Diritto di Natura, a tutto il Genere Umano comune nella *Ipotesi*, che Iddio non esistesse, o non governasse colla sua infinita Provvidenza l'Universo; e la ragion'è chiara, perchè l'*Ateismo* è stato di gran' lunga posteriore all'esistenza del

C

Ge.

(a) Nelle Tesi de *Atheismo*, & *Superstitionis*.

(b) Platone de *Republ. libr. II. pag. 358.*, & seq. dopo aver portato il sentimento di que' Filosofi, che facevano dipendere la giustizia, e l'onestà dall'Utile, e che questo Utile aveva mosso i Principi a far' le leggi, soggiunse, ch'essi τὸν νόμον γινώσκοντες τε καὶ βίον δίκαιον οὖντας, μεταξὺ βίου τε καὶ μὴ ἀπίου βίου, ἴσως ἀδικῶν μὴ εἶδω δίκην τῷ θεῷ κούσεισαν ἀδικίας τιμωρίας ἀδικῶντες ἢ τῷ θεῷ δίκαιον ἐν μίῳ ἢ τῷ βίῳ ἀμικροτέρῳ, ἀγαθῶν τε καὶ κακῶν, ἀλλ' ὡς ἀπορία τῷ ἀδικῶν τιμωρίας, Hanc itaque *Justitiae originem*, & *substantiam esse volunt*, quae media quodammodo sit inter optimum, & pessimum. Quandoquidem optimum est, inferre injuriam, nec dare poenas, pessimum verò pati, nec ulcisci posse. *Justitiam ergo eorum in medio constitutam, amari, non tanquam bonum, sed propter imbecillitatem Humanam injuriam inferendi, tanquam injuriam inferendarum obstatum*; Eam sanè, qui hoc efficere possit, verèque sic vir, cum alio pacisci nunquam, decernereque, ne ultero, citraque injuria inferatur, alioquin insaniret.

Genere Umano, avendo delirato daddovero *Antonio Keiser*, il quale ne ha fatto Autore *Caino* (a), mentre il Dialogo tra *Costui*, ed *Abele*, impresso dentro il *Targian Hierosolymitanum*, e che l'*Ateismo Cainiano* dimostra, è stato fin' anco da i più Creduli riconosciuto per fola. Come posteriore, non può negarsi, che avessero gli *Atei* già ritruovate nel Mondo, ed in grandissima stima la giustizia, e l'onestà, Virtù commendate, ed applaudite dalle Nazioni più barbare, ed incolte; E quantunque avessero dapprincipio fatto tutto lo sforzo possibile, ed immaginabile, per distruggerle (essendo esse una pruova evidentissima della Esistenza di Dio, e della di lui infinita Provvidenza) come si raccoglie da ciò, che scrisse degli *Atei* del tempo suo *Platone* (b), e dalla risposta, che diede a *Socrate Galliche*, il più arrabbiato nemico della Divinità (c), tuttavolta però avendo conosciuto, che impossibil'era il farne per-

(a) Vedi il *Buddeo Histor. Eccles. veter. Testam. period. 1.*, e *Giovanni di Spagna Dans les Remarques sur le premier precepte du Decalogue*.

(b) *De Republ. libr. 11. pag. 354.*, ivi, ὁ πρῶτος ἔφη περὶ τῆς αἰσε, τίτε ἂν τυγχάνει καὶ ὄθεν γέγονε δικαιοσύνη. πεφυκίαι γὰρ δὴ φασὶ τὸ μὲν ἀδικεῖν ἀγαθόν, τὸ ἀδικεῖσθαι, ἢ ἀγαθὸν τὸ ἀδικεῖσθαι καὶ ἀμφοτέρων γινώσκονται, τοῖς μὴ δυναμένοις τὸ μὲν ἐκφεύγειν τὸ δὲ ἀρεῖν, δουκεῖ λυσιτελεῖν ξυρτίσαι ἀλλήλοις, μητ' ἀδικεῖν, μητ' ἀδικεῖσθαι, καὶ ἐντεῦθεν δὲ ἀρχασαί νόμους τίτεσαι, καὶ ὁμοιάσαι τὸ ὑπὸ τῶ νόμου ἐπίταγμα νόμιμόν τε καὶ δικαίον, *Enarrabo ego primam, quid sit Justitia ex sensu horum Philosophorum, Et unde ea orta sit, Et genita. Statuunt igitur, Natura omnes esse liberos, Et nulla lege obligatos, ideoque illud aliis facere, quod vulgò injustitiam appellant, Et injuriam bonam esse, malum verò ab aliis accipere injuriam. Atamen plus esse mali in perpetiundo injurias, quam boni in faciundo, Et inferendo aliis injuriam. Quare Homines postquam diu satis vicissim, Et intulissent, Et accepissent injuriam, Et utramque gustassent, majori eorum parti, quae propter impeditatam non apta fortis fuerint ad propulsandas injurias, visum fuisse, atque fore omnibus, si inter se paciscerentur, ut neque inferri, neque accipi possit injuria. Et hinc ortae leges, Et praecepta legum legitima, Et justa.*

(c) Presso *Platone in Gorgia pag. 299. Oper. ivi*, ἡ ἀληθεα, ὃ Σώκρατες, ὃδ' ἔχει τρυφή, καὶ ἀκολασία, καὶ ἐλαττωσία τῶν ἐπιχειρίων ἔχει, τῶν ἐστὶν ἀρετῆ, καὶ εὐδαιμονία. τὰ δὲ ἄλλα τῶν ἐστὶν πᾶσι παιδιωτισμοί, καὶ παρα φύσιν συνδήματα ἀνδρῶν φλαυρία καὶ ὕδα ἀξία, *Veritas, ὃ So-*

perdere la stima , e la giusta opinione , che se n'era generalmente formata ; procurò di obliuarne l' origine , e farle derivare dalla Politica de' Monarchi, i quali dovettero sgombrare colle loro leggi l'oppressione, e la violenza ; affine si fosse mantenuta la quiete tra i loro Vassalli , senza la quale non farebbono stati essi sicuri del proprio Imperio ; E perchè l'operare a seconda della virtù concilia ad ogn'uno dell' amore , e della venerazione presso la Gente , perciò si diedero ad esaltare le Massime della giustizia , e detestarono i Malvagi, che insolentivano contra la debolezza degl'Innocenti . Se però non vi fosse Iddio , ne regolasse colla sua Provvidenza infinita il Cielo, e la Terra , certamente la Società Umana non vi farebbe , e l' Uomo stesso non avrebbe la sua Esistenza in questo Mondo , e per conseguente l' operar' bene degli *Atei* non pruova affatto, che vi sarebbe il *Diritto della Natura, e delle Genti* , ancorchè cessasse l' Esistenza , e la Provvidenza infinita di Dio .

Quindi non osta l'esempio de' *Cinesi*, la Filosofia de' quali in sentimento del *Leibnitz* poco , o niente differisce dallo *Spinosismo* ; Imperciocchè ammesso anche per vero (il che non è senza controversia) che i Principj del loro Filosofare vadino a distruggere la Esistenza di Dio , pure innegabile egli è , che vivano essi al sommo Impero soggetti, e per conseguente Ghi ci assicura , che si astengano dall'onte , e dalle ingiurie per vero amore della Virtù, e non già per timore di non incorrere nelle pene , dalle leggi Civili de' loro Imperadori prescritte ? Certo ancora egli è , che favolosi , ed apocrifi sieno que' tanti Secoli , che vantano della loro antica Origine , trascendente la stessa Età della Creazione del Mondo , e però , non essendo più disputabile di aver' essi incominciato a Filosofare , dappoichè la Giustizia si era già abbarbicata nelle Città dell' America , si deve credere , che l' abbiano riguardata , e la riguardino con istima , perchè è stata , ed è generalmente applaudita da Tutti . Potrebbe in qualche maniera sospettare , che l'amassero per se stessa , e non già , per isfuggire l' avversione de' Popoli , e le pene contro de' Trasgressori dalle loro leggi imposte , se si fosse dimostrato , o si potesse dimostrare , che la Giustizia sarebbe nel medesimo pregio ne' Paesi *Americani* , ancorchè ne avessero incominciato ad averne la notizia dopo il ristabilimento del loro Imperio . Ma queste son' follie , che

à Socrates, ita se habet ; Lunaria, Intemperantia, Libertas, modo facultas suppetat, virtus est, atque felicitas : Caetera verò isthaec speciosa praeter Naturam adiuvenda. Hominum deliramenta sunt, Et nugae penitus contemnendae.

possono cadere in testa di Chi hà la mente corrotta , e guasta . Onde l'operar' bene degli *Atei* non è, ne farà mai argomento , che possa dare all'*Ipotesi Groziana* alcun peso , e vigore .

Disse, che senza controversia non è, che i Principj del Filosofar' de' *Cinesi* vadino a distruggere la Esistenza di Dio, e lo disse con ragione, mentre, sebbene *Francesco Bernier* li hà tali appunto ragguagliati, quali sono i Principj dello *Spinoza* (a), pur nondimeno gli uni non an' niente che fare cogli altri, se si vuole attendere ciò , che ne scrivono *Maturino Veiffier la Croze* (b), *Bartolomeo Ziegenbake* (c), ed *Abramo Ruggier* (d). Tali, e tante sono le diverse opinioni intorno alla Religione de' *Bonzi*, che vengono stimati i più dotti Filosofanti della *Cina* , che non è facile il decidere chi degli Europei abbia colpito al vero , *si quid verè dubium* sono parole dell'erudito *Moshemio* (e), *anceps* , *& incertum est* , *certè hoc est Braminum Religio* , *de quot tot ferè sunt sententia* , *quot Homines* , *qui eam ex instituto enarrandam susceperunt* ; *quapropter nec exploratum est* , *quemadmodum de ortu rerum omnium* , *aut sentiant* , *aut sentire debeant*. Anzi volendosi stare a quel , che ne andò dividendo *Megastene* presso *Strabone* (f) egli è certo , che gli antichi Indiani confessavano , che il Mondo era stato fatto in tempo , e doveva un' giorno andare a finire , e che Iddio l'aveva creato dal nulla , e colla sua infinita Provvidenza lo governava , dando l'essere , e conservandolo a tutte le Creature, che in quello si trovano, *ὁ θεὸς ἡμῶν, ὁ κόσμος ἡ φύσις, ἡ ὅλη σπουδαία, Deum conditorem & administratorem ejus totam molem sustinere* , *ac vivificare* . Concordano i Scrittori tutti , che abbiano i *Bonzi* una raccolta di certi libri antichissimi , chiamata *Veda* , venerata da loro più , che si venera da noi il vecchio , e nuovo Testamento , ne quali libri si racchiudono gli Arcani della loro Religione , e Sapienza . Ma niuno hà potuto accertarci ancora intorno a che si aggirino , e quali sieno le Massime , che da quelli derivano . Crede il P. *Bouchet* della celeberrima Compagnia di *Gesh* di averne scoperta qualche cosa nella lettera

indiret.

- (a) *Voyages aux terres du Gran Mogol tom. 2. pag. 164.*
 (b) *Histoire du Christianisme de Judes Liv. 6. pag. 467.*
 (c) *Der Kænigl. Dænschen Missionarien Berichte aus Ostindien tom. 1. part. 1. pag. 47.*
 (d) *Offene Thür Zum vorbergehen Heydentum part. 2. cap. 1.*
 (e) *In dissertat. de Creatione ex nihilo §. 24.*
 (f) *Geograph. libr. 15. pag. 677.*

indiritta a *Daniello Haut* Vescovo di Auranches (a). Ma il lodato *Mosheim* l'ha in conto di fola, scrivendo (b) *sed Bramines sibi solis hanc legem esse scriptam, Et rogatae aiunt, quare religiosissimè illam custodiant, nec vel inspicendam, aliis praebeant, nisi ex tribu sua ortis; Omnium verò minimè Europaorum, quos profanos esse docant, aliquem versare illam sinunt.*

Finalmente si fa fondamento a torto sopra la opinione di *Plutarco*, il quale dichiarò meno dannoso alla Repubblica l'*Ateismo*, che l'*Idolatria*; Imperciocchè lo stesso *Bodino*, Scrittore di Religione non sana, giunse a conoscere, e a confessare ancora, che noccia assai meno al quieto regolamento delle Città, e delle Monarchie la *Superstizione*, che l'*Ateismo* (c); e quell'*Epicuro* medesimo, che tanto s'impegnò contro della Divina Provvidenza, non potè fare a meno di dire, che merita qualche scusa Chi adora più Numi, ma non ne merita affatto Chi riduce tutte le azioni Morali alla subordinazione del Fato (d) *Κρείττον ἢ τὸ πρὸς Θεῶν μὴ κατακολληθεῖν, ἢ τὴ τῶν φυσικῶν ἐπιταγῶν ὑπακούειν. ὁ μὲν γὰρ ἑλπίδα παραιτήσιως ὑπογράφει Θεῶν διατάξεις, ὁ γὰρ ἀπαραιτήτως ἔχει τὴν ἀνάγκην, Praestat enim fabulam, quae de Diis traditur, sequi, quam Physicorum servire fato. Illa enim speciem excusationis obtendit Deorum ad honorem, hoc verò inevitabilem necessitatem habet.* E quantunque il *Bayle* nel suo *Dizionario Istoricò, Criticò* abbia cercato di accreditare la sudetta opinione di *Plutarco* con quelle parole di Sane' *Epifanio*, *καυοπισίαν χειροῦ τῆς ἀπιστίας*, e con quelle altre di *Arnobio*, *rectius multo Deos non credere, quam tales*, pur nondimeno travede egli ad occhi aperti; Imperciocchè l'*Etnicismo*, di cui parlarono i lodati Padri della Chiesa, Greca, e Latina, non è il *Sottile*, che professarono i Filosofi antichi, e la Gente più culta, ma bensì il *Crasso*, che seguì, ed approvò il Volgo grossolano, e goffo. Comuttoche quello non inficiasse la pluralità de' Dei, pur nondimeno ammetteva per vero, che uno fosse il Massimo, e l'Eterno fra essi, e tutti gli altri prodotti, e creati da lui, per avvalersene, come Ministri, al governo delle Creature,

(a) Dans les lettres edifiantes, & curieuses ecrites des Missions étrangères par quelques Missionnaires de la Compagnie de Jesus IX. Recueil pag. 38.

(b) In dissertat. de creatione ex nihilo §. 25.

(c) Colloq. Heptaplo mere M. S. libr. 5. Vedi anche *Barbayrac ad Pufendorf. de jur. Nat. Et Gent. libr. 2. cap. 4. §. 2.*

(d) *Epistol. ad Moec. pag. 49. Gassend.*

ture, e del Mondo. Scrive *Tobia Pfanner* nel suo libro, che stampò in *Basilca* nel 1629., intitolato *Systema Philosophiae Gentilis purioris*, che questa specie di *Etnicismo* si era non poco accostato alla verità, mentre le di lui Massime si trovavano in buona parte uniformi a i dettami della ragione. All'incontro l'*Etnicismo Crasso* insegnava, che i Dei erano tutti eterni, e soggetti alle stesse passioni brutali dell' Uomo, e che le azioni Inoneste, che avevano essi commesse, e potevano in avvenire commettere, non erano di pregiudizio, e di scorno alla Divinità. Or? Chi non vede, che questo *Etnicismo* racchiuda dentro di sè l'*Ateismo*, fendendo onnossia la Divinità alla Ribellion' degli affetti, e capace di ogni laidezza, e scelleraggine, e, come tale, la distrugga, e l'annienti? Condannandosi da' Saggi l'*Ateismo*, come peggiore della Idolatria, la loro condanna abbraccia tutte le Sette, che lo compongono, le quali Sette comprendono non solo coloro, i quali negano affatto la esistenza di Dio; ma ben'anche quegli altri, che lo vogliono soggetto al Fato, o pure Autore della colpa, e del peccato. Leggasi intorno a ciò la Dissertazione dottissima dell'erudito *Sebastiano Nieman de Atheis, eorumque Sectis variis*, ed il Trattato bellissimo *de Atheismo, Et Superstitione* del celeberrimo *Bruddeo*. Del resto non è costata poco a *Plutarco* una opinione sì strana. *Pietro Molino* nel suo libro *de cognitione Dei* l'ave accagionato di *Ateismo*, ed *Antonio Collins* nel suo *Empio Prodotto della libertà di Pensare* l'ave fra quei Filosofi annoverato, che pensarono liberamente, vale a dire, fra il ruolo degli *Atti*, mentre lo stesso è per lui il pensar' con libertà, che 'l non credere la Esistenza di Dio. E quantunque *Radolfo Cudovort (a)* ed *Alberto Fabrizio (b)* abbiano procurato di purgarlo da una macchia sì nera, pur nondimeno non an' potute farlo in altra maniera; che con asserire il primo, di avere *Plutarco* inteso per superstizione la Setta de' *Manichèi*, la qual' è una delle specie più mostruose dell'*Ateismo*, e con affermare il secondo, di avere *Plutarco* indicata col nome di superstizione quella sorte di *Etnicismo*, ch'è affai più dell'*Ateismo* malvagia.

Finalmente accordandosi al *Bayle*, al *Leibnitz*, ed a' moderni Fattori, ed Escusatori dell'*Ateismo*, che qualcheduno esista tra gli Uomini, il quale operi bene, non ostante, che sia persuaso appieno di non esservi Dio, ne di avere Iddio alcuna cura delle cose del Mondo, non per questo ne siegue, che il di lui operare possa dirsi moralmente buo-

(a) *System. Intellect. cap. 5. sect. 1. §. 43.*

(b) *Biblioth. Græc. tom. 4. part. 1. lib. 4. cap. 11. pag. 352.*

no , e per conseguente sia possibile un' Diritto di Natura , esistente da sè , ed indipendente dall'Esistenza , e Provvidenza di Dio . La ragione è chiara , perche a costituire un'azione *moralmente* buona , e , come tale , comandata dal Diritto santissimo della Natura , necessario è , o , che si faccia per fine di ubbidire a Dio , primo , ed unico Legislatore delle Leggi naturali , o che Chi la fa , virtualmente si riferisca a Dio nel farla *relatione virtuali , que continetur in ipso amore virtutis , & honestatis affectu , natura sua tendente ; ac referibili in Deum* , siccome colla comune de' Teologi Ortodossi insegna il dottissimo P. Domenico Viva della cospicua , ed esemplare Compagnia di Gesù (a) ; E quantunque il Pontefice San' Pio V. , ed indi il Pontefice Gregorio XIII. avessero giustamente condannata la proposizione di Michele Bajo , il quale asserì , *omnia opera Infidelium sunt peccata , & Virtutes Philosophorum sunt vitia* , pur nondimeno la condanna seguì , perche al pari di Lutero , e di Calvino , aveva esso creduto , che qualunque azione , e per qualsivoglia ragione si fa da coloro , i quali non hanno il lume soprannaturale della Fede , debba riputarli peccaminosa , ed ingiusta (Opinione empia , ed erronea , e così dichiarata dalla veneranda Congrega di Trento (b)) ed anche perche aveva avuto per vero , che a rendere un'azione *moralmente* buona , non basti il riferirsi Chi la fa , virtualmente a Dio , *relatione virtuali* , compresa nello stesso amore della virtù , la quale per sua natura tende , e si rapporta a Dio , ch'è l'unico , e vero fonte di essa , ma faccia di mestiere , che nell'azione medesima , cioè , nel punto , che l'esegue , si rapporti formalmente a Dio ; Il che non è uniforme agli Oracoli delle Sagre Scritture , all'insegnamento de' Santi Padri , e alla opinione della Chiesa Cattolica Romana ; Or' egli è certo , che dandosi luogo all'*Ipotesi Groziana* , ed ammettendosi , che si truovi un' Uomo , il quale nel medesimo tempo operi bene , e sia persuaso di non esservi Dio , o di non aver' ei la cura delle cose di qua giù , venga a cessare affatto la relazion' virtuale , perch'è incompatibile , che uno virtualmente si riferisca a Dio , e che l' abbia per un'Ente chimerico , e favoloso , o per un' Soggetto , che non abbia pensato mai , ne pensi al regolamento del Mondo . Dunque cessa in questo caso ogni

D Mora,

(a) *Thef. Damnatar.* ab Alexandro VIII. *Proposit.* 7. & 8. §. 7.

(b) *Session.* 6. *can.* 7. *ivi* , *si quis dixerit opera omnia , que ante Justificationem fiunt , quacunque ratione facta sint , verè esse Peccata , vel Odium Dei mereri , aut quantum vehementius quis nititur se disponere ad Gratiam , tanto eum gravius peccare , anathema sit .*

Moralità intrinseca del Bene , e del Male , e per conseguente l'azione non sarà mai moralmente buona , ma potrà dirsi al più civilmente , o materialmente tale . Esclusa intanto la Moralità intrinseca delle azioni Umane nella *Ipotesi Groziana* , come vi potrebb' essere un' Diritto di Natura , che comandasse il bene , e proibisse il male , quando senza questa Moralità intrinseca il *Diritto Naturale* è un' mero sogno ? ..

Della prima prova di Ugone Grozio .

§. II.

A Vendo per indubitato *Ugone Grozio* , che ogn' Uomo abbia desiderio naturale di menar' la vita in una Società placida, e tranquilla, si fa ad argomentare così . Non può non riconoscere un' Diritto, che sia di sostegno , e piedestallo alla Società Chiunque brama di vivere tranquillamente in essa ; Impertocchè quelle Società, le quali si stabiliscono senza il ligame delle leggi , si vanno a risolvere immediatamente . Consiste in fatti la Società nella unione degli animi , la quale non si ottiene senza i patti , e i patti riescono vani , ed inutili , quando gli Associati non hanno obbligo preciso di osservarli . Le stesse Unioni, e Combricole de' Ladri , qualora non osservano inviolabilmente quelle leggi , che si hanno esse stabilite , e prefisse , non sono certamente durevoli , e ferme . Ora è fuor' di dubbio , che naturalmente ogn' Uomo desidera di vivere nella Società tranquilla , e che questo desiderio naturale all'ora maggiormente si accenda in lui , quando la sua disgrazia porta , che si smarrisca fra le boschaglie , o sia buttato da qualche tempesta in luogo solitario , ed ermo , Onde non può far' più ritorno al suo natio paese , e molto più , se venga costretto à menare i suoi giorni in mezzo a Gente barbara , e selvaggia , sembrandogli in questo caso assai più dolce , e soave la Morte , che la vita . Dunque non può non riconoscere un' Diritto Naturale , che regoli , e mantenga la Società , naturalmente desiderata da lui : Ne osta il dire , che anche le Belve vivano in società , come si osserva nelle Formiche , nelle Colombe , e nelle Pecchie, mentre ciò, che queste operano, tutto fanno per mero empito di Natura , non già per desiderio . Essendo il desiderio operazione della volontà , la quale nel tempo stesso , che hà la mira al fine , va in traccia de' mezzi , che conducono al medesimo fine , perciò esso desiderio non può trovarsi , se non solamente nell'Uomo tra le Creature tutte di questo Mondo , perche l'Uomo solo è fornito tra esse di volontà ,

tà , e del lume della ragione , con cui rinviene i mezzi , per conseguirlo . All'incontro l'empito naturale fa , che si operi , senzache l' Agente sappia quel , che fa , senza che abbia volontà di operare , e senza che possa dar' ragione di quel , che opera . In fatti la Pietra cade all'ingiu , ma non cade , perche la propria volontà la porta a quel moto , o perche sa , che abbia a cadere così , o perche finalmente cerca i mezzi , per andare al suo Centro . Le Belve adunque sono alla Società portate , non già dal desiderio di vivere in essa , ma da un' mero istinto della Natura . Così dimostrano le loro medesime azioni , le quali non sono sempre della medesima fatta . I Cani nudriscono , e difendono per qualche tempo i loro Cagnolini , ma poi se ne nauseano a segno , che li discacciano , e giungono sin'anche a morfecchiarli . Così l'esempio ancora degli stessi Bambini l'addita . Per tutto quel tempo , che questi sono di pochissima età , e che nel lor'operare sieguono gl'istinti della Natura , piangono , e schiamazzano , se sono senza compagnia lasciati , ma non si risolvono a prendere de' mezzi , per isfuggire la solitudine . Il che fa l'Uomo , quando è già adulto , perche in questa età brama la vita socievole , e tranquilla , non già per istinto , ma per desiderio naturale . Così finalmente si rende manifesto , e palese per il parlare articolato , mezzo necessario a poter' mantenere la Società Umana . Non essendo gli Uomini per istinto di Natura , ma per desiderio Naturale portati alla vita socievole , inventarono le varie voci , colle quali si potessero comunicare a vicenda , come si comunicano , le proprie idèe . Per contrario , contuttoche i Bruti abbiano gli Organi stessi dell'Uomo , non an'pensato giammai a questo mezzo ; Onde chiaramente si vede , che sieno essi socievoli , senza saperne il perchè , e senz'alcuna deliberazione di volontà .

Ma questo argomento invece di mettere in chiaro la esistenza del Diritto della Natura , e delle Genti , l'abbatte ; la distrugge , l'annichilla . La ragione si è , perche il desiderio di una società placida , e tranquilla , Onde la pruova della Esistenza della Onestà , e della Giustizia Naturale in sentimento del lodato Scrittore dipende , non fù , ne potè mai essere in *Adamo* , allorchè aprì la prima volta gli occhi alla luce del Mondo .

Come ben' sa Ogn' uno , il Desiderio di qualunque cosa visibile , non altronde si risveglia in noi , che dall'averne impressa nella Fantasia l'idèa , cagionata da qualche oggetto esterno , e trasportata in essa per il Canale de' Sensi , e molto più dal riflettere , che fa la nostra Mente sopra l'idèa medesima , e dall'apprenderla , e giudicarla giovevole , o necessaria alla conservazione della vita Umana . Quindi , se l' Oggetto

esterno, che deve produrre in Noi una tale idèa, non è ancora esistente nel Mondo, e molto meno lo è stato per il passato, non giungerà mai ella a conficarsi nel nostro Cerebro, e per conseguente la nostra Anima, non ravvisandola nella Fantasia, non potrà mai contemplarla, e molto meno desiderarla.

Ora nel tempo, in cui il Signore Iddio creò *Adamo*, non vi era certamente altr'Uomo, simile a lui, in questo Mondo. Passa per favola anche presso i più grossolani, e goffi il Sistema degli Antichi, e Moderni *Preadamiti*, i quali vollero, e vogliono, che *Adamo* fosse stato il Progenitore della sola Nazione *Israelitica*, e non già delle altre Nazioni Gentilesche (a); E la Opinione del Cardinal *de Vio*, volgarmente detto il *Goetano*, il quale insegnò essere stata *Eva* creata nel momento medesimo, in cui fù creato *Adamo*, hà del stravagante a segno, che un Valente Storico, e Teologo della medesima Religion' Domenicana, di cui fù allievo il Cardinale sudetto, non potè fare a meno di confutarla (b). Troppo chiaramente ci fa sapere *Mosè*, che Iddio, e non già *Adamo*, fù quegli, che pensò, e disse (c), *Non est bonam hominem esse solum, faciamus ei adiutorium simile sibi*; Parole, che non vogliono già indicare, che l'Uomo viva infelice, e scontento senza la Compagnia della Donna, come sciocamente le interpretò *Giuliano Apostata*, ma significano bensì, che, avendo Iddio determinato, che si fosse il Genere Umano moltiplicato sulla Terra, e non potendo ciò seguire senza la Unione del Maschio colla Femmina, dovette perciò venire alla Creazione di questa, come mezzo necessario alla generazione Umana, secondo insegnano San' *Cirillo* (d), ed Altri (e). Onde per quello spazio di ore, che *Adamo* stiede solo nel Mondo, non solo non ebbe idèa delle Società più numerose, le quali an' bisogno della Esistenza, ed Unione di molti Individui della medesima Specie, per dar' luogo alla Fantasia, che ne riceva le immagini per mezzo del *Sensorio*, ed agio alla Volontà, che, contemplandole, e conoscendole utili, si muova a desiderarle, ma ne pure

(a) Vedi Natale d'Alessandro *Histor. Eccles. Testam. Veter. Dissert. 3. artic. 1.*

(b) Natale d'Alessandro *Histor. Eccles. Testament. Veter. Dissert. 3. artic. 2.*

(c) *Genes. capit. 2. vers. 18.*

(d) *Libr. 3. contra Julianum.*

(e) Natale d'Alessandro *Histor. Eccles. Veter. Testament. Dissert. 3. artic. 2.*

pure della maritale , a costituire la quale basta il numero di due soli , purché fieno di Sesso diverso . Tanto ciò vero , che chiamato da Dio in giudizio *Adamo* per la trasgressione del suo precetto , allegò per iscuſa , ch' era stato sedotto , ed ingannato da quella Donna medesima , che gli aveva esso Dio destinata per Compagna senza sua precedente inchiesta , e senz'averla ne pur' desiderata (a), *Mulier, quam dedisti mihi sociam, dedit mihi de ligno, & comedi.* È quantunque questa scusa in sentimento anche degl'Interpetri , e Comentatori *Eterodossi* non fosse stata ragionevole , e legittima ; perche doveva egli più tosto ubbidire a Dio , che alla moglie , purnondimeno non vi è Chi ardisca di dire , che avesse mentito *Adamo* , asseverando , ch'*Eva* gli era stata data da Dio , senza di averla esso desiderata , e cercata . Riflette a proposito San' *Giovan'Grisostomo* , che intanto il nostro Progenitore ricorse alla sudetta scusa , in quanto credè , che mettendo innanzi agli occhi di Dio , che la seduzione era venuta da *Eva* , dovesse compatirlo , ed assolverlo da ogni pena , perche egli gliel' aveva data per Compagna indivisibile della sua vita (b) . Riflessione , che sempre più rende incontrastabile , e certo , che la di lui mente per quello spazio di tempo , che stiede solo nel Mondo , fù sgombra affatto da ogni desiderio di Società . Ed invero , come poteva desiderarla , se non ne aveva l' idea , e quegli'Individui corporei , e visibili della sua medesima Specie , che la dovevano in lui produrre , non erano ancora esistenti nel Mondo ?

Se dunque *Adamo* non ebbe , allorchè fù creato , alcun' desiderio di vivere in Società , necessariamente ne siegue , che non potè avere alcun' Diritto di Natura , essendo vero in sentimento del *Grozio* , che dal desiderio della Società venga la di lui esistenza pruovata . Ne giova il dire , che potè averlo dopo la Creazione di *Eva* , mentre non mutò egli anima con essersi compiaciuto della di lei Compagnia , e tanto la Tradizione Divina , quanto il giusto , e sano raziocinio non permettono , che si possa

(a) *Genes. capit. 3. vers. 12.*

(b) *Homilia 17. in Genesim ;* ἰνὶ , πότε γὰρ προσεδύκησα ταύτην τῇ αἰσχύνῃ με ταύτη περιβαλεῖν , τὴν διὰ τοῦτο δημιουργηθεῖσαν , ἵνα μοι τὴν παρ' ἑαυτῆς παραμυτίαν εισαγάγῃ : σὶ μοι αὐτὴν δέδωκας : σὺ αὐτὴν ἤγαγες πρὸς μὲ αὐτὴ τοί νυν οὐκ οἶδα πότεν κινημένη ἔδωκέ μοι ἀπὸ τοῦ ξύλου καὶ ἔφαγον , *Quando enim expectassem , ut tanta ignominia me afficeret , quæ ideo condita est , ut nihil solatio esset ? Tu mihi ipsam dedisti ; tu ipsam mihi adduxisti . Ipsa , nescio unde mota , dedit mihi de ligno , & comedi .*

si possa affermare di avergli Iddio, non già nell'atto, che gl'infuse l'Anima ragionevole, ma dappoiche incominciò a respirare le aure vitali, manifestato il Diritto Santissimo della Natura.

Volendosi sanamente discorrere, il desiderio della vera, e perfetta felicità quello è, che può dirsi naturale, essendo a tutto il Genere Umano comune. Infatti non v'è Ceto di Persone, che non brami di essere perfettamente felice, e le stesse Nazioni più barbare, ed incolte sono, anch'esse, da questa bramosia tirate (a). Ma perchè la maggior parte degli Uomini scioccamente crede, o finge di credere, che la perfetta Felicità si possa trovare in questa Valle di lagrime, perciò non pochi sono coloro, i quali non solo s'ingannano nella cognizione di essa, ma ben'anche nel ricercare i mezzi, per conseguirla. In certi tempi parve sì orrida, e feroce ad alcuni Filosofi la Solitudine, che non ebbero difficoltà di smaltire per infelicissimo quell'Uomo, che stasse dal Commercio degli altri Uomini segregato, e diviso. Con questa preoccupazione riuscì loro facile il persuadersi, e facilissimo il persuadere agli altri ancora, che la Felicità si trovi nel conversare cogli Individui della sua medesima specie, e che la Società sia l'unico mezzo al conseguimento di essa. Or' dietro alla scorta loro ha camminato *Ugone Grozio*, tanto men' degno di scusa, quanto ch'egli doveva esser' persuaso, che la Società placida, e tranquilla sia un' Ente facile a concepirsi, ma impossibile ad ottenersi in questo Mondo. La sua *Tesi* è uno innesto prodigioso, e di ciò, che importa il Fine dell' Uomo, e di quello, che in sentimento di Alcuni al più potrebbe essere un mezzo da giugnere al medesimo Fine. Desiderare la felicità perfetta, e bramare la Società, non sono una medesima cosa, e l'una può conseguirsi senza dell'altra. In fatti quanti *Solitarij*, ed *Anacoreti* godono in Cielo della Felicità eterna, e la godono appunto, perchè si distaccarono dal commercio degli Uomini, e dall' unione de' loro medesimi Concittadini?

Oltrecchè, se il desiderio di vivere in questo Mondo in una Società placida, e tranquilla derivasse da un' vero principio di ragione, si perderebbe affatto la Società, e il Genere Umano sarebbe tutto in un' continuo moto; Imperciòchè qual'è quella Società, che può dirsi tra noi mortali placida, e tranquilla? Qual'è quella Unione di Gente, che senza qualche scompiglio, e senza qualche turbolenza si osserva? *La Maritale,*

(a) Vedi Sant'Agostino *De Epicureis, & Stoicis capit. 3.*, e Pier Gassendi nell'*Etica libr. 1. capit. 1. de Felicitate.*, dove appieno parla del desiderio della Felicità a tutto il Genere Umano comune.

vitale, quantunque la più semplice fra tutte le Società, pur nondimeno intralciata ella è di moltissime spine. Dunque Chi potrebbe impedire, che ora il Marito, ed ora la Moglie, assecondando il lor' desiderio naturale di vivere in una Società placida, e tranquilla, non si ripudiasse a vicenda? La *Familiare* non è, anc' essa, senz'amarezze, e senza disturbi, o per il soverchio rigore, o per la soverchia condiscendenza del Padre di famiglia, che la governa. Dunque Chi potrebbe vietare, che i Figli per truovare la loro tranquillità altrove, non abbandonassero il patrio tetto? La *Civile* finalmente, come più vasta, e numerosa, ha maggiori inquietitudini, e sconcerti, o perche può darfi il caso, che qualche Principe si abusi della sua Potenza, o perche i Grandi opprimono i più deboli, o perche finalmente il Magistrato non è sempre nel giudicare esatto. Dunque Chi potrebbe condannare coloro, i quali per incontrare la Società placida, e tranquilla, e per soddisfare a questo desiderio naturale, negassero l'ubbidienza al Principe, e l'ossequio al Ministero?

Difficilmente *Grozio* stesso non avrebbe conosciuta la vanità del suo argomento, se fosse andato passo passo considerando gli andamenti dell' Uomo, da che incomincia dopo le fasce a segnar'orme incerte sul terreno col piè, non ancora stabile, e fermo. Bambino costui di pochi anni fugge (egli è vero) la solitudine in maniera, che, venendo lasciato solo in qualche Stanza, schiamazza, e grida, affinc' accorra la Ballia, o qualche Domestico a fargli compagnia. Ma è vero ancora, che non operi esso con principio di ragione, ma per semplice istinto di Natura. L'infanzia è una età, che poco, o niente fa distinguere le azioni umane dalle azioni de i Brutti. Giunto alla puerizia, se non sono stati solleciti i Genitori a provvederlo di buoni Maestri, che gli abbiano insinuato appoco appoco delle buone Massime, e fattigli coltivare que' semi di onestà, e di giustizia, che gli hà Iddio conceduti per mezzo del lume della ragione, non potrà non andare dietro alle inezie, e cercare la familiarità di que' fanciulli, che più gli danno al genio, e non unirsi con coloro, i quali sapranno adescarlo, e render paghe le puerili sue voglie. Contuttoche sia incominciata a buon'ora, e con ottimo metodo la di lui Educazione, pur' è difficile molto, che non desideri la Compagnia degli Eguali a sè, non tanto nella nascita, quanto nell'età, e che senza interno dispiacere almeno si accoppi con Gente seria, e di senno maturo. Questa Società, che sarebbe di suo profitto, gli riesce (oh quanto!) rincrescevole, e dura; E quantunque non possa fare a meno di bramare la Felicità, essendo questa lo scopo di ogni Creatura ragionevole,

volè , purnondimeno allettato , e tirato dal visibile , và dietro a quella , che il senso lusinghiero gli addita . Odia sì la solitudine , brama la Società , ma l'odio dell'una , e l'amore dell'altra non nascono certamente da principio di ragione , ma bensì da principio di passione . Mettendo poi il piè nella Pubertà , tempo , in cui il Fomite della Concupiscenza gli accende maggiormente il sangue , e lo incita alla libidine , niente più abborrisce ; che 'l ritruovarsi solo in qualche luogo . Ma qual'è quella Società , a cui viene con veemenza tirato ? La Sperienza ce lo fa conoscere alla giornata : Lo tira la Compagnia de' Garzoni del suo medesimo umore , o la conversazione delle Pulzelle amabili , e leggiadre . Guardi 'l Cielo , che sia in questa Età lasciato in sua balia , e che non veng' assistito dal lume della Santa Fede (e bisogna supporlo senza questo lume , per conoscere , se si muova nel desiderare , e nell'operare da principio di passione , o di ragione) mentre non istà guari , e corre a spron' battuto dietro agl'incentivi de' suoi capricci . Bramerà di esser' felice , e di esserlo perfettamente , perche il desiderio della vera felicità non può scompagnarsi da lui , ma deluso dalle sue medesime passioni , non potrà ravvisarne l'oggetto , l'anderà fra le immagini esterne rintracciando , e tutta la farà consistere ne' piaceri , o ne' beni di questa vita . Dappoiche avrà imparato per più anni a sue spese , che la Vita Umana sia incapace di dare all' Uomo la vera tranquillità , essendo un' Campo di battaglia , dove trionfa continuamente la frode , e l' inganno , ed un' Distillato amarissimo di mille malori , e di mille disgrazie (a) , si pentirà di essere stato in mezzo alla Società , e da sè stesso voltando le spalle al Mondo , si ridurrà a vivere in quella solitudine , che per l'addietro gli era di orrore , e di spavento . L'uno , e l'altro Seneca , quantunque fossero Allievi di quella Stoica Filosofia , che tanto si riscaldò a favore dell' Umana Società , furono costretti finalmente a dire , che la pace , e la quiete dell'Animo non altrove s' incontra , che nella solitudine (b) . Se dunque la Società comincia nell' Uomo per semplice istinto della Natura,

(a) Filomene , Οὐ βίον ἀλητῶς ὁ βίος , ἀλλὰ ζυμφορα , Vita non est vita , sed calamitas .

(b) Seneca in libro de Moribus , ivi , Solitudinem quaerit , qui vult cum innocentibus vivere . Seneca il Tragico in Hippolyto , ivi ,
 Non alia magis est libera , Et vitio carens
 Ritusque melius , vita , quae pristos colat ,
 Quam quae relictis moenibus sylvas amat .

ra , ed a questo istinto succede il desiderio , ch'è della passione effetto , onde quando subentra il lume della ragione , per cui si vanno a conoscere i mali gravissimi , de' quali ess' abbonda , subito si mette in non cale, e si abbandona da Chi vuol' vivere quietamente in questo Mondo, come potrà mai pretendersi , che dal desiderio della Società si renda chiaro , ed incontrastabile il *Diritto Santissimo della Natura , e delle Genti* ?

Potrebbe in un' caso solamente questo argomento , tratto dalla Società , servir' di qualche sostegno al *Diritto della Natura, e delle Genti*, cioè, quando si considerasse come accessorio al fine , che si prefisse Iddio nella Creazione dell' Uomo . La Provvidenza Divina , avendo destinato l'Uomo per l'eterna Felicità , ed avendo voluto , che il Genere Umano si fosse moltiplicato sopra la Terra , non potè certamente non obbligarlo ad amare gl'Individui della sua medesima Specie , affinché il vivere scambievolmente in una tranquilla unione fosse a lui di mezzo efficace per conseguirla . Del che parlerò nella penultima parte di questa mia *Dissertazione Apologetica* ; Ma , se si prescinde dal Fine della Creazione dell' Uomo , come hà fatto *Ugone Grozio* , il desiderio della Società placida , e tranquilla è una pruova , che urta nel *pecoreccio* , mentre non è necessario, che vi sia la Legge di Natura, per istabilire una Società, e per renderla in qualche maniera tranquilla . Vivono in fatti le Colombe, le Formiche , e le Pecchie in una placida unione , ma non riconoscono affatto le leggi del giusto , e dell'onesto . Le Storie antiche ci accertano , che contentissimo fù il Popolo Romano del governo di *Romolo* , e pure si sà , che Costui diede principio alla Società con distruggere affatto l'onestà , e la giustizia naturale . Prima si fè capo de' Malviventi , ed andò depredando , e saccheggiando le vicine Campagne : Indi col sangue del suo Fratello assicurò la debolezza delle mura della sua Città: Poscia aprì quell'Asilo , in cui si ricoverò la Bordaglia de' più scellerati, e miserabili de' convicini Paesi ; E finalmente perpetuò la unione già fatta col ratto strepitosissimo delle *Sabine* .

Io non niego , anzi confesso , che Chi si smarrisce fra le boscaglie, o sbalzato è da qualche tempesta in una delle Isole solitarie , e deserte , che sono di là dall'Oceano , asdentemente desidera di far' ritorno in quel luogo , donde partì ; Ma non per questo si può dire , che da principio di ragione venga ogn'Uomo portato a desiderare, come possibile in questo Mondo , la vita socievole , e tranquilla , e che questo desiderio , il quale non può mai essere appagato in questa Terra , sia la pruova incontrastabile del *Diritto della Natura* ; Imperciocchè ne lo Smarrito fra

le selve, ne lo Sbalzato dalla tempesta, crede da senno, che goda, o possa godere nella sua Patria di una Società placida, e tranquilla. Questo pensiero, se mai gli cade in testa, degno egli è dell'Elleboro di *Lipinia*, e merita di accrescer' numero alla Turba miserevole de' *Mattarelli*. *Militia est vita Hominis super Terram*, sù, ed è Oracolo d' infallibile verità, e Colui solamente può esser' persuaso del contrario, che non hà vivuto, ne vive in questa Valle di lagrime. Tanto il primo, quanto il secondo anelano di ritornare al patrio tetto, non già perche si lusingano di poter' menare fra i Domestici, e Cittadini loro una vita placida, e tranquilla, mentre questa è una lusinga vana, ma perche in confronto di quella solitudine involontaria, che stanno soffrendo, la vita è meno esposta a i disagi, a i pericoli, alla miseria. L'uno, e l'altro temono di esser' divorati da qualche Fiera, o di esser' trucidati da qualche Ladro, e, quando anche riesca loro di assicurarsi di questi rischi, non possono non temere giustamente, o di esser' vittima della Fame, o di vivere stentatamente alla inclemenza dell'Aria. Altro è, che l'Uomo goda maggiore, o minor' sicurezza, maggiore, o minore inquietitudine, ed altro, che meni una vita veramente placida, e tranquilla. Nel primo caso la maggior' sicurezza, o la minore inquietitudine non esclude ogni pericolo, ed ogni turbolenza; Ma nel secondo la vita veramente placida, e tranquilla non ammette alcuna inquietitudine, ed alcuno sconcerto. La vera, e perfetta tranquillità non si può affatto godere in questo Mondo, ancorche s'intraprenda quel tenore di vita, che meglio a ciascheduno piace. O in Città, o nelle Ville si viva, o solo, o accompagnato si stia, sempre la Vita Umana è intralciata di spine. Ma non è così a rispetto della maggiore, o minor' sicurezza, e della maggiore, o minore inquietitudine. Sicuro affai più è l'Uomo nella Società Civile, che nella Naturale. Inquieto sarà, vivendo al sommo Impero soggetto, ma più inquieto sarà, vivendo fuori di esso. Gli artigli delle Belve, i pungoli della Fame, le insidie de' Ladroni, e l'inclemenza dell'Aria non lo terranno sollecito, ed ansante, ritruovandosi in casa sua, come lo tengono certamente, all'orchè si trova solo in qualche bosco, o in altro luogo solitario, ed ermo, ma non per questo sarà esente da ogn'altra ambascia, e da ogn' altro pericolo, sicche possa dire, che incontri veramente la sua felicità, e la sua quiete, abbandonando la solitudine involontaria, e ritornando alla Compagnia de' Suoi.

Ancorche poi si accordi ad *Ugone Grozio*, che Chi è condannato a vivere per sempre in mezzo a Gente barbara, e selvaggia, desideri più tosto di finire i giorni suoi colla morte, che di prolungare la vita, non

per

E DELLE GENTI, PARTE I.

35

per questo ne siegue, che Costui è persuaso, che vivrebbe contento; e felice nella sua Patria, e che quivi s' incontri una Società veramente placida, e tranquilla; Impertidocche, quantunque *Ovidio Nasone*, da cui forse accattò il lodato Scrittore i pensamenti suoi, avesse in una delle sue *Elogie* scritto, che, se mai da *Tomi*, Città posta presso il Mar' Nero, dove era stato per dieci lustri continui relegato, fosse alla perfine ritornato in Roma, avrebbe certamente menato in pace, e senza timore il residuo de' giorni suoi (a), e, non essendo stato da *Cesare Augusto* esaudito, si fosse consolato in un'altra, che la vicina morte lo avrebbe da sì penosa vita liberato (b), purnondimeno tolta l'*enfasi* poetica, ch'è propria di Chi scrive in metro, niente più vogliono indicare quelle parole *nullo sollicitante metu*, e quell'altra, *securus patria consenuisse mea*, se non che non avrebbe corso que' pericoli in Roma, a i quali stava es-

E 2

posto,

(a) *Tristium libr.4. Eleg.8.*, ivi,

*Jam mea Cycneas imitantur tempora plumas
 Inficit & nigras alba senecta comas.
 Jam subeunt anni fragiles, & inertior aetas,
 Jamque parum firmo me mihi ferre grave est?
 Nunc erat, ut posito deberem sine laborum
 Vocare, me nullo sollicitante metu.
 Quaeque meae semper placuerunt otia menti
 Carpere, & in studiis molliter esse meis:
 Et parvam celebrare domum, veteresque penates,
 Et quae nunc Domino rura paterna carent.
 Inque sinu Dominae, carisque Nepotibus, inque
 Securus patria consenuisse mea.*

(b) *Tristium libr.4. Eleg.6.*, ivi,

*Credite, deficio, nostrogue a corpore quantum
 Auguror, accedunt tempora parva malis.
 Nam neque sunt vires, nec qui color esse solebat,
 Vix habeo tenuem, quae tegat ossa cutem.
 Corpore, sed mens est aegro magis aegra, malique
 In circumspecta stat sine fine sui.
 Urbis abest facies, absunt mea cura sodales,
 Et, qua nulla mihi carior uxor, abest.
 Vulgus adest Scythicum, braccataque turba Getarum
 Sic mala quae video, non videoque, nocent.
 Una tamen spes est, quae me solatur in istis
 Haec fore morte mea non diuturna mala.*

posto, abitando fra i Sciti, ed avrebbe goduto di quegli agi, e comodi, che non poteva avere, stando lontano dalla propria Casa. In fatti Chi legge la Storia Romana di que' tempi, non può non confessare, che sconcerti grandissimi turbavano all'ora la pubblica, e la privata tranquillità di Roma. Oltre all'essere questa Città l'Emporio della più pazza, e superstiziosa Idolatria. (Circo stanza da sè sola bastevole a sconvolgere da capo a fondo la Società Civile), non solo i di lei Cittadini abborrivano quasi tutti l'uso santissimo del Matrimonio, e l'abborrivano appunto, per isfogare con maggior libertà la loro libidine (a), ma seguivano ancora, come norma del giusto, e dell'onesto, la volontà assoluta del loro Imperadore, e di quello Imperadore, che voleva esser' tenuto, ed adorato per Dio, per il qual'effetto aveva fatti inalzar' Tempj al suo nome, ed aveva creati Sacerdoti, e prescritti Sacrificj in onore della sua persona, e che si diletta di stuprar' Vergini immature, per avere maggior piacere negli atti venerei, secondato in questa scellerata sua libidine dalla stessa Livia Augusta sua moglie, la quale compiaceva il Marito, per averlo maggiormente condiscendente negli affari della Giustizia, che girava, e raggiava a suo capriccio.

Stupisco finalmente, come Ugone Grozio, Uomo per altro dottissimo, abbia preteso col parlare articolato di mettere in chiaro il suo Assunto, e di far' conoscere con questo esempio, che i Brutti, essendo privi di esso, non possano esser' socievoli per desiderio, ma per semplice istinto della Natura. Stupisco, ben dissi, per due ragioni; La prima, perche il parlare articolato in sentimento del *Caresio* nella sua Dissertazione *de Methodo* non prova altro, che l'Uomo abbia il lume della ragione, di cui sono affatto prive le Bestie. La seconda, perche, sebben'è favola quel, che *Flavio Giuseppe Ebreo* racconta (b), cioè, che nel principio

(a) *Dione Cassio lib. 56. Hist. Rom. pag. 576.* riferisce, che Cesare Augusto rivolto a coloro, i quali si opponevano alla sua legge, con cui aveva stabilito l'uso de' matrimonj, disse così, Οὐ γὰρ δὴ δεῖτε μορναλία χαίρετε, ἢ ἀνευ γυναικῶν διαίητε. ἔτι ἐστὶν ὅστις ἰμῶν ἢ σιτεῖται μόνῳ, ἢ κατευδει μόνῳ, ἀλλὰ ἰσοῦσαν, καὶ ὑβρίζειν, καὶ ἀσελγαίνειν ἔχειν ἰδέτε. *Neque enim adeo solitudo vos capit, ut absque mulieribus degatis, ac non quilibet vestrum mensae, ac lecti sociam habeat, sed licentiam libidinis, ac lasciviae vestrae exercendae quaeritis.*

(b) *Libr. I. Antiquit. Judaic. ivi, ὁμοφωνούντων δὲ κατ' ἐκείνο καιρὸν τῶν ζώων πάντων ὁ ὄφις, Cum autem linguae ejusdem commercio per id tempus cuncta uterentur animalia, serpens &c.*

cipio del Mondo erano le Bestie, anc'esse, della favella articolata fornite, purnondimeno certa cosa è, che la Società non abbia mai luogo, se non fra gl'Individui della medesima Specie. L'Uomo stesso, parlando articolatamente, non hà preteso, ne può pretendere di stendere la sua Società fino al Commercio delle Belve; Onde, se il pensamento *Groziano* valesse, potrebbesi giustamente inferire, che i Brutì, cerchino anc'essi, la Società cogl'Individui della propria Specie, non già per istinto di Natura, ma per desiderio naturale, e la ragion'è chiara, perche a mantenere la Società di ogni Bestia cogl'Individui della sua Specie, non è necessaria la favella articolata, ma basta quel suono, e quella voce inarticolata, ch' essi cacciano fuori dalla lor' bocca, ogn' uno secondo la proprietà della sua Natura (a). Veghiamo in fatti, che al latrare di un' Cane subito l'altro latra, al belare di una Berbice le altre in sentirlo belano anc'esse, e gli Uccelli, i quali svolazzano per l'Aria, sospendono il loro cammino, e corrono là, dove un'altro della loro medesima specie, racchiuso in gabbia, si querela col canto. Il che non seguirebbe, se i Brutì non s'intendessero a vicenda, ciascheduno però nella propria Specie, come riflette a proposito San' *Basilio* nella sua Omelia *de Paradiso*, dove scrive così, *καὶ ζῶων ποικίλων θεάματα, πάντων ἡμῶν, πάντων ὁμοίων, ἀλλήλοις, καὶ ἀκούοντες, καὶ στεγγομένων ἰσοδυνάτα, sunt etiam illic spectacula variorum animalium, omnium mansuetorum, omnium eorundem morum, quaeque se mutuò audiunt, & loquuntur simul, & sese intelligunt*, e *Lattazio Firmiano* nel suo libro *de Ira*, soggiugne, *Dignoscunt (Bruta) invicem se vocibus, & cum irascantur, edunt sonum jurgio similem, & cum se ex intervallo vident, gratulandi officium voce declarant Nobis quidem voces eorum videntur incognitae, sicut illis fortasse nostrae: sed ipsis, qui se intelligunt, verba sunt: Denique in omni affectu certas vocis notas exprimunt, quibus habitum mentis ostendant*. Oltrecche, se fosse vero, come vuole *Ugone Grozio*, che l'Uomo inventò il parlare articolato, per appagare il desiderio naturale di vivere in una Società placida, e tranquilla, ne seguirebbe, che mutolo fù *Adamo* fino a tanto, che non ebbe la Compagnia di *Eva*; Imperciocche, come poteva pensare al mezzo prima, che avesse idèa del Fine? Così in fatti concepirono i primi Uomini coloro, che non pe-

ne-

(a) Vedi *Vossio de Idolatria pag. 961.*, *Galleo pag. 777.*, *Walchio ad Lactant. Firmian. de Ira cap. 7.*, *Valles de Sacra Philosophia cap. 55.*

netrarono nella prima Creazione del Genere Umano (a). Ma il concepirli così diametralmente si oppone alla Sagra Scrittura, la quale c' insegna, che *Adamo*, prima di vederfi a canto la Moglie, parlò articolatamente, e diede a tutte le Creature irragionevoli il proprio nome (b). Circoſtanza di fatto, che chiaramente addita, che la favella articolata principalmente ſervì a lui, per far' prevalere il ſuo dominio ſopra gli Uccelli, e ſopra le Beſtie, non già per ottenere il fine della Società, di cui all'ora niuna Embrione aveva. Onde per ogni verſo, che ſi riguarda queſta pruova di *Ugone Grozio*, non può non eſſere inſufficiente, e vana.

Della ſeconda pruova di Ugone Grozio :

§. III.

PER pruovare in ſecondo luogo *Ugone Grozio* la eſiſtenza del *Diritto della Natura*, e delle *Genti*, conſiderò il diſcernimento, che hà l'Uomo, per diſtinguere, e conoſcere il Bene, e 'l Male, non meno *Fifico*, che *Morale*. Poco, o niente gli fervirebbe queſto diſcernimento, datogli da Dio, ſe non aveſſe obbligo preciso, e di abbracciare il pri-

(a) *Orazio Flacco libr. 1 Satyr. 3. ivi,*
Cum propeſerunt primis animalia Terris
Mutam, & turpe pecus, glandem, atque cubilia propter
Unguibus, & pugnis, dein fuſtibus, atque ita porro
Pugnabant armis, quae poſt fabricaverat uſus :
Donec verba, quibus voces, ſenſusque notarent,
Nominaque invenere, dehinc obſiſtere bello,
Oppida coeperunt munire, & ponere leges &c.

(b) *Genesis cap. 2. verſ. 19. & ſeq. ivi, Formatis igitur Dominus Deus de humo, cunctis animalibus Terrae, & univerſis volatilibus Coeli, adduxit ea ad Adam, ut videret, quod vocaret ea : Omne enim, quod vocavit Adam animae viventis, ipſum eſt nomen ejus : Appellavitque Adam nominibus ſuis cuncta animantia, & univerſa volatilia Coeli, & omnes beſtias Terrae. Adae verò non inveniebatur adiutor ſimilis ejus : Immiſit ergo Dominus ſoporem in Adam, cumque obdormiſſet, tulit unam de coſtis ejus, & replevit carnem pro ea, & aedificavit Dominus Deus coſtam, quam tulerat de Adam, in Mulierem, & adduxit eam ad Adam &c.*

primo, e di fuggire il secondo. E perchè non opera il Signore Iddio a caso, e niente fa, che sia indarno, perciò avendo voluto, che sapesse il Bene, e conoscesse il Male, l'uno per seguirlo, e l'altro, per isfanzarlo, segno manifesto egli è, che volle ancora, che un' Diritto vi fosse invariabile, e costante, che le di lui azioni libere regolasse.

Ma non ostante, che *Riccardo Caumberland*, celeberrimo Inglese, abbia stimato, che questo argomento sia di molto peso, e perciò si sia avanzato a scrivere, che, se Dio avesse fornito l'Uomo della cognizione del Bene, e del Male, e non lo avesse obbligato alla traccia dell'uno, ed alla fuga dell'altro, sarebbe stato lo stesso, che mettere in mano di un' furioso la spada (a), pure non incontro in esso forza, ed efficacia tale, che possa stabilire la esistenza della Onestà, o della Giustizia Naturale; e la ragion'è chiara, perchè col medesimo si suppone provato quel, che si deve principalmente pruovare. Si suppone provato, che vi sia il Bene, e 'l Male Morale, onde sorge, e si dilata il Regno Santissimo delle Leggi della Natura, quando appunto questo è quel, che si cerca, quello altresì, che si deve necessariamente pruovare; Imperciòche all'ora si può dire, che uno conosca il Bene, e lo distingua dal Male, quando questo Male, e questo Bene vi è; Ma se della loro esistenza si dubita, e molto più se l'uno, e l'altro si niega, certa cosa è, che l'argomento, tratto dalla cognizione del Bene, e del Male, a nulla serve, e, come mancante nella pruova del suo supposto, vacilla, e cade.

Fra gli stessi *Materialisti* non v'è Chi non ammetta la Moralità del Bene, e del Male. *Tommaso Obbes*, *Benedetto Spinoza*, *Giovanini Toland*, ed Altri, che tralascio per brevità, non ostante, che avessero dato il bando col loro Filosofare ad ogni Sostanza spirituale, furono Impegnatissimi a sostenerla, e Zelantissimi ad inculcarla. Ma per poco, che uno rifletta sopra i sentimenti loro, incontanente si accorge, che parlarono essi della Moralità *Estrinseca*, cioè, di quel Bene, e di quel Male, che hà la sua origine dalle leggi Civili, o dalla Consuetudine di Ciascheduna Città. Fuori di questo Bene, e di questo Male non riconoscono azione alcuna, che sia intrinsecamente buona, o sia intrinsecamente mala. Nel che propriamente consiste l'*Etica naturale*, o sia il *Diritto della Natura, e delle Genti*. Opinione, la quale non è cominciata da qualche secolo a questa parte, ma nacque, e fiorì assai prima di *Platone* nella Grecia, dove non pochi Filosofi insegnarono, che naturalmente
ogni

(a) *De legibus Naturalibus cap. 2. §. 4.*

ogni azione sia indifferente, e che allora diventi buona, o cattiva, quando il Principe, o il Magistrato colla sua autorità, e colle sue leggi, o la prescrive, o la condanna (a). Quindi con somma temerità, e senz'alcun fondamento di Storia, e di ragione ha scritto il moderno Protestante *Giorgio Cristiano Knoerreo*, che (b) *sententia de bonitate morali per se Gentilibus originem debeat. Philosophi enim ad Atheismum prolapsi, ex natura rei honestatem aliquam, aut turpitudinem deducere coacti sunt.*

Se dunque si è negato, e si niega da' *Materialisti*, che alcune azioni umane sieno per sè stesse, ed indipendentemente da qualsivoglia legge positiva cattive, o buone, e per conseguente si è negato, e si niega la *Moralità intrinseca* del Bene, e del Male, come potrà mai colpire al segno Chi invece di pruovare la di lei esistenza, ricorre, come ha fatto *Groxio*, alla Cognizione, che ha data Dio all' Uomo, per fargli ravvisare il Bene, che deve abbracciare, ed il Male, che deve abborrire? Forse questa Cognizione non cessa, quando niente vi è intrinsecamente buono, e niente intrinsecamente malo? Difettosa dunque è la pruova del lodato Scrittore, e come tale, inefficace, e vana, perche suppone per vero quel, ch'è in controversia, ed ha per pruovato ciò, che si deve principalmente pruovare,

Della

(a) *Archelao* Maestro di *Soorate*, come scrive *Diogene Laerzio* *libr. 2. segm. 16. pag. 89.* non ammetteva alcun' *Diritto Naturale*, e perciò insegnò *τό δίκαιον εἶναι καὶ τὸ αἰσχρὸν ἢ φύσει, ἀλλὰ νόμῳ, Justum; & turpe non esse natura tale, sed lege tantum.* *Aristipppo*, giusta la testimonianza dello stesso Scrittore *libr. 2. §. 193. pag. 134.*, portando il sentimento medesimo, scrisse *μηδὲν εἶναι φύσει δίκαιον ἢ καλὸν ἢ αἰσχρὸν, ἀλλὰ νόμῳ καὶ ἔθει, Nihil esse natura justum, vel bonum, vel turpe, verum omnia lege, & consuetudine.* Così anche *Pyrrone* presso il lodato *Laerzio* *libr. 8. segm. 61. pag. 581.*, ivi, *Οὔτε καλὸν ἔστι αἰσχρὸν, ἔστι δίκαιον, ἔστι ἀδίκον, καὶ ὁμοίως ἐπὶ πάντων: μηδὲν εἶναι τῇ ἀληθείᾳ νόμῳ δὲ καὶ ἔθει πάντα τὰς ἀνθρώπους πράττειν, Nihil honestum, aut turpe, nihil justum, aut injustum esse: Nec aliter sese reliqua habere: Nihil enim verè esse, verum lege, ac consuetudine homines omnia facere.*

(b) *Dissert. Theologica de Origine Mali cap. 3. §. 5.* Stà questa Dissertazione inserita nel primo tomo delle *Miscellanee* di *Gio: Francesco Buddeo*.

Della terza Pruova di Ugone Grozio :

§. IV.

Ricavò in terzo luogo *Ugone Grozio* l'Esistenza del *Diritto Naturale* dalla dipendenza , che hà l' Uomo da Dio , e perciò scrisse , che , se ogni Creatura ragionevole conosce , e confessa il suo essere da Dio , non può non essere tenuta ancora ad eseguirne i comandi , mentre è obbligato a servire Chi l' hà creato dal nulla , e Chi con un miracolo continuo lo mantiene in vita. Dovendo adunque prestargli ubbidienza, ed omaggio , non può mai da quest' ossequio esentarsi , mentre non si dà debito senza precedente obbligazione . E perchè ogni obbligazione si rende elusoria , e vana , quando non vi è un' Diritto , che ne prescriba inviolabile l'osservanza , perciò necessariamente ne siegue , che l' Uomo fù creato da Dio con quella legge , che *naturale* si appella .

Ma questo argomento urta nello stesso Scoglio dell'altro , perchè suppone , anc' esso , esistente quel Diritto di Natura , che si deve necessariamente pruovare . Certo , certissimo egli è , che abbia l' Uomo obbligazione precisa di fare la volontà di Dio , e , non facendola , sia Reo di colpa , e di pena ; Ma è altresì certo , certissimo , che , per incorrere in questa trasgressione debba sapere antecedentemente quel , che Iddio esige da lui . Senza questa Scienza antecedente non potrà mai dirsi colle sue operazioni trasgressore del Divino volere ; E siccome tutto ciò è indubitato , così non può negarsi ancora , che , per essere consapevole di ciò , che Iddio vuole da lui con quelle leggi , che sono racchiuse nel Diritto Santissimo della Natura , debba alla sua Scienza precedere la Esistenza di questo Diritto , ch'è l'origine della sua cognizione , e la regola del suo operare . All' ora dunque per la dipendenza , che hà l' Uomo da Dio , sarà obbligato a fare , o non fare una cosa , quando veramente Iddio gliel' hà comandata, o vietata . Onde sino a tanto, che non si pruova , che Iddio abbia dato al Genere Umano il Diritto della Natura , con cui gli hà comandate alcune azioni, come buone, ed altre gliel' hà proibite, come male , non potrà mai la dipendenza , che hà la Creatura dal Creatore , obbligarci a credere , che un' tal Diritto vi sia . Tanto maggiormente , perchè la stessa dipendenza , che hà l' Uomo da Dio, per la Creazione , e per la Conservazione del suo Individuo , si hà dalle Creature irragionevoli , da i Pianeti , dalle Piante , e da tutto

F ciò ,

42 **DEL DIRITTO DELLA NATURA ;**
ciò , che nell' Universo esiste ; Ma non per questo si può dire , che abbiano essi , ed esse obbligazione di abbracciare il Bene , e di astenersi dal Male .

Della quarta Pruova di Ugone Grozio :

S. V.

CRedette inoltre *Ugone Grozio* di poter' dimostrare la Esistenza del *Diritto della Natura, e delle Genti* con andar' considerando il bisogno, che hà l'Uomo dell'Uomo, ed una Nazione dell'altra ; Onde si fè a dire , che andrebbe certamente a finire il Genere Umano , se non prendessero i Genitori la cura de' loro teneri figliuoli , e poco , o niente sussisterebbe un' Popolo , se , chiuso in sè stesso , non avesse commercio coll'altro , ne fosse nelle occasioni difeso dalla violenza , e dalla potenza degli Aggressori . Avendo dunque voluto Iddio , che l'Uomo soccorresse all'altro Uomo , forza è confessare , che gli avesse imposto ancora l'obbligo di farlo , mentre senza quest'obbligo niuno darebbe soccorso all'altro .

Ma, quantunque sia vero, che Chi fa una Cosa , perch'è obbligato a farla , debba riconoscere una legge , che lo costringa a non trasgredire il suo dovere , e non trovandosi questa legge , o scritta , o promulgata a voce prima , che l'abbia il Signore Iddio al Genere Umano, o a qualche Nazione particolare per mezzo de' suoi Profeti , e Ministri palesata , debba perciò crederli naturale , e per mezzo del lume della ragione a ciascheduno manifesta , e conta , pur nondimeno da quella cura , che hanno i Genitori de' loro teneri pargoletti , e dall' avere una Nazione bisogno dell'altra non si può inferire , come certa , e necessaria illazione , che il Diritto della Natura vi sia , e la ragion'è chiara , perche benissimo , e l'allevare i figli , ed il conversar' vicendevole di una Nazione coll'altra , può esser' effetto di quell' ordine , ed armonia naturale , con cui fù dappprincipio l' Universo creato . All'ora sì , che la cura de' Bambini, ed il commercio de' Popoli avranno la loro dipendenza dall' Onestà , e dalla Giustizia naturale , quando non si può dubitare , che il Diritto Naturale vi sia . Perlocche non bisogna supporre , come hà fatto *Grozio* , che intanto i Genitori hanno cura de' loro figli , ed una Nazione soccorra all'altra , inquanto la legge naturale ave ordinato così , ma è necessario , che prima di ogn'altra cosa si metta in chiaro , che questa legge sia stata , e sia esistente nel Mondo ,

Disse ,

Disse, che la Cura de' Figli, e 'l Commercio vicendevole delle Nazioni, non pruovandosi la Esistenza del Diritto della Natura, e delle Genti, possano esser' effetti di quell'Ordine, ed Armonia Naturale, con cui fù l'Universo creato, e lo disse con ragione, mentre fù Opinione di alcuni antichi Filosofi, che l'Amore avesse dato l'essere a quanto in esso si osserva (a). Opinione, che piacque estremamente ad *Aristofane* (b), e

F 2 che

(a) *Aristotile Metaphys. libr.1. cap.4. §. 267.*, ivi, Ἦ ποπτουσι δ' ἂν τις, Ἡσίοδον πρῶτον ζητῆσαι τὸ τοιούτων, καὶ εἴ τις ἄλλος ἔρωτα ἢ ἐπιθυμίαν ἐν τοῖς ὄσιν ἔθηκεν ὡς ἀρχὴν αἰῶν καὶ Παρμενίδης, καὶ γὰρ ὅτι κατασκευάζων τὴν τῷ παντός γένεσιν, Πρώτισον μὲν (φῆσιν) ἔρωτα Θεῶν μητίσαστο πάντων Ἡσίοδος δέ, Πάντων μὲν πρώτισα χάος γενετ' αὐτοῖσιν, ἔπειτα Γαῖ ἑυρύσερον -- -- Ἡδ' ἔρως, ὅς πάντεσσι μετακρίνει ἀθανάτοισιν ὡς δῖον ἐν τοῖς ὄσιν ὑπάρχειν τιναί αἰτίαν, ἧτις κινήσει, καὶ συνέξει τὰ πράγματα. τῆσιν μὲν ὅν πῶς χρή διανεῖμαι περὶ τῷ τίς πρῶτος, ἐξέσω χρίνεω ὑπερον, *Suspicaretur aliquis, Hesiodum primum hoc quaesivisse* (idest Naturam quamdam efficientem praeter materiam) *Et, si qui sunt, alii, qui AMOREM, aut Cupiditatem Principium esse putarunt rerum, quae existunt; Quemadmodum Parmenides, qui de Universi generatione agens, Primum quidem, inquit, inter omnes Deos Amorem produxit. Hesiodus verò ante omnia fuisse Chaos, ait, deinde terram spatiosam, atque Amorem, qui inter omnes immortales elucet. Tanquam deceat, Et oporteat in illis, quae sunt (praeter materiam) causam esse aliquam, quae res omnes moveat, Et conjungat. Haec autem quomodo sint ordinanda, Et quodnam horum primum (Amor, an Chaos) posterius licebit judicare.*

(b) *In Avibus vers.694. pag.404.* dell'Edizione di Küster, ivi, Χάος ἦν, καὶ νύξ, ερεβός τε μέλαν πρῶτον, καὶ τάρταρος ἔυρος Γῆ δ', εἰδ' αἴρ, εἰδ' ἕρανος ἦν ἐρέβος δ' ἐν ἀπέροσι κόλποις Τίχτει πρώτισον ὑπὸνέμιον νύξ ἢ μελανώπτερος ὄν Εξ ἧ περιτελλομέναις ὥραις ἔβλασεν ἔρως ὁ ποσειδῶνος Στίλβων νῶτον πτερυγοῖν χρυσᾶιν, εἰκῶς ἀνεμώκεσι δῖναισιν Οὐτ' δέ, χάει πτερόεντι μιγείσιν νυχθίω, κατὰ τάρταρον ἔυρον Εἰεοπτουσε γένος ἡμετερόν, καὶ πρῶτον ἀνηγαγεν ἐς φῶς Πρόπερον δ' εἶα ἦν γένος ἀθανάτων, πρὶν ἔρως συνέμιζεν ἅπαντα. *Chaos erat, Et nox, Erebusque niger in principio, Et tartarus amplus; Terra verò non erat, neque aer, nec Coelum: Erebi autem in infinito gremio Omnium primum parit ventosum furva nux ovum.*

Ex

che da i Fenici , e dagli altri Popoli Orientali passò a i Poeti , e Filosofi della Grecia , siccome ne fa testimonianza *Moshemio* (a). Ne vi sarebbe motivo di credere il contrario , una volta , che i medesimi Bruti , privi di senno , e d'intelletto , non intralasciano di allevare , e di guardare i loro figli , e talvolta ancora alcuni di essi si mostrano impegnatissimi alla difesa degli altri della stessa lor' Specie . Senzache l'argomento , ricavato dal commercio vicendevole delle Nazioni più tosto toglie , che induce la esistenza del Diritto della Natura , e delle Genti ; Imperciòcche il Popolo Ebrèo , non ostante , che più di ogn' altro avesse ne' tempi del Gentilesimo la cognizione del vero Dio, e, come tale, fosse meglio istruita de' precetti naturali , pure per più , e più anni non volle mai aver commercio colle Nazioni straniere (b) . Tanto ciò vero , che , quindi *Lisimaco* prese ansa di calunniare *Mosè* , qualche da lui avessero gl'Israelitici appreso (c) , μήτε ἀνθρώπων τινὶ εὐνοήσεν , μήτε αἰρίσα συμβουλευσεν , ἀλλά τὰ κείρονα , *Erga nullum hominum benevolos esse , neque optima iis , sed pessimè consilia dare*. E lo Storico *Flavio Giuseppe Ebrèo* , impegnato all'ultimo segno per la stima , e decoro della sua Nazione , non avrebbe certamente recato a gloria degl'Israelitici , suoi Paesani , l'essere stati chiusi in sè stessi per lungo intervallo di tempo , se il comunicare con altre Nazioni fosse stato , e fosse veramente dettame , e precet-

to

*Ex quo temporibus exactis pullulavit AMOR desiderabilis ,
Radians tergo aureis alis , celeberrimæ ventorum vertigini similis :
Ille verò , alato mixtus Chao , & caliginoso , in tartaro ingente
Edidit nostrum genus , & primum eduxit in lucem ;
Neque enim Deorum Genus ante erat , quam omnia commiscuisset Amor :*

(a) *In notis ad Systema Intellectuale Radulphi Cudwort cap. 3. §.18. num.3.*

(b) *Apollonio Molone presso Giuseppe Ebrèo libr. 2. contra Apionem , ivi , ὅτι μὴ παρέδεχοντο οἱ Ἰεδαῖοι τοῖς ἀλλοδαποῖς προκατειλημένους δόξαις περὶ Θεοῦ , μηδὲ κοινωνεῖν ἡθελον τοῖς καθ' ἑτέραν συνήθειαν βίβη ζῆν προαιρημένοις , A Judæis non admitti quicumque diversis de Deo Opinionibus essent impliciti , nec consuetudinem iniri cum iis , qui aliam vivendi rationem essent amplexi . Giustino Istorico , o sia il Compendiatore di Trogo libr.3. Histor. capit.2. ivi , Caverunt (Judæi) ne cum Peregrinis communicarent , quod ex causa factum , paulatim in disciplinam , Religionemque convertit .*

(c) Vedi Giuseppe Ebrèo lib.1. contra Apionem ;

to del *Diritto della Natura*, e delle *Genti* (a). Manca adunque l'argomento del *Grozio* nella pruova del suo supposto, perche ritrae la Esistenza del *Diritto Naturale* dell'obbligo, che hà ogn'Uomo di soccorrere al Prossimo suo, senz'aver' dimostrato prima, che vi sia la legge induttiva dell'obbligo sudetto, e, come tale, è inefficace, e vano. Deriva la obbligazion' dalla legge, e, perciò, se questa non si pruova esistente, v'è la obbligazione a cessare.

Della quinta Pruova di Ugone Grozio :

§. VI.

DEduffe parimente *Ugone Grozio* la esistenza del *Diritto della Natura*, e delle *Genti* dall'essere il Genere Umano dipendente tutto da un' solo Padre, e da una sola Madre. Non per altro in sentimento suo volle Iddio, che si fosse la Schiatta Umana propagata così, che per indurre una certa cognazione tra un Uomo, e l'altro, e per renderli socievoli tutti in questo Mondo. Intanto non potendo la Società sussistere senza il legame delle Leggi, e dovendo gli Uomini, come socievoli, amarsi a vicenda, e l'uno astenersi dall'offendere l'altro, non può non esser' vero, che il *Diritto Naturale* esista, *Diritto*, che l'amore prescrive, e che le offese condanna.

L'*Einuccio* nelle sue Prelezioni *ad Grotium* stima, che questo argomento sia di gran' peso presso i Cristiani, i quali ammettono le verità rivelate, ma non abbia forza alcuna presso coloro, i quali non hanno il lume della Santa Fede; E vuole a buon'conto dire, che per mezzo della ragione non si possa avvifare, che il Genere Umano abbia avu-

ta

(a) *Libr. 2. contra Apionem*, ivi, ὡς εἶδεν λογισάμενος ὁ Μόλων Ἀπολλώνιος ἡμῶν κατηγορήσεν, ὅτι μὴ παραδεχόμεθα τὰς ἄλλαις προαπειλημέναις δόξαις περὶ Θεῶν, μηδὲ κοινωνεῖν ἐπέλομεν τοῖς κατ' ἑτέραν συνήθειαν βίῃ ζῆν προαιρουμένοις. ἀλλ' εἰδὲ τὰτ' εἶν' ἴδιον ἡμῶν κοινόν δέ πάντων, εἴχ' Ἑλλήνων δὲ μόνων, ἀλλὰ καὶ τῶν ἐν τοῖς Ἑλλησιν εὐδοκίμωτάτων, *De quibus nihil cogitans Apollonius Molo, accusationem in nos instituit, quod eos non recipimus, qui aliis de Deo opinionibus sunt praeoccupati, neque cum eis consortium habere volumus, qui aliud vitae institutum elegerint. Verum neque hoc proprium Generis nostri, sed commune omnium, non modo Graecorum, verum etiam eorum, qui inter Graecos probatissimi habentur.*

ta la sua dipendenza da un' solo Maschio , e da una sola Donna , e che questa verità si possa unicamente sapere da Chi professa una cieca credenza al Vecchio , e Nuovo Testamento .

Ma s'inganna a partito . Piacesse a Dio , e questo solo ostacolo incontrasse l'argomento del *Grozio* , perche farebb'esso bastevole a convincere dell'Esistenza delle Leggi naturali il Cristiano , e l'Idolatra ? Convincerebbe il Cristiano , perche questi crede verissimo , ed infallibile tutto ciò , che nelle Sagre Scritture si legge . Convincerebbe ancora l'Idolatra per due motivi . Il primo , perche i Pagani non an' negata mai la Fede agli Storici dovuta . *Porfirio* , nemico giurato della Religion' Cristiana , fece tutto lo sforzo possibile , per togliere l' infallibilità al Vecchio , e Nuovo Testamento . Raccolse alcune apparenti contraddizioni , che nell'uno , e nell'altro s'incontrano , e per esse si avanzò a dire , che non era mai credibile , che le avesse il Divino Oracolo dettate , essendo impossibile , che Iddio si contraddica . Obbiezione , ch'è stata rinnovata , e con maggior' calore promossa nel Secolo passato dallo *Spinoza* , e da molti altri Professori dell' *Ateismo* . Ma *Porfirio* stesso , considerando la Storia di *Mosè* , dove si racchiude la vera , e primiera origine del Genere Umano , non potè non confessarla esatta , e non decantarla di una antichità , che ogn'altro Scrittore avanza , siccome attesta *Maurizio Guglielmo Gebler* , Protestante Dottissimo , nella sua Dissertazione erudita *de Veritate Christianae Religionis Philosophorum Gentilium obtruncationibus confirmata* (a) . Con argomenti robusti , e penetranti ha dimostrato ancora l' Inglese *Eduardo Stillingfleet* nel suo libro intitolato *Origines Sacrae* , che la Storia contenuta nel *Pentateuco* sia immune da ogni difetto intrinseco , che possa far' dubitare della Verità , e del quale non è andato , ne va esente qualunque Storico Profano . Quindi senza che faccia uso di tutto ciò , che si è scritto da i medesimi *Eterodossi* Moderni contro dello *Spinoza* , e de' suoi Seguaci in difesa della Infalibilità della Sagra Scrittura (b) , potrà ogn'uno colla sola Storia di *Mosè* , non contraddetta dagli stessi Filosofi del Gentilesimo , e degna anche in quan-

(a) Si legge questa Dissertazione del *Gebler* tra le *Miscellaneae* di *Gio: Francesco Buddeo* tom. I.

(b) Vedi *Samuele Bochart* in *sermonibus de Divinitate , necessitate , & certitudine Sacrae Scripturae , ac de auctoritate , & utilitate Veteris Testamenti* &c. stampati nell'idioma Francese in Amsterdam nel 1714. *Giovanni Errico Bisterfeld* de *Divina Scripturae Sacrae Eminentia* ; e *Giovanni Musèo* in *Dissertation. de Libertate Cogitandi* .

quanto alla sola qualità di semplice Storia, di maggior' credito, che non sono le Storie profane, persuadere agl'Idolatri, che il Genere Umano abbia avuta la sua origine da un' solo Padre, e da una sola Madre. L'argomento, tratto dalla Storia, e molto più da una Storia accreditata, ed antica, qual'è quella del *Pentateuco*, non è stato mai di piccola levatura presso gli stessi Seguaci dell'*Etnicismo*. Il secondo, perche anche senza lume di Fede, e senza lume di Storia basta il giusto, e sano raziocinio a dimostrare, che da una sola Coppia si è propagata la Schiatta Umana. Niente meno, che la Onnipotenza vi vuole, per dar' l'essere ad un' Ente non ancora Creato; Ma a moltiplicare gl'Individui di una Specie, già ricavata dal nulla, basta la generazione, che per opera delle Creature si fa. Certamente non avrebbe potuto esistere il Genere Umano, se non avesse Iddio creato il Maschio, e la Femmina; Imperciocche qual'è quella Creatura, che può dire di avere avuta la sua prima esistenza da sè? Ma potè benissimo moltiplicarsi per la via della generazione, siccome alla giornata accade, e continuamente la Sperienza lo mostra. Quindi, se, dappoiche sono stati il Maschio, e la Femmina creati, basta la generazione a moltiplicar' gl' Individui della medesima specie, ogn'uno, che non hà guasto il cervello, può giugnere a conoscere, che tutto il Genere Umano potè avere, com'ebbe, la sua origine da un' solo Padre, e da una sola Madre; Imperciocche all' ora si ricorre a i miracoli, e si fa operare la Onnipotenza con gloria, quando l'azione trascende l'Ordine della Natura, ed è impossibile, che Potenza Creata la possa produrre.

Ma non perche ammetto per vero, che ogn'Uomo, ancorche privo del lume della Santa Fede, possa avvifare per mezzo del lume della ragione, e per la fede agli Storici dovuta, che da una Coppia sola sia il numero sterminato delle Creature ragionevoli derivato, perciò ne siegue, che per essere tutti gli Uomini dipendenti da un' solo Padre, e da una sola Madre, sia questa dipendenza, e propagazione una pruova chiara, e convincente dell'Esistenza del *Diritto della Natura, e delle Genti*. Buona parte delle Specie degli Animali irragionevoli dirama da un' solo Maschio, e da una sola Femmina, e molte di esse vivono in una Società più tranquilla di quella, in cui vive l'Uomo, come sono le Pecorelle, le Formiche, le Colombe, e le Pecchie. Ma non per questo si può dire, che abbiano esse avute le leggi dell'Onestà, e della Giustizia Naturale. Onde non è vero, che la propagazione, derivante da un' solo Padre, e da una sola Madre, metta in chiaro la Esistenza delle leggi Naturali.

Con-

Conviene ancora , che nell' Uomo la parte Materiale dalla Spirituale si sceveri . Siccome in quanto al Corpo fiam' tutti rampolli di un' medesimo tronco , così in quanto all' Anima non dipendiamo affatto da *Adamo*, e da *Eva* . Molto, e poi molto si è disputato intorno all' Origine delle Anime Umane . Vollerò gli *Stoici* , che fossero particelle dell' Anima Universale del Mondo , e che , distaccate dalla medesima, andassero ad informare i Corpi , non già , quando sono organizzati nell' Utero Materno , ma quando sono usciti alla luce (a) . Ond'ebbero il parto Umano , sistente nella ventraja della Madre per una parte delle di lei Viscere , non già per Uomo (b) . Sentimento, che adottarono, e seguirono gli antichi Giuriconsulti Romani , perche furono tutti , o quasi tutti Allievi della Stoica Filosofia (c) . Quindi scrissero , che l'Infante non sia Uomo,

(a) Tertulliano *cap.25. de Anima* , ivi , *Sunt, qui praesumunt, non in utero concipi Animam; nec cum Carnis figulatione compingi, atque produci, sed & effuso jam partu, nondum vivo Infanti, extrinsecus imprimi. Caeterum semen ex Concubitu, muliebribus locis sequestratum, compinguescere in solam substantiam carnis; Eam editam, & de Uteri fornace fumantem, & calore solutam, ut ferrum ignitum, & ibidem frigidae immersum, ita aeris rigore percussam, & vim animale[m] rapere, & vocalem sonum reddere. Hoc Stoici cum Aenesidemo, & ipse interdum Plato. Plutarco De repugnantiis Stoicorum, τὸ βρέφος ἐν τῇ γαστρὶ φύσει τρέφεται νομίζουσι (χρύσιππος) κατάρχει φυτόν. ὅταν δὲ τεχθῆ, ψυχόμενον ὑπὸ τοῦ αἵματος, καὶ συμπιέμενον, τὸ πνεῦμα μεταβάλλειν, καὶ γίνεσθαι ζῶον. Chrysippus (uno de' primi Confalonieri della Setta Stoica), censet foetum in utero ali, ut plantam; Cum autem in lucem editus est, frigidatum ex aere, & induratum, mature Spiritum, & fieri animal.*

(b) Plutarco *libr.5. de Placitis Philosophorum cap.15.* , ivi , Πλάτωνος ζῶον τὸ ἔμφρυνόν φησι. καὶ γὰρ κινεῖσθαι ἐν τῇ γαστρὶ, καὶ τρέφεσθαι. Οἱ Στωϊκοὶ μέρος εἶναι αὐτὸ τῆς γαστρὸς, ἢ ζῶον ὡς περὶ γὰρ τὰς καρπύων μέρη τῶν φυτῶν ὄντας πεπαινομένους ἀρῶνται, ἢ τῶν καὶ τὸ ἔμβρυον, Plato ait, foetum in utero, animal esse, nam & moveri ibi, & ali. Stoici, partem esse ipsius uteri, non animal; Et sicut fructus arborum partes dicimus, videmusque maturos decidere, sic & foetum.

(c) Everardo Ottone nella sua Orazione , stampata in *Duisburgo* nell'anno 1715. *De Stoica Veterum Jurisconsultorum Philosophia*; Giovanni Schilter *Prax. Artis Analyticae in jure cap.1. §.17.* , Buddeo *Isagogae tom.1. cap.4. De propaedeutibus Theologicis §.22. in notis*; Ecardo Merillio *libr.1. observ. cap.8. & seq.*; Cujacio *ad l.1. ff. de instit. & jure.*

mo, ma quasi Uomo (a), e che gli anni dell'Infanzia non si debbano contare fra l' Età dell' Uomo (b); Errore, che fece credere per molto tempo a Roma pagana, che l'Infanticidio non fosse un' vero Omicidio, punibile colla pena della legge Cornelia *de Sicariis*, e che si mantenne saldo, e costante fino a i tempi di *Valentiniano* Imperadore, il quale fù il primo, che prescrisse contro di esso la pena ordinaria dell' Omicidio (c). All'incontro certi altri Filosofi, il Sentimento de' quali mostrò di appruovare *Quinto* presso del suo fratello *Cicerone* (d), furono di parere, che le Anime Umane fin' dalla Eternità avevano avuta la loro esistenza, e che l'una aveva conversato coll'altra, primache fossero state racchiuse ne' corpi Umani. Fra queste due opinioni sembra, ch'entrasse da mediatore *Platone*, il quale insegnò averle Iddio create in tempo, ma la

G

loro

(a) *Ulpiano* nella *leg. 1. §. 1. ff. de ventr. inspici.*, ivi. *Partus enim, antequam edatur, Mulieris portio est, vel viscerum.* *Marcello* nella *leg. 2. ff. de mortuo inferendo, & sepulchro aedificando*, ivi, *Negat Lex Regia, mulierem, quae praegnans, mortua sit, humari, antequam partus ei excidatur: Qui contrafecerit SPEM ANIMANTIS* (non già *Hominem animatum*) *cum gravida peremisse videtur.* *Papiniano* nella *leg. 9. ff. ad leg. Falcidiam*, ivi, *Partus nondum editus, Homo non rectè fuisse creditur.*

(b) *Modestino* nella *leg. 14. ff. de Sponsalib.* chiama il principio della Umana Età l'anno settimo de' Fanciulli, e perciò vuole, che possa ogn'uno di essi celebrare i Sponsali, se capisce quel, che fa, *Quapropter a primordio aetatis Sponsalia effici possunt, si modo id fieri ab utraque parte intelligatur, id est, si non sint minores septem annis;* Il che fù sentimento de' *Stoici*, come riferisce *Plutarco de Placitis Philosophorum capit. 23.*, ivi, *Ἡράκλειτος, ἡ οἱ Στωϊκοὶ ἀρχίσαι τῆς ἀνδρώπης τελείωστος περί τὴν δέυτεραν ἑβδομάδα, Heraclitus, & Stoici aiebunt, Homines perfici incipere circa secundum septenarium.* Vedi *Seneca in Consolat. ad Martiam capit. 26.*

(c) *Lege penultima Cod. ad leg. Cornelianam de Sicariis.* Vedi il *Merrillio lib. 6. observ. cap. 8.*

(d) *De Divinatione lib. 1. capit. 31. pag. 3174. tom. 9. Openum, ivi, Animus, quia vixit ab omni Aeternitate, versatusque est cum innumrabilibus Animis, omnia, quae in Natura rerum sunt, videt.* Ed altrove, *Cum Animi Hominum semper fuerint, futuri quoque sunt.*

loro Creazione avanzare di gran' lunga la generazione de' Corpi (a) . Sentenza , che secondo la testimonianza di *Daniello Huet* Vescovo di *Auranches* (b) , e del Dottissimo *Cardinal Noris* (c) , piacque moltissimo ad alcuni Padri della primitiva Chiesa , i quali perciò ammisero , che l'Anima ragionevole passasse ne' Corpi *ex traduce* , credendo , che in questa maniera si potesse meglio intendere , e spiegare il Dogma astrusissimo del Peccato Originale . Ma avendo la Chiesa Cattolica Romana considerato , che possa ella interpretarsi sinistramente in pregiudizio della immortalità dell'Anima Umana , giustamente l'ave abolita . Ond' è comune sentimento de' Teologi *Ortodossi* , che il Signore Iddio crei *ex nihilo* l'Anima ragionevole , e la crei dentro del Corpo , dappoiche questo è stato già organizzato nell' Utero Materno , e che subito contragga la Colpa Originale nell'informare il medesimo Corpo (d) . Essendo dunque così , non arrivo certamente a comprendere , come possa pruovare la Esistenza del *Diritto della Natura* , e delle *Genti* l'essere gli Uomini tutti in quanto al Corpo rampolli di un' medesimo tronco . Diciamola schiettamente , socievoli non sono gli Uomini , perche vantano una medesima origine , e moltomeno sono tenuti a far' bene l'uno all'altro , e ad astenersi dall'onte , e dalle offese , perche discendono da un medesimo Padre , e da una medesima Madre , ma perche Iddio per mezzo delle leggi , e de' precetti naturali hà voluto , e comandato così . Perlocche , se prima non si pruova , che queste Leggi , e questi Precetti vi sono , non si può affatto pretendere , che le Creature ragionevoli debbano reciprocamente

(a) In *Timaeo* pag. 528. *Operum* , ivi , τὴν ψυχὴν ἐκ ὧς νῦν ὑπέραντι χειρῶν λέγεται , ἕως ἐμνησθήσατο , ἢ ὁ θεὸς νεώτεραν , ἢ γὰρ αὐτῆς ἀρξασαί προεβύτερον ὑπὸ νεώτερος εἶασω ὁ δὲ καὶ γενεῖται , καὶ ἀρετῆ προτίραν , καὶ προεβυτίραν ψυχὴν σωματῶ , ὡς διαπότην , καὶ ἀρξασαν ἀρξυρίως συνεστήσατο , *Sed Animam haud ita , ut modo dicere coepimus , tum denique , cum corpus ei effecisset , procreavit . Neque enim , qui haec conjunxit , parere juniori id , quod antiquius est , permisisset Ille vero tam generatione , quam virtute , priorem , antiquioremque animam corpore constituit , utpote quae obedienti corpori esset imperatura .*

(b) In *Origenianis lib. 2. quaest. 6. §. 4. pag. 93.*

(c) *Vindictis Augustinianis subiectis Historiae Pelagianae capit. 4. §. 3. pag. 101.*

(d) Vedi il P. Natale d'Alessandro *Historia Ecclesiastica Saecul. 5. Dissertat. 21. in responsione ad duodecimam objectionem .*

E DELLE GENTI, PARTE I. 51

mente amarfi , e l'une dar' soccorso all'altre ne' bisogni , che hanno , per costituire , e mantenere una Specie di Fratellanza tra esse loro . *Ugone Grozio* adunque non hà fatto altro col suo argomento , che aver' per pruovato quel , che doveva principalmente pruovare , ed hà preso τὸ ἀμφισβητούμενον ἀντὶ τῆ ὁμολογούμενου , *Controversum pro concesso* ; Il che ripugna alle regole del giusto raziocinio , e sano .

Per un' altro motivo ancora questa pruova *Groziana* dà lo scrollo all'Esistenza del Diritto della Natura ; e delle Genti ; Imperciocche , se , per esser' noi in quanto al Corpo discendenti da *Adamo*, ed *Eva*, valesse il dire , che fra gl' Individui della nostra Specie siavi una Cognazione , capace a renderli tutti socievoli in questo Mondo , potrebbe con maggior' ragione asseverarsi , che , per essere stata *Eva* creata da una Costa di *Adamo*, e *Adamo* creato dal fango della Terra, siavi perciò una Cognazione tra'l Genere Umano , e le Belve Terrestri, capace, anch'essa, a far' vivere l'uno , e l'altre scambievolmente in una tranquilla unione , ed a stabilire tra l'Uomo , e le Bestie quel gius di Società , che in sentimento di *Ugone Grozio* è il fondamento di tutto il Diritto della Natura , e delle Genti ; Imperciocche le Bestie sudette furono anch'esse create di Terra ; Motivo per il quale *Euripide* , *Pindaro* , ed Altri appellarono la Terra γαίαν μητέρα *Terram matrem*, come avverte *Corrado Rittershusio* (a) . E *Democrito* , non già il Filosofo Inventore, o Ristoratore della Filosofia degli *Atomi* , ma quell'altro che visse ne' tempi degli antichi Imperadori di Roma la chiamò παμμήτορα, cioè , *omniam parentem* nell'Opuscolo περί συμπατειῶν, ἢ ἀντιπατειῶν , *De Simpatibiis , & Antipatibiis* (b) . Denominazione , che anche si truova presso *Oppiano* , il quale altra volta la disse πολυμήτορα , che importa lo stesso (c) . Or' siccome assurdo è il dire , che per essere stati l'Uomo , e le Bestie Terrestri creati di Terra , vi sia un' Diritto di Natura comune all'uno , e all'altre , così non è , ne sarà mai legitima la conseguenza , che , per essere il Genere Umano discendente da un' solo Padre , e da una sola Madre abbia avuto , ed abbia le leggi dell' Onestà , e della Giustizia Naturale .

G 2

Della

(a) *In Commentar. ad Libr. 1. Koveny.*

(b) L'Opuscolo di *Democrito* si legge nel tom. 4. part. 2. della Biblioteca Greca di Alberto Fabrizio pag. 339. & seq.

(c) *Hal. libr. 1. vers. 88.*

S. VII.

Ricavò inoltre *Ugone Grozio* la pruova della Esistenza delle Leggi Naturali dal rimorso della Coscienza . Ci fa , disse , la Sperienza toccar giornalmente colle mani , che abbia placida , e tranquilla la Coscienza Chi opera del Bene , e si astiene dal Male , e che l'abbia torbida , e burascosa , Chi dall'onesto , e dal giusto si allontana . Questa diversità non si vedrebbe certamente , se non vi fosse un' Diritto a tutto il Genere Umano comune , per cui ciascheduno sente palpabilmente dentro di sè una voce occulta , che gli rimprovera la sua malizia ; E , quantunque il *Toland* (a) , lo *Spinoza* (b) , e certi altri *Atteisti* moderni ascrivano il rimorso della Coscienza al timore de' Supplicj temporali , dalle leggi positive prescritti , pur nondimeno l'*Eineccio* in difesa di questo argomento considera , che 'l rimorso della Coscienza si è sofferto , e si soffre anche da coloro , i quali non sono alle leggi positive soggetti , come per appunto sono i Principi indipendenti ne' loro Regni (c) . In fatti ci fa sapere *Svetonio* , che *Nerone* , non ostante , che fosse Imperadore di Roma , e non ostante ancora , che il Senato con i Grandi della sua Corte lo lusingasse di non essere colpevole , e reo , pure pruovava continuamente una grand'agitazione interna per la molesta rimembranza degli *Ecceffi* , che aveva commessi (d) .

Ma questo argomento incontra due insuperabili difficoltà . La prima , perche allora dall'effetto si viene in cognizion' della causa , quando non si può dubitare , che l'effetto sia veramente da quella causa , che si vuol'esistente , generato , e prodotto . Ma se per contrario può riconoscere la sua origine da altra Causa , l'argomento in questo caso *ab effectu* non ha forza , ne vigore alcuno , perche non è certo il presupposto , in cui si fonda . Or' Chi mai hà posto in dubbio , che il rimorso della Coscienza , il quale si pretende , che sia effetto della trasgressione delle Leggi Naturali , non possa anche derivare dal timor' de' gastighi , dalle Leggi positive ,
così

(a) *In Adeisidaem , sive Tito Livio a Superstitione vindicato :*(b) *In Tractat. Theologico-Polytico .*(c) *Praelect. in Grotii libros tres de Jure Belli, & Pacis in Prooemio §. 2.*(d) *In Vita Neronis capit. 34.*

così Divine, come Umane, stabiliti, e prescritti? Ne noi abbiamo alcun Scrittore, il quale sia sì antico, che possa dirsi vissuto prima d'introdursi la Società Civile nel Mondo, e che ci assicuri, che nello Stato Naturale il rimorso della Coscienza era quello, che rimproverava agli Em-pj la loro iniquità. Quanti an' fatta menzione del rimorso sudetto, in cominciando da *Euripide* (a) sino a *Jerocle* (b), *Menandro* (c), *Filone* (d),
Giu-

(a) Menelao presso *Euripide* interroga Oreste, perche mai stà agitato, e commosso,

Ὅρισα τλήμων, τίς σ' ἀπολλυται νόσθ
Orestes, quis te morbus excruciat miser?

Risponde Costui, che lo crucia il rimorso della Coscienza,

Ἡσύνεσις ὅτι σύνοιδα, δεῖν εἰργασμενος

Mens, mala patrasse consciens, quia sum mihi.

(b) *Ad aureum Carmen*, ivi, Ἐνθαῦτα γενομενος τῷ λόγῳ τῶν ὄλων παραγγελημάτων ἀτροισόν μοι τήν γνώμην, ἵνα τῷ ἔσω τῆς φύχης δικαστήριῳ πρός ταῦτα ὡς πρός θεῖους νόμους ἀποβλέπων, ποιῆ τῶν ἐν ἡ κακος πεπραγμένων τήν ἐπίκρισιν. τότεν γάρ ὁ ἐπιλογισμός ἔχει δεινά μὲν εἰργασμίνους ἡμᾶς ἐπισκώπτειν, χρισά δέ πράξαντας ἐπαινεῖν, εἰ μή ὁ προλογισμός νόμους τίνους λαβοῖ κατ' ὅς προσήκει τήν ζωὴν τάττειν, καὶ πρός τύττω τό τῆς συνειδήσεως ταμεῖον, ὡς πρός τινα σκοπόν, ἀπειθύνειν τόν ὄλον ἡμῶν βίον, *Huc cum veneris omnium mihi praeceptorum Sententiam collige, ut interno animi judicio ad haec, tanquam ad Divinas Leges respiciens, quid bene, malève egeris, judices. Quae enim ratio rectè facta laudandi, reprehendique, quae improbè gesta sint, inveniri poterit, nisi eadem ratio leges sibi quasdam delegerit, è quibus vita instituenda sit: Quae quidem leges Conscientiae pro scopo esse debeant, ad quem universam nostram vitam dirigat.*

(c) Il sentimento di *Menandro* stà espresso in questi suoi versi,

Ὅσυνισορῶν αὐτῷ τι, καὶ ἡ δρασύτατος

Ἡσύνεσις αὐτόν δειλύτατον εἶναι ποιεῖ.

Mala mens, malus animus, quamvis audacissimum

Sua semper pavidum reddit Conscientia.

(d) In libro *Pejorem insidiari meliori*, ivi, Οὔτος ὁ ἄνθρωπος ἐδ' ἐκάσθ τῇ ψυχῇ κατοικῶν, τότε μὲν ἀρχῶν καὶ βασιλεῦς εὐεῖ σκεταί, τότε δὲ δικαστῆς καὶ βραβευτῆς τῶν βίον ἀγῶνων. ἔστι δ' ὅτε μάρτυρος, καὶ κατηγοροῦ λαβῶν τάξιν ἀφανῶ, ἡμᾶς ἔνδοτεν ἐλέγχει, μηδέ διαῖραι τό σῶμα ἔων, ἀναλαμβάνόμενος δὲ καὶ ἐπισομίζων τῶς τῷ συνειδότος ἡνίας τόν ἀετῆρα, καὶ μετὰ

Giavenale (a), ed altri, tutti son' fioriti in que' tempi, che già le Leggi positive erano in voga. Per me, e per coloro, che al par'di me hanno per indubitata la *Esistenza del Diritto della Natura, e delle Genti*, e chinano la testa agli Oracoli del Vangelo, crediamo tutti, che gli Uomini dello Stato Naturale, che dall'Infanzia non andavano ad oscurare il lume della ragione con assuefarsi al Male, sentivano internamente il rimorso della Coscienza, quando colle loro azioni si allontanavano dal giusto, e dall'onesto. Ma il punto stà, che questa verità si hà da persuadere a chi crede il contrario, e tiene per certo, che l'onestà, e la giustizia dipenda tutta dall'arbitrio di Chi governa, e dalla Consuetudine delle Nazioni. Colla pruova, tratta dal rimorso dalla Coscienza, non si arriverà mai a convincerlo, si perche può il rimorso, come si è detto, derivare dal timor' de' supplicj, dalle leggi positive prescritti, come perche niuno di que' Scrittori, i quali hanno di esso ragionato, possono essere testimonj idonei di ciò, che accadde nello Stato della Natura. Tanto più, che gli stessi *Epicurei*, nel numero de' quali fù certamente *Orazio Flacco*, lodarono molto la Coscienza placida, e tranquilla, *hic murus abeneus est*, disse il lodato Poeta, *nil conscire sibi, nulla pallescere culpà*; Ma per Coscienza placida, e tranquilla non si sognarono affatto di dinotar' quella, che si astiene dal Male Morale, e dall' inof-

μετὰ ἀφηνιασμῶν δρόμον γλώττης ἔπειχε, *Is Homo in cujusque Anima habitans aliquando Princeps, & Rex invenitur, aliquando Judex, & Remunerator hujus vitae certaminum: Interdum verò testis, accusatorisque persona assumta, occultè nos intus redarguit, nec hiscere quidem sinens, sed cohibens, refrenansque Conscientiae habenis cursum linguae impotentem, contumacemque.* E nel libro *de Linguarum Confusione*, Πάντες γάρ οἱ φασλότατοι λαυθάουσιν ἐννοίας περὶ τῆς μὴ λήσειν τὸ θεῖον ἀδικῶντες, μήτε τὸ δίκην ὑφέξειν εἰς ἅπαν ἰσχῦσαι διακρῆσασθαι, *Omnes enim pessimi quoque cogitant Deum non ignorare ipsorum maleficia, nec se posse illius animadversionem depellere.*

(a) Satyra vers.

— — — — — *Cur tamen hos tu
Evassisse putas, quos Divi Conscia facti
Mens habet attonitos, & surdo verberare caedit;
Occulto quatiante animo tortore flagellum?
Poena autem vehemens, & multo saevior illis
Quas & Caeditius gravis invenit, & Rhodamantus
Nocte, dieque suam gestare in pectore testem.*

inosservanza de' precetti Naturali , ma bensì quell' altra , ch'è sceura da quelle colpe , le quali sono state dalle Leggi positive vietate . Forse *Ugone Grozio* nel considerare il rimorso della Coscienza , come pruova dell'Onestà , e della Giustizia Naturale , si fermò nel sentimento di *Filone Ebreo* , il quale avendo esaminato la Controversia *Cur Cainum Deus interrogaverit* , e per conseguente avendo parlato di un' fatto accaduto assai prima della promulgazione delle Leggi positive , non ebbe riparo di scrivere , che la prima ad accusare il reo sia la Coscienza , che internamente lo crucia . (a) Ma doveva farsi carico in primo luogo , che *Mosè* nella sua Storia non aveva affatto rimembrato le angustie interne , che soffrì quell'Empio , prima che fosse stato sgridato , e maledetto da Dio , ed in secondo luogo , che *Filone* è di que' Scrittori , i quali non an' negata l'Esistenza del Diritto della Natura , e delle Genti , e , come tale , la di lui autorità è di gran' peso a Chi ammette le Leggi santissime della Natura , ma di niuna levatura presso coloro , che le an' negate , e le negano . Ne con mettersi in campo il rimorso , che sentiva *Nerone* per gli eccessi commessi , non ostante che fosse Superiore alle leggi Civili , e non soggetto alle pene , da queste determinate , e prescritte , si può colpire al segno: Imperciòche poteva egli benissimo temere, senzache fosse persuaso dell'Onestà , e della Giustizia Naturale . Poteva primieramente nascere il suo timore dal considerare , che non era egli amato , ma odiato a morte da i Romani , i quali sofferivano di mala voglia in lui que' delitti , che le Leggi Civili puniscono con molta severità nel Vassallaggio . Chi arriva a comprendere , come ben' lo comprendeva quel Cesare , che da un'giorno all'altro possa esser' scempio dell' altrui furore per causa delle sue azioni esecrate , ed abborrite dal Popolo , non può non aver' rimorso di averle fatte , ma questo rimorso non nasce , perche crede di esservi le leggi della Natura , violate da lui , ma perche teme l'odio de' Sudditi , i quali portati dall' empito della rabbia vorranno senza meno vendicare i lor' torti , o con deporlo dal trono , o con involargli la vita . *Seneca* , non è verisimile , che avesse trascurato , quando l'ammaestrò , di mentovargli spesso il fine tragico , e ferale de' Tiranni di Siracusa , e della Grecia ; Onde non perche sedeva *Nerone*

nel

(a) In quaestione *Cur Cainum Deus interrogavit* , ivi , Ἴν' ἡ μὲν
 λυσα τῆς ἀποκρίσεως ποιῆσαι ψυχὴ δι' ἑαυτῆς ἐλέγχῃ τὰ περὶ ὧν ἐν ἡ καὶ ὡς
 ἀποκρίνεται , μήτε κατηγορῶ , μήτε συναγωνισῆν χρωμένη ἑτέρῳ , ut *Anima*
responsura , ipsa secum pensitet , quid rectè , secusve pronunciet absque ullo
 alio Suffragatore , vel Adversario .

nel Soglio Augusto , ed era sceuro dall'obbligo dell' osservanza delle leggi civili, perciò poteva veramente credere, che la sua Tirannide si sarebbe tollerata lungamente in Roma , e che il Popolo Romano non avrebbe pensato un'giorno a scuoterne il giogo, ed a levarlo dal Mondo . Fù proprio de' Gentili più imperterriti, e forti il temer' le vicende della Fortuna, creduta da essi per una Dea mutabile, ed infida. Ἐρη γάρ. Così di *Emilio* lo riferisce *Plutarco* (a) , ὅτι τῶν ἀνθρώπων εἰς εὐεργεσίας, τῶν δὲ Θεῶν, ὡς ἀπιστότατον, καὶ ποικιλώτατον πρᾶγμα, τὴν τύχην αἰεὶ φοβήσῃς, *Quam ab hominibus, inquit, nihil unquam metuerim, ex rebus Divinis metuere, ut infidam, & instabilissimam rem fortunam nunquam destiti.* Poteva inoltre nascere il rimorso a *Nerone* da ciò , che allora si andava, e dagli Apostoli , e dagli altri Seguaci della Religion' Cristiana , predicando . Il nostro Redentore *Gesù* aveva nel conversare cogli Uomini minacciato in nome dell' Eterno suo Padre a tutti coloro , i quali non trattavano bene il Prossimo , uno Stato infelicissimo di pene , e di tormenti eterni nell' altro Mondo . Certamente questa minaccia , che costituisce uno de' Dogmi più certi , ed infallibili della nostra Santa Fede , arrivò all' orecchio di *Nerone* , come quegli , che continuamente era informato de' progressi maravigliosi , che faceva il Vangelo nelle Città , e nelle Provincie del suo Dominio . Avendo dato fuori più editti contro de' Novelli Cristiani , questo stesso fa vedere , che non era digiuno delle Dottrine , insegnate da *Cristo* ; E , quantunque mostrasse in apparenza di non farne conto , pur nondimeno la Costanza de' Martiri potè benissimo farlo entrare nel dubbio almeno , che a' Malvagi fosse riservato uno eterno supplicio nell' altra vita . Or' chi dubita , che non gli avvenga del male , e male gravissimo, necessariamente hà da stare sollecito , ed ansante , mentre basta il solo dubbio a risvegliare il timore , e col timore le funeste immagini dell' avvenire . Per queste circostanze adunque, che concorrevano nella persona di *Nerone* , non può con asseveranza dirsi , che la Coscienza gli rimordesse, perche conosceva di aver' trasgredito il *Diritto della Natura* , e delle *Genti* , e per conseguente il rimorso della Coscienza non è pruova convincente , e chiara dell' Esistenza di esso . Tanto maggiormente , che ci fa sapere *Plutarco* , che *Alessandro* il Grande , il quale visse prima della venuta di *Cristo* , ne era affatto odiato da i suoi Macedoni, quantunque avesse intesa qualche agitazione interna, per avere ucciso il suo amico *Clito* , pur nondimeno si rasserendò in tutto , quando il Filosofo *Anassarco* gli disse , πάν τὸ πραχθεὺν ὑπὸ τῆ
 προ-

(a) *In vita Pauli Aemilii tom.2. Operum pag.274.*

ἀρετῆντος, δίκαιον εἶναι, omne-illa*d* jus, *Es fas esse, quod a Dominante factum sit.*

La seconda, perche, acciòche si generi nelle Creature ragionevoli il rimorso della Coscienza, non basta, che sieno esse consapevoli di quel, che fanno, ma è necessario ancora, che abbiano la notizia de' Principj, a i quali il lor'operare si oppone. Or questa notizia, la quale per altro è infusa nell' Anima ragionevole, si può oscurare in maniera, che non dia luogo all' Operante di conoscere facilmente il suo dovere, onde la Coscienza non potrà in questo caso fare l' Ufizio suo. Ταῖς δὲ ψυχῆς πονηρίας, così lo accerta *Jerocle*, Filosofo Platonico (a), ἐκ ἐπιφέρεται διότι ἀποσροφαι εἰσι, καὶ ἀποτεύγματα τῷ ὁρῶν λόγῳ ὅν φύσει ἐνόντα, καὶ ἐγγεγραμμένον αὐτῇ παρορᾷ ἢ ἀνθρώπου ψυχῆ προσπατείας ἀποτυφλωμένη, *At in Animi vitiis rectè non adhibetur: Aberrant enim haec a recta ratione, ad quam instam, inscriptamque Natura connivet Hominis animus, occoecante eum affectu.* Si accordo anc'io, e l' accordo volentieri, che un' Uomo, il quale, si alleva solo in qualche parte del Mondo, e dalla tenera età non si avvezza al male, allorché poi arriva all'età della cognizione, se mai vede, che un' Figlio batta il Padre, o che gli Assassini spoglino, ed ammazzino un' Viandante, anderà subito a conoscere, ancorche non abbia lume di Fede, che queste azioni sieno ingiuste, e sentirà del rimorso interno, volendole, anc'esso, praticare. Ma non farò per accordare giammai, che, incominciando un' Ragazzo a far' del Male prima dell'uso della Ragione, senzache vi sia Chi lo sgridi, e Chi lo renda avvertito a tempo della sua Malizia, possa costui, allevato, e cresciuto fra Gente iniqua, e malvagia, sentire i rimorfi della Coscienza per il Male, che anderà nella puerizia, e nella giovinezza commettendo. Ben'hà Costui la sua Coscienza, perche falsa, falsissima è la opinion' di coloro, i quali non ne ammettono la Esistenza in tutto il Genere Umano, ma l'hà, come se non l'avesse, perche l' hà per propria sua colpa addormentata, e sopita. Non potendosi negare, che ogn'Uomo nasca colla inclinazione al Male per effetto del peccato originale, certa cosa è, che, se taluni innanzi all'uso della Ragione vanno a seconda della loro Natura Corrotta, e molto più se manca loro una ottima educazione, e peggio ancora se l'educazion'è cattiva, e fin' dall' età più tenera conversano con Uomini di depravati costumi, o s'imbevono di certe sinistre opinioni, le quali si oppongono alla Verità, o si allevano sotto il giogo

H

di

(a) *Ad Aureum Carmen.*

di leggi contrarie all'Onestà , ed alla Giustizia Naturale , non potranno mai , durandola in questo Stato , conoscere con facilità i Divieti, e Precetti del Diritto Santissimo della Natura . Onde la Coscienza, non essendo consapevole di tutti que' Principj onesti , e giusti , che devono regolare le loro libere azioni , o non farà ad essi sentire affatto i suoi rimorsi , o, essendo divenuta erronea per le opinioni false , credute vere, e per l'assuefazione continua alle leggi ingiuste , si risentirà in quelle azioni , che sono ad esse leggi , ed opinioni contrarie , ma non li accuserà di quell'altre , che sono dalla retta ragione difformi . San' *Giustino* Martire nel suo Dialogo *cum Tryphone* dopo aver' sostenuto , che tutto il Genere Umano ebbe da Dio per mezzo del lume della Ragione il Diritto della Natura , non potè fare a meno di soggiugnere, che non arrivavano a conoscerlo tutti coloro , i quali si facevano trasportare dalla loro pessima inclinazione verso il male , o non avevano buona educazione , o vivevano sotto l'autorità delle leggi inique , *πλὴν ὅσοι ὑπὸ ἀκαθάρτου πνεύματος ἐμπίφορημένοι , καὶ ὑπὸ φαύλης ἀνατροφῆς , καὶ ἐθῶν , φαύλων , καὶ νόμων τοιούτων διαφθαρέντες τὰς φυσικὰς ἐννοίας ἀπέλωσαν , exceptis illis , qui ab impuris Spiritibus abrepti , Et per malam educationem , instituta prava, Et leges iniquas corrupti, naturales notiones perdidderunt.* Chi è vago di maggiormente conoscere in Teorica questa verità potrà leggere il Padre *Malebranche* nella sua Opera dottissima *de inquirenda veritate*, il celeberrimo *Ostervaldo* nel suo libro eruditissimo *de fontibus corruptionis* , ed il *Buddeo* nella sua *Teologia Morale* ; E Chi poi la vuole avvisare praticamente , si faccia a considerare que' *Musulmani* , i quali fin' dalla loro infanzia si sono allevati sotto le Leggi inique dell'*Alcorano* , ne hanno inteso mai ragionare di ciò , che intrinsecamente è malo . Certamente costoro , operando a tenore di esso , non avranno la Coscienza , che lor' rimorderà, perche le idè dell'Onestà, e della Giustizia , che furono da Dio nelle lor'Anime impresse , sono rimase oscure da quelle medesime Leggi , all'osservanza delle quali fin' dalla loro prima età si consagrarono , e qual'ora alcuno di essi si chiamerà colpevole , non in altro i rimorsi della di lui Coscienza si aggireranno, che intorno alla trasgressione di quelle cose , che ave l'*Alcorano* prescritte, contrarie al Diritto Santissimo della Natura . Intanto questa diversità di rimorsi in tante Nazioni del Mondo, e questa diversità di Coscienze, che deriva dalle varie Leggi , e Religioni , che sono nel nostro Globo Terraqueo, an' mosso giustamente gli stessi Protestanti a condannare la Setta de' *Coscienziarj* , Capo de' quali è stato l'Ateista *Mattia Knutzen*,
come

come intronizzante l'Ateismo nella Europa; Imperciòche lo stesso è appruovare ciò, che ciascheduno opera secondo i Dettami della sua Coscienza, che portare a galla l'Empietà, mentre pochi son' quelli, che hanno una Coscienza dilicata, e santa (a). Ed è difficile a trovarsi, quando si prescinde dal lume della Fede, e da coloro, che vivono, in grembo di Santa Chiesa, una Creatura ragionevole, vivente nello Stato Naturale, che non abbia guasta, e corrotta dalla tenera età la sua Coscienza. Se dunque il rimorso della Coscienza non è in tutti eguale, perche altri non lo sentono affatto, ed altri lo sperimentano anche in quelle azioni, che sono giuste, ed oneste, ma niente uniformi alle Leggi, ed Istituta de' loro Paesi, come mai si può pretendere, che con esso si metta in chiaro la Esistenza del Diritto della Natura, e delle Genti?

Delle altre pruove di Ugone Grozio:

§. VIII.

NEL Capit. 1. del libro 1. del Trattato *de jure Belli, & Pacis* al §. dodicesimo ritornò Ugone Grozio a pruovare la Esistenza del *Diritto della Natura, e delle Genti*, e quivi si avanzò a dire, che si può ella mettere in chiaro, tanto *a priori*, quanto *a posteriore*. Dimostrasi *a priori*, quando si fa vedere, che la tale azione umana convenga alla Natura ragionevole, e sociabile. Si addita *a posteriore*, quando si dà a conoscere, che Tutte, o almeno le Nazioni più culte concordano nel doverci fare, o non fare una cosa; Imperciòche l'effetto universale non può derivare, se non da una Causa universale, e questa non può esser' altra, che il Sentimento comune degli Uomini intorno all'approvazione, o disapprovazione di essa.

Ma se v'è a dire il vero, questi due ultimi argomenti non sono meno vani, ed insufficienti degli altri. Insufficiente il primo, perche con esso si dà per pruovato, quel, che appunto si controverte. L'essere, o non un'Azione umana convenevole alla Natura ragionevole, e sociabile dipende dall'esservi, o non esservi il *Diritto della Natura, e delle Genti*. Se questo vi è, l'azione, che farà da esso regolata, non potrà certamente non essere all'Uomo congruente, ed atta. Ma se poi non vi è,

H 2

quale

(a) Vedi Buddeo *Isagoge libr. 2. cap. 7. §. 8. pagin. 1079.*

quale azione mai farà quella , che potrà dirsi corrispondente alla Natura ragionevole , e sociabile , e come tale , indicante un Diritto chimérico , e favoloso ?

Vano il secondo , non già , perchè non sappia , che sino quasi a i tempi di *Ugone Grozio* non si fosse usata la differenza tra Diritto di Natura , e Diritto delle Genti , avendosi l'uno, come distinto , e separato dall'altro ; Chiarissimamente *Ulpiano* l'aveva espresso nel primo titolo delle Pandette , dove deturpò il Diritto della Natura , con ismaltirlo comune agli Uomini , e alle Bestie , e denigrò il Diritto delle Genti, perchè lo fè derivare dalla semplice convenzione degli Uomini . Proposizioni , ch'essendo assurdistime, mossero gl'Interpetri a distinguere due Diritti delle Genti , l'uno differente nel nome dal Diritto della Natura, e l'altro nella sostanza . Del che parlerò io a lungo nell'altra *Dissertazione* , che tra poco farà per uscire alla luce , *del vero Diritto della Natura , e delle Genti* . Ma perchè sotto il nome di Diritto delle Genti non vogliono altro comprendere i Scrittori del *Diritto Pubblico* , se non le leggi dell'Onestà , e della Giustizia naturale , e per conseguente così il Diritto della Natura , come quello delle Genti sono una medesima cosa, ne differiscono in altro tra esso loro , che nel solo oggetto ; Imperciocchè il Diritto Naturale riguarda gli uffizi dell'Uomo verso Dio, e verso sè stesso , ed il Diritto delle Genti si aggira intorno agli uffizi dell'Uomo verso l'altro Uomo, e di una Popolazione verso l'altra. Pertanto non meno i primi uffizi, quanto i secondi dipendono da uno stesso Principio, ed hanno per iscopo il medesimo Fine: Onde il Diritto delle Genti non è da quello della Natura sostanzialmente diverso .

Or' di questo *Diritto delle Genti* , che in sostanza è lo stesso , che il *Diritto della Natura*, non può dimostrarsene la esistenza con quello, che le Nazioni antiche sono state solite di praticare , mentre altro è il Costume, ed altro il Gius . Il costume non si può pruovare altrimenti, che cogli esempi , e per conseguente coll'autorità degli antichi Scrittori, che li rapportano . Ma il Gius, ch'è la norma del-Giusto , e dell'Onesto, non si può mettere in chiaro, se non per mezzo della ragione . Quindi Chi diffinisce il Diritto delle Genti, esser' quello , che è stato da tutte, o dalle più culte Nazioni praticato , siccome hà voluto *Ugone Grozio*, fa una definizione sconcia , ed erronea , mentre la sola ragion' natural' quella è , che manifesta un' Diritto a tutte le Creature ragionevoli comune . Il che non hà potuto mettere in dubbio il medesimo *Obbes* (a).

Ne

(a) *De civi cap. 14. 4. 5.* vedi *Puffendorffio de jure Natur. & Gent. libr. 2. cap. 3. §. 23.*

Ne punto è vero , che il costume di tutte , o quasi tutte le Nazioni , le quali concordano nel fare , o non fare una cosa , non potendo esser' effetto , se non di una causa universale , faccia perciò presumere , che sia ella derivata da quel lume di ragione , per cui il *Diritto della Natura* , e delle Genti si manifesta , e si scopre ; Conciosiacosache il costume più tosto prende forza , e vigore dall'esempio , che dalla cognizione del giusto , e dell'onesto , *segnius irritant animos dimissa per aures , quam quae sunt oculis subjecta fidelibus* , scrisse a proposito , e cantò *Orazio Flacco* . Volentieri s'imita ciò , che fa una Nazione , quando sovente con essa si tratta , e la ragion' è chiara , perche gli Uomini hanno quasi tutti una certa inclinazione di seguire l'esempio altrui (che *Naturale* dal *P. Malebranche* si chiama nel secondo libro *de inquirenda veritate*) come a lungo an' dimostrato il *Buddeo* nella sua *Teologia Morale* ed Altri , che tralascio per brevità . Oltre a ciò si perde affatto la traccia delle leggi naturali , quando si ricorre al consenso universale di tutte , o delle più culte Nazioni del Mondo , sì perchè i Greci per effetto della loro albagia riputavano barbari tutti que' Popoli , che vivevano fuor' de' confini della Grecia , la quale pretesione saltò anche in testa de' Romani , quando slargarono il loro dominio , non ostante , che l'una , e l'altra Nazione si regolassero con leggi all'ora per la maggior parte opposte alla vera Morale , come perche gli Uomini dopo la prevaricazione di *Adamo* sono stati sempre , e sono più tosto proclivi a violare le leggi della Natura , che ad osservarle . Πάντες , lo attesta *Isocrate* (a) *πλεῖον πεφύκαμεν ἔξαμαρτάνειν , ἢ κατορθύν* , *ita Natura comparatum est , ut omnes saepius peccemus , quam officio fungamur* . Senzache , se il *Diritto della Natura* , e delle Genti si dovesse pruovare col consenso de' Popoli , impossibile , nonche difficilissima ne farebbe la pruova : Imperciòche Chi mai può vantarsi di aver' saputo , e di sapere appieno le istitute , e i costumi di tutte , o quasi tutte le antiche Nazioni del Mondo ? A riserva del solo *Pentateuco* , ogn'altra Storia , o Scrittore profano non pareggia affatto coll'età del Diluvio Universale , e *Mosè* stesso , che , per ispirazione Divina , e coll'assistenza del lume dello Spirito Santo scrisse la Storia Sagra , con incominciarla dalla prima Creazione del Mondo , fù molto laconico nel rapportare le cose accadute prima di quello , e più tosto ci dipinse gli Uomini Antidiluviani per osceni , e ribaldi , che , per onesti , e giusti , a riserva della sola Discendenza di *Set* ,

(a). *Oration. ad Philippum pag. 153. Edit. Parisiensis 1621.*

la quale pure allaperfine andò , anch'essa, a disguisarsi per i matrimo-
 nj , che contraffe colle femmine discendenti da *Caino* . Dopo il Diluvio
 Universale niuno Autor' ci è rimasto , che possa superare , o agguaglia-
 re nell'antichità il lodato *Mosè* , e , siccome questi degli antichi Patriar-
 chi del Popolo d'*Israele* ci accerta , che regolarono la lor' vita santif-
 sivamente , così delle altre Nazioni ci assicura , che non badarono ad
 altro , che a seguire la Politica del Mondo , l'utile proprio , e lo sfogo
 della più sozza libidine . Finalmente volendosi avere per Dettame di
 legge Naturale ciò , che i Popoli tutti , o quasi tutti praticarono nelle
 antich' etadi , non potrebbe non dichiararsi uniforme al *Diritto della
 Natura, e delle Genti* l'Idolatria, mentre a riserva della Nazione *Ebrèa*,
 le altre tutte ammisero la pluralità de' Dei , ed invece di un solo ne
 adorarono molti (a) . Onde per ogni verso , che si riguardano le pruo-
 ve *Groziane*, invece di dimostrare la esistenza del *Diritto della Natura,
 e delle Genti* , la rendono sempre più dubbiosa , ed incerta , e , quel
 ch'è peggio , possono esser' cagioni fecondissime di mille errori .

DELLA

(a) Filone Ebreo nel libro de *Decalogo* pag. 571. 572. dell'Opere sue
 ivi , *Ἐπεθειώλασι γὰρ οἱ μὲν τὰς τεσσαρὰς ἀρχάς , γῆν , καὶ ὕδωρ , καὶ
 αἶρα , καὶ πῦρ , οἱ δ' ἥλιον , καὶ σελήνην , καὶ τὰς ἄλλας πλανήτας , καὶ
 ἀπλανῆς ἀστέρων , οἱ δὲ μόνον τὸν οὐρανόν , οἱ δὲ τὸν συμπαντα κόσμον ,*
*Alii quatuor Elementa consecrata suis decretis colunt , tanquam Numi-
 na : Alii Solem , ac Lunam , Caeteraq; Sydera cum fixa , tum errantia ;*
Alii Coelum , Alii Mundum Universum . È poco dopo . *Ἔνιοι περὶ τὰς
 κρίσεις ἀπανοία τσσαύτη κέχρηται , ὡς ἂ μόνον τὰ εἰρημένα Θεὸς νομίζουσι ,*
ἀλλὰ καὶ ἕκαστον αὐτῶν μεγιστον καὶ πρῶτον Θεὸν τὸν ὄντα ὄντας Nonnulli
*tam perversè judicant , ut non solum Deos credant , quos diximus , ve-
 rumetiam unumquemque horum esse Deum Summum , Ἔ Maximum , cui*
verè id nomen conveniat . Vedi Giovanni Gherardo Vossio *de Idolatria*,
Schedio de Diis Germanorum , Platone in *Cratylo* pag. 263. *Oper. suar:*
*Eusebio Cesariense Praeparat. Evangel. libr. 1. cap. 9. pag. 29. ed Arnor-
 bio ne' suoi libri adversus Gentes .*

DELLA ESISTENZA
 DEL
 DIRITTO DELLA NATURA,
 E DELLE GENTI

Vendicata dall' Incertezza , ed Erroneità delle Pruove ,
 che ne hà date *Samuele Pufendorffio* Scrittore
 del *Diritto Pubblico* .

DISSERTAZIONE APOLOGETICA

P A R T E II.



asterebbe il solo Titolo , sotto il quale *Samuele* Barone di *Pufendorff* racchiuse le pruove dell'Esistenza del *Diritto della Natura , e delle Genti* , per farci francamente asserverare , che non colpì al segno , ne pose in chiaro le leggi Santissime dell'Onestà, e della Giustizia Naturale . Imperciòche tanto è dire , come per appunto esso Titolo canta , *Hominis Naturae non congruere, ut vivat exlex* , quanto darla per vinta a tutti coloro , che niente vogliono intrinsecamente buono , e niente intrinsecamente malo . La ragion' è chiara , perche gli argomenti di *congruenza* possono far' breccia nell'animo di Chi è persuaso di non essere stato l'Uomo creato per questo Mondo , ma non già nel cuore di ogn'altro , che non riguarda l'Uomo dalla materia in sù .

Lasciando però le conietture da parte, e considerati anc' in sè stessi gli Argomenti sudetti , non può non dirsi , che sieno inconcludenti, e vani , e qualcheduno ancora contrario alle Verità da Dio rivelate nelle Sagre Scritture . Perche voll'egli assumere per primo principio del *Diritto della Natura , e delle Genti* il Principio della *Socialità* , Principio inculcato da *Ugone Grozio* , ma Principio erroneo , e falso , perciò necessariamente andò ad urtare negli errori , presi da questo . Non a tor-

to scrive l'*Eineccio*, che, sebbene la colpa è comune, pur nondimeno merita *Ugone Grozio* qualche compatimento, e scusa, ma non lo merita affatto il Barone di *Pufendorff*, e la ragione si è, perchè *Ugone Grozio* allaperfine non ebbe impegno di parlare *ex professo* del *Diritto della Natura, e delle Genti*, ma ne dovette solamente far' motto, per regolare gli affari della Pace, e della Guerra; E perchè nello Stato della Pace, e della Guerra, necessario è, che si presupponga la comunicazione dell'Uomo coll'Uomo, e di una Nazione coll'altra, perciò non ha della gran' dissonanza l'aver'esso stabilito il Principio della *Socialità*, per piedestallo, e base fondamentale del suo Trattato. All'incontro il Barone di *Pufendorff* intraprese ad esaminare il *Diritto della Natura, e delle Genti*, e per conseguente, avendo avute per oggetto dell'Opera sua le Leggi Naturali, doveva necessariamente ricorrere ad altro Principio, per guidar' l'Uomo, ed il Genere Umano al conseguimento del suo ultimo Fine.

Disse, che il Principio della *Socialità* sia erroneo, e falso, e non lo disse a torto, mentre questo Principio dipende da una radice infetta, e non solo non ci fa conoscere tutt'i Doveri dell'Uomo, ma ben'anche rende indifferenti, se non legitime, diverse azioni umane, che sono in sè stesse peccaminose, e malvage. Questa verità, posta in chiaro, farà sì, che le prove del *Pufendorffio* abbiano uno scrollo grandissimo, perchè tutte, o quasi tutte sono illazioni, dal medesimo ricavate. Imperò prima di venire all'esame di esse, giova assai più, che del suddetto Principio si ragioni, affinchè ogn'uno conosca la maniera mostruosa, e strana, con cui è stato il *Diritto della Natura, e delle Genti* esposto da lui, e maneggiato. Sia dunque

Del Principio della Socialità.

S. I.

Tutti gli antichi *Filosofi* Idolatri ammisero una Società Universale fra gli Uomini, ma non l'ammisero tutti della stessa maniera. *Materiale* la vollero Alcuni, cioè, vollero, che una comunione de' Corpi in tutto il Genere Umano esistesse; All'incontro insegnarono Altri, che una tale Società fosse di *Ragione*, e non di *Corpo*. L'una, e l'altra però trae la sua Origine da i Principj falsi, erronei, ed empj della Filosofia del *Gentilefimo*. La prima, cioè la *Materiale*, è conseguenza necessaria

ria

ria di quell'Empio *Sistema*, che insegna, l'Univerſo eſſere Iddio, e niente più eſiſtere, che una ſola Soſtanza nel Mondo; *Sistema*, che portò avanti nel Secolo paſſato lo *Spinoza*, e che ha fatto, e fa tuttavìa dello ſtrepito, e del danno graviffimo nell'Europa. Confondeſi per eſſo il Creatore, e la Creatura, il movente, e il moto, ed il tutto ſi riduce ad una medefima coſa. La ſeconda, cioè, la Società di *ragione*, illazione, anch'eſſa, è di quel Principio, parimente erroneo, ed empio, che l'Anima umana ſia veramente una particella della Mente, e della Eſſenza di Dio; Principio, che ci porta a delirare, e che rende Iddio Autor' della colpa, e del peccato; Imperciòcche, ſe l'Anima Umana quella è, che ordinariamente pecca, non eſſendo altro, che particella della Divina Mente, ed Eſſenza, non potrebbe non eſſer'Iddio nelle ſue parti, cioè nelle ſue Creature Ragionevoli, la vera Origine delle diffalte dell'Uomo; Il che ripugna ad ogni principio di ragione, ed è diametralmente contrario alle verità rivelate. Non erra certamente che dice, che l'Anima Umana ſia di una ſpecie ſimile alla Eſſenza di Dio, ma è beſtemmia orrenda il dire, che ſia della ſteſſa Soſtanza di Dio. E quantunque Alcuni Santi Padri aveſſero ammeſſa la Società medefima in tutto il Genere Umano, giammai però ſi ſognarono di ammetterla, come illazione del ſudetto Principio, ma beſi; come conſeguenza di quel primo Precetto Naturale, *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & ex totis viribus tuis, & Proximum tuum ſicut te ipſum*. Al che ſe aveſſe riſlettuto *Arrigo Cocceio* non li avrebbe confuli colla Bordaglia de' ſudetti *Filosoſofi* i quali ſognarono ad occhi aperti.

Intanto non fè altro *Ugone Grozio* ſecondo la testimonianza del mentovato *Cocceio*, che andar' dietro alla Scorta de' *Stoici*, ed al pari, che fecero Alcuni di queſta Setta, riſtabilire la Società *Materiale* fra gli Uomini, cioè, quella Società, che dirittamente ci mena allo *Spinoſiſmo*; Onde non ebbi torto, ſe nella *Prefazione* io diſſi, che maggiormente l'*Ateiſmo* ſi era dilatato, dappoiche avevano i Scrittori del *Diritto Pubblico* incominciato a trattare *ſiſtematicamente* del *Diritto della Natura, e delle Genti*. All'ora i *Siſtemi* riſchiarano l'*Etica Naturale*, quando non ſono fondati ſopra principj erronei, ed empj.

Queſta medefima Società è ſtata anche lo ſcopo, e l'oggetto del Barone di *Pufendorff*, sì perche concordano i Scrittori tutti del *Diritto Pubblico*, che quegli, e queſti abbiano adottato uno ſteſſo Principio

pio, come perche non hanno ambidue parlato affatto del primo, ed ultimo Fine dell'Uomo, ch'è'l fondamento dell'Onestà, e della Giustizia Naturale, ne hanno riguardato l'Uomo stesso più oltre della vita temporale, o della figura, che fa in questo Mondo: Senzache anche quando avesse il Primo introdotta la Società *Materiale*, ed il Secondo la *Ragionevole*, ne pure avrebbe Costui colpito al segno, mentre la Società di *ragione*, che non si fa nascere dal Principio dell'Amore dell'Uomo verso Dio, e verso il Prossimo, non ave altro appoggio, che il Sistema empio, e scellerato delle Anime Umane, particelle della Mente, e della Essenza di Dio.

Se dunque il Principio della *Socialità* secondo è stato considerato dal *Grozio*, e dal *Pufendorffio*, non è un' Principio legittimo, e vero, ma erroneo, ed empio, come si può dire, che con questo Principio abbiano essi posta in chiaro la Esistenza del *Diritto della Natura, e delle Genti*, e, che le pruove, dal medesimo ricavate, chiudano la bocca a coloro, che non riconoscono altra Onestà, ed altra Giustizia, che quella, che inventarono i *Politici*, per assicurarsi del dominio de' loro Reani, e per tenere a freno la Moltitudine tumultuosa de' loro Vassalli? Chi non sa, che da un' Principio erroneo, ed empio non possano altre illusioni dedursi, che scellerate, e false?

Aggiungasi, che non vi è stato mai, ne vi è un' desiderio naturale, comune a tutti gli Uomini, di vivere in una Società universale. Chi di grazia hà bramato, e brama di convivere con tutte le Nazioni del Mondo? Il pensar' solamente, che gli *Africani* menano una vita barbara, ed incolta, che gli *Asiatici* non hanno i veri Principj del'umanità, e che gli *Americani* sono di leggi, e di costumi assai diversi dagli *Europèi*, non solo non desta in noi alcun' desiderio di stare uniti con essi, ma risveglia ancora abominio, rincrescimento, ed orrore. Più tosto il desiderio, o l'inclinazion' naturale dell'Uomo è verso la Società domestica, che verso la Società universale, o come volle *Selèro* presso *Stobèo* (a), *Marziale* (b) ed Altri, il vivere, e convivere con pochi, e sinceri amici si uniforma alla bramoria di coloro, che sanamente discorrono. Certissimamente il Genere Umano non avrebbe pensato alla Società Civile, che racchiude in sè la unione di poche Nazioni insieme, se l'ambizion' di dominare, e di rapire l'altrui, risvegliata dalla Natura corrotta, non avesse indotti i Padri di Famiglia, per sottrarsi all'onte,

ed

(a) *Sermone* 101.

(b) *Marziale* *libr.* 10. *Epigram.* 47.

ed alla violenza , ad intraprendere questo tenore di vita . Ne perche' ha prevaluto, e tuttavia prevale in alcuni il prurito di conquistar'nuove Città , e nuovi Regni , perciò si può dire , che si appetisca universalmente la Società con tutto il Genere Umano . L'esempio di pochi non è stato , ne sarà mai argomento , che conchiuda nel generale ; Ne sempre le Conquiste hanno avuta la lor' origine dall' onesto , e dal giusto .

Inoltre, se il desiderio verso la Società Universale provenisse dalla retta Ragione nell'Uomo , non potrebbe non essere intrinsecamente buono , e , come tale , non potrebbe non essere ingiustizia somma , se mai taluno togliesse al Genere Umano que' mezzi necessarij, per i quali può esso desiderio rendersi soddisfatto , e pago. Chi non sa, che legge inviolabile del Diritto della Natura , e delle Genti sia tutto quello, che a i dettami della retta Ragione si uniforma ? E pure Iddio sarebbe stato il primo a commettere questa ingiustizia , e continuerebbe a commetterla in pregiudizio della Società Universale anc' a' di nostri. La ragion'è chiarissima , perch'egli confuse il parlare nella Torre di Babilonia , e per questa confusione gl'idiomi divennero varj , e l'uno distinto , e separato dall'altro , e col tratto del tempo la varietà si andò a moltiplicare in maniera , che se ne possono contar' molti in un' medesimo Regno ; ed egli ancora la mantiene tuttavia , e fa, che un' Uomo difficilmente impari alcuni di essi , e con maggiore insuperabile difficoltà giunga ad apprenderli tutti , non ostante , che in sentimento di quegli stessi *Filosofi* , che inventarono il Principio della *Socialità* , il parlare articolato , e il parlare in maniera , che uno possa spiegare , e comunicare le sue idèe agli altri , sia il mezzo necessario a conseguir' l'unione con tutti gl' Individui della sua medesima Specie . Ma Chi è sì tracotante, sì empio, che osi di pensare , nonchè di asserire , che il Prototipo della Giustizia, qual'è il nostro Buon'Dio, abbia fatto , e faccia questo gran' torto al Genere Umano ?

Siasi poi , che dal comunicarsi a vicenda le idèe nasca l'unione dell'Uomo coll'Uomo , e di una Nazione coll'altra , e che la lingua articolata sia quel mezzo proprio , e necessario , per cui una tale comunicazione si fa , non per questo ne siegue , che il Principio della *Socialità* possa farci venire in cognizione del *Diritto della Natura* , e delle *Genti* ; Imperciòche , se questo Principio fosse vero , non potrebbe l'Onestà , e la Giustizia Naturale non essere una favola , un' sogno ; e la ragion'è chiara , perchè la Società Universale non può in al-

tra maniera ottenerfi , che per mezzo del parlare articolato , e per quel parlare articolato appunto, per cui uno comunica all'altro le idèe della sua mente , ch'è quanto dire , per mezzo di quello idioma intelligibile a Chi parla, ed a Chi l'ascolta. Ora è impossibile, umanamente parlando , che gli Uomini intendano il parlare articolato di tutte le Nazioni del Mondo . Impossibile , perche non si dà un' linguaggio naturale a tutto il Genere Umano comune, siccome dimostrai anni sono, nella mia *Apologia* contro del terzo Principio della *Scienza Nuova* del *Vico* . Impossibile ancora , perche gl' Idiomi non si apprendono senza una spesa grandiosissima , la quale non si può fare da tutti . Impossibile finalmente , perche le lingue non s' imparano senza la scorta di buoni Maestri , che l'insegnino , e questi Maestri appunto , periti in ogni favella , son' quelli , che mai vi sono stati , ne a' tempi nostri fioriscono . Dunque la Società universale è impossibile a conseguirsi , e per conseguente il Principio della *Socialità* , non essendo esistente nell' Ordine della Natura , fa sì, che il *Diritto della Natura, e delle Genti* diventi un'Ente chimerico , e favoloso .

Evvi anche di più : Evvi , che il Principio della *Socialità* non sia *Principium essendi* , ne *Principium cognoscendi* le Leggi Santissime della Natura . *Principium essendi* non è, perche la volontà di Dio , regolata sempre dalla sua Sapienza , e Santità infinita , è stata quella , che hà dato all'Uomo , e che mantiene il *Diritto della Natura , e delle Genti* per mezzo del lume della Ragione ; Onde , se non vi fosse Iddio , o se Iddio non regolasse colla sua infinita Provvidenza l'Universo , niente vi sarebbe nell'Ordine della Natura di *Fisico* , e di *Morale*, siccome nella confutazione della *Ipotesi Groziana* hò dimostrato appieno . Moltomeno è *Principium cognoscendi* , perche , o con questo Principio si pretende indicare il mezzo, con cui si mette in chiaro la Volontà di Dio , e non può esso dirsi , che sia Principio di conoscere le Leggi naturali , mentre i mezzi , con i quali si pruova , e si dimostra una verità , non sono , ne possono essere il di lei Principio ; Merceche si accattano le pruove , e le dimostrazioni da una Disciplina diversa , come dalla Logica artificiale , o naturale , dalla Fisica , dalla Pneumatologia, e da altre simili; Ovvero si prende per una Regola , e Preposizione universale , sotto la quale si comprendono le leggi tutte del *Diritto della Natura , e delle Genti* , sicche ammessa l'una non possono non esistere l'altre , ed in questo caso il Principio della *Socialità* non farà mai il *Principium cognoscendi Jura Naturae, & Gentium*, per-

perche il desiderio di vivere nella Società universale non abbraccia tutti i Precetti Naturali , ma quelli solamente, per i quali una tale Società si custodisce , e si mantiene .

Per poco , che Uno rifletta sopra i Precetti naturali , viene subito in cognizione di questa verità . Il culto dell'Uomo verso Dio , certa cosa è , che sia stato al Genere Umano dal *Diritto della Natura, e delle Genti* comandato , e prescritto ; Ma questo Culto non deriva affatto dalla Custodia della Società Umana ; Imperciòche *Societas humana jus efficit inter socios* , non già *inter Creaturam , & Creatorem* , come scrive il *Cocceio*. Gravissimo peccato ancora è l'Idolatria , perche ripugna a i Dettami della retta ragione ; Ma non sarebbe tale , se esistesse il Principio della *Socialità* , e fosse quella preposizione universale , da cui le leggi tutte naturali dipendono . Imperciòche la Sperienza de' Secoli passati , e presenti ci hà fatto , e ci fa tutta via conoscere , che la Società Umana siasi mantenuta , e tuttavia si mantenga fra quelle Nazioni , che hanno adorato , e che adorano una Creatura in luogo di Dio , o che hanno venerato , e venerano più , e diverse Deità : Nominandosi inoltre il nome di Dio invano , e chiamandosi in testimonio senza precisa necessità , e senza urgentissima causa di ciò , che si afferma , o si nega , si viene a mettere in dispregio la Divinità , e si fa un' oltraggio grandissimo alla di lei ineffabile Maestà . Il che quanto sia contrario al Diritto Santissimo della Natura , non v'ha chi no'l ravvisi , e non l'intenda . Ma secondo il Principio della *Socialità* non potrebbe ciò imputarsi al Genere Umano , e farsene materia di peccato , mentre non turba affatto la Società . Infatti *Ulpiano* , che , come *Stoico* , fù troppo addetto al sudetto Principio , non ebbe difficoltà di dire , che si possa giurare , e ripetere il giuramento , semprechè a ciascheduno piace .

Sopra tutto però è degno di riflessione , che in seguela dello stesso Principio non può il più delle volte non essere plausibile , e necessaria la Ribellion' de' Vassalli contro del proprio Principe , e la sollevazione de' Sudditi contro del Magistrato ; Imperciòche , se ogn'uno ave obbligo preciso di non turbare la quiete della Comune Società , molto più i Monarchi , e il Magistrato sono obbligati a custodirla . Non per altro esercitano i Primi il Sommo Impero , ed il Secondo tiene imbrandita la Spada , che per bene del Pubblico , per difendere , e sollevare gli Oppressi , e per tenere a freno la prepotenza de' Grandi . Accadendo intanto , che qualche Principe , come più volte avvenne ne' tempi

pi di Roma Pagana , non badi affatto alla Condotta de' suoi Ministri , e guardi con occhio indifferente le oppressioni de' suoi Vassalli , e li aggravi senza necessità di dazj , e di tributi, onde il bell'Ordine della Società si sconvolge , e si perde, come potrà non lodarsi la risoluzione del Popolo , che coll'arme alla mano corre a deporre il suo Monarca dal Trono , e fa scempio di que' Ministri , che sono inetti , o vendono a prezzo contante , e per soddisfare alle loro passioni, la giustizia ? Leggansi i *Monarcomachi* , e si vedrà , che i loro argomenti , con i quali pretendono di giustificare la fellonia de' Vassalli , non in altro per lo più si aggira , che nel Diritto della Società , lesò dal Principe , e manomesso dal Ministero .

Oltre a ciò, essendo vero, che il Principio della Socialità sia quella regola universale , da cui le leggi tutte naturali dipendono , non può non esser' vero ancora , che si tolga impunemente dal Mondo, Chiunque non è capace di poter' giovare agli altri in questa vita ; La ragion'è chiara , perche il vivere in Società importa lo stesso in sentimento di coloro, i quali inventarono il sudetto Principio, che recar'utile , e vantaggio al Genere Umano . Onde , se mai taluno non può , o non vuole rendersi giovevole agl' Individui della sua medesima Specie, riguardar' si deve , come un' tronco arido, e secco, il qual' è degno di essere sbarbicato , e reciso ; Quindi lodevole , e gloriosa azione sarà l'ammazzare tutti coloro, i quali sono sorpresi da qualche incurabile frenesia , o nascono stolidi , ed abbacinati di mente , e molto più sarà azione lodevole , e gloriosa il troncar' lo stame della vita a quegli altri , i quali si scialacquano le rendite de' loro Maggiori , o consumano il tempo in sole inezie . Troppo per altro in quei tempi , ne' quali il Principio della *Socialità* aveva del predominio grande nell'animo degl' Idolatri , si videro di queste Catastrofi , espresse col nome di *Catarini*, o di *Farmachi*, per le quali gli Uomini oziosi, ed inutili si sacrificavano , come tante vittime , alle false Deità del *Gentilesimo* in occasione di qualche peste , o di altro morbo gravissimo , che sopravveniva alle Città . Lunga , ed eruditamente di esse an' ragionato *Marco Cristoforo Giorgio Mayer* nella sua Dissertazione *de Hominibus piacularibus*; ed il celebre *Marco Giorgio David Ziegler* nell'altra sua Dissertazione sopra quelle parole dell'Epistola prima di San' Paolo *ad Corinthios*, *ὡς περὶ χασάματα τῷ κόσμῳ ἐγενήθημεν , πάντων περὶ ἡμῶν ὡς ἄπρὸς* *Blasphemamur* , *Et obsecramur tanquam purgamenta hujus Mundi facti sumus , omnium peripsēma usque adhuc* . Ma oggi non si possono le medesime senza raccapriccio leggere , e senza un' grande abominio ascoltare.

Final-

Finalmente, se sussistesse il sudetto Principio, non sarebbero peccaminosi, o almeno non lo sarebbero sempre, l'Adulterio, la Nefandezza, e la Morte volontaria; Imperciocchè queste azioni umane non turbano la Società, o non la turbano sempre. In fatti *Platone*, il quale volle prevenire, e dar' riparo ad ogni sconcerto, che avrebbe potuto sorgere nella nuova Repubblica, da sè fantasticata, ordinò, che le Mogli fossero a tutt'i di lei Cittadini comuni. Non avrebbe un'Uomo, qual egli era, impegnatissimo a mantenere la tranquillità nel Genere Umano, portato colla sua legge in trionfo l'Adulterio, se avesse conosciuto, che poteva esso ledere il Diritto della Società. All'incontro i *Stoici*, che ora adottarono il Principio della Società *Ragionevole* (a), ed ora della *Materiale* (b), ne condannarono sempre, ne sempre approvarono l'Adulterio. Lo condannarono nelle Mogli per l'incertezza della prole, e per la confusione, che nasceva nelle Famiglie. Ma non lo condannarono ne' Mariti, i quali potevano a loro bell'agio aver' commercio carnale con altre Donne, che non erano maritate. Di questa Massima dello *Stoicismo* ne abbiamo chiari vestigi nelle nostre Pandette, dove rigorosamente si proibisce l'adulterio alle Donne maritate, ma non si vieta a' Mariti l'uso delle Concubine, durante il tempo del matrimonio; E quel ch'è più, non solo si esclude la Moglie dal querelare il Marito di adulterio, ma finisce ancora l'adulterio di esser punibile nelle stesse Maritate, qualora non sono di condizione ingenua, ma fervile, *Inter Liberas tamen personas*, diffinì il Giuriconsulto Papiniano (c) *Adulterium, stuprumve passas lex Julia locum habet*; E ciò per la ragione, che i Schiavi, e le Schiave non erano membri della Società, e Cittadinanza Romana. Torto grandissimo farei a Chi legge, se mi volessi impegnare a dimostrargli, che tanto il sentimento di *Platone*, quan-

(a) Marco Antonino Filosofo Imperadore fù Allievo, e Seguace della Stoica Filosofia; Ma volle, che l'Uomo avesse cognazione con tutto il Genere Umano, e dovesse con lui comunicare per effetto della Società Universale di ragione *libr. 12. cap. 18. eis iecurov*.

(b) Seneca fù Stoico, ed ammise una Società Universale di corpo in tutto il Genere Umano *Epist. 95. ivi, Omne hoc, quod vides quo Divina, & Humana conclusa sunt, unum est: Membra sumus Corporis Magni. Natura nos cognatos edidit, cum ex iisdem, & ex eadem gigneret: Haec nobis amorem indidit matuum, & Sociabiles fecit.*

(c) *Leg. 6. ff. ad leg. Jul. de Adulter.*

quanto le opinioni de' *Stoici*, dipendenti dal Principio della *Socialità*, si oppongano direttamente alla Natura del Matrimonio, e per conseguente alle leggi dell'onesto, e del giusto, mentre non credo, che vi possa esser' oggi, almeno tra Cristiani, Chi non l'abbia per incontrastabile, e certo, anche perche ordinariamente l'impudicizia de' Mariti è causa di far' precipitare le Mogli in gravi eccessi (a), e rarissime son' quelle Donne, le quali nudriscono gli eroici sentimenti di *Andromaca*, che presso *Euripide* diceva (b).

Μῶρον μὲν ἔν γυναικες, ἐκ ἄλλως λέγω
 Ὅταν δ' ὑπονος τὸ δ' ἀμαρτάνῃ πόσις.
 Τάνδον παρώσας λέκτρα, μιμῆσαι θέλει:
 Γυνὴ τὸν ἄνδρα, χ' ἄπερον κτᾶσαι φίλον,
Stultae quidem sumus mulieres, non aliter dico,
Cum autem hoc subest, Et maritus peccat,
Domesticum repellens lectum, Et imitari vult
Mulier viram, Et alterum sibi querere amicum:

Aristotele poi, che riguardò lo stesso Principio (c) ebbe la nefandezza per una cosa indifferente: Onde non si recò a scrupolo il consigliarla, e l'practicarla ancora. Moltissime Nazioni Gentilesche ne prevennero, o ne seguirono l'esempio, e per coonestare la loro condotta bestiale, introdussero *Giove* (il primo tra i loro Dei), che rapiva *Ganimede*, Giovane di poca età, e leggiadrissimo, per poterne abusare in Cielo. La Storia Romana non ci fa punto dubitare, che quella Nazione dominante ne fosse stata assai vaga, e più d'uno de' Cesari, che la governarono, se ne compiacquero in maniera, che quasi l'anteposero al legittimo matrimonio. Quindi in tutta quella gran' faragi-

(a) Euripide nella Tragedia di *Medèa*, ivi

Γυνὴ ἐστὶ τ' ἄλλα μὲν φόβῳ πλεῖα
 Κακὴ δ' ἐστὶ ἀλήθειαν, καὶ σίδηρον εἰσπορᾶν
 Ὅταν δ' ἐστὶ εὐνήν ἠδηχημένη κυρῆ
 Οὐκ ἐστὶν ἄλλη φρήν μιαιφονώτερα.

Mulier enim in aliis quidem timore plena,
Timida autem in pugnam, Et ferrum inspicere,
Sed quando circa lectum injuria affecta fuerit,
Non est alia mens magis homicida,

(b) *Electra* vers, 1035. Et seq.

(c) *In Eclog. Eth.* pag. m. 184.

raggine di Leggi, che *Triboniano* racchiuse nelle nostre Pandette, ne pur' una ve n'è, che la condanni, e *Clemente Alessandrino*, il quale viveva ne' tempi di Roma Pagana, ci assicura, che ogni sorte di libidine crassava all'ora per le Città, al Romano Imperio soggette, come se fosse stata dalle stesse leggi autorizzata, e prescritta (a). Il che mette in chiaro qual sia il vero senso di quella parole di *Ulpiano* (b) *Diuturna consuetudo pro jure, & pro lege in iis, quae non ex scripto descendunt, observari solet*, che an' fatto delirare gl'Interpetri delle leggi Romane, quasi quello *Stoico* avesse canonizzate solamente quelle Consuetudini, le quali non si oppongono a i Dettami della ragione; E molto più dimostra intorno a che si aggirò il divieto, che fecero gl'Imperadori *Costantino*, e *Costante*, registrato nel Codice, e dettante così (a) *Cum vir nubit in foeminam, viris porrecturam quid cupiatur, ubi sexus perdit locum; ubi scelus est id, quod non proficit scire; ubi Venus mutatur in alteram formam; ubi amor quaeritur, nec videtur, jubemus insurgere leges, armari jura gladio ultore, ut exquisitis poenis subdantur infames, qui sunt, & qui futuri sunt rei*. La Nefandezza si era in que' tempi abbarbicata talmente ne' Vassalli del Romano Imperio, che non avevano essi ritegno alcuno di contrar' le nozze con i Garzoncelli di vago aspetto in luogo delle Femmine, e di sfogar' la libidine senza speranza di riceverne alcuna prole. Or' questo attentato, che a lungo andare faceva perdere la generazione umana, e per conseguente metteva fine alla Monarchia di Roma, mentre ogn'Imperio finisce, quando v'è a mancare la Gente, quello fù, che i mentovati Imperadori vollero abolire, ma non è già vero, come an' ferneticato alcun' Interpetri della Giurisprudenza Romana, che avessero affatto la Sodomia vietata. Il vanto di averla proscriotta, e condannata si deve all'Imperadore *Anastasio*, che fiorì poco prima di *Giustiniano* Imperadore, e che con animo risoluto, e forte tolse il Dazio, appellato *Crisagiro*, che si era pagato per l'addietro, e che tuttavia si pagava ne' tempi di *Costantino*, e *Costante* in beneficio dell'Erario Imperiale da coloro, che la volevano

K

eser-

(a) *Pedagog. libr. 3. cap. 3. ivi, η τὸ ἀγνὸν πᾶν ἐπικίχεται ταῖς πόλεσι, νόμος γένομενον, At nunc quidquid est impudicum, & libidinosum, diffusum est in Civitatibus, & jam pro lege habetur.*

(b) *Leg. 35. ff. de legibus, & Senatusconsult.*

(c) *Leg. 31. ff. ad leg. Juliam de adulter.*

esercitare (a). Ne sò perche i Compilatori del nostro Codice non inferirono in esso una Costituzione sì Santa, la qual'era degna più di ogn' altra di passare alla memoria de' Posterì , e di esser' registrata tra le leggi di uno Imperadore , che vantavasi di esser' Seguace della Santa Fede . Trapertanto , se fosse vero il Principio della *Socialità* , o la *Sodomia* non sarebbe peccaminosa affatto , o lo sarebbe nel solo caso, che si praticasse con eccesso , cioè , quando da una intiera Nazione si mettesse il Sesso donnesco , e la via legitima della procreazione da parte, e si ricorresse al Concubito de' Maschi , o si facesse abuso delle medesime Donne , Il che non solo è contrario alle leggi naturali, siccome contro del Protestante *Lodovici* hà dimostrato il *Cocceio* (b), ma ben'anche alle verità da Dio rivelate nelle Sagre Scritture .

Finalmente la morte Volontaria , o sia l'*Autocheiria* non potrebbe non esser' lecita , mentre , chi ammazza sè stesso, non inferisce contro della Società , ma contro della sua persona , ed al più potrebb'essere illecita , quando ridondasse in grave pregiudizio della Repubblica . Notissimo è intorno a questa Controversia il sentimento di *Aristotile* (c) . Volle costui , che niuno dovesse ammazzare sè stesso , non già perche la morte volontaria si oppone alle leggi Santissime della Natura , ma perche con essa si fa ingiuria alla Repubblica , *Αδίκη ἄρα ὁ σφάττον ἑαυτὸν , ἀλλὰ τίνα , τὴν πόλιν , αὐτὸν δ' ἑκάς γὰρ πάντῃ διο ἢ ατιμία πρόσι , τῷ ἑαυτὸν διαφθείρωσι ὡς τὴν πόλιν ἀδικεῖται* , *Facit igitur injuriam , qui se ipsum jugulat , sed cui ? Civitati , non sibi . Volens enim non patitur : Propterea & ignominia additur se ipsum interficienti , ut qui injuriam infert Reipublicae* . Quindi , sempreche taluno si rende inetto alla Società , Onde non è più in istato di giovarla colle sue fatiche , o la vita Socievole si rende tormentosa per lui , ovvero vive solo in qualche Boscaglia per sua disgrazia , non è più illecita la morte volontaria , ma lecita , e ragionevole , maggiormente se le leggi del proprio Paese an'disposto , ed ordinato così . Di queste Leggi ne abbiamo alcuni Esempi presso il *Pufendorffio* (d): Ordinavano esse , che i Decrepiti , i quali per la loro avanzata età non potevano più travagliare , e gl' Infermi di difficile guarigione si do-

- (a) Evagrio *Histor. Eccles. libr. 3. cap. 39. Edition. Cantabrigiae.*
- (b) *Dissert. Prooemiali 1. cap. 2. sect. 4. num. 4.*
- (c) *Libr. 5. Ethicor. capit. ultimo*
- (d) *De Jure Natur. & Gent. libr. 2. cap. 4. § 19. in fin.*

veffero da loro medefimi ammazzare . E perche quefto Principio della *Socialità* prevale in tempo di Roma Pagana , ed i Giurifconfulti di all'ora erano tutti, o quafi tutti addetti alla *Stoica* Filofofia , la quale lo riguardava , come fondamento del vivere Umano , perciò non ebbe ritegno *Ulpiano* di decidere , che gli Schiavi , i quali *pro nullis habebantur* , e non fi contavano fra i membri della Repubblica, non fi doveffero avere per colpevoli , fe mai fi darebbono volontariamente la morte , *Litet enim* , è la ragione, che ne assegnò (a) , *Servis etiam naturaliter in suum corpus saevire* . Anzi tanto Egli, quanto gli Altri della fua medefima Setta diffinirono , che farebbe impunibile la morte volontaria in coloro , i quali , non già per isfuggire la pena meritata de i loro delitti , ma per sottrarsi al tedio della vita umana , o alle ambascie di qualche gran' dolore (b) , e molto più per ostentare un' animo imperterrito, e forte, volontariamente fi uccidessero, o tentassero di ucciderfi (c); Il che quanto è contrario a i Dettami della ragione (d)

K 2

al,

(a) *Leg. 9. ff. de peculio*

(b) *Ulpiano nella Leg. liberorum ff. de his qui notatur infamia; ivi, Non solent autem lugini, ut Neratius ait, hostes, vel perduellionis damnati, nec suspendiosi, neque qui manus sibi intulerunt, NON TAEDIO VITAE, sed mala conscientia. Marciano nella Leg. 3. ff. de bonis eorum, qui ante Sententiam mortem sibi consciverunt, ivi, Si quis autem taedio vitae, vel impatientia doloris alicujus, vel alio modo finierit vitam, Successorem habere Divus Antoninus rescripsit; E poco dopo, Sic autem hoc distinguitur interesse, quae ex causa sibi mortem conscivit; Sicuti, cum quaeritur, an is, qui sibi manus intulit, Et non perpetravit, debeat puniri, quasi de se sententiam tulisset; Nam omnino puniendus est, nisi taedio vitae, vel impatientia alicujus doloris coactus est hoc facere.*

(c) *Ulpiano nella Leg. 6. §. ejus qui ff. de injusto rupto, Et irrito facto testam.*

(d) Col quinto precetto del Decalogo , il quale contiene i Precetti Naturali , si proibisce l'Omicidio generalmente , e per conseguenza abbraccia anche l'Omicidio , che si commette nella propria persona . Gli stessi Idolatri giunsero a conoscere per mezzo del lume della ragione , che non sia lecito l'ammazzare sè stesso . Narrando *Teucro* presso *Euripide* , che si era il fratello colle proprie mani ucciso *ὄνειον αὐτὸν ὄλεσ' ἄλμ' ἐπὶ ξίφος suo ipse pectus ense transegit sibi* , giustamen-

altrimenti alle verità rivelate si oppone (a).

Essendo dunque il Principio della *Socialità* un' Principio per se stesso insufficiente, e falso, ed un' Principio, che ci porta a delirare in pregiudizio gravissimo de' Dettami della Ragione, e de' Precetti della Santa Fede, non può essere affatto credibile, che sia capace a mettere in chiaro il *Diritto della Natura, e delle Genti*, ma più tosto si deve credere, ed aver' per certo, che lo renda favoloso, ed apocrifo. Quindi senza ragione, e con somma tracotanza, ed empie-

tà

mente ripigliòlo *Elena* dicendo *μαίново furens* ; Imperciòche solo Chi hà perduto il lume della mente può darfi colle sue mani la morte. Platone in *Faedone* chiaramente affermò, *ὡς ἐν τινι φρεσὶ ἴσμεν οἱ ἄνθρωποι, καὶ εἰ δὲ ἴαυτὸν ἐκ ταύτης λυεῖν ἔδ' ἀποδιδρασκεῖν, in custodia quādam nos homines sumus, neque decet quemquam ex hac se ipsum solvere, atque aufugere*. Bruto, come nella di lui vita riferisce *Plutarco*, avendo inteso, che *Catone Uticense* si era colle proprie mani ucciso, lo stimò empio, e vile, *ὡς οὐκ ὅσιον οὐδ' ἀδρός ἔργον ὑποχωρεῖν τῷ δαίμονι, καὶ μὴ δέχεται τὸ συμπίπτον ἀδώς, ἀλλ' ὑποδιδρασκεῖν, Quippe nec pium censens, nec virile cedere fortunae, Et imminencia adversa, quae ferenda fortiter erant, subterfugere*. *Virgilio* *libr.6. Aeneid.* tra gli altri, che pose a penare eternamente nell'Inferno, furono coloro, *Qui sibi letum, insontes pepèrere manu, lucemque perosi Projecèrè animas* ; E *Procopio* *libr.4. Gothic.* scrisse *βίατος καταστροφή ἄχρηστος, καὶ ἄνοια προπετής, τὸ δὲ εἰς θανάτου θράσος ἀνόητον δραστηρία πρόχημα οὐκ εὐπρεπίστοισγε σώφροσιν εἶναι δοχεὶ καὶ τοῖς καὶ τοῦτο ἐκλογίζεσθαι χρεὶ μὴ τι δοξῆτε εἰς τὸ θεῖον ἀγνωμονεῖν, Violentus vitae exitus res inutilis, Et plena insipientis impetus, Et illa in mortem ferens audacia, consilio cum caret, Prudentibus judicatur immeritò sibi fortitudinis nomen usurpare. Tum verò Et illud cogitandum, ne in Deum sitis ingrati*.

(a) *Genes. cap.9.vers.5. Exod. capit.20.vers.13. Deuteron. capit.5. vers.23. Matth. capit. 22. vers. 39.* La Chiesa fin' da i primi Secoli condannò l'Eresia di *Montano*, il quale insegnava, che dovesse un' Cristiano volontariamente andare incontro al Martirio, e la condannò appunto, perchè non deve uno volontariamente incontrare la morte. Vedi Sant' *Agostino de Civitate Dei libr.1.capit.21. Et seq.* e *Lodovico Antonio Muratori de Superstitione Vitanda, sive censura voti Sanguinari capit.3.*

tà si avanzò il *Brudde* a scrivere nella sua *Storia del Diritto Naturale*, che *Ugone Grozio*, il quale portò a galla il sudetto *Principio*, (abbracciato poi dal *Pufendorffio*) era stato il Ristore delle Leggi Santissime della Natura, e che queste erano state più tosto oscurate, e rischiariate dall'*Etica* de' Santi Padri, e dalla *Morale* de' Teologi Cattolici Romani. Guai a noi, se da fonti così impuri, quali sono gli Scrittori Eterodossi del *Diritto Pubblico*, dovremmo apprendere ciò, che intrinsecamente è buono, o intrinsecamente è malo! Sfuggirebbe dagli occhi nostri la Verità, ed urtaremmo da passo in passo in mille errori.

Della prima pruova del Pufendorffio:

§. II.

PRimieramente il *Pufendorffio* credè di mettere in chiaro la esistenza del *Dritto della Natura*, e *delle Genti*, con aver' considerato, che l' Uomo aveva ricevuta da Dio la volontà, cioè, una Potenza Spirituale di potere, come mossa da impulso interno, abbracciar' quelle cose, le quali sono congruenti a sè medesimo, e di fuggire quelle altre, che nocevoli, e moleste gli sono, senza però perdere nell'Operare il libero arbitrio suo. Onde non era espediente, che avendo la facoltà conoscitiva del Bene, e del Male, avesse la stessa libertà delle Creature irragionevoli, le quali ne stanno di senza. Troppo egli è noto, che la Natura Umana sia più Eccellente, e più degna della Natura delle Belve. Ma come potrebbe mai intendersi, e conoscersi la Dignità, e l'Eccellenza dell'Uomo sopra gl' Individui degli Animali irragionevoli, se non vi fosse una norma per lui, che regolasse le sue libere azioni, e gli additasse il Bene con obbligo di seguirlo, e gli mostrasse il Male con obbligo di scanzarlo?

Ma non è questo un' argomento nuovo a sentirsi, ed efficace a poter' dimostrare l' esistenza dell' Onestà, e della Giustizia Naturale. Prima di lui avevano gli *Stoici* conosciuta, e confessata la preminenza della Natura Umana sopra quella de' Bruti, e la loro confessione giunse a tanto, che non ebbero riparo, come ne fa testimonianza *Lorenzo Mosheimio* nelle sue *Annotazioni* sopra il Sistema Intellettuale di *Cudvort*, di dare agli Uomini il titolo di Dei. *Simplicio*, che ne seguì le Massime, continuamente perciò pregava Iddio

(a),

(a), ὑπομνησθῆναι τῆς ἑαυτοῦ εὐγενείας ἢς ἠξιώσθημεν κατὰ αὐτῶν, *ut recordari se faciat nobilitatis, quæ ille nos Homines dignatus sit*. Ma non per questo ammisero l'Onestà, e la Giustizia naturale, e per Diritto di Natura pigliaron' que' moti del sangue, che sono agli Uomini Comuni, ed alle Bestie, avendo l'Anime degli uni, e dell' altre di una stessa sostanza, e della medesima specie, perche tutte svelte, e distaccate dall'*Archèa* Universale, o sia dall'Anima del Mondo. Nel che furono imitati dagli antichi Giuriconsulti Romani, Allievi tutti, o quasi tutti della loro Filosofia, e perciò *Ulpiano*, che non seppe, se non di rado, distaccarsi da essa, diffinì mostruosamente il Diritto Naturale, come nelle nostre Pandette si legge (b).

Inoltre la maggiore, o minor' libertà nell'operare, segno è ordinariamente di una Preminenza più, o meno grande; Verità, che la Sperienza ci fa conoscere alla giornata nella persona di Coloro, i quali occupano i primi Posti della Repubblica. Quanto più sterminata è la Potenza, che hanno, e per conseguente quanto più grande è la libertà, con cui operano, senza esser' ristretta fra i confini delle regole ordinarie, tanto maggior' è sopra gli altri Cittadini la Preminenza loro. Onde, se valesse l'argomento, tratto dalla dignità della Natura Umana, più tosto ci obbligarebbe a dire, che l'Uomo nasca senza il legame delle Leggi Naturali, che colla subordinazione ad esse.

Finalmente a costituire la preminenza dell' Uomo sopra le Bestie, non è necessario, che l'uno abbia quel Diritto di Natura, che le altre non hanno; Imperciocchè l' Uomo si è fatto bastantemente conoscere più eccellente de i Brutti per la elevatezza dell' ingegno suo, mercè della quale hà saputo con tante meravigliose invenzioni di Arti Meccaniche, e Liberali provvedere a i bisogni della sua vita, e domare la ferocia delle Belve più fiere, contuttoche queste abbiano della forza, che avanza di gran' lunga la sua.

Della seconda pruova del Pufendorffio:

S. III.

Considerò in secondo luogo il *Pufendorffio*, che la Dignità dell' Uomo sopra le Bestie consista principalmente nell'averne un' Anima

(a) *Ad Epictet. cap. 79. pag. 331.*

(b) *Leg. 1. ff. de Justit. & Jure.*

ma immortale , dotata di uno intelletto perspicace a poter' conoscere, e giudicar' delle cose ; E che quest' Anima immortale abbia altro Fine più nobile , che il ravvivar' solamente il Corpo . E perche sarebbe cosa mostruosa a sentirsi , che dopo essere stato dal Creatore arricchito di tanti pregi , dovesse poi far' uso della sua mente senza ordine , senza legge , e senza norma , perciò credibile non è , che sia stato colla libertà medesima de' Brutti prodotto alla luce , e situato nel Mondo .

Confesso il vero , che questo Argomento ; se fosse stato a dovere maneggiato da lui , avrebbe da sè solo pruovata la Esistenza del Diritto della Natura , e delle Genti , mentre Chi considera , qual' sia il primo , e l' ultimo Fine dell' Uomo , non può non ammettere una norma infallibile , e certa , comunicata da Dio per mezzo del lume della retta ragione a tutto il Genere Umano fin' dal principio , che lo credè , per regolare a dovere le sue libere azioni , e per poter' conseguire la Felicità eterna nell'altra Vita ; Imperciòche lo stesso *Cicerone* , come dirò nella *parte IV.* di questa medesima *Dissertazione* , giunse a conoscere col lume della Ragione , che non istenta a scoprire il Fonte delle Leggi Chi ravvisa la Causa , o sia il Fine , per cui è stato l' Uomo posto nel Mondo .

Ma perche il *Pufendorffio* con internarsi in questo Fine , e con istabilire per esso il vero Principio , donde derivano le altre Leggi Naturali , e donde il Genere Umano prender deve il retto cammino, per andare al suo Centro , ch'è Dio , non avrebbe potuto in conto alcuno inalberar' lo Stendardo a favore della *Socialità* , e decantarla per la Madre, e per l' Origine de' Divieti, e Precetti del Naturale Diritto , e molto meno avrebbe potuto nel decorso del suo Prodotto biasimare l' Istituto di que' Monaci , i quali fanno una vita contemplativa , e vivono lontani dal Mondo , per poter' meglio assicurare la loro eterna Salute , perciò non solo non individuò , qual fosse questo Fine , per cui l' Uomo era stato creato da Dio , ma trascurò ancora di arrecarne le pruove ; E quel , ch'è peggio , parlò , come suol' dirsi in gergo, e con molto equivoco , mentre disse , *Animam porro ad longè nobiliorrem finem destinatam esse a Creatore , quam ut Corpusculo huic pro sale sit* ; Parole , che ci fanno comprendere , che non abbia l' Anima Umana il Fine solamente di avvivarè il Corpo , ma non ci obbligano a credere , che abbia per Fine lo stesso Dio, e la Beatitudine eterna del Paradiso . Tra la vita Corporea , e la Visione beatifica di Dio vi possono essere Intermezzi tali , che rendano il Fine dell' Anima nobilissimo a
rif-

rifpetto del Corpo , ma non già nobilissimo a rifpetto della Felicità Eterna de' Giufti nell'altro Mondo . In fatti non pochi Savj del Genti-
 lefimo , i quali per mezzo del lume della ragione riconobbero l' im-
 mortalità dell'Anima Ragionevole , giunfero a costituirle uno Stato di
 Felicità dopo la Morte del Corpo , ma non la fecero affatto partecipe
 della fteffa Beatitudine del loro Giove . Notiffima è la opinione de'
Pitagorici , i quali , per accreditar' maggiormente la loro *Metempsychofi*
 non fole ammiſero la Pluralità de' Mondi , ma vollero ancora , che i
 Pianeti , e le Stelle foſſero , anc'eſſe , al pari del noſtro Globo Terra-
 queo di Abitatori ripiene (Opinione , che hà oggi della voga grandif-
 ſima in alcune Accademie della Europa per la ſtima , in cui l' an' po-
 ſta il *Descartes* , il *Newton* , l'*Ugenio* , il *Burnet* , il *Gaffendi* , il *Lo-*
cke , il *Nicolſon* , il *Wifton* , il *Fontenello* , ed altri Moderni Filoſofanti
 di primo rango) e perciò avendo ſtabilito , che le Anime Umane
 paſſino ad inveſtire i Corpi di quelle Creature , che ſono ne'Globi Ce-
 leſti , vennero a concedere all'Uomo un' Fine più mobile, ma non per-
 ciò gli accordarono il ſuo vero, ed ultimo Fine. Dovette di queſto erro-
 re eſſer'anche tocco *Origene* , giache San' *Girolamo* , che avealo oſ-
 ſervato , e letto nel *περί ἀρχῶν* , lo rimproverò a *Rufino* , che ſtava
 ſoverchiamente attaccato al di lui Partito (a) . Quindi non ſò , come
 uno *Anonimo Ingleſe* abbia avuto lo ſpirito di aſſerire nel ſuo Prodotta
de Statu Beatorum , (trasportato già nell'Idioma Franceſe) che la
 Beatitudine de' Santi riceva dell' incremento grandioſiſſimo dal poter'
 eſſi contemplar'più d'appreſſo que'tanti Mondi, che conſtituiſcono i Pia-
 neti, e gli Aſtri, quando ſi ſà, che il veder' Dio da faccia a faccia con
 ſicurezza di mai più perderlo ſia la pienezza della Felicità eterna de'
 Giuſti , e per contrario la Pluralità de' Mondi non ave altra certezza,
 che quella dell'Opinione Umana , facile a travedere , e più facile ad
 ingannarſi . Baſſiſſima idèa hà della Beatitudine degli Eletti , Chi la
 fà crefcere , e decrefcere a proporzione di ciò , che ſi è andato intor-
 no a i Globi Celeſti dagli antichi , e moderni Filoſofi fantaſticando .
 Oltre a ciò anche Coloro, i quali furono addetti agli Oracoli *Sibillini*,
 aſſegnarono a i Santi un' luogo di gioja , e di contento nell'altra Vita,
 che col nome di *Paradiſo* chiamarono a tenore di ciò , che molti Se-
 coli prima aveva predetto la *Sibilla Eritrèa* nella ſua Efortazione ad
Humanum Genus de uno Deo Colendo , ma per *Paradiſo* intefero il
 Giar-

(a) *Libro 1. Contra Rufinum*

Giardino di *Eden*, donde era stato *Adamo* per la sua trasgressione cacciato (a). Fine invero più nobile di ciò, che può avere di piacere, e di gusto ogn'Uomo in questa Valle di Lagrime, ma niente paragonabile alla Visione beatifica di Dio. Notissima altresì è la Opinione della Esistenza de' Campi *Elisj*, ne' quali secondo la sentenza degli stessi *Pitagorici* andavano a godere l'Anime di coloro, che si erano segnalati colle loro Virtù in questo Mondo, ed altrettanto notissima è la sentenza, che prevaleva ne' tempi degl'Imperadori Idolatri di Roma, che la sede dell'Anime dopo la Morte del Corpo fosser' le Stelle, qual'ora trapassavano, con aver' dati segni di valore, e di forza in beneficio della lor' Patria (b) Ne tra' Cristiani stessi mancò per l'addietro, Chi avesse data per fine all'Uomo una cosa più durevole del Corpo, ma non perpetua, ed eterna, e molto meno Spirituale, e pura, come fece l'Ere-
fiarca Corinto, Capo de' *Millenarij* nel primo Secolo della Chiesa (c), e come bestemmio nel quinto l'Eretico *Severo*, Ristoratore della stessa Massima, nel suo Dialogo, denominato il *Gallo* (d), contro di cui

L

scris-

(a) Vedi il Biondello *libr. 2. de Sibyllis Capit. 2.* ed il *Valesio ad Eusebium pag. 257.*

(b) *Tito Vespasiano* Imperadore nell'Orazione, che fece a i suoi Soldati, registrata da Flavio Giuseppe Ebreo *de Bello Judaico lib. 6. capit. 1.* disse così, τίς γάρ ἐκ οἴδε τῶν ἀγαθῶν ἀνδρῶν, ὅτι τὰς μὲν εὖ παράταξι ψυχὰς σιδήρῳ τῶν σαρκῶν ἀπολυτείας, τὸ καταρώτατον σοχέιον αὐτηρξοδοχῶν ἄστροις ἐγκατιδρύει. δαίμονες δ' ἀγατοὶ καὶ ἥρωες εὐμενῆς ἰδίῳ ἐγόνῳ ἐμφανίζονται. τὰς δ' ἐν νοσῶσι τοῖς σώμασι, συντακείας, καὶ ἂν τὰ μάλιστα κηλιδῶν ἢ μίασμάτων ὡς καταπαῖ, ὡς ὑπόγειος ἀφανίζει καὶ λήθῃ βατεία δέχεται, *Quis enim Virorum fortium nescit, animas in acie quidem ferro corporibus solutas purissimo Aetheris elemento inter Astra collocari, eosque Manes bonos, ac propitios Heroes Posteris, illorum conspiciendas dare: quas verò Morbus Corporis, tabesque consumserit, maculae licet, tabisque puras sub terras ire in tenebras, Et in profundam demergi oblivionem.* Lorenzo Moshemio *in notis ad System. Intell. Cudworth capit. 5. sect. 3. pag. 1040. col. 2.* scrive, quem (cioè, Tito) *vulgarem retulisse Romanorum sententiam nemo dubitaverit.*

(c) Vedi *Eusebio Cesariense lib. 3. Hist. Eccles.* Sant'Agostino *Haeres. 8. Cajo in Dialogo Disput.* Bernino nella Storia dell'Eresia *sec. 1. cap. 1. pag. 19.*

(d) Vedi San' Girolamo *in Ezech. capit. 36.*

scrive a lungo, e dottamente l'incomparabile *San' Girolamo*: Essendosi dunque ammesso da i *Gentili*, e dagli *Eterodossi* un'Fine intermezzo tra la visione beatifica di Dio, la quale costituisce la vera felicità eterna de' Giusti, ed è il vero fine dell'Uomo, e la vita temporale di questo Mondo, ne avendo il *Pufendorffio* spiegato in che consista in sentimento suo quel Fine più nobile, per cui fù creata l' Anima ragionevole, anzi avendo dato indicio chiarissimo, che non abbia voluto intendere della Felicità de' Santi, si perche hà stabilito per primo principio del *Diritto della Natura* la *Socialità*, la quale è un' principio erroneo, e falso, come perche hà vituperato l'Istituto de' Monaci contemplativi, per necessaria illazione ne siegue, che il suo argomento sia insufficiente, e vano. Gli stessi Romani Idolatri, che confessarono la immortalità dell' Anima Ragionevole, e le diedero scranza fra le Stelle dopo la morte del Corpo, non ammisero affatto l'Onestà, e la Giustizia Naturale, ma ebbero per giusto, ed onesto ciò, che veniva da i loro Cesari comandato, e prescritto. Onde non ebbero riparo di praticare l'*Apoteosi*, e di adorare per Numi i loro Augusti, e le loro Imperadrice, non ostante, che fossero stati gli uni, e l'altre Mostri di libidine, e di crudeltà, e condiscesero volentieri ad un'atto sì strano, perche i loro Sovrani lo comandavano. Dal che si v'è a comprendere, come abbiano delirato alcuni Interpreti nello spiegare quel testo di *Ulpiano* (a) *Quod Principi placuit legis habet vigorem*, quasiche avesse voluto intendere Costui di quell'arbitrio solamente del Principe, che non è al lume della retta ragione contrario.

Della terza pruova del Pufendorffio.

§. IV.

PER dimostrare la Esistenza delle Leggi Naturali, disse in terzo luogo il *Pufendorffio*, ch'espedito non era, che il Signore Iddio avesse conceduta al Genere Umano la libertà stessa di operare, che hanno i Brutti, mentre la Malizia dell'Uomo avanza di gran' lunga la Brutalità delle medesime Belve. Queste in fatti ne si adizzano, ne si agitano, se non quando le opprime la fame, o le accende la libidine, e nello stesso mangiare, e nello stesso sfogo della sensualità sono mo-
rige-

(a) *Leg. 1. ff. de Constit. Principum*;

E DELLE GENTI, PARTE II. 83

rigerate , e parche : Imperciocchè esercitano la copola carnale in certi tempi , e per causa solamente di procreare la prole , e di quel cibo si pascono , che offre loro la Natura ne' pascoli , e ne' boschi , senzache venga esso cibo apparecchiato , e condito . Montano sì alle volte in isdegno , e ledono l'Uomo , e gli altri Animali , ma quando l'uno , o gli altri le provocano , e l'offendono , non già quando le lasciano riposare nella loro quiete . All'incontro l'Uomo non agogna solamente a satollare la fame , ma v'è in traccia ancora di stuzzicarla , Onde vari, e diversi sono i manicaretti , varie , e diverse ancora le maniere , colle quali fà apparecchiarsi le Vivande , acciòche possa appagare appieno il gusto , e la voracità del suo Palato . Se cerca di coprire la nudità , lo fà in maniera , che urta nella vanità , e nel lusso . Mossò dagli incentivi della Concupiscenza , scorre per ogni prato , e sfiora i giardini più vaghi , e più inaccessibili dell'Onestà . Confine non v'è , che limiti la di lui avidità , Posto , che la di lui ambizione contenti , ed Autorità , e Dominio , che il di lui orgoglio appaghi . Ora fra gli aculei del livore trambascia , ora fra le gare , e la emulazione si accende , ed ora fra il timore , e la superstizione languisce . Che sarebbe adunque dell'Uomo , se gli avesse il Signore Iddio la libertà medesima delle Creature irragionevoli accordata , e concessa ?

Ma questo argomento non pruova affatto , che vi sia il *Diritto della Natura , e delle Genti* ; anzi contiene delle cose contrarie alle Verità , non meno fisiche , che rivelate . L'Uomo non fù certamente creato da Dio colla ribellione interna delle passioni , ma bensì nello Stato dell'Innocenza , cioè , in uno Stato assai placido , e tranquillo . L'ira , l'invidia , l'ambizione , la libidine , la vanità , la superstizione , la superbia , il timore , e 'l lusso furono effetti tutti della Prevaricazione di *Adamo* , il quale , se non avesse trasgredito il Divino divieto , non avrebbe avuto bisogno di coprire la sua nudità , e molto meno sarebbe stato soggetto agli urti impetuosi delle Passioni . Supposto adunque , che il predominio degli Umani affetti incominciò dopo il peccato nell'Uomo , come si può mai da questo effetto del peccato dedurre la Esistenza del *Diritto della Natura , e delle Genti* ? L'argomento del *Pufendorffio* più tosto toglie da mezzo , che intronizza , e stabilisce le Leggi dell' Onestà , e della Giustizia Naturale : Imperciocchè , s'è vero , come in sentimento suo è verissimo , che la Norma , per regolare le libere azioni Umane , fù necessaria all'Uomo , acciòche tenesse le sue passioni riottose a freno , e , se altre-

si è vero , come è verissimo , che non fù egli con questa ribellione delle passioni creato da Dio , per necessaria illazione ne siegue , che nell'atto della Creazione non ebbe il lume della retta ragione , e per essa le leggi della Natura , e seguentemente prima del peccato fù privo della cognizione del giusto , e dell' onesto . Proposizione , che affatto distrugge la Esistenza del *Diritto della Natura* , e *delle Genti* , mentre altro questo non è , che quel Gius , che manifestò Iddio all' Uomo per mezzo del lume della ragione , a tutto il Genere Umano comune , ed il lume della ragione è lo stesso , che l'Anima ragionevole , la quale in ogn'Individuo della nostra specie , se gli Organi del Corpo non sono guasti , incontrastabilmente si truova . Onde , se *Adamo* non ebbe prima del peccato il Diritto Naturale , ne fù privo per sempre , mentre non si pruova , ne si può pruovare , che avesse mutata Anima , o che il lume della ragione gli fosse sopravvenuto dopo la colpa .

Il dire inoltre , che le Belve , se provocate non sono , da ogni offesa , e da ogn'insulto si astengono , fa chiaramente vedere , che Chi lo dice , sia digiuno affatto della indole diversa degli Bruti , e di tutto ciò , che gli Autori di questa parte della Fisica an' diffusamente scritto . Maraviglia è , come il *Pufendorffio* abbia dato nel pecoreccio , quando egli stesso trattò la controversia , se sia lecito , o no all' Uomo di ammazzare a suo talento le Belve , e nel trattarla si fè carico del sentimento di que' Filosofi , i quali , quantunque avessero condannato , come ingiusto , lo scempio degli Animali , non per altro motivo fatto , che per dar' gusto , e piacere all'Uomo , pur'nondimeno avendoli in due Classi divisi , l'una , che abbraccia coloro , i quali non nuocciono , se non quando sono adizzati , e mossi , e l'altra , che comprende quegli altri , che sono pronti a nuocere , sempre che si offre ad essi occasione di farlo , siccome a rispetto de' primi vollero , che se ne fosse al possibile risparmiato il sangue , così a rispetto de' secondi insegnarono , che potesse , e dovesse l'Uomo senza ribrezzo alcuno trucidarli . (a). Una volta dunque , che i Bruti non sono tutti di una medesima indole , e per conseguente non sono tutti così moderati nell' offesa dell' Uomo , che se ne astengono solamente , all'orche provocati non sono , l'argomento del *Pufendorffio* , come fondato sopra un' presupposto non vero ,

va-

(a) Vedi Ugone Grozio *de jure Belli , & Pacis libr. 2. cap. 20. §. 9. num. 3.*

vacilla , e cade , e per conseguente non può la Esistenza delle Leggi Naturali in conto alcuno pruovare . Senza che se mai si dovesse credere esistente nel Genere Umano il *Diritto della Natura* , e *delle Genti* , perche l'Uomo può far' maggior' male de' Bruti, si dovrebbe anche credere esistente in alcune specie delle Bestie , le quali son' disposte a fare ogni male alle Belve più miti . Che astuzia in fatti non usà il Lupo , per penetrare in qualche Mandra di Pecore ? Che rabbia non mostra, quando gli è riuscito d'ingannare la Vigilanza de' Pastori, e de' Cani? Che scempio non fà dell'innocente , e mansueto Gregge ?

Ma molto più hà dato nel *pecoreccio* il *Pufendorffio* , con avere asserito, come cosa certa , che i Bruti non esercitino la Copola Carnale, se non in certi tempi, e per la sola causa di procreare la prole: Imperciòche questa proposizione in quanto al *Fisico* è falsa, ed in quanto al *Morale* è empia . Falsa in quanto al *Fisico* , perche vi sono certe specie di Belve, le quali sono libidinossime, e non solo vanno in traccia di sfogare la loro lascivia cogl' Individui della loro medesima specie, ma con altri di diversa ancora (a). Empia poi in quanto al *Morale* , perche dicendosi, che i Bruti vanno ad esercitare la Copola Carnale per il fine di procreare la prole, non può non averfi per vero, o che i Bruti sieno di ragione, e d'intelligenza forniti, o che la Concupiscenza non abbia alcun' male in sè , Proposizioni egualmente erronee , ed egualmente alle Massime della nostra Religione contrarie .

Sant' *Agostino* portò sentimento (ed il sentimento suo è stato comunemente approvato da i Teologi della Chiesa Cattolica Romana (b).) che la Concupiscenza non sia una cosa indifferente, ma abbia del male in sè stessa (c) , non solo , perch' è pena del peccato Originale , come scri-

(a) Vedi Cristofaro Landino , ed Alessandro Vellutello sopra la Commedia dell'Inferno di *Dante Alighieri cant. 1.* , e particolarmente nella spiega di que' versi .

*Et ecco quasi al cominciar' dell'Erta
Una Lonza leggiara , e presta molto ,
Che di pel' maculato era coperta .*

(b) Vedi il Padre Natale d'Alessandro *Histor. Eccles. Sec. 5. dissert. 21. versu quinta ratio .*

(c) *Libr. 4. contra Julianum cap. 13. libr. 5. capit. 7. & cap. ultimo. & libr. 6. cap. ultimo ; Et ad Bonifacium libr. 1. cap. 16. & 17.*

scrive il dottissimo P. *Viva* (a), ma ben'anche perche spinge l'Uomo allo sfogo della libidine, per soddisfare unicamente agli incentivi del senso, e non per altro non è ella colpevole nel Matrimonio, se non perche l'uso della Copola è preceduto in questo da un' fine molto ragionevole, e giusto, qual' è la procreazione de' figli. Ed appunto l'Uomo si distingue da i Bruti nel congiungersi colla Femmina, perche hà per fine il procreare, e l' educar' bene la prole, avvegnache in conseguenza ne venga, che appaghi colla stessa Copola i moti della lascivia; I Bruti per contrario, come privi del lume della ragione, vanno in traccia dello sfogo Carnale, non già per il fine giusto, e santo di moltiplicare la loro specie, ma per soddisfare alla propria sensualità, e sebbene in seguela di questa lor' congiunzione avvenga la procreazione de' figli, questa però non succede, perche hanno essi nel Copulare il fine di procrearli, ma perche l'Autor' della Natura hà disposto, e determinato così. Quindi, se mai fosse vero, che le Bestie, esercitando la Copola Carnale, avessero per fine la propagazione della propria specie, ne seguirebbe infallantemente, non essere, se non indifferente la Concupiscenza, o le Bestie avere, anc' esse, un' Anima ragionevole, e discorsiva.

Ne seguirebbe il primo, perche, quando si ammette per vero, siccome è verissimo, che l'Anima de' Bruti non è ragionevole, e per contrario si vuole, che costoro esercitino la Copola Carnale, per propagare la loro specie, non può farsi a meno di dire, che il Fine di procreare la prole sia insito nella congiunzione del Maschio colla Donna, e per conseguente la Concupiscenza non abbia in sè cos'alcuna di male. Come invero può esser' malo ciò, che opera la Natura da sè, e per fine sì giusto?

Ne seguirebbe il secondo, qual'ora si negasse il primo, perche dandosi per vero, che abbia in se qualche male la Concupiscenza, e concedendosi all'incontro, che lo sfogo della carne intanto non sia colpevole nel Matrimonio, inquanto la Ragion' naturale insegna all'Uomo, che per il Fine Santissimo di procreare la prole vadi a congiungersi colla Femmina della sua specie, non può non inferirsi, che, qual'ora le Bestie, anc'esse, vanno ad esercitare la copola carnale per questo medesimo fine, la Ragione sia quella, che a così operare l'induca. Per altro fù sentimento di molti antichi Filosofi, che l'Anima de' Bruti sia della

(a) *Thesium damnatarum ab Alexandro VIII. Proposit. 20. §. 14.*

della stessa specie, ch'è l'Anima dell'Uomo, e che l'una, e l'altra sia ragionevole, e discorsiva, come può vederfi presso *Giorgio Arrigo Riberio* nella Dissertazione Istoric-Filosofica *de Anima Brutorum*, e nell'anno 1728. uscì dalle Stampe di Amburgo il libro di *Girolamo Rorario*, che procura (ma empivamente) di mettere in chiaro, come le Bestie *saepe ratione melius utantur, quam Homines*; Onde gli Eretici *Sociniani* prendono motivo di dire, che i Bruti pecchino al par degli Uomini, e sieno, anc'essi, a i gastighi dell'altra vita soggetti, siccome rapporta *Giovan' Federigo Mayer* nella sua Dissertazione *De peccatis, & poenis Brutorum*. Ma queste Opinioni si leggono con orrore, e si ascoltano con raccapriccio, mentre sono contrarie non meno a i Dogmi della Santa Fede, che al giusto raziocinio, e sano.

Sopra tutto però l'asserzione del *Pufendorffio*, il quale vuole, che i Bruti agognino alla Copola Carnale, per procreare la prole, dà una mentita all'Oracolo della Verità infallibile, ed eterna, e, come tale, non può non essere erronea, ed empia. Chiaramente nelle *Sagre Carte* si legge (a), *Qui conjugium ita suscipiant, ut Deum a se, & a sua mente excludant, & suae libidini ita vacent, sicut Equus, & Mulus, quibus non est Intellectus, habet potestatem Demonium super eos*, ed il significato di queste parole quello è, che pose in chiaro il *Giovinetto Tobia*, quando disse (b), *κὲ νῦν Κύριε, ἔχι διὰ πορνείαν ἐγὼ λαμβάνω τὴν ἀδελφὴν μου ταύτην ἀλλ' ἐπ' ἀληθείας, Et nunc, Domine, non ego hanc uxorem meam accipio Stupri causa, sed in Fide, cioè, non luxuriae causa, sed sola posteritatis dilectione*: Sicche avendo detto lo Spirito Santo, *Qui Conjugium ita suscipiant, ut Deum a se, & a sua mente excludant*, parlò, ed intese parlare di coloro, i quali nel congiungersi in matrimonio non hanno per loro fine la procreazion' della prole, ma il solo sfogo della libidine; E perche i Bruti a questo sfogo badano nell'esercizio della Copola Carnale, e non già a quello, per essere tutti di ragione, e d'intelligenza sforniti, perciò lo stesso Spirito Santo li pose nella medesima scranna. Quindi lo stesso è dire, che i Bruti cerchino lo sfogo della loro libidine per i' fine di procreare le prole, che dare una mentita a Dio, incapace per essenza d'ingannare, e di essere ingannato.

Ne giova il replicare, che il Sagro Testo parlò del Cavallo, e del

(a) *In libro Tobiae cap.5.*

(b) *In libro Tobiae cap.8.num.9.*

del Mulo , i quali tra il ruolo degli Animali sono i meno scaltri, e perispicaci ; Imperciòche, sebbene alcuni antichi Filosofi del *Gentilesimo* portarono opinione , che non tutte , ma qualche specie de' Bruti avesse l'Anima ragionevole , onde *Stobèo* promosse la controversia (a) , ἅπαντα ζῶα λογικά, ἢ αἰσθητά, *Num animalia omnia ratione, & sensu gaudeant* , pur' nondimeno la buona , e sana Filosofia , e molto più la nostra Religione insegna , che in tutto l'Ordine delle Creature irragionevoli , domestiche , marittime , e selvagge , ne pur'una si truovi, che abbia quel lume di ragione , di cui è stato l'Uomo dotato ; Ed intanto lo Spirito Santo ci propose per esèmpio il Cavallo , e' l Mulo , in quanto sono animali , che stanno più esposti al guardo Umano.

Quindi si scorge per quale occulto motivo i *Novatori* non vogliono riconoscere per canonico , e per autentico il Libro , e la Storia di *Tobia* , asseverando , che questa sia una mera favola , e quello apocrifo , e spurio , siccome an' preteso di dimostrare l'Inglese *Giovanni Rainold* (b) *Giovanni Alberto Fabrizio* (c) e *Giovan' Francesco Buddeo* (d) , non ostante , che *Gelasio* Sommo Pontefice l'avesse tra i libri Canonici , e veri annoverato , e sono giunti anc'a negare , che il lodato Pontefice avesse fatta la dichiarazione sudetta , o almeno , che quella, la quale corre sotto il di lui nome , sia intiera , e sua (e) . Posti essi nell'impegno di sostenere il testo di *Ulpiano* nella *leg. i. ff. de just. & jure* , con cui questo Giureconsulto Idolatra diffinì il Diritto della Natura , esser' quello , che la Natura aveva agli Uomini , ed alle Bestie insegnato , e per conseguente ammise un' Diritto Naturale agli Uomini comune , ed agli Bruti (Il che ripugna all'Essenza del Diritto della Natura , ed alle Verità rivelate) volendo mantenere il Credito della Giurisprudenza Romana , vacillante , ed incerto per la definizione sudetta , hanno impreso a dire , che *Ulpiano* aveva parlato di que' Principj , che sono comuni alle Creature ragionevoli , ed irragionevoli , come sono il congiungerli il Maschio colla Donna , affin' di procreare la prole , e di educarla. Così hà fatto *Ulrico Ubero* nella sua *Eunomia Romana*

(a) *Libr. i. capit. i. titul. 40.*

(b) *In Censura Apocryphorum praelect. 65. tom. i. pag. 726.*

(c) *Prologom. in Tobiam pag. 58.*

(d) *Histor. Eccles. Testament. veter. par. 2. sect. 4. t. 29. pag. 491.*

(e) *Alberto Fabrizio in Codice Apocrypho novi Testam. tom. i.*

mana: Così hà scritto *Arrigo Cocceio* nel suo nuovo Sistema del *Diritto della Natura, e delle Genti*; E così Molti altri ancora della Setta *Luterana, e Calvinista*. Questa loro insulsa, e sciocca interpretazione non potrebbe non esser'empia, se fosse vera la Storia di *Tobia*, e Canonico il libro, che la racchiude, perche lo Spirito Santo attesta, che i Bruti non abbiano nella Congiunzione Carnale il fine di procreare i figli, e di ben'educarli. Onde per garantire la stima di *Ulpiano*, e non dichiararlo ignorante dell'Onestà, e della Giustizia Naturale, si sono contentati, e si contentano di avere più tosto in conto di Spurio il libro di *Tobia*, e di mettere in dubbio il Decreto di *Gelasio Papa*, e di negare alla Chiesa la facoltà di dichiarare, quali sieno i libri Canonici, e veri, e quali nò, che accusare di errore, e d'ignoranza un'Idolatra. Ma siccome è indubitato, che quel Pontefice fece la sudetta dichiarazione (a), e che il libro di *Tobia* sia Canonico, e vero per le dimostrazioni, che ne an'date l'*Huet*, il *Dupin*, il *Calmet*, ed altri Celeberrimi Scrittori Ecclesiastici, così è incontrastabile ancora, che i Bruti cerchino lo sfogo della loro libidine, non già per il motivo di procreare la prole, ma per soddisfare unicamente agl'incentivi della propria Senzualità.

Della quarta pruova del Pufendorffio:

§. V.

Soggiunse poi il *Pufendorffio*, che non era espediente all'Uomo la libertà medesima, che hanno le Belve, giache l'Ingegno Umano non è dello stesso Calibro in tutt'i Discendenti di *Adamo*, ma vario, e diverso secondo i varj temperamenti del Corpo, e secondo le varie inclinazioni, che Ciascheduno hà, o per causa degli Umori, e del Sangue, più, o meno sulfureo, che gli scorre per le vene, o per effetto di educazione non buona. Si vede alla giornata ancora, che una medesima Persona detesti al presente quel, che ardentemente ieri desiderava, e desidera all'incontro con ansia ciò, che aveva testè in orrore, e detestava. Questa volubilità non è certamente negli Animali irragionevoli, i quali secondo la Natura di ciascheduna lor'Specie giammai

M

va-

(a) Vedi Francesco Pagi in *Breviario Gestorum Pontificum Romanorum tom. 1. Saecul. 5. pag. 227.*

variano indole , ed hanno una inclinazione medesima . Contuttoche mille Volpi si prendessero insieme , pure la maniera , che tengono esse nell'Operare , non farebbe mai discordevole , e diversa .

Ma quantunque sia vero , che gl'Ingegni Umani sieno varj , e diversi tra loro , siccome la Sperienza insegna , e l' hanno ancora dimostrato con ragioni fisiche, e naturali *Antonio Zara* nell'*Anatomia Ingeniorum , & Scientiarum* , stampata in Venezia nel 1615. , e *Giovan' Cristofaro Langio* nella *Protheoria Eruditionis humanae Universae* , Onde an' preso Alcuni motivo di dire , che infinita possa essere la varietà degli Ingegni Umani (Opinione , che a lungo è stata esaminata da *Giovan' Giorgio Walchio* (a) , e che in sentimento mio poco , o niente si allontana dal Fanaticismo) , ed Altri d'introdurre alcune Classi d'ingegni abili , ed inabili , come an' fatto *Edmondo Richerio* (b) *Eudone Neubusio* (c) *Daniello Giorgio Morbosio* (d) *Giano Huart* (e) , e con più chiarezza , e miglior discernimento *Giovan' Francesco Buddeo* nella sua *Dissertazione de Cultura Ingenii* , purnondimeno questo argomento tratto dalla varietà degl' Ingegni Umani in quanto alle azioni Umane , che si fanno dagli Uomini , toccanti al Morale , non è per tre motivi affacevole a pruovare la Esistenza del *Diritto della Natura , e delle Genti* . Il primo , perche le diverse inclinazioni dell' Uomo , derivanti dalla diversità degl' ingegni umani , o si considerano , come di ostacolo alla tranquillità del Genere Umano , o come indifferenti , o finalmente , come utili , e vantaggiose alla vita socievole , e tranquilla . Se sono di ostacolo alla tranquillità del Genere Umano , certamente non poterono esser' nell'Uomo prima del peccato originale , e la ragione è chiara , perche lo Stato dell'Innocenza fù da ogni turbolenza , e da ogn'inquietitudine sceuro , ed immune : Verità , che noi sappiamo per Fede , e non fù del tutto incognita agli stessi Idolatri , i quali giunsero a conoscerla (benchè non con tanta chiarezza , quanto ne abbiamo noi) per mezzo del lume della ragione , siccome hà dimostrato *Ugone Grozio de Veritate Religionis Christianae* . All'incontro il Diritto Naturale fù nell'Uomo, e coll'Uomo prima, che avesse trasgredito il

Di-

(a) *De Ingenio Philosophico cap. 1. §. 6. pag. 11. & seq.*

(b) *In obstetricae Animarum cap. 4. §. 7.*

(c) *In Theatro Ingenii Humani libr. 1. cap. 1.*

(d) *Polyhistor. Veterar. lib. 2. cap. 1.*

(e) *In Scrutinio Ingeniorum cap. 2.*

Divino Divieto, e prima che per il peccato si fosse reso proclive al male. Dunque le diverse Inclinzioni Umane non possono affatto la Esistenza delle Leggi Naturali pruovare. Anziche pruovarla, dimostrerebbono il contrario senza meno; Imperciòche s'è vero, che il Diritto Naturale fù dato all'Uomo, per tenere a freno le diverse inclinazioni, che hà, ostative, e distruttive dalla Umana Tranquillità, e se altresì è vero, com'è verissimo, che prima del peccato non aveva egli delle inclinazioni sudette, per necessaria illazione ne siegue, che fù senza di esso prodotto alla luce, e creato da Dio. Se poi sono indifferenti, molto meno potranno in questo caso servir' di pruova per la Esistenza delle Leggi Naturali; perocche non è, se non debolezza di mente l'argomentare dall'indifferente al necessario, e far' sì, che per esso si dimostri, o la Esistenza del Bene Morale, che si deve necessariamente seguire, o del Male Morale, che si deve necessariamente fuggire. Finalmente, se sono utili, e vantaggiose alla vita sociale, e tranquilla, che necessità vi è, che vi sia il Diritto della Natura, e delle Genti? Serviranno esse a farci maggiormente ammirare la Onnipotenza, e la Sapienza di Dio, siccome l'ammiriamo nella diversità de' Sembianti, che in tutto l'Ordine delle Creature Ragionevoli si osserva. Diversità necessaria, per non involgere il Mondo in una continua confusione e per distinguere nella varietà de' Volti ciascheduno Individuo, il quale si presenta agli occhi nostri.

Il secondo, perche non è vero, che ciascheduna Specie de' Bruti abbia un'indole sola, e nelle inclinazioni sue non sia mutabile, e varia. Ogni Creatura irragionevole ave uno Istinto particolare, diverso dagli altri di altra Specie, secondo il quale principalmente opera, ma non per questo in quelle azioni, che non sono effetti necessarj del medesimo Istinto, sempr'è immutabile, e costante. Se non merita di esser' creduto, che la Berbice trattò un' tempo col Lupo di pace: Che la Testuggine gareggiò col Destriero nel Corso; E che la *Monacchia*, e certi altri Uccelli pretesero di superare nella leggiadria, e nella vaghezza lo stesso Giove, cose tutte che pose in campo *Libanio Sofista* nel primo de' suoi *Progimnasmati*, per trarne delle Moralità affacenti al suo Assunto, e per vestire quella sua bellissima Orazione, che *Mùsa* s'intitola, Se ne pur' hà del verisimile che al sentire un' Pappagallo, il quale diceva *Ave a Cesare Augusto*, non pochi altri Uccelli improvvisamente articolarono la medesima voce, secondo lasciò scritto *Filippo di Tessalonica* Poeta Greco, in uno de' suoi Epigrammi, che dice così,

DEL DIRITTO DELLA NATURA,

Ψίττακος ὁ βροτὸ γηρὺς ἀφείς λυγοτευχία κύρτον

Ἡλυτεν εἰς δρυμὲς ἀντροφυεῖ πτέρυγι.

Ἄϊεῖ δ' ἐκ μελετῶν ἀσπάζμασι Καίραρα κλεινόν

Οὐδ' ἂν ὄρη λήτην ἤγαγεν ἐνόματος.

Ἐνδραμε δ' ὠκυδιδακτος ἄπας ὀϊωνός, ἐρίζων

Τίς φτῆαι δύναται δαίμονι χαῖρ' ὅτι κτείν.

Ὀρφεὺς Θῆρας ἔπεισεν ἐν ἔρεσιν ἐς δὲ σε Καῖραρα

Νῦν ἀκίλευστος ἄπας ὄρνις ἀνακρέκεται.

E cavea in sylvas pectus effugerat alis

Humano ductus Psittacus ore loqui.

Saepe salutato recolebat Caesare voces,

Celsa nec oblitus per juga nomen erat.

Accurrere aliae, subito didicere, volucres,

Certatimque sonant guttere, Caesar ave.

Flexit voce feras Orpheus in montibus; At te

Vocales Caesar, spontè loquuntur aves (a).

Se altresì niente si accosta al vero la *Μυαβατραπακία Pugnà ranarum & Murium*, Poema scherzevole, ed ameno, che Alcuni attribuiscono ad Omero (b), ed altri a Pigrete, fratello di Artemisia (c), arricchito di bellissime Note da *Filippo Melantone*, il quale stima, che l'Autore volle con questa favola insinuare negli animi altrui l'abbominio contro delle Sedizioni, e de' Tumulti, ovvero insegnare a i Giovani la temperanza nel mangiare, e nel bere, com'è andato Pier' la *Seine* opinando (d) E se finalmente hà più tosto del *Simbolico*, che del vero l'operare di quel Serpente, di cui a lungo ragiona *Παραίνσις Ψυχωρελης φανερῶσα τινι ὁμοῖται ὁ βίος ἔπος, καί εἰς πῶιον τέλος καταστρεφει Paruenejis in usus animarum demonstrans, cuiusnam similis sit vita haecce Hominum, & inquam finem desinat*, Produzione, non già di *Teofilo*

(a) Presso il P. Francesco Vavaffor della Compagnia di Gesù in libro de *Epigrammate capit. 16.*

(b) Erodoto in *vita Homeri capit. 24.* Marziale *libr. 13. Epigram. 183.* Stazio Papinio *Epistol. ad Stellam Fulgenzio libr. 1. Mythologiae. Labbè pag. 193. Biblioth. Nov. M SS.*

(c) Plutarco de *Herodoti Malignitate circa finem*: Suida in *Πύρρος*, Arrigo Stefano *libro 6. Schediasmate 22.* e Nunnescio ad *Pbrynicum pag. 13.*

(d) In libro de *Neperthe Homeri capit. 1.*

filo, Vescovo di *Alessandria*, ma di *Cristofaro Alessandrino* (a), il quale si avvalse di quell'Allegoria, per ispiegare al vivo le trappole, e gl'inganni del nostro Infernale Nemico; Hà però della verità istorica, che molti de' Bruti abbiano non poche volte fatte delle azioni trascendenti la Naturale indole loro. Del che ce ne accerta *Plinio* nella *Storia Naturale*, l'antico *Antigono*, il quale fiorì ne' tempi di *Tolomeo Filadelfo* (b) nel suo libro intitolato *ἱστοριῶν παραδόξων συναγωγῆς Historiarum Mirabilium Collectio*, ed il moderno Eruditissimo *Corrado Gesnero* nel suo Prodotto amplissimo *de Animalibus*. Forse se ne saprebbe assai più, se non si fosse smarrito il libro *περὶ θηρίων de Bestiis* del Celebre *Apollodoro* Ateniese, di cui fè onorevole rimembranza l'*Ateneo* (c), e la *Συναγωγῆς συναγωγῆς Collectanea de Mirabilibus* del rinomato *Alessandro Polistore*. Anc'io vidi, anni sono, un' *Cagnolino*, il quale nell'essergli stata posta avanti una *Cagnolina*, diede in eccessi di giubilo, e di allegrezza, e per lo spazio di due ore non fè altro, che stare unito con essa, e sfogare la sua libidine, ma elasso questo tempo, si ritirò solo in un luogo della Stanza del suo Padrone, senza più guardare la sua Compagna, ed essendo andata questa a ritruovarlo, con fargli de' vezzi, e con lambirlo, ei non solo l'accollse bruscamente, ma giunse sin'anco a morscchiarla. Più volte parimente hò veduto de' *Gatti*, i quali ben' pasciuti, e nudriti dalle loro Padrone, non si son' mossi nel vedere i *Sorci*; E pure il principale istinto della loro Natura è l'inseguirli, e depredarli.

Il terzo finalmente, perche il perseverar' sempre in una medesima inclinazione cattiva, ed il seguirne gl' impulsi non è meno detestabile, che il passare da una malvagia inclinazione all'altra. Or se il *Diritto della Natura* non è stato necessario per i Bruti, i quali per istinto naturale sono continuamente portati, o a far' strage dell'altre Belve, come sono i *Lupi* a rispetto delle *Pecorelle*, o a far' scempio di chiunque incontrano, e molto più degli *Uomini*, come sono i *Cocodrilli*, i *Leoni*, le *Pantere*, e le *Tigri*, non doveva ne pure esser' ne-

(a) Vedi *Leone Allacio ad Eusthatium Antiochenum pag. 254.* *Pietro Lambecio libr. 8. pag. 364.* *GianBattista Cotelerio tom. 2. Monument. Eccles. Graec. pag. 669.* ed *Alberto Fabrizio libr. 7. Biblioth. graec. cap. 7. pag. 656. & seq.*

(b) Vedi *Arrigo Dodwello Dissertatione de aetate Peripli Haemionis §. 21.* e *Gherardo Vossio Histor. Graec. libr. 1. capit. 12.*

(c) *Libr. 15. pag. 518.*

94 DEL DIRITTO DELLA NATURA,
necessario per l'Uomo , il quale ne con tutti , ne sempre è feroce al
par delle Bestie , e a momenti si muta .

Della ultima pruova del Pufendorffio :

§. VI.

Disse per ultimo , che non doveva l'Uomo aver la libertà medes-
ma delle Belve , perche più di queste hà bisogno del soccorso
altrui . Molto invero non hà da penare una Bestia , dappoich'è nata,
per procacciarsi il Vitto . Passato qualche mese non v'è più in traccia
del latte materno , per nutricarsi , e senza guida , e senza scorta gira
per i Monti , e per il Piano . L'Uomo all'incontro per lungo tempo si
volge , e si rivolge intorno alle Mammelle della Madre , ed a bistento
incomincia dopo un'anno , e più a segnar'orme oblique sulla Terra , e
passi incerti . Nell'Infanzia è soggetto a mille cadute , se non è guida-
to da mano affettuosa nel camminare . Corre rischio di perderli a mo-
menti nella puerizia, se assistito non è dalla provvida pietà de'Genitori.
Quantunque nasca in mezzo alla Società , pure non può non essere il
bersaglio della miseria, qual'ora vien' lasciato in abbandono ne'luoghi
solitarij , ed ermi . Oh che spettacolo lagrimevole , e funesto , se per
disgrazia sua , buttato dagli anni più teneri in una Bosaglia , non è
da alcuno assistito , e soccorso ! Andar' si vedrebbe carpone , e ramin-
go , qual muto , e sordido Animale, ora cibandosi dell'erbe, e de'frutti
selvaggi , per non morirli di fame , ora bevendo l'acqua di qualche
ruscello , o di qualchè pantano , per ismorzare la Sete , ed ora am-
mantandosi di gramigne , e di frondi , per coprire la nudità delle sue
carni . Timido ad ogni scroscio , ansante ad ogni strepito , ed attonito
ad ogni rumore . Potrebbe essere , che vivesse per qualche tempo , ma
il più verisimil' è , che sarebbe vittima del freddo , o scempio della
ferocia di qualche Belva . Or' tutto ciò fa chiaramente vedere, che la
Imbecillità Umana avanzi di gran' lunga quella delle Creature irra-
gionevoli , e molto più dimostra , che l'Uomo abbia bisogno di vive-
re in Società , per viver' bene . Ma perche malagevole , e pressocche
impossibile riesce , che una Società si mantenga per lungo tempo pla-
cida , e tranquilla senza leggi , e senza regole , perciò da crederli non
è , che l'Uomo portato alla Vita Sociale, con cui provvede a i suoi bi-
sogni , sia stato posto nel Mondo senza la scorta di quel Diritto , che
Naturale si appella .

Con

Con molta facilità questo, che a prima vista sembra un'argomento nerboruto, e forte, si dilegua, e si scoglie. Primieramente egli è certo, che la Natura non operi della stessa maniera in tutte le Creature irragionevoli, mentre alcune più tardi, ed altre più presto si distaccano dalle tette soavi delle loro Madri, siccome an' dimostrato Emmanuel File *de Varietate Animalium*, Plinio, Eliano, ed altri. Quindi non perche una bestia ha più bisogno di soccorso dell' altra, per mettersi in istato di vivere da sè, perciò si può dire, che non abbia ella la libertà medesima degli altri Brutì nell' operare, e che sia alle leggi della Natura soggetta. Tutte le Belve, e di qualsivoglia specie esse sono, non hanno affatto lume di ragione, e molto meno son' capaci d'intendere, e di conoscere quel, che moralment'è buono, o moralmente cattivo. Così ancora non perche l' Uomo ha bisogno maggiore degli Animali irragionevoli, affinché possa da sè procacciarsi il Vitto, perciò la di lui imbecillità maggiore è segno certo, ed evidente, che nasca egli colla subordinazione al *Diritto della Natura*, e che senza di esso non potrebbe altrimenti conservare la vita. Il più, e il meno secondo l'Assioma filosofico non muta specie.

Inoltre quel, che potrebbe per qualche disgrazia accadere ad un Bambino, che fosse lasciato solo in qualche Spiaggia, o in qualche Bosaglia, succede ordinariamente a i figli di alcuni Animali irragionevoli. Fate, che i *Faggiani*, non ancora impermati, sieno adocchiati da i Topi grossi, che *Zoccoloni* all'uso del nostro Paese si chiamano, certamente saranno essi divorati da questi, e molto più saranno scempio degli adunchi artigli, se vengano sorpresi da qualche Uccello di rapina. Perciò dunque questa loro imbecillità si ha da riparare coll' aiuto di un' Diritto immutabile, obbligatorio, e certo? Sciocco Chi la pensa, e più sciocco Chi la discorre così.

Di più moltissime Specie di Brutì nascono, e crescono in una Società, o sia unione tra esso loro, senza che per mantenersi in questa Società abbiano bisogno di altro, fuorchè del semplice istinto della loro Natura. Tali sono i Storni, le Lodole, i Passeri, le Pecchie, e le Colombe fra i Volatili, e tali ancora le Pecorelle fra i Quadrupedi. Onde, ancorchè fosse vero (il che non è, come hò dimostrato nelle Confutazione delle pruove *Groziane*), che l'Uomo nasca, ed appetisca la Società, non per questo ne seguirebbe, che debba avere il *Diritto della Natura*, per vivere, e mantenersi in essa.

Sopra tutto però è degno di riflessione, che lo Stato oggi dell'
Uo.

Uomo non è più quello , in cui fù *Adamo* creato . Qualunque Creatura ragionevole , la quale apre gli occhi alla luce del Mondo , nasce in disgrazia di Dio , perche porta impressa la Colpa Originale nell' Anima ; Onde non può non isperimentare gli effetti tragici , e ferali di essa , cioè , la Nudità , l' Ignoranza , la Povertà , e la Debolezza del Corpo , e della Mente . Con avere *Adamo* peccato , cadde nell' Abisso della Miseria , e con lui vi caddero ancora tutt' i Discendenti suoi . Diversamente però sarebbe andata la Cosa , se non avess' egli trasgredito il Divino divieto . Ogn' uno sarebbe nato , e nascerebbe in grazia del suo Creatore , mercè della quale non avrebbe avuto , ne avrebbe bisogno di sudare , e di trambasciare , per procacciarsi il Vitto , e di star' lungo tempo sotto la guida , e direzione de' Genitori . Il *Baillet* ne assicura , che Molti , e Molti in età ancor' tenera furono lo Stupore de' Popoli , per i progressi meravigliosi , da essi fatti nelle Arti liberali , e nelle Scienze , e *Lodovico Antonio Muratori* nella sua *Filosofia Morale* ne registra uno Esempio , che fa inarcare le ciglia a chiunque lo legge ; E pure di que' Fanciulli si parla , ch' erano nati figli dell' Ira , cioè , col peccato Originale nell' Anima . Pensate ora , che lume , che attività , che robustezza di Corpo , e che chiarezza di Mente avrebbero avuta i Discendenti di *Adamo* , se non avesse Costui il divieto del suo Creatore sprezzato ! L' essere adunque l' Uomo più bisognoso , che non sono le Bestie , del soccorso altrui , fù , ed è effetto della Colpa Originale , e , come tale , non può servir' di pruova all' Esistenza delle Leggi Naturali , le quali furono in *Adamo* prima di essa , e sarebbero state con lui , e colla sua Posterità , se non avesse mai l' Innocenza Originale perduta .

Ne vale il dire (e questa è la scusa comune de' Protestanti , i quali cercano le pruove dell' Esistenza del *Diritto della Natura* , e delle *Genti* dal considerar' l' Uomo , e la Natura Umana , qual fù , e quale oggi è proclive al Male , non già nello Stato dell' Innocenza (a) , quando

(a) *Buddeo Isagoge libr. 1. cap. 4. §. 32. pag. 283. ivi , Et sanè si de jure Naturae sermo sit , prout ex lumine Revelationis derivatur , nihil , quod reprehendi queat , committunt , qui primam ejus Originem in Statu Integritatis quaerunt . Hoc verò , ut ad Theologos spectat , ita si cum Hominibus nobis res sit , qui lumen Revelationis , seu Scripturam Sacram , non admittunt , parum hoc pacto ad summam rei proficiemus . Rationis autem lumen , cum Statum Integritatis ignoret , qui illud tantum sequuntur , ex hoc jus Naturae derivare nequeunt .*

do la Concupiscenza stava subordinata alla Ragione) che dovendosi per lo più inculcare questa Verità , cioè , esservi un' Diritto a tutto il Genere Umano Comune, e renderne persuasi coloro , i quali non hanno lume di Fede , ne credono , che la Sagra Scrittura sia stata Detta- tura dello Spirito Santo , non possa in conto alcuno pruovarsi con ri- correre allo Stato dell'Innocenza, perche questo non si può, ne si arri- va a conoscere col semplice lume della Ragione ; Imperciocchè questa scusa hà dell'insulso, e forse, e senza forse anche dell'empio. Come di grazia si può dire , che col lume della Ragione non arrivi a conosce- re l'Uomo, che sia diverso il suo Stato presente da quello, che un' tem- po fù , cioè , nel principio della Creazione del Genere Umano? Forse col retto , e sano raziocinio non ravvisa Ogn'uno , che Iddio non sia, ne possa essere Autore del Male? Forse discorrendo, e filosofando a do- vere non viene in cognizione , che l'Infelicità Umana, non avendo po- tuto avere la sua origine dal Facitore del Tutto , dovette necessaria- mente derivare dall'Uomo medesimo , e per conseguente Costui , che divenne malvagio , non potè nella sua Creazione , non essere innocen- te , e buono ? Certamente non ebbe lume di Fede *Euryso* , Filosofo Pitagorico , il quale nel suo libro *de fortuna* giunse a conoscere , che nella Creazione dell'Uomo aveva Iddio presa la simiglianza da sè me- desimo, Idolatra ancora fù *Dicearco* , Filosofo Peripatetico , e ciò non ostante col lume della ragione ravvisò , che l' Uomo nella sua Origine era stato di ottima indole (a) . Tutt'i Poeti del *Gentilesimo* affermaro- no, che vi era stata l' Età dell' Oro , in cui si era goduta dal Genere Umano una perfetta tranquillità ; Opinione , che ci fa sapere *Strabo- ne*, essere stata ancora dagli antichi Indiani ricevuta, ed ammessa , al-

N

lor?

(a) Le parole di *Dicearco* si leggono presso Varrone *de re rustica*, e presso Porfirio *libr. 4. de non usu Animalium*, e son' le seguenti , Τὸς παλαιῶς , καὶ ἐγγύς θεῶν γεγονότας , βελτίους τε ὄντας φύσει , καὶ τὸν ἀριστον ἐξηκόντας βίον , ὡς χρυσῶν γένος νομιζέσθαι , *Primos illos , Diis- que Proximos Mortales optimae fuisse indolis, vitamque vixisse, se opti- mam , unde Et auream hanc dici aetatem.* Vedi anche Seneca *Epist. 90.*, ivi , *Primi Mortalium, Et ex iis geniti Naturam incorrupte sequeban- tur , eamque habebant , Et Duce , Et Legem.* Ovidio *Metamorph. lib. 1. vers. 90.* Tacito *Annal. libr. 3. cap. 26.* e Sallustio *de Bello Catilin. Capit. 9.*

lor'che introduce *Calano dell'India* a parlare così (a) τὸ παλαιὸν πάντ' ἦν ἀλφίτων, καὶ ἀλεύρων πλήρη, κατὰπερ καὶ νῦν κόνωος. καὶ κρήναι δ' ἔρρεον αἱ μὲν ὕδατος, κάλακτος δ' ἄλλαι, καὶ ὁμοίως αἱ μὲν μέλιτος, αἱ δ' οἴνου, τινὲς δ' ἐλαίου. ὑπὸ πλησμῶν δ' οἱ ἀνθρώποι, καὶ τρυφῆς εἰς ὕβριν ἐξέπεσον. Ζεὺς δὲ μισήσας τὴν κατὰσασιν, ἠφάνισε πάντα καὶ διὰ πόνου τὸν βίον ἀπέδειξε, *Olim omnia ita plena erant farinae ex tritico, & ordeo, ut nunc pulvere. Fontes pluebant aqua nonnulli, lacte alii, rursus alii vino, ac melle. Sed Homines prae copia rerum, ac deliciis ad contumeliam se transtulere, quem Statum exosus Deus omnia ea abolevit, aliudque vitae genus per laborem agenda instituit.* Noi per mezzo del lume della Fede sappiamo, che il primo Uomo prevaricò, sedotto dalla sua Moglie, la quale fù ingannata dal Demonio, sotto la figura dal Serpente, e che lo Stato dell'Innocenza Originale durò molto poco. Sappiamo ancora, che s'introdusse la Colpa nel Genere Umano per mezzo di un' Pomò, che *Adamo* mangiò, colto dall' *Albore della Scienza del Bene, e del Male*, contro del Precetto, che gli aveva dato Iddio; E per contrario col lume della ragione non poterono gl'Idolatri conoscere, che questa fosse stata la vera origine del Peccato, e perciò fantasticarono delle cose favolose, ed inette, fino a far' durare lo Stato dell'Integrità per un Secolo, chiamato da essi l'Età dell'Oro. Ma in quanto alla sostanza, che l'Uomo fù creato colla giustizia Naturale, e che poi egli medesimo tralignò da essa, ed introdusse la scelleraggine nel Mondo, è innegabile, che per mezzo del lume della ragione fosse stato conosciuto anche dagli *Etnici*; Onde non è vero, che, Chi non hà lume di Fede, non possa conoscere colla forza del retto, e sano raziocinio, che l'Uomo fù creato da Dio senza macchia di colpa, e di peccato.

Inoltre il libro del *Genesi*, che narra la Storia della Creazione del Mondo, e che fù da *Mosè* compilato, e scritto, hà due pregi in sè stesso, l'uno di essere Dettatura dello Spirito Santo, e come tale, non può non essere infallibile in ogni sua parte, e l'altro di essere una Storia la più antica, e la più accreditata, che abbiamo. Chi non hà lume di Fede, potrà negare, che Iddio avesse per la penna di *Mosè* ragionato, e scritto, ma non potrà negare, che sia grande l'Autorità di uno Storico accreditato, ed antico. Qualora non abbia adottate le Massime dello *Scetticismo*, distruttivo della Ragione, e dell'Evidenza

me-

(a) *Libr. 15. Geograph.*

medesima , non potrà non credere tutto ciò , che andò egli distintamente raccontando dello Stato dell'Innocenza , e della prima Creazione dell'Uomo , anche perche in ogni tempo , e presso tutte le Nazioni si è fatto conto grandissimo de' Storici per l'utile grande, che si può dalla Storia ricavare , siccome an' dimostrato *Isacco Casaubono* nella Prefazion' di *Polibio* , *Angelo Poliziano* nella Prefazion' di *Svetonio*, *Giovanni Arrigó Beclero* nel suo libro intitolato *Historia Principum Schola* , e nella sua Dissertazione erudita *de Utilitate ex Historia Universalis capienda* , l'Abbate di San' Real nella sua Dissertazione *De usu Historiae* , scritta in idioma Francese , e *Simone Grinèo* *De utilitate legendae historiae* . Tanto più , che a dichiarar' l'Uomo , creato nello Stato dell'Innocenza , come lo porta *Mosè* , deve necessariamente confessarlo Chiunque ammette per vero , com'è certissimo per il semplice lume della ragione , che non abbia potuto la Colpa aver'la sua Origine da Dio , ch'è incapace per essenza di ogni difetto , e di ogni macchia .

Finalmente la pruova dell'Esistenza del Diritto della Natura , e delle Genti è indiritta a far' , che un' Idolatra richiami sè stesso a i veri Principj della Natura , e conosca , che la sua Religione sia una Religione da Bruto . Persuasò Costui , che l'Uomo sia nato soggetto a i dettami del Giusto , e dell'Onesto, e che gli aspetti luogo di premio, e di pena nell'altro Mondo , non potrà , raziocinando a dovere , non ammettere , ch' , essendo Iddio infinitamente buono , non abbia ommesso di palesare al Genere Umano , la maniera , colla quale , caduto in peccato , possa risorgere dalla colpa , e rimettersi in grazia sua ; Il che basta ad obbligarlo , affinche dal canto suo faccia tutto il possibile, per sapere, se questa Rivelazione vi sia, o nò. Truovatala, leggerà egli stesso nel *Pentateuco* , che l'Uomo fù creato in grazia di Dio , e che per effetto del peccato cadde nell'ignoranza, e perdè la chiarezza della Mente , per cui abbracciava il vero bene , ed abborriva il vero male ; Onde si rese il bersaglio delle disgrazie , e il ludibrio delle passioni , e per conseguente verrà in cognizione , che sia stato burlato nella pruova dell'Esistenza delle Leggi Naturali , perche questa è stata presa dal considerar' l'Uomo , qual'è , ma non già , qual fù nell'Origine sua ; Or' che dirà in questo caso , e che farà con avere innanzi agli occhi una contraddizione sì chiara ? Scorgendo , che sia stato ingannato intorno allo Stato dell'Uomo, dirà , che malamente abbia creduta l'Esistenza del *Diritto Naturale* , e che , non potendo darli una

Verità, la quale distrugga l'altra, si riderà certamente del Diritto della Natura, e della Sagra Scrittura. Per disporre Chi non hà lume di Fede alla Credenza delle Verità rivelate, non deesi mai rappresentargli ciò, che alle stesse Verità rivelate ripugna, ma è necessario, che il raziocinio sia regolato da un' Principio di ragione, che non si oppone agli Oracoli del Vecchio, e Nuovo Testamento, sì perche non si dà una Verità Naturale, che sia contraria alla Verità di Fede, come perche la Ragion' Naturale è l'istrumento, di cui si serve la Fede, per farci conoscere, che il Sagro Testo sia Dettatura dello Spirito Santo. Perche ricorrere a pruove incerte, ed erronee, per dimostrare, che vi sia un' Diritto di Natura a tutto il Genere Umano comune, quando vi sono tanti argomenti efficacissimi, ed uniformi tutti alle Verità Rivelate, per metterlo in chiaro? Forse non è Verità Naturale l'Immortalità dell'Anima ragionevole? Il lume della ragione forse non basta ad obbligarci a credere, che un' Ente immortale non debba avere un' Fine temporale, e caduco? Forse non è incontrastabile, e certo, che vi vogliano i Mezzi per arrivare al Fine, ed i Mezzi non possano essere, se non proporzionati al medesimo Fine? Quando da questi Fonti si anderà a ricavare la pruova dell'Esistenza delle Leggi Naturali, non potrà ella non essere convincente per Chi non sà le verità rivelate, e più convincente per Chi ave avuto il lume della Santa Fede. Ma di ciò mi riservo a parlare nella *iv. Parte* di questa medesima *Dissertazione*: Intanto non può non esser' fredda, ed insulsa, e poco men', ch'empia la scusa del *Buddeo* a prò degli Scrittori *Eterodossi* del *Diritto Pubblico*, i quali an' voluto ricercare la pruova dell'Esistenza del *Diritto della Natura, e delle Genti* da ciò, che opera in noi la Natura Corrotta, e non già da quello, che fù l'Uomo nello Stato dell'Innocenza, e per conseguente le pruove *Pufendorffiane* non solo sono insufficienti, e fallaci, ma ci portano ancora a delirare in pregiudizio della nostra Religione Cattolica Romana.

DELLA

DELLA ESISTENZA ¹⁰¹
DEL
DIRITTO DELLA NATURA,
E DELLE GENTI

Vendicata dall' Incertezza ; ed Erroneità delle Pruove ,
che ne hà date *Giovanni Eineccio* , Scrittore
del *Diritto Pubblico* .

DISSERTAZIONE APOLOGETICA

P A R T E III.



Iversamente dal *Grozio* , e dal *Pufendoffio* si è portato l'*Eineccio* nel pruovare , che vi sia un' *Diritto Naturale* a tutto il *Genere Umano* comune ; Non si è servito affatto del *Principio della Socialità* , riconosciuto da lui per erroneo , e molto meno delle pruove , che si possono ricavare da esso . Con metodo *geometrico* , benchè affettato , hà procurato di mettere in chiaro il suo *Assunto* , ed hà creduto di aver' colpito al segno . Ma si è ingannato a partito , mentre la pruova , che ne hà data , non è , se non insufficiente , e falsa , e ciò , ch'egli hà posto in campo , o per fortificare le sue premesse , o per render' legittime le illazioni , è quasi tutto eterogeneo , e contrario alle *Verità* , o naturali , o rivelate . L'anderò a poco a poco dimostrando , ma prima di ogni altra cosa è necessario , che a spiluzzico si esponga la pruova , che ne hà data , affinche non si dica , che ne abbia levata , o vi abbia aggiunta qualche cosa del mio .



Della pruova Einecciana .

§. I.

Siccome diciamo esser' buono per l'Uomo (così egli dà principio all'Argomento suo) tutto ciò , che lo conserva , e lo perfeziona , e per contrario esser' male tutto quello , che lo distrugge , e lo rende deteriore , così l'azione buona farà qualsivoglia operazione , la quale giova alla di lui conservazione , e perfezione , e per contrario farà l'azione mala ogn'altra , che lo distrugge , o più imperfetto lo rende. Dicesi poi , che conservi l'Uomo tutto ciò , che conferisce alla durevolezza , e continuazione del *suo Stato presente* , e che lo perfezioni tutto quell'altro , che accresce , ed amplifica quelle cose , le quali appartengono alla di lui totalità , ed essenza , e che ammettono in loro stesse i gradi , per i quali a guisa di Scalino alla perfezione si sale; Dal che si v'è a comprendere che mai si debba intendere per la distruzione , deteriorazione , ed imperfezione dell'Uomo . Lo distrugge tutto ciò , che non giova a farlo persistere , e continuare nello *Stato presente* , e lo rende imperfetto qualunque cosa , che la di lui totalità , ed essenza non ingrandisce , ne avanza , *Quemadmodum* , sono le di lui parole (a) *Omne id Homini Bonum esse dicimus, quod eum conservat, ac perficit ; Malum, quod eundem destruit, deteriolemque reddit (b), ita Et Actio Bona erit, quaecumque ad conservationem, perfectionemque Hominis prodest : Mala, quae destruit eundem, ac imperfectiolem reddit . Conservare Hominem dicitur quidquid ad ejus durationem, Et continuationem Status praesentis aliquid confert . Perficere, quod ea omnia, quae ad essentiam, integritatemque ejus pertinent, quaeque omnino gradus admittunt, auget, atque amplificat . Ex quo quid nos destruere, ac imperfectioles, vel deteriores reddere dicatur, facile intelligitur .* E comeche l'Indole della Volontà Umana è tale , che sempre desidera il Bene , e sempre abborrisce il Male , perciò non può non esser' vero in primo luogo, che ogn'uno di noi brami di fare azioni , le quali tendono a conservare , e perfezionare noi stessi , ed abbia dell'avversione a quell'altre , le quali , o ci distruggono , o ci rendono im-

(a) *Element. Jur. Natur. Et Gent. libr. 1. cap. 1. §. 1. Et 2:*(b) *Elementa Philosoph. Moral. §. 142.*

imperfetti ; ed essendo certo , com'è certissimo, che il Bene , o il Male possa essere egualmente apparente , che vero , ed il Bene apparente esser' vero Male , ed il Male apparente esser' vero Bene , per necessaria illazione ne siegue in secondo luogo , che accadendo spesso , che noi abbracciamo il Bene apparscente in luogo del vero Bene , e fuggiamo il Male apparscente in luogo del vero Male , siamo perciò proclivi , e facili a far' delle azioni buone , e delle azioni cattive, *Cum ergo* , così siegue a dire (a) , *ea sit Voluntatis Humanae Indoles , ut semper appetat bonum , malumque aversetur , fieri quidem primum non potest , quin semper actiones , quae ad conservationem , & perfectionem nostram pertinent , edere velimus , ab iisque , quae nos destruunt , vel imperfectiores reddunt , abhorreamus : At secundo quia Bonum, & Malum , aequè adparens , ac verum esse potest , & Bonum adparens verum malum est , saepissimè sanè contingit , ut , quemadmodum Ixion nubem pro Junone , ita nos bonum adparens pro vero amplectamur , malumque adparens pro vero aversemur , ac proinde tertio aequè facile malè , ac benè agamus .*

Intanto fra due azioni , che si possono fare , la facoltà di scegliere l'una , o l'altra , e per conseguente la Potenza di far' bene , o male , viene comunemente *Libertà* chiamata ; Onde non è da negarsi , che potendo la Volontà Umana , o appigliarsi al Bene immaginario , ch'è vero Male , o al vero Bene , si diano perciò , e delle azioni libere umane , che sono buone , e delle azioni libere umane , che sono male . E perchè tutto ciò , che ci fa declinare egualmente dal retto cammino, o ci può condurre per la via legittima, ha bisogno di una *Norma* che lo regoli , e lo diriga , perciò è necessario , che anche le libere azioni umane abbiano la loro norma, che le conduca , e le guidi . Ma che s'intende mai sotto nome di *Norma*? Niente altro, che un *Criterio* evidente del Bene e del Male; E questa *Norma* non farebbe a dovere l'ufficio suo, se non fosse *Retta* , *Costante* , e *Certa* ; Anzi farebbe di poco , o di niun'utile all'Uomo , se la Volontà Umana non fosse spinta da qualche motivo a doverla seguire . In fatti Chi mai nell'operare non ha uno scopo in mente , per cui a far' questa , o quell'altr'azione si muova ? Non adopererebbe certamente questa *Norma* l'Uomo, o stimarebbe almeno , che gl'importasse poco il metterla in pratica , se non fosse spinto da qualche motivo a farne uso . E come che la concatenazione de' motivi coll'azione libera non altrimenti , che *Obbligazione* si chiama , perciò affinché la *Norma delle Azioni Umane* faccia a dovere l'ufficio suo , non può

può non essere *obligatoria*: Eccone le di lui parole (a). *Facultas ex duobus possibilibus alterutrum eligendi, adeoque bene, vel male agendi potentia vocatur Libertas, ac proinde negari non potest, dari Actiones Hominis bonas, malasque liberas. Quumq; omnia, quae aequè facile a tramite deflectere, ac viam rectam tenere possunt, Norma, ad quam dirigantur, indigeant, consequens est, ut & actiones humanae liberae ad normam quamdam componendae sint. Per Normam hic intelligimus evidens Boni, Malique Criterium. Neque ergo illa rectè suo fungeretur officio, nisi Recta, Certa, & Costans esset. Pone Rectam illam non esse, nec Normatum rectè se habebit: Pone, eandem non esse Certam, non boni, mali-ve erit Criterium. Si denique Lesbiam esse, sibi-que non constare hanc normam fingas, actio ad illam composita, modò bona, modo mala est futura, ac proinde omnibus his casibus nec normae nomine digna illa esse videbitur. Praeterea parum utilitatis Homini attulerit haec norma actionum, nisi ita sit comparata, ut motivo aliquo, quod vocant, impellatur Voluntas ad illam adhibendam. Quia enim nunquam agit Homo, ut non aliquid, quo impellatur ad agendum, simul animo obversetur, sanè nec normam adhibebit, vel saltim parùm sua interesse existimabit, adhibeat ne eam nec ne, nisi motivo aliquo ad id impellatur. Cum verò motivorum nexum cum actione libera obligationem vocemus, consequens est, ut normam actionum Humanarum, si officio suo fungi debeat, oporteat esse obligatoriam. Poiche dunque la obbligazione non è, se non la Concatenazione de' motivi coll'azione libera dell'Uomo, ed essendo certo, che questi motivi consistano, o nella stessa bontà, o pravità dell'azioni, ovvero nel volere, ed arbitrio di qualche Ente, il di cui impero si riconosce da noi, e che comanda, o proibisce alcune azioni, minacciando pena, e gastigo a chiunque non ubbidisce al suo comando, necessariamente ne siegue, che nel primo caso l'obbligazione *interna*, e nel secondo *esterna* si nomini. Quella spinge gli Uomini alle azioni *buone*, e questa alle azioni *giuste*. Quindi il Correlativo, che chiamano dell'uno, e dell'altro, *Gius propriamente* si appella. Imperciòcche, se l'uno è obbligato, già l'altro ave diritto, e facultà di esigere qualche cosa da lui (b), *Quandoquidem ergo obligatio est nexus motivorum cum actione libera: Illa motiva, vel in ipsa actionum bonitate, pravitaeque, vel in Entis cuiusdam, cujus**

Im-

(a) *Element. Jur. Natur. Gent. libr. 1. cap. 1. §. 4. 5. & 6.*

(b) *Element. Jur. Natur. & Gent. libr. 1. cap. 1. §. 7.*

Imperium agnoscimus, actiones aliquas sub comminatione peonae prohibentis, praecipientisve, voluntate consistunt. Priore ergo casu obligatio interna, posteriore externa vocari solet. Illa ad actiones bonas, haec ad iustas homines impellit. Utriusque verò correlatum, quod vocant, est Jus. Si enim alter est obligatus, alteri jus est, vel facultas aliquid ab altero exigendi. Dal che si ricava, che non basta all'Uomo la *Norma*, la quale v'è solamente coll'interna obbligazione congiunta, e la ragion'è chiara,perche unendo questa obbligazione la bontà coll'azione, e seguentemente movendo l'Uomo ad operare per il solo motivo, che l'azione sarà per esser' buona, ed essendo all'incontro certo, che per effetto della nostra Natura soventi fiato abbracciamo il bene apparente in vece del vero bene, non può non essere indubitato ancora, che questa *Norma*, la quale si congiunge colla obbligazione interna, farebbe per riuscire incerta, e come tale, indegna di esser' Norma chiamata (a) *Jam facile intelliges non sufficere Homini Normam Cum interna tantum obligatione conjunctam. Cum enim haec obligatio bonitatem cum actione connectat, adeoque hominem ad agendum ideo moveat, quod actio bona sit futura, at ITA NATURA COMPARATUM SIT, ut bonum apparens saepe pro vero amplectamur, fieri profectò non posset, quin Norma cum interna obligatione conjuncta, incerta futura sit, adeoque indigna, quae normae nomine veniat.* Se adunque farebbe per essere incerta la *Norma* coll'interna obbligazione congiunta, necessariamente è d'uopo, che l'Uomo abbia una *Norma* tale, la quale produca la obbligazione esterna, e che consista nella volontà di qualch'Ente, il di cui impero vien' riconosciuto da lui; E giache questo Ente, o l'obbliga senza coartarlo a seguir' l'onestà, e la virtù, o gli prescrive, e comanda, ovvero gli proibisce certe azioni sotto la minaccia della pena, o sotto la promessa del guiderdone, quindiè, che la prima obbligazione *Imperfetta*, e la seconda *Perfetta* si appella, e chela volontà dell'Ente Superiore, il quale comanda, o vieta certe azioni sotto la minaccia del gastigo, o sotto la promessa del Premio, si chiama *Legge*, e per conseguente la *Norma* di tutte le libere Azioni Umane, alle quali ogn'uno è obbligato perfettamente, consiste nelle leggi, e la loro unione *Jus*, e *Diritto* si noma (b); *Si verò Norma cum interna obligatione conjuncta, incerta esset futura, opus omnino est tali, quae obligatio-*

(a) *Element. Jur. Natur. & Gent. lib. I. cap. I. §. 8.*

(b) *Element. Jur. Nat. & Gent. lib. I. cap. I. §. 9.*

gationem externam producat , atque in Entis cujusdam , cujus imperium agnoscimus , voluntate consistat . Cum verò Ens illud nos vel sine coactione ad Virtutem , vel Honestatem obliget , vel actiones quasdam sub comminatione poenae , vel proposito praemio , prohibeat , praecipiatve , prior obligatio Imperfecta , posterior Perfecta adpellatur . Denique voluntas Entis Superioris actiones quasdam sub comminatione poenae prohibentis , praecipientisve , dicitur Lex ; ac proinde Norma actionum humanarum liberarum , ad quas perfectè obligamur , constitit in legibus , earumque complexio vocatur ἔξουχὺ Jus adpellatur . Intanto essendo innegabile , che quell'Ente Superiore , da cui la nostra Esistenza , e la nostra Essenza dipende , ed il di cui impero fiam' tenuti a riconoscere , sì perche hà giusta causa di esigere da noi ossequio , e rispetto , come perch'è fornito di sommo potere , per farci del male , se non osserviamo i di lui Comandamenti , e Divieti , ed essendo altresì certissimo , che non abbia mai voluto , ne voglia rinunciare al Dominio , che hà sopra l' Universo , e sopra le Creature ragionevoli , per necessaria illazione ne siegue , che non possa esso esser'altro , che Dio , e seguentemente Iddio hà da dirsi , che sia stato l'unico , e solo Autore di quel Gius , o Diritto , che serve di Norma a tutto l'Uman' Genere , per regolare le sue libere azioni . Questo Diritto poi , comeche riguarda tutto il Genere Umano , deve necessariamente essere a tutti gli Uomini manifesto , e conto ; E perche tutto quello , che si rende palese agli Uomini tutti , è necessario , che si faccia manifesto , o per via di una Rivelazione , riconosciuta per vera , e per Divina da tutto il Genere Umano , o per mezzo della retta Ragione , e perche ancora è indubitato , che mai vi sia stata una Rivelazione , che gli Uomini tutti abbiano riconosciuta per Divina , e per vera , perciò non può non inferirsi , che il Diritto della Natura abbraccia , e comprende quelle leggi , le quali sono state comunicate da Dio al Genere Umano per mezzo del solo lume della retta Ragione , a tutti gli Individui della nostra Specie comune , e per conseguenza sono esse ad ogn'uno naturalmente note , e palesi (a) , Jam cum Superius proculdubio dicendum sit Ens , a quo ἔ existentiā nostra , ἔ essentia pendet , cujusque agnoscere tenemur imperium , quia , ἔ iustam habet causam exigendi a nobis ossequium , ἔ facultate pollet malam nobis repraesentandi , si freana mordeamus ; ἔ voluntatem suam , quod huic imperio nunquam renunciarit , nec renunciare

(a) *Elementa Jur. Natur. ἔ Gent. libr. I. cap. I. §. 10. ἔ 11.*

ciare unquam velit , argumentis luculentissimis ostendit , Ens istud Superius , cujus imperium agnoscere tenemur , non aliud erit , quam Deus O. M. , adeoq; hic solus etiam auctor dicendus Juris illius , quod Universo Generi Humano pro Norma esse oportere diximus . Cum ergo ex his omnibus adpareat , non aliud nos quaerere Jus , quam quod Deus O. M. Universo Generi Humano , tanquam Normam actionum liberarum tradidit , consequens est , ut illud toti Generi Humano debeat innotescere . Cumque quidquid innotescit Universo Humano Generi , vel per Revelationem aliquam , quam totum Genus Humanum pro vera , ac Divina agnoscit , vel per Rectam Rationem ei cognitum , perspectumque esse oporteat , talis verò Revelatio , quam omnes Homines pro vera , ac Divina agnoscant , nec extiterit unquam , nec hodiè extet , nemo non intelligit , Jus Naturae eas complecti leges , quae per solam rectam rationem Universo Generi humano communem , promulgatae sint , ac proinde Universo Generi Humano innotescunt .

Or' questa è tutta la pruova , con cui l'Einuccio si è affaticato di mettere in chiaro la Esistenza del Naturale Diritto . Pruova , come dissi , sin' da principio , insufficiente , e falsa ; Pruova , che nelle sue Premesse , e nelle sue Illazioni contiene delle cose eterogenee , e contrarie alle Verità naturali , e rivelate : Pruova in somma , che , invece di dimostrare le leggi Naturali , le mette tutte a saccomanno , siccome farò conoscere brevemente ne' seguenti paragrafi .

La pruova Einecciana distrugge , e non mette in chiaro il Diritto della Natura , e delle Genti .

S. I.

Tutta la forza , ed efficacia dell'argomento ; con cui si è sforzato l'Einuccio di pruovare la Esistenza del Diritto della Natura , e delle Genti , consiste nel dire , che soventi fiata la Volontà Umana per effetto della sua Natura abbraccia il bene immaginario invece del vero , ed abborrisca anche il Male immaginario in luogo del vero . Male , at ita Natura comparatum sit , ut bonum adparens saepe pro vero amplectamur ; Bonum & malum aequè adparens , ac verum esse potest , & bonum adparens verum malum , & malum adparens verum bonum . Or' questa proposizione non può non essere innegabile , se per Natura si piglia la Natura Umana corrotta per la prevaricazione di

108 DEL DIRITTO DELLA NATURA,

di *Adamo* ; Imperciocche tra gli altri mali , che cagionò il di lui peccato al Genere Umano , fù questo appunto , cioè , che l' Intelletto perdè la sua Chiarezza , e la Volontà si rese proclive al Male ; Onde invece di attenersi al Vero Bene , e di allontanarsi dal vero Male , spessissime volte si appigliò al Bene immaginario , ch' è vero Male , e si allontanò dal Male immaginario , ch' è vero Bene , con pregiudizio notabile della salute dell' Anima , e del Corpo . Al che riflettendo *Jerocle* , Filosofo Platonico , si fè a dire , τὰ δεικνύμενα ὑπὸ τῆ Θεῆ οἱ πολλοὶ ἐχ' ὀρῶσι διὰ τὸ μὴ ὀρθῶς χρῆσαι ταῖς κοιναῖς ἐννοιαῖς ἅς προσέφουεν ὁ δημιουργὸς τῷ λογικῷ γίνεαι πρὸς ἐπίγνωσιν ἑαυτῶ , *Quae a Deo ostendantur , multi non vident , quia non rectè utuntur communibus notionibus , quas Deus in sevit ratione utentibus ad sui cognitionem .* Fornì invero il Signore Iddio , e tutta via fornisce gli Uomini di mente ; la quale si chiama l' occhio dell' Anima (a) . Ma siccome l'occhio abbaccinato , e losco , non giugne a vedere le cose più luminose , e sfavillanti , così la Mente perversita dal peccato originale si rese quasi cieca , onde annuvolata dalle passioni riottose , se non istà sùlla sua , e molto più se si avvezza a cedere agli urti loro , non potrà , come attesta lo stesso Filosofo *Jerocle* nel Commentario degli *Aurei Versi* , non allontanarsi dal vero Bene , e perder' di mira la Virtù , ὡπερ γὰρ ὀφθαλμῷ λημῶντι , καὶ ἔκκαταρμένῳ τὰ φρόδα φωτεινά εἶδεν ἔκ οἴου τε , ἕτως καὶ τῆ ψυχῆ μὴ ἀρετῆν κεκτημένη τὸ πῶς ἀλιτείας ἐνοπτρισσασαὶ κάλλος ; *Sicut enim oculus lippiens , Et impurus etiam maximè lacentia videre non potest , ita Et Anima , virtute non praedita videre nequit Veritatis pulchritudinem .*

Ma se poi la proposizione dell' *Eineccio* si piglia per la Natura Umana , qual fù creata da Dio , e quale veramente fù nello Stato dell' Innocenza , non solo è falsa , ma empia , ed esecranda ancora : Imperciocche ci accerta lo Spirito Santo per bocca dell' Ecclesiaste , che *Deus fecit Hominem rectum* , Onde la Volontà Umana nello Stato dell' Innocenza non aveva alcuna propensione verso il Male , ne si faceva rapin' se non dal vero Bene , Verità , che an' confessata i medesimi Protestanti , e particolarmente il *Buddeo* nella Storia Ecclesiastica del *Testamen-*

(a) Proclo ad libros Platonis de Republica paragona agli occhi del corpo τὸ ὄμμα τῆς ψυχῆς ὡ δὴ νοεῖ Oculum illam Animae , per quem omnia videt : Galeno , ὡπερ ὀφθαλμὸς τῷ σώματι , τοῖστ' ἐν τῆ ψυχῆ νῦς , *Sicut in Corpore oculus , ita se habet mens in Anima* : Filone Ebreò de Mundi Creatione ὡπερ γὰρ νῦς ἐστὶ ψυχῆ τὰς ὀφθαλμὸς ἐστὶ σώματι , *Quod Mens in Anima , id in Corpore oculus* .

mento Vecchio (a). Quindi, essendo certo, com'è certissimo, che il *Diritto Naturale* fù coll'Uomo, e nell'Uomo nello Stato dell'Innocenza, e per conseguente prima, che la di lui Natura corrotta, e disquisata si fosse, la debolezza della Mente Umana, per cui invece del vero Bene si fa essa a seguire l'immaginario, ed abborrisce l'immaginario in luogo del vero Male, essendo stata effetto della Colpa Originale, e della prevaricazione di *Adamo*, non può servir' di pruova all'Esistenza di quel *Diritto*, che l'Uomo ebbe da Dio prima d'incorrere in essa.

Si potrebbe adunque rispondere all'*Eineccio* per istanza, e col suo medesimo argomento dimostrare, non esservi stato, ne esservi alcun' *Diritto della Natura, e delle Genti*. Si potrebbe dire, che, s'è vero, come in sentimento suo è verissimo, che, intanto fù necessaria all'Uomo la *Norma Esterna*, cioè il *Diritto della Natura, e delle Genti*, promulgato da Dio, e reso manifesto a tutto il Genere Umano per mezzo del lume della retta ragione, in quanto la nostra Volontà si segue, ed abbraccia per lo più il Bene immaginario invece del vero Bene, ed abborrisce l'immaginario in luogo del vero Male, non può non essere indubitato ancora, che la medesima *Norma esterna* non fù necessaria ad *Adamo*, prima di rendersi contumace al divieto di Dio, e la ragion'è chiara, perchè all'ora la di lui volontà non era offuscata dalle tenebre delle passioni, e quel medesimo Dio, il quale lo aveva creato *ad imaginem, & similitudinem sui*, non si sognò affatto di dargli una debolezza di mente sì grande, che sovente in vece del vero Male avesse abborrito l'immaginario, ed in luogo del vero Bene all'immaginario appigliata si fosse. Non essendo necessaria all'Uomo nello Stato dell'Innocenza, non può dirsi, che gliel'avesse Iddio comunicata, e per conseguente non può dirsi, che l'avesse ricevuta in appresso, e particolarmente, quando la di lui Mente incominciò per effetto del suo peccato ad essere soggetta a mille inganni, e a mille errori, Imperciocchè Chi ci assicura, e come si può mai dimostrare,

che

(a) *Period. I. section. I. §. 12. ivi. Conditum autem erant primi Homines ad imaginem Divinam, quo nomine Excellentissimas Virtutes, quibus Homo Deo similis redditur, designari constat. In intellecta itaque Hominis cum cognitione rerum omnium exquisitissima, summa conjuncta erat sapientia, & quod ad voluntatem attinet, uti eam cum Deo artissimè unitas erat, amoreque sincero ei adhaerebat, ita non poterat non summa in illa esse Sanctitas, Justitiaque; Sed in reliquis quoque mentis, corporisque facultatibus maxima conspiciebatur perfectio.*

che ricevuto avesse *Adamo* le leggi Naturali da Dio dopo averlo oltraggiato, ed offeso? Oracolo di Profeta non v'è, che ci assicuri, che avesse ricevuta questa nuova impressione fatta nella di lui Anima dopo il peccato. Il libro del *Genesi* non ne fa motto alcuno e molto meno vi è Istorico *Sincrono*, o quasi *Sincrono*, che l'attesti. Onde se l'Uomo non ebbe nell'atto in cui gli fù infusa l'Anima Ragionevole il *Diritto della Natura, e delle Genti*, non l'ebbe mai più dopo la colpa originale, per cui la di lui Mente perdè la sua primiera chiarezza, e si rese agli errori, ed agl'inganni suggesta, e per conseguente la pruova *Einecciana* invece di mettere in chiaro la Esistenza delle leggi Naturali, a tutto il Genere Umano Comuni, la distrugge, e l'annichila.

Oltre a ciò ammettendosi per vero quel, che anc'è falso, come dirò a suo tempo, e luogo, ammettendosi per vero, che l'Uomo abbia in sè la *Norma interna*, per cui è portato spesse volte, come dice l'*Eineccio*, a seguire il Bene immaginario in luogo del vero Bene, ed a fuggire il Male immaginario in vece del vero Male, non potrebbe, ne dovrebbe oggi errare, e la ragion'è chiara, perche appunto per riparare a questo disordine, proveniente dalla sua *Norma interna*, gli fù data la *Norma esterna*, che tuttavìa ritiene; All'incontro è certissimo, che oggi più, che mai gli Uomini, e tra gli Uomini particolarmente coloro, i quali non fanno le Verità rivelate, e vivono nel bujo della Superstizione, e della Idolatria, si fanno tirare dal Bene immaginario, ch'è vero Male: Dunque non è vero, che in tutto il Genere Umano vi sia la *Norma Esterna*, cioè il *Diritto della Natura, e delle Genti*.

Dell'Azione, Buona, e Mala in sentimento dell'Eineccio:

§. II.

PER dar' voga al suo argomento l'*Eineccio*, assunse, come per premeffa infallibile, e certa, che l'azione *buona* sia quella, che conserva, e perfeziona l'Uomo, e per contrario la *Mala* sia quell'altra, che lo distrugge, o imperfetto lo rende. Indi per ispiegare che voglia dire *Conservare*, disse, che con questo termine venga tutto ciò, che giova alla durevolezza, e continuazione del di lui *Stato presente*, e per mettere in chiaro, che voglia dire *perfezionare*, soggiunse, che sotto quest'altro termine s'intende compreso tutto quello, che accresce, ed amplifica, quanto mai appartiene alla di lui totalità, ed essenza. L'opposto dell'uno, e dell'altro (conchiuse) è la distruzione, ed imperfezione dell'Uomo. Onde a buon'conto l'azione moralmente *buona* (e di questa appunto egli necessariamente parlò, mentre le

Azioni

Azioni Morali entrano principalmente nel Regno della *Morale*, e per conseguente cadono sotto la ispezione del *Diritto della Natura*, e *delle Genti*, il quale in sostanza altro non è, che l'*Etica Naturale*, non è, se non quella, che conserva lo *Stato presente* dell'Uomo, ed accresce, ed amplifica tutto ciò, che alla di lui essenza, e totalità si appartiene, e per contrario l'azione moralmente *mala* quella è, che, o non conserva lo *Stato presente dell'Uomo*, o imperfetto lo rende.

Quanto ciò sia strano, quanto alieno dal vero, e quanto finalmente scellerato, ed empio, non v'è Chi no 'l ravvisi, considerando solamente le conseguenze, che necessariamente si vanno a dedurre da esso. Essendo vero, che a costituire un'Azione intrinsecamente *buona* sia necessario, e ch'ella conservi lo Stato presente dell'Uomo, e che non lasci di accrescere, e di amplificare quelle cose, che riguardano la di lui totalità, ed essenza, non può non esser' vero ancora in primo luogo, che il Martirio, per cui si sparge il Sangue in difesa dell'Onor' di Dio, e della di lui santissima Religione, non sia azione *moralmente buona*; Mercè che per esso non si conserva, ma si distrugge lo Stato presente di Chi lo soffre; Onde potrà ogn'uno, ch'è cimentato dalla perfidia, e crudeltà de' Tiranni a rinnegare la Santa Fede, rinnegarla almeno nell'esterno, per conservare la propria vita, siccome insegnò empicamente *Simon Mago*, Patriarca, e Confaloniero di tutti gli Eretici, ed indi la *Bordaglia de' Gnostici*, e di altri Settarij, e Miscredenti. Ne siegue in secondo luogo, che il professar' volontaria Povertà, Ubbidienza, e Castità in uno di quegli Ordini Religiosi, che niente posseggono anc'in comune, ed esercitano i loro Monaci negli atti della più rigida Penitenza, ne pur' possa dirsi azione *moralmente buona*, mentre lo spogliarsi degli agi della Casa paterna, il consagrarlo all'altrui volere il proprio arbitrio, il dar' bando per sempre ad ogni sfogo di sensualità, e molto più il macerar' la Carne con digiuni, con vigilie, e con flagelli, sono atti tutti, che assai poco riescono profittevoli alla Conservazione dell'Individuo. Onde potrà Chiunque si è incamminato per questa strada, volgere in dietro il passo, e richiamare sè stesso al comodo, alle dilizie, alla libertà, ed alla Copola conjugale, per non frapporre alcun'Ostacolo al mantenimento della sua salute, come non lasciò d'insinuarlo *Lutero* coll'esempio, e con tanti libri sagrileghi, che diede alla luce, e come inculcano tutto giorno i *Novatori*, nemici arrabbiatissimi del Monastico Istituto. Ne siegue in terzo luogo, che non ayrebbe malamente opinato *Pascasio Quesnello*, il quale

quale asserì , che *Homo ob sui Conservationem potest sese dispensare ab ea lege , quam Deus condidit propter ejus utilitatem* ; Proposizione , che giustamente dannò il Pontefice *Clemente XI.* nella sua Costituzione , che incomincia *Unigenitus Dei Filius* . Ne siegue in quarto luogo (per non farla più lunga) , che a torto nel Vangelo si proibì la Mollizie , e con maggior' torto il Pontefice *Innocenzo XI.* proscriffe , e condannò la proposizione , asserita da certi Teologastri , *Mollities jure Natura prohibita non est ; Unde si eam Deus non interdixisset, saepe esset bona, Et aliquando obligatoria sub Mortali* ; Imperciòcche non controverte lo stesso P. *Domenico Viva* della Celebre, ed Esemplare Compagnia di Gesù , che scrisse dottamente contro delle Proposizioni , giustamente proscritte dalla Santa Sedia , che qualche volta la Mollizie conferisca alla Sanità del Corpo , e , come tale , conservi , e mantenga lo Stato presente dell' Uomo . Ma Chi è , che non gela a tant' orrore ?

Inoltre non ispiegò l'*Eineccio* , che intenda per la *Totalità* , ed *Essenza dell'Uomo* , se sia il conseguimento dell'Eterna Felicità nell'altro Mondo , o pure il possesso di tutti que' beni temporali , che rendono l'Uomo felice all'occhio del Volgo . Non è da dubitarsi , che poco , o niente avesse riguardata la Felicità Eterna , mentre se avesse fatta in questa consistere la *Totalità* , ed *Essenza dell'Uomo* , non avrebbe certamente diffinita l'azione *mala* quella , che distrugge lo Stato presente dell'Uomo , o imperfetto lo rende , e molto meno avrebbe ricercato come requisito necessario all'Azione *Buona* , la conservazione del medesimo Stato , ma avrebbe detto , che l'azione *buona* sia quella , che ci conduce al nostro ultimo Fine , e l'azione *mala* quell'altra , che ci fa perdere la traccia di esso , e si sarebbe uniformato in tutto , e per tutto all'Oracolo del Redentore , il quale presso San' *Matteo* disse , *nolite timere eos , qui occidunt Corpus , Animam autem non possunt occidere* , non essendo mai azione *mala* ciò , che distrugge il Corpo , e lascia l'Anima illibata , ed intatta . Verità conosciuta , e confessata dagli stessi Filosofi del Gentilesimo , e particolarmente da *Massimo di Tiro* nella sua Dissertazione *Πότερα καλεώτερα νοσηματα τὰ τοῦ σώματος ἢ τὰ τῆς ψυχῆς Corporis ne , an Animi morbi graviores sint* , da *Plutarco* nel suo Prodotto intitolato *Πότερον τὰ τῆς ψυχῆς ἢ τὰ τοῦ σώματος Παιτη χείρονα Animi morbi longè peiores sunt quam Corporis* , l'una , e l'altro tradotti nell'idioma latino , e stampati in *Londra* dal celebre *Giovann' Rainold* nel 1619. , da Porfirio , arrabbiato nemico della Religion' Cri-

Cristiana , così ne' libri Περὶ τοῦ γινῶσκει σῆαυτὸν *de sui ipsius cognitione* come in quelli , che scrisse contro di Boeto , Περὶ Ψυχῆς *de Anima* , e da Libanio Sofista nella Orazione Περὶ δούλευσος *de servitute*. Se dunque con premesse erronee , ed empie si fè l'Eineccio a pruovare l'Esistenza del *Diritto della Natura* , e delle *Genti* , come mai può dirsi , che l'avesse posta in chiaro , e dimostrata ?

Della Obbligazione Interna , ed Esterna , Inventata dall' Eineccio .

§. III.

Volle l'Eineccio, che l'Uomo abbia due *Norme*, l'una *Interna*, che v'è unita colla Bontà della stessa azione, che fà, e l'altra *Esterna*, che consiste nella Volontà di un'Ente Superiore, il quale gli proibisce, o gli comanda fare, o non fare alcune cose. Da quella nasce la obbligazione *interna*, per cui ogn'uno è spinto a fare delle azioni *buone*, e da questa l'obbligazione *esterna*, per cui è portato a fare delle azioni *giuste*. La prima ingannevole, e fallace, perche soventi fiate abbraccia l'Uomo per essa l'immaginario in luogo del *vero Bene*, o abbraccia il Male immaginario in vece del *vero Male*. La seconda *retta*, *costante*, e *certa*, perche sotto la di lei scorta siegue, ed opera il *vero Bene*, fugge, e detesta il *vero Male*.

Nelle *note*, ch'egli stesso fece al *Paragrafo*, dove parlò dell'obbligazione *Interna*, ed *Esterna*, e dove dichiarò ingannevole, e fallace la *Norma interna*, disse poi, che la *obbligazione interna* sia una Specie di obbligazion' nobilissima, perch' ella è stata sempre seguitata dagli Uomini probi, e saggi, i quali si astennero dal peccare per il solo amore della Virtù, e perche gli Scrittori Cordati non per altro lodarono i primi, che abitarono la Terra nel principio del Mondo, che per avere operato bene, senzache vi fosse alcuna legge, la quale indicava loro l'onesto, e'l giusto, *Non equidem negamus, speciem obligationis nobilissimam esse internam, quippe quam Sapientes, & probi viri sequuntur secundum sententiam notissimam, oderunt peccare boni virtutis amore. Quin veteres omnes vel eo maxime nomine laudaverunt nascentis Mundi Homines, quod suoapte ingenio, suaque sponte, & sine Lege ea, quae iusta, rectaque essent, fecerint.* Seneca *Epistol.* 90. &c. E comeche da ciò veniva a distruggerfi ogni sua idèa, ripigliò dicendo nelle medesime *note*, che la *norma interna* non era sufficiente, perche andava egli in traccia di

un' *Diritto Naturale* , che fosse a i Buoni , e agli Scellerati , a i Savj , e a i Balordi comune, affinche coloro, i quali per il lume della ragione non si muovono ad operar' bene , li trattenga la *obbligazione esterna* dal male , o sia , il timore del loro pericolo, *At sufficere illam negamus* , sono le di lui parole , *quia quaerimus Jus Naturale, Improbis, & Bonis, Stultis, & Sapientibus commune, ut si quos ratio continere in officio non possit, obligatio saltem externa, vel quod eodem recidit, periculi metus efficiat, Ne vaga profiliat fraenis Natura remotis. Horatius libr.1. Sermon. Satyr. 7.vers. 74.* Essendosi inoltre posto a spiegare , qual sia l'azione *buona* , e quale l'azione giusta, si avanzò a dire , che, quantunque taluno possa qualche volta, e da sè stesso , e senza stimolo alcuno di legge , che lo spinga , *benè agere*, indotto dalla sola obbligazione interna , siccome si osserva in certi Uomini , i quali non avendo affatto Religione , pure talvolta seguendo i dettami della Ragione , fanno alcune azioni , che sono buone , e di profitto ad esso loro ; Quindi l'Ateo può *benè agere* , ma non può *iustè agere* , e moltomeno si darebbe il Diritto di Natura , se con bestemmia orrenda si dicesse , o che Iddio non v'è , o che non ha cura delle cose Umane (a) *Quamvis possit quis aliquando suopte ingenio, & sine lege benè agere, impellente illum obligatione interna, idque & Homo nullo Religionis sensu imbutus quandoque faciat, eo, quod actionem, praelucente ratione, bonam, sibi que utilem fore cognoverit, non tamen ideo dicendum sit, Atheum posse iustè agere, multoque minus, etiamsi detur, quod sine impietate dari nequeat, non esse Deum, nec res humanas curare, tamen aliquod ius Naturae futurum esse.*

Ma che affastellamento è questo di Proposizioni *Eterogenee*, e che Viluppo di Massime distruttive delle Verità più sode , quali appunto son' quelle , che nel Vangelo si leggono ? L'Uomo , essendo d'Anima e di Corpo composto , ed avendo contratta la colpa originale per il peccato di *Adamo* , non può non sentire dentro di sè lo stimolo della Concupiscenza ribelle , e la voce soave sì , ma pressante della Ragione , quello , che l'incita al male, e questa , che lo spinge al bene. Così l'uno , come l'altra vengono dall'Apostolo San' *Paolo* col nome di *Legge* chiamati , (b) *Βλέπω δὲ ἕτερον νόμον ἐν τοῖς μέλεσι μου, ἀντιπρατευόμενον τῷ νόμῳ τῆς νοῦς μου, καὶ ἀμαρτανίζοντά με ἐν τῷ νόμῳ τῆς ἀμαρτίας τῶ ὄντι ἐν τοῖς μέλεσι μου, Video autem aliam legem in membris meis,*

(a) *Element Jur. Nat. & Gent. libr.1. cap.1. §.14.*

(b) *Epistol. ad Romanos cap.7.vers.23.*

repugnantem Legi Mentis meae , & captivantem me in lege peccati, quae est in membris meis , non già perche possa meritar' nome di Legge tutto ciò , che ci distacca dal vero Bene , e ci fa operare del Male , mentre Legge propriamente quella è , che l'ingiusto , e' l turpe vieta , e condanna , e che l'onesto , e' l giusto vuole , e prescrive , ma perche il parlar' comune , quantunque metaforico , non lascia di appellar' Leggi anche que' Stabilimenti iniqui , che si fanno da que' Principi , i quali non riconoscono altra giustizia , che la sregolatezza de' loro capricci . Per la unione stessissima , che hà il Corpo coll'Anima , e l'Anima col Corpo , comeche questo non intralascia di operare in quella , quantunque la maniera , con cui la Materia muova lo Spirito , e lo Spirito muova la Materia , non si possa perfettamente intendere , ne perfettamente spiegare , perciò la Carne , o sia la Concupiscenza , affinche possa ravvisarsene il potere , e la baldanza , ci si fa concepire sotto l'idèa di un' Tiranno insidioso , che fa tutto lo sforzo possibile ; per insinuarfi nella parte più nobile , cioè nella Ragione , e per obbligarla a seguire la sfrenatezza de' suoi appetiti , e con questa idèa , che ben' si adatta alla capacità di Ogn'uno , saggiamente l'Apostolo diede nome di legge a quanto imperiosamente ella pretende esigere dall'Anima , e dalle Potenze dell'Anima .

Or' se due in sentimento di San' Paolo sono le Norme , ovvero le Leggi , che hà ogn'Uomo in questa Valle di lagrime , l'una , che lo spinge al Male , e per conseguente gli fa fare delle azioni *Moralmente* cattive , e l'altra , che lo mena al Bene , e per conseguente l'obbliga alle azioni *Moralmente* giuste , ed oneste , come , e con qual fondamento l'Eneccio ave ardito di asserire , che la Creatura Ragionevole , senza avere la *Norma esterna* , cioè il *Diritto della Natura* , e *delle Genti* , comunicatale da Dio per mezzo del lume della retta ragione , se non sempre , almeno qualche volta opererebbe del Bene ? Donde , di grazia , quest'azione buona avrebbe origine in lei ? Forse dell'Anima , o sia del lume della Ragione ? Forse dalla Concupiscenza , o sia dal Corpo ? Se mi dirà *dal lume della Ragione* , l'Azione nel tempo stesso , ch'è buona , non può anche non essere doverosa , e giusta ; mercèche i Dettami della retta Ragione sono appunto le Leggi di quel *Diritto* , che ora *Naturale* , ed ora *delle Genti* si appella . Onde Chiunque opera bene , perche così internamente la Ragione gli dice , adempie senz'alcun' dubbio all'obbligazione dell'Onestà , e della Giustizia Naturale , e seguentemente non può non dirsi *giusto* nell'o-

perare . Ma se poi mi si risponderà , *dalla Concupiscenza* , mai , e poi mai potrà l'azione esser' *Moralmente* buona , perche la materia non è , ne farà mai di azioni *moralì* capace , e solamente potrà crederla tale . Chi si è arrollato , o sotto le infami bandiere del *Materialismo* , o sotto l'insigne abbominevoli del *Manicheismo* .

Inoltre avendo l'*Eineccio* chiaramente asserito , che in virtù della *Norma interna* sarebbe l'Uomo spesse fiate all'errore soggetto , deve necessariamente concedere , che Costui abbia da sè questa Norma , ed indipendentemente da Dio , non essendo capace Iddio di poter' comunicare alle Creature ragionevoli una *Norma* di operare ingannevole , e fallace . Or' come v'è , che l'Uomo da sè , e senza averne avuto il dono da Dio , possa fare delle azioni , *Moralmente* buone ? Che altro è questo , che impugnare le Verità rivelate , e particolarmente l'Oracolo del' *Apostolo San' Paolo* , il quale chiaramente disse (a) *Οἶδα γὰρ ὅτι ἐκ οὐκ ἔστι ἐν ἐμοὶ ἀγαθόν , τὸ γὰρ θελεῖν παράκειται μοι , τὸ δὲ κατεργάζεσθαι τὸ καλὸν ἐχὼ ὑπίσχω* , *Scio enim , quod non habitat in me bonum , nam velle adiacet mihi , perficere autem bonum non invenio* .

A dire il vero leggendo la prima volta questo sentimento dell'*Eineccio* , mi sovvenne subito l'empia , e scellerata opinione di *Orazio Flacco Epicureo* (b) , di *Marco Tullio Cicerone* (c) , il quale ha dato molto , che disputare intorno alla sua Religione , se veramente avesse , o nò creduta la Esistenza , e la Provvidenza di Dio (d) , e degli *Stoici* (u) ,

(a) *Epistol. ad Romanos capit.7.verf.18.*

(b) *Libr.1.Epist.18.ivi,*

Det vitam (cioè Dio) det opes , aequum mihi animum ipse parabo.

(c) *Libr.3.de Natura Deorum,ivi,atque hoc quidem omnes Mortales sic habent , externas Commoditates , Vineta , Segetes , Oliveta , Libertatem frugum , & fructuum , omnem denique Commoditatem , prosperitatemque vitae a Diis se habere ; Virtutem autem Nemo unquam acceptam Deo retulit . Nimirum rectè : Propter virtutem enim iure laudamur , & in virtute rectè gloriamur . Quod non contingeret , si id donum a Deo , non a nobis haberemus .*

(d) Per i libri , che scrisse Cicerone *de Natura Deorum* , e per due altri , che scrisse *de Divinatione* , fù egli annoverato da Antonio Collins in *discursu de libertate cogitandi pag.198.* trà coloro , che *liberè cogitarunt* , cioè , trà i Seguaci dell'*Ateismo* , mentre tanto vale in sen-

(a) Allievi, e Promotori dell' *Ateismo* secondo le dimostrazioni, che ne hà date il *Buddeo* nelle sue Tesi *de Atheismo*, & *Superstitione*, i quali tutti vollero, che la Virtù Morale non fosse dono della benefica mano di Dio, ma solo, è laborioso acquisto del Talento Umano, il quale, operando bene non deve ad altri renderne le grazie, che a sè medesimo: Ond'entrai forte nel dubbio, che non foss' egli nella empietà stessa, e nella stessa profunzione caduto. Ma poco stetti, ed il mio dubbio passò in certezza per tre motivi: Il primo, perche non è da Uomo ragionevole, e molto meno da Cristiano il riconoscere, come l'ha riconosciuto l'*Eineccio*, qualche Bene nell' Uomo nell' Ordine *Morale*, che non l'abbia questi ricevuto da Dio. Il secondo, perche hà dichiarato essere una specie di obbligazion' nobilissima la provveniente dalla *Norma interna*, cioè da quella *Norma*, ch'essendo il più delle volte fallace, non è, ne può venire a noi da Dio, vero, e solo Prototipo della Verità, della Giustizia; e dell'Onestà. Il terzo, perche hà confessato, che nel Principio del Mondo tutti coloro, i quali operarono bene, non ebbero affatto l'impulso, ed il comando di qualche legge, che ad essi avesse, o vietato il Male, o comandato il Bene. Or Chi non sà, che la Obbligazione presuppone la Legge, e questa il Legislatore, che l'ha promulgata, non potendosi dare, o Legge senza Legislatore, od Obbligazione senza Legge? Supposto adunque, che la obbligazione *interna* vi sia, e che questa, se non sempre, almeno qualche volta porti l'Uomo a seguir la virtù, ed a fare azioni *Moralmente*

sentimento del *Collins* il pensar liberamente, quanto il non credere affatto la Esistenza, e la Provvidenza di Dio. *Isacco Jaquelot* nel suo libro Francese *de l'existence de Dieu Dissert. 1. capit. 11. pag. 132.* sostiene, che *Cicerone* non per altro scrisse i tre libri *de Natura Deorum*, che per instabilire l'*Ateismo*. Ma il *Buddeo* nella sua *Isagoge libr. 1. cap. 4. in notis pag. 258. libr. 2. cap. 7. in notis pag. 1199.* non istima, che se gli possa dare questa taccia, perche in altre Opere confessò chiaramente la Esistenza di Dio, e la di lui Provvidenza.

(a) *Seneca*, Filosofo Stoico, disse, *Stultum esse bonam mentem a Deo optare, cum unusquisque eam a se impetrare possit.* Vedi Marco Aurelio Antonino Imperadore *libr. 5. de se ipso ad se ipsum §. 14. & libr. 6. §. 15.* Contro di questo errore scellerato, ed empio hà scritto lungamente il *Buddeo Dissert. 2. de Errorib. Stoicor. in Philosoph. Moral. li 5. 9.*

mente buone , supposto ancora , che in sentimento dell' *Eineccio* una tale obbligazione dipenda dalla *Norma interna* , la quale , come fallibile , non è , ne puol' comunicarsi da Dio al Genere Umano , necessariamente ne siegue , che abbia egli voluto , che l'Uomo la riconosca da sè , e per conseguente da sè , e con indipendenza da Dio possa far' delle azioni virtuose , e delle azioni *Moralmente* buone . Or' che vi pare ? Non l'hà pensata bene l'*Eineccio*? Non merita la laurea di Dottore insigne dell'*Etica Naturale* , e di Maestro eccellente del *Diritto della Natura* , e delle *Genti* ?

Se si pretende , che l' Uomo senza il Concorso attuale della Grazia Sopranaturale di Dio possa qualche volta da sè fare un'azione moralmente buona (benche da sè non sia Meritoria della Vita Eterna) non hò dubbio alcuno di accordarlo , perche sò benissimo , che la Natura Umana ave forze bastevoli per operare il Bene Morale , e l' asserire il contrario è lo stesso , che distruggere la libertà dell' Arbitrio , e dar' peso , e vigore alle proposizioni del *Bajo* ; proscritte dalla Chiesa , e condannate ; Ma se poi si passa più oltre , e si vuol' sostenere , che queste forze della Natura Umana , per fare il Bene Morale , non sieno dono della Benefica Mano di Dio , come si v'è chiaramente a dedurre da quel , che intorno alla Norma interna si è andato dall' *Eineccio* divisando , la proposizione sarà sempre contraddetta mè , e da Ogn'uno , che non hà perduto il lume della Ragione , come quella , ch'è dissonante , ed assurda , essendo più , che vero , verissimo , che , quanto hà di buono , e di bello l'Uomo , tutto l'abbia ricevuto da Dio .

Oltrecche bisogna , che l'*Eineccio* ci dica , in qual parte mai dell' Uomo quella Norma interna si truova , per cui spesso si erra , e , se non spesso , qualche volta almeno ; si opera Moralmente bene . Se risponde nel Corpo , come (ripiglio io , e ripiglio con ragione) può la Materia esser' capace di conoscer' qualche volta ciò , che intrinsecamente è buono ? Che altro è questo , se non ammettere , che la cognizione delle cose Morali si truovi nella Materia , e per conseguente come farà vero , che l'Anima Umana sia una Sostanza spirituale , ed incorporea ? Se poi dice nell'Anima , incalzo l'argomento mio , e lo stringo così , Questa non è quella medesima Spirituale Sostanza , che hà sempre avuto , ed hà il lume della Ragione , per cui hà conosciuto , e conosce i *Dettagli* del giusto , e dell'onesto ? Come dunque può esser' vero , che la Ragione , ora sia una norma fallace , ed incerta , ed ora infallibile , e certa , ora comandi il bene immaginario , ch'è vero Male , ed ora prescriva il vero Bene ?

Inolte . .

Inoltre l'*Eineccio* dopo aver' divisa l'obbligazione in *interna*, ed *esterna*, provvegnete l'una dalla *Norma interna*, spacciata da lui per fallibile, ed incerta, perche soventi fiata ci fa abbracciare il Bene, e l' Male immaginario in luogo del vero, e l'altra dalla *Norma Esterna*, decantata anche da esso medesimo per retta, costante, e certa, soggiunse, che da quella, e da questa nasceva il *Gius*, e nelle *Note* al *paragrafo nono* scrisse, che questo nome di *Gius* derivava dal latino *Jubendo*, non già dalla parola *Jove*, come avevan' creduto *Scipione Gentile*, ed *Ugone Grozio*, o dal greco *δίου*, come aveva stimato *Menagio*. Sicche in sentimento suo il Genere Umano in quanto a sè, non può, ne deve omettere di fare quel, che la *Norma interna* gli detta, mentre produce *obbligazione*, e costituisce un' vero *Gius*. Or' ciò supposto, dov'è più la Facoltà libera nell'Uomo di scegliere, qual più gli piace, fra due azioni, l'una apparentemente *buona*, e l'altra apparentemente *mala*? Perche non deve fare l'apparentemente buona, che in sè stessa è mala, quando è obbligata a farla? In che l'Uomo peccerebbe, seguendo la *Norma interna*, per cui si v' qualche volta in sentimento suo al Regno della Virtù, quando l'Uomo stesso ave obbligo di ubbidire a i di lei comandi? Ecco intanto, che destramente insinuando si v' la *Massima*, professata un' tempo da certi Filosofi del Gentilesimo, e poi rinnovata con più vigore nel secondo Secolo della Chiesa dall'Eresiarca *Carocrate*, che *niun'atto di quei, che diconsi peccaminosi, sia di sua Natura malo*: Imperciocche, se la *Norma interna* ci porta ad abbracciare molte volte il Bene immaginario, il qual'è vero *Male*, ed a fuggire il *Male* immaginario, il qual'è vero *Bene*, e se da questa *Norma interna* nasce ancora il *Gius*, e col *Gius* la obbligazione di seguir' l'uno, e di schivar' l'altro, come potrà più dirsi; che il peccato sia peccato, e che l'azione ingiusta, o turpe, avente l'apparenza del *Bene*, sia intrinsecamente mala?

Evvi anche di più: Evvi, ch'è ammise per vero, che i primi Uomini nel Principio del Mondo in virtù della *Norma interna*, cioè di quella, che non dipende da Dio, e per conseguente non costituisce il *Diritto della Natura, e delle Genti*, operarono del Bene, e fecero delle azioni rette, e giuste, *suoapte ingenio, suaque sponte, & sine lege*; Il che necessariamente ci porta a credere, che il *Diritto della Natura, e delle Genti* non fù nell'Uomo nella origine sua, ma molto dopo, e per conseguente non potrà esso dipendere dal lume della Ragione, perche questa è stata sempre nel Genere Umano fin'dalla prima Creazione

zione di *Adamo*, e non dipendendo dal lume della ragione, o essendo stato dopo comunicato all'Uomo, non può non dirli, che sia un' mero sogno, ed una mera favola, sì perchè il lume della retta ragione quello è, che ci fa conoscere ciò, che intrinsecamente è buono, o malo, come perchè non si pruova, ne si può pruovare, che, non avendo Iddio comunicate al primo Uomo le leggi Naturali, le avesse poi comunicate appresso a coloro, che furono generati, e procreati da quello. Quando l'*Eineccio* avesse voluto far' buon'uso della opinione di *Tacito*, di *Seneca*, e di Altri, i quali riconobbero negli Uomini antichissimi una giustizia esatta nell'operare, ed avesse altresì filosofato a dovere, avrebbe potuto prender' da essa la pruova dell' Esistenza delle Leggi Naturali, come fece *Tertulliano* tra gli altri (a), e riflettendo, che infito in noi sia il far' giudizio retto delle azioni altrui, quando non abbiamo alcuno interesse in esse, ne avrebbe anche quindi dedotta una maggior' pruova della sudetta Esistenza, siccome lodevolmente la dedusse *Jerocle* Filosofo, non ostante, che fosse della Setta *Platonica*, e *Gentile* (b).

Oltre a ciò egli medesimo si andò ad involgere in una contraddizione manifesta, e chiara; Imperciocchè, se la *Norma interna* in sentimento suo porta l'Uomo ad operar' bene, non già ad operar' giustamente, e per questo motivo l'Ateo *se bene agit, non justè agit*, come poi asserì, che gli Uomini primitivi, i quali si regolarono con questa *Norma interna*, fecero delle azioni rette, e giuste, *quae recta, justae essent, fecerint?*

Aggiun-

(a) *In libro adversus Judaeos*, ivi, *Denique ante Legem Moysi scriptam in tabulis lapideis, Legem fuisse contendo non scriptam, quae naturaliter intelligebatur, & a Patribus custodiebatur; Nam unde Noe inventus justus, si non eum illa Naturalis Legis Justitia praecedebat? Unde Abraham amicus Dei deputatus; si non de aequitate, & justitia Legis Naturalis?*

(b) *Ad aureum Carmen*, ivi, *τεκμηρίον δὲ τὸ εἶναι τὸν ὀρθὸν λόγον ἐν ἀνθρώποις, τὸ καὶ τὸν ἀδικόν, ἐν οἷς μηδὲν αὐτῶν διαφέρει, κρίνεν δικαίως καὶ τὸν ἀκόλαστον σωφρονικῶς. καὶ ὅλως τὸν κακὸν ὀρθῶς ἐπιβολαῖς χρῆσαι ἐν οἷς ἀπροσπαθῆς ἐστὶ, Esse enim in nobis rectam rationem, vel hoc evincit, quod & injustus justè ibi judicat, ubi ejus nihil interest, & temperanter intemperans, & quisvis denique malus coetera rectè ea agit, in quibus affectu caret.*

Aggiungasi , che per *Norma interna* intese certamente parlare del lume della Ragione , *ut si quos Ratio continere in officio non possit, obligatio saltem externa efficiat*, e per conseguente, se la *Ragion'* quella è, che produce , e produce la obbligazione interna , e perche questa non è, ne fù bastevole a farci conoscer' sempre il vero *Bene* , ed a farci abborrire il vero *Male* , perciò fù necessaria la *Norma esterna* , cioè il *Diritto della Natura* , e *delle Genti*, come farà mai vero , che questo Diritto sia quello, che si diede, e si dà da Dio a tutto il *Genere Umano* per mezzo del lume della stessa *Ragione* ?

Sopra tutto però è degno di riflessione , che nell'asserire l'*Einet-cio*, che possa alle volte anche l'*Ateo suopte ingenio*, *Et sine lege bene agere*, chiaramente venne ad ammettere, che si possa dare un'Uomo, il quale non abbia affatto Religione , e , ciò non ostante , faccia un'azione *buona* , ed utile a sè col semplice lume della Ragione . Or queste proposizioni vanno a distruggere in tutto , e per tutto le Verità rivelate , e le Massime più certe dell'*Etica Naturale* : Imperciò che per darfi un' *Ateo formale*, necessario egli è , che si ammetta nell'Uomo una Ignoranza invincibile anche circa i Principj, per sè stessi evidenti , e chiari , altrimenti non si potrà mai dire , ch'esista una *Creatura* ragionevole , la quale non abbia affatto alcuna idèa di Religione; E per dirsi inoltre, che un'azione , fatta in seguela del lume della *Ragione* , sia veramente *buona* , non basta esser' tale , perche apporta utile a Chi la fa , ma è necessario , che questo *Utile* sia *onesto* , e che l'Operante riconosca l'obbligo in sè di doverla fare , per ubbidire a quello *Ente* superiore , ch'è stato , ed è il vero Legislatore dell'*Etica Naturale* , o sia del *Diritto della Natura* , e *delle Genti* , o per amore , ed affetto della *Virtù*, che tacitamente si riferisce a Dio , come Autore di essa, altrimenti l'azione non sarà *moralmente* buona, ma *materialmente* tale , o , come altri dicono , *civilmente* , e *politicamente* buona . Ora l'ammettere ignoranza invincibile circa i Principj evidenti , e chiari (a) , e molto più circa il Principio *Deum esse* , *Et esse cogendum* , il quale avanza la Chiarezza di qualunque Proposizione più manifesta , e conta , non solo ripugna al retto, e sano raziocinio , ma

Q

ben'an-

(a) Tertulliano *de Anima*, ivi , *Propterea nulla Anima sine crimine , quia nulla sine boni semine* , San Cipriano *de Idol. vanitate* , ivi , *Hæc est summa delicti nalle agnoscere , quem ignorare non possis* . Vedi anche Plutarco nel suo libro *contra Stoicos* .

ben'anche agli Oracoli del Vangelo, e l'ammettere altresì, che un'azione sia veramente *buona*, perch'è utile a Chi la fa, non già perch'è utile *onestà*, e perche l'Agente riconosce in sè l'obbligo di doverla fare, o per amore della Virtù, o per ubbidire a quell' *Ente* superiore, il quale per mezzo del lume della Ragione gliela comanda, è lo stesso, che confondere il Fisico col *Morale*, e costituir l'*Utile*, qualunque esso sia, per Principio delle libere azioni Umane. Il che si oppone direttamente all'*Etica* naturale, e molto più all'*Etica* Cristiana: Onde l'*Eineccio* sotto pretesto di sostenere la Esistenza delle Leggi Naturali, ci porta insensibilmente a delirare in pregiudizio della Santa Fede, e delle Massime più certe della *Morale*.

Che l'ammettere ignoranza invincibile nell' Uomo circa il Principio *Deum esse*, & *esse colendum*, ripugni al retto, e sano raziocinio, lo ravvisa Ogn'uno, purchè non abbia guasto il Cervello, e corrotta la Mente. Solo un' pensiero, un' sguardo solo, che sopra l'Universo si butta, non potrà subito l'Uomo, costretto, e violentato dalla forza della ragione, non dire, *Iddio vi è*. Vi è, perche, se le Cose, che veggiamo, non an' potuto esser' esse stesse causa, e principio della Esistenza loro, certamente an' dovuto averne altronde l'Origine, e l'Essere. E comeche non dandosi una Causa prima, che necessariamente esista da sè, e che abbia creato dal nulla il Cielo, e la Terra, si darebbe il progresso all'Infinito (il che ripugna al lume della Ragione), perciò non può non conoscere Ogn'uno, e non confessare nel medesimo tempo, che la prima causa, da sè necessariamente esistente, si dia. Or' quest'appanto è Dio. (a). Dunque potrà solamente ignorare Iddio Chi

(a) Ugone Grozio *de Veritate Religionis Christian. libr. 1. §. 2.* *ibi, Numen esse aliquod. Id autem probare sic aggredior: Res aliquas esse, quæ esse coeperint, sensu ipso, & confessione omnium constat. Eæ autem res sibi non fuerunt causa, ut essent, nam quod non est, agere non potest, nec ipse res esse potest, antequam esset. Sequitur igitur, ut aliunde habuerint sui Originem. Quod non tantum de illis rebus, quas ipsi, aut conspiciunt, aut conspexerunt, fatendum est, sed & de iis, unde illæ ortum habent, donec tandem ad aliquam causam perveniamus, qua esse nunquam coeperit, quæque sit, ut loqui solent, non contingenter, sed necessarid. Hoc autem, quæcumque tandem sit, de quo max. agemus, idipsam est, quod Numinis, aut Dei voce significatur =*

Chi vuol delirare senza delirio, e fingere di non capire, e quel, che il lume della Ragione gli dice, e quel, che la stessa Evidenza gli mostra. Tanto maggiormente, che in ogni tempo, e presso tutte le Nazioni è stata costantissima l'Idèa della Divinità, e Valent'Uomini an' dimostrato, che non siasi mai data, ne diai una Nazione, che sia stata, e sia priva di Religione affatto, siccome hò detto nella Confutazione della *Ipotesi Graziana*.

Ne osta il dire, che l' escludere questa ignoranza invincibile intorno al Principio Naturale *Deum esse, & esse Colendum* non è uniforme, anzi contrario alle Massime della Giurisprudenza Romana, al sentimento di *Clemente Alessandrino*, Dottore Ecclesiastico Cattolico, ed alla Opinione degli antichi, e moderni *Aristotelici*. Contrario alle Massime della Giurisprudenza Romana, mentre avendo *Ulpiano* diffinito il Gius delle Genti esser' quello, che si allontana dal Diritto della Natura (a), immediatamente soggiunse *Pomponio* (b) *veluti erga Deum Religio*, dinotando, che da questo Gius delle Genti, e non già dal Diritto della Natura, aveva avuta la Religione verso Dio la sua Origine. Così l'uno, come l' altro non poterono mai parlare in quel senso, che oggi il *Diritto delle Genti* si prende da Noi, cioè, per lo stesso, che importa il Diritto della Natura, variante solo nel nome, all'orchè varia Oggetto (c), sì perche chiaramente *Ulpiano* lo distinse, e lo volle differente dal Diritto della Natura, come perche da questo istessissimo Diritto delle Genti, Onde *Pomponio*, approvante la di lui *Diffinizione*, sè derivare la Religione verso Dio, gli altri Giuriconsultati Romani attestarono, e decisero, ch'era derivata la servitù, e la man-

Q2

nomis-

(a) *Leg. 1. ff. de Justit. & Jure, ivi, Jus Gentium est, quo Gentes Humanas utuntur, quod a naturali recedere facile intelligere licet, quia illud omnibus Animalibus, hoc solis Hominiibus inter se commune est.*

(b) *Leg. 2. ff. de Justit. & Jure.*

(c) Oggi convengono tutt' i Scrittori del *Diritto Pubblico*, che il Gius delle Genti propriamente è quello, che *Diritto Naturale* si appella. Nasce la varia denominazione del variare l'Oggetto. Allorchè regola le azioni Umane, che fa l'Uomo riguardo a sè, ed a Dio, *Naturale* si chiama; Ma se regola le azioni Umane dell' Uomo verso l'altro Uomo, e di una Nazione verso l' altra, il *Diritto delle Genti* si appella.

nomissione de' Schiavi, (a), la guerra, la separazione de' Popoli, l'introduzione de' Regni, e delle Monarchie, la division' de' Dominj, la Confinazione de' Campi, l'edificarsi le case l'una a canto all'altra; i Commercj, le Compere, le Vendite, e i Contratti di affitto (b). Certissimo egli è, che tutte queste cose riconoscano il loro essere dall'industria, e dalla Volontà Umana, non già dal Diritto della Natura, e per conseguente potevano, e possono non esistere, se l' Uomo avesse diversamente pensato: Ond'è fuor' di dubbio, che in sentimento de' *Giuriconsulti Romani* la Religione verso Dio si stabilì nel Mondo in quella stessa Maniera, che si stabiliscono le Compere, e le Vendite, i Contratti di affitto, la Monarchia, e tutto il di più, che si è detto poc' anzi, cioè, per l'industria, e per la prudenza Umana. Ciò supposto, non solo è possibile, ma facilissimo ancora, che si possa dare ignoranza invincibile intorno all'Esistenza, e Culto di Dio, mentre quante Nazioni ne' Secoli oscuri, e quante ancor'oggi non seppero, ne fanno che voglia dire confinazione de' Campi, comperare, e vendere, e che sia fabbrica di edificio, e contratto di affitto? Contrario al sentimento di *Clemente Alessandrino*, il quale volle, che la Fede sia quella, che ci toglie ogni dubbio dell'Esistenza di Dio (c). Ricercandosi adunque il lume soprannaturale della Fede, per potersi dire con asseveranza *Iddio vi è*, come

al.

(a) *Leg. 4. ff. de Justit. & Jur. i. vi, Manumissiones quoque Juris Gentium sunt Quae res a jure Gentium originem sumsis, ut pote cum iure Naturali omnes Homines liberi nascerentur, nec esset nota manumissio, cum servitus esset incognita, sed postea quum jure Gentium Servitus invasit, secutum est beneficium manumissionis, & cum uno Naturali nomine Homines appellarentur, jure Gentium tria genera esse coeperunt, liberi, & iis contrarium servi, & tertium Genus libertini, qui desiderant esse servi.*

(b) *Leg. 5. ff. de justit. & jur. i. vi, Ex hoc jure Gentium introducta sunt bella, discretas gentes, Regna condita, dominia, agris termini positi, aedificia collata, Commercia, Emptiones, venditiones, locationes, conductiones, obligationes institutae, exceptis quibusdam, quae iure civili introductae sunt.*

(c) *Stromatum libr. 5. can. 12. pag. 696., i. vi λέγοντες δὲ θεῖν χάριτι καὶ μόνω τῷ κατὰ αὐτὸ λόγῳ τὸ ἀγνώστου εἶναι, Restat itaque, ut Divina Gratia, & solo, qui apud ipsum est Verbo (Deum) intellegamus.*

potrà negarsi , che Chi è vivuto , e vive senza la notizia delle Verità rivelate , sia degno di compatimento, e di scusa, se non sà, che Iddio vi sia ? Contrario finalmente alla Opinione degli antichi , e moderni *Aristotelici* , i quali vogliono in conformità del sentimento del loro Maestro , che la Esistenza di Dio sia una di quelle Verità , che non si possono dimostrare , e che niente nell'Intelletto Umano si truovi , che non l'abbia ricevuto per il Canale de'Sensi, *Nihil est in intellectu, nisi fuerit in sensu*, Proposizione , ch'è stata molto magnificata dall'*Obbes*, dal *Vedihayn*, e dal *Locke*. Se dunque l'Intelletto Umano non nutrice altre idèe , che quelle , che hà ricevute per mezzo de' sensi , e se la Esistenza di Dio è difficilissima a dimostrarsi , per necessaria illazione ne siegue , che un' Uomo , allevato nelle Selve, ed immezzo a Gente barbara, e selvaggia, possa invincibilmente ignorare, che vi sia un' *Ente* perfettissimo , Creatore del Cielo , e della Terra , e Rimuneratore del bene , e del male .

Non osta tutto ciò per più motivi . Non osta primieramente, perche *Ulpiano* diede una strana , e sconcia Diffinizione del Diritto della Natura , volendolo agli Uomini, ed alle Bestie comune, qualiche queste fossero capaci del'le leggi dell'Onestà , e della Giustizia Naturale, o pure, che i movimenti della Carne, e del Sangue, che sono comuni agli uni , ed all'altre , fossero le vere leggi del Diritto della Natura (a). Ne poteva egli diversamente pensarla , e perch'era Idolatra , e perche aveva professata la *Stoica* Filosofia , e perche finalmente era Nemico implacabile della Religion' Cristiana . Come Idolatra , ed allevato sempre fra Gente avvezza a farsi rapir' dal sensibile, e dal materiale , non era giunto a conoscere , qual fosse stata la prima , e la vera Origine del Genere Umano . Correvano fra i Gentili varie Opinioni intorno alla Creazione primiera dell'Uomo . Fuvvi Chi scrisse, che

(a) *Leg. i. ff. de Justit. Et Jure*, ivi, *Jus Naturale est, quod Natura omnia Animalia docuit: Nam ius illud non Humani Generis proprium, sed omnium Animalium, quae in Terra, quae in Mari nascuntur, Avium quoque commune est: Hinc descendit Maris, atque Foeminae conjugatio; quam nos Matrimonium appellamus, liberorum procreatio; hinc educatio: Videmus enim caetera Animalia, feras etiam istius Juris peritia censerit.*

che gli Animali erano stati generati dall'acqua del Mare (a), e che gli Uomini erano nati dalla Ventraja de' Pesci (b). Qual' Sistema, volgarmente nominato *Aquatico*, andò a risvegliare nel xvi. Secolo *Ardèa Cesalpini*, secondo vogliono Alcuni, la opinione de' quali non piace al *Bayle*, e perciò procura di difenderlo a spada tratta (c), ed ultimamente è nato posto in voga dall'Autore del *Tellialmed*, o sia del *Ragionamento di un Filosofo con un Missionario Francese*, noto nell'Europa per la sua Empietà, o per l'odio Novercule, che ha udrito sempre contro della Chiesa Cattolica Romana (d). All'incontro stimarono Altri, che ogni sorte di Animale, sì ragionevole, come irragionevole, fosse stata dal Seno della Terra generata, e prodotta. Ne abbiamo in ciò la testimonianza di *Aristotele*, il quale nel riferir la sentenza sudetta, non ebbe spirito di condannarla (e). Or più a que-

(a) Plutarco de *Placitis Philosoph.* libr. 5. capit. 119. pag. 908. tom. 2. *Operum suorum*, ivi *Ἀναξίμανδρος ἐν ὕδατι γεννηθῆναι τὰ πρῶτα ζῴων φλοιοῖς περιεχόμενα ἀκαταστάτοι προβαίνοντες δὲ τῆς ἄλιξις ἀποβαίνειν ἐπὶ τὸ ἔμπροσθεν, καὶ περὶ γυνήϊα τὰ φλοῖα ἐκ ἐλίγῳ χρόνῳ μεταβιῶναι, Anaximander prima Animalia in humore nata, corticibus spinosis munita dixit, adultiora verò facta ad siccitatem magis destituisse, rupta autem cortice non multum temporis supervixisse.*

(b) Plutarco *Sympos.* libr. 8. cap. 8. pag. 730. tom. 2. *Operum suorum*, ivi, *Ἀναξίμανδρος ἐν ἰχθύων ἐγγένεσθαι τὰ πρῶτα ἀνθρώπων ἀποβαίνοντα, καὶ τραφέντα καὶ γεωργίαν ἰκανὴν ἑαυτοῖς βουδῆναι, ἐβλαθῆναι πικραίνοντα, καὶ γῆς λαβῆσαι, Anaximander Homines in Piscibus innatos esse inquit asseruit, cumque nutriti essent, & iam sese ad Mundum satis haberent virium, eis idos terram occupasse.*

(c) Vedi Samuele Parcker de *Deo* tit. 14.

(d) L'Autore del *Tellialmed* comunemente si crede, che sia stato il Signore *Argent*, quel medesimo, che scrisse, e stampò le *Lettere Giudaiche*, le quali essendo capitate in questo Regno, subito furono proibite, e con somma giustizia dal Rè; nostro Signore, per esser piene di Massime sacrileghe, ed empie. Di questa Real proibizione ne furono mandati i Dispacci per tutte le Regie Audienze del medesimo Regno dalla Segretaria di Stato, toccante all'Ecclesiastico.

(e) *Libr. 3. de Generat. Animal.* capit. ult. pag. 665. tom. 2. *Opera suorum*, ivi, *Ἐπεὶ τῆς αἰῶνος ἀνθρώπων, καὶ περὶ πόδων γένεσθαι ἀπολαβῶν*

E DELLE GENTI, PARTE III. 127

questa , che a quella si appigliarono i Romani Idolatri , e ci fa credere così , non meno il confiderare , che *Orazio Flacco* , il quale si allevò in Roma , ed ivi scrisse le sue *Satire* ; non altrimenti ragionò della prima Origine degli Uomini , e delle Bestie , che nella maniera medesima , dal mentovato *Aristotele* rapportata (a) , che il riflettere , che *Marco Tullio Cicerone* , con somma franchezza , e , come cosa nota , ed approvata dall'uniforme consenso de' Senatori , la smaltì avanti di essi , dicendo (b) *Quis vestram , Judices , ignorat , ita Naturam rerum voluisse , ut quodam tempore Homines , nondum neque naturali , neque civili iure descripto , fusi per agros , ac dispersi vagarentur , tantumque haberent , quantum manu , ac viribus per caedem , ac vulnera , aut eripere , aut retinere potuissent ?* Unavolta dunque , che i Romani credevano , che gli Uomini fossero nati , come le Bestie , e che della stessa maniera nel Principio della loro Nascita si fossero gli uni , e l'altre regolati , non potevasi non dire , che il Diritto Naturale era quello che *omnia Animalia docuit* . Come *Seneca* inoltre doveva necessariamente *Ulpiano* delirare così , mentre la *Stoica* Filosofia insegna , che le Anime de' Bruti , e le Anime Umane non sono sostanzialmente diverse , ma bensì della stessa sostanza , perche tutte sono *ἁποσυστοιχίας* particelle dell' *Archèa* , o sia dell'Anima Universale del Mondo , *τῆς τῶν ὅλων ψυχῆς μέρη ἕκαστα τῶν ἐν ταῖς ζῴων Ἀνιμαε Μονδὶ partes in Ani-*

tis autem , ἕπι τῆς ἐγγυσιότητος τῶν γειγμῆς ἄσπιρ φασι τινεσ , δύο πρώτων γίνεσθαι τὸν ἔπειτα ἢ γὰρ αἱ συνδραχες συνισαμῖνα τὸ πρῶτον , ἢ ἐξ ὠν , de primis Hominum , atque Quadrupedum generatione , si quidem ex terra procreati sunt , & geniti non male existimos altero horum modorum id contigisse , aut sicuti vermes ex putredine primura prodierunt , aut verò ex ovis exelasi sunt .

(a) *Libr. 1. Satyr. 3. vers. 99. & seq. ivi,*

*Cum procreperunt primis Animalia terris
Mutum , & torpe Pecus , glandem , atque cubilia propter
Unguibus , & pugnis , dein fustibus , - atque ita perro
Pugnabant armis , quae post fabricaverat usus ,
Donec verba , quibus voces , sensusque notarent ,
Nominaque incoenere , abhinc assistere bella ,
Oppida coeperant maniri , Et condere leges
Ne quis fur esset , non latro , non quis adulter*

(b) *In Oratione pro Sextio.*

Animalibus esse, scrisse, ed insegnò *Zenone*, il primo Propagatore della Filosofia sudetta (a). Differendo pertanto dagli Uomini le Bestie, non già nella sostanza, ma nella semplice configurazione, moto, grandezza, e picciolezza di Corpo, ed essendo gli uni, e l'altre figli di una medesima Madre, quella stessa legge, che la comun' Madre aveva fatta per gli Uomini, doveva ancora aver' luogo nelle Bestie. Aggiungasi, che in sentimento de' *Stoici* tutto era Materia, e Corpo, e niente Spirituale, ed Incorporeo (b). Onde non potevano conoscere gli *Enti Morali*, i quali costituiscono le leggi Santissime della Natura, conosciute dalla parte Spirituale dell'Uomo, cioè dalle Potenze dell'Anima. Tanto maggiormente, che il loro Filosofare, ed i Principj della loro Setta li portavano necessariamente a credere la pluralità de' Dei, come moltissimi ne ammisero secondo la testimonianza di *Lattanzio Firmiano* (c), e di *Plutarco* (d). Certamente non avrebbero potuto vaneggiare così, se mai avessero avuta una giusta idèa del Diritto della Natura, secondo il quale l'Uomo non meno conosce la Esistenza di Dio, che la di lui Unità numerica, senza la quale non vi potrebbe essere armonia nelle cose create, siccome combattendo contro del *Gentilesimo*

mo

(a) Vedi *Diogene Laerzio* *libr. 7. Segm. 157. pag. 464.* *Giusto Lipsio* *Physiolog. Stoicor. libr. 1. Dissert. 8. & libr. 3. Dissert. 4.* *Lorenzo Mosheim in notis ad Cudworti System. Intellect. cap. 1. §. 35. in fin.*

(b) *Radulfo Cudwort* *System. Intellect. cap. 4. §. 25. pag. 503. ivi, Ceterum quam arte Stoici dogma hoc, Praeter corpus nihil omnino existit, complexi sunt, vel ex eo intelligitur, quod qualitates etiam, nonas, & calendas, menses, & annos pro corporibus habere debere contendebant. Sed nec his contenti, animorum etiam qualitates, virtutem, & vitium, eorumque commotiones, & perturbationes corporibus aggregabant.*

(c) *Divinar. Instit. libr. 2. ivi, Philosophi Stoicae Disciplinae in ea sunt opinione, ut omnia Coelestia, quae moventur, in Deorum numero habenda esse censeantur.*

(d) *De defectu Oraculorum pag. 420. ivi, τὸ Στωϊκὸν γινώσκοντες ἂν μόνον κατὰ δαιμόνων, ἢ λέγω, δόξαν ἔχομεν, ἀλλὰ καὶ Θεῶν, ὧτων, τοσούτων τὸ πλῆθος, ὡς χρημίνες αἰδῶ, καὶ ἀφάρτου τὸς δι' ἄλλου, καὶ γενομένου, καὶ φθαρμένου νομίζοντες, Stoicos novimus non modo in eadem nobiscum de Geniis sententia esse, sed etiam de Diis,*

mo scrivero i Santi Padri (a), e particolarmente Origène (b); e molto meno potrebb'essere Iddio *Summum Bonum*, perche non è mai *Som-*

R

mo

quorum tantum statuunt esse numerum, unum dumtaxat aeternum, interitusque expertem, reliquos, & natos, & obituros censere; E nel libro de Notionibus contra Stoicos pag. 1075. i vi, Χρύσιππος, κ̄ Κλειάντης ἐμπειρηχόης (ὡς ἐπ̄ εἰπέω) τῷ λόγῳ Θεῶν τὸν ἕρανον, τὴν γῆν τὸν αἶρα, τὴν θάλατταν, ἕδινα τῶν ποσέτων ἀφθαρτον, ἕδι αἰδίου ἀπολειπίσασι πλὴν μόνου τῷ Δίῳ, ἐκ ὧν πάντες καταναλίσκασι τὰς ἄλλας, κ. τ. λ. ταῦτα δὲ ἐκ ὡς ἄλλα πολλὰ τῶν ἀτόπων συλλογιζόμενα ἔχει ἵπ̄ς ὑποθίσεσιν αὐτῶν, κ̄ τοῖς δόγμασιν ἔπειται, ἀλλὰ αὐτοὶ μεγα βωῶντες ἐν τοῖς περὶ Θεῶν κ̄ προνοίας, ἡμαρμένως τε κ̄ φίστως γράμμασιν διαρρήδην λέγουσι, τὰς Θεῖς ἀπαντας εἶναι γεγονότας, κ̄ φθαρσομένους ὑπὸ πυρός, τηκτός κατ' αὐτὸς, ὡσπερ κηρίνης ἢ κοπτιτερινός ὄντας, Chrysippus, & Cleanthes (ut sic dicam) suis dictis Coelum, Terras, Aerem, Mare Diis replentes, nullum horum ab interitu liberum, aut sempiternum statuunt, solo Jove excepto, in quem reliquos omnes consumi putant &c. Haec verò, non ut alia ipsorum absurda ex sententiis, & decretis eorum sequuntur, aut ratiocinando colliguntur, sed ipsi magna cum vociferatione in libris de Diis, Providentia, Fato, ac Natura expressè omnes Deos natos esse, & interituros vi ignis autumant, constatiles opinione ipsorum, ac si cerei essent, vel stannei.

(a) Minucio Felice in Octavio cap. 18. pag. 164. San' Cipriano de Idolorum Vanitate pag. 227. Operum suorum editionis Balutii. Sant' Anastasio in libr. contra Gentes pag. 42. & 43. tom. 1. Operum suorum. Vedi anche Lattanzio Firmiano Divin. Instit. sub titulo de ira Dei cap. 11. pag. 630.

(b) Libr. 1. contra Celsum pag. 18. Editionis Cantabrigiae, i vi, Πόσω ἂν βελτίον τό ἐκ πῶν ὁραμένων κειθόμενον τοῖς κατὰ τὴν ἰσυχίαν τῷ κόσμῳ σίβειν τὸν δημιουργόν αὐτῷ ἕνος ὄντος ἕνα, κ̄ συμπνέοντ̄ αὐτῷ ὄλω ἑαυτῷ, κ̄ διὰ τῆς μὴ δυναμένης ὑπὸ πολλῶν δημιουργῶν γεγονέναι, ὡς ἕδ' ὑπὸ πολλῶν ψυχῶν συνεχίσει ὄλον τὸν ἕρανον κινεσῶν. *Quantò praestabilius est, ea credere, quae perfecta Mundi hujus, armonia credere nos jubet, unumque Mundi hujus, qui unus est, Fabricatorem venerari? Fieri enim omnino nequit, ut tale Opus, cujus partes tam aptè inter se cohaerent, & concinunt, Ortum suum multis Archetis debeant, quemadmodum incredibile est, ac Coeli motus a multis dirigantur.*

no, Chi non è Onnipotente, ne può dirsi Onnipotente Chi ha diviso con altri la possanza dell'Autorità, e del Dominio. Confessavasi all'incontro dagli stessi Idolatri, che la Onnipotenza fosse uno de i principali attributi di Dio (a). Come nemico finalmente implacabile, ed inumano della Cristiana Religione non poteva, ne doveva diversamente pensarla. Ci assicura *Lattanzio Firmiano*, il quale scrisse ne'tempi di *Costantino il Grande*, che *Ulpiano* si prese il fastidio di raccogliere tutti gli Editti, che avevano fatti gli Imperadori Romani contro de' Cristiani (b); Il che chiaramente dimostra, che avesse dell'odio vaticiano, e novercale contro di essi. *Pietro di Toullieu*, Uomo per altro dottissimo, non potendo soffrire, che venisse *Ulpiano* intaccato di una colpa sì grave, ha fatto tutto lo sforzo, per dare ad intendere, che diverso da lui era stato quell'*Ulpiano*, il quale raccolse gli Editti sudetti, ma non ha trovato Chi avesse data fede a i Detti suoi. Lo stesso *Eineccio* è stato costretto a dire, che la di lui Intrapresa siasi meditata, ed eseguita *sine idoneo argumento* (c). Dall'odio verso la Religione Cristiana, non poteva certamente esser' portato a diffinir retamente il Diritto della Natura, mentre riconosciutolo, per qual'è in se stesso, e per quale il Vangelo l'addita, non avrebbe potuto dichiararlo mutabile, e vario, (d), subordinato, in tutto al volere di Cesare.

(a) Omero *Odyss.* Σ, ivi,

..... Θιός δέ τό μιν δίωαι, τό δ' ἴεσαι

Ὅττι κεν ὤ θυμῷ ἰδέλει δύναται γάρ ἅπαντα.

Deus autem hoc dabit, illud omicret; Quodcumque ei libitum fuerit, potest enim omnia. Lino ne' suoi versi presso *Giamblico* nella vita di *Pitagora capit. 28. pag. 117. § 113.*

Ἐλπίσαι χρέ πάντ', ἐπεὶ ἐκ ἴσ' ἕδω ἀίλων

Ῥαδία πάντα θεῷ τελεσσαι, κ' ἀνήκοντων ἕδω.

Omnia sunt speranda, nec insperabile quidquam est,

Cuncta Deus peragit facile, & nil impedit ipsum.

(b) *Divinar. Instit. sub tit. de Justitia cap. 11. in fin.*

(c) *Historia Juris Romani, Germanici lib. 1. cap. 4. §. 339. in notis.*

(d) *Leg. 6 ff. de just. & jur. ivi, Jus Civile est, quod neque in totum a Naturali, vel Gentium recedit, neque per omnia ei servit.* Con queste parole *Ulpiano* decise, che il Gius Civile possa mutare, se non in tutto; almeno in parte, il *Diritto della Natura, e delle Genti*: Onde non l'ebbe affatto per immutabile, e costante, qual'esso è.

E DELLE GENTI, PARTE III. 131

se (a), e molto meno avrebbe potuto difendere la pluralità de' Numi; per cui gli stessi Saccentoni del Gentilesimo confessavano, che ragioni probabili (il che anc'è falso), non già indubitate, e certe si potevano addurre, per sostenerla, (b) e quella Esécranda *Apotheosi*, per la quale, comandando così l'Imperadore, si mettevano nel ruolo de' Dei, o i defonti Augusti, Mostri di Crudeltà, e di Libidine, o le Spenté Imperatrici, abbominevoli Esempi di avarizia, e di disonestà, per tacere tutto il di più, che riguarda i Giuochi gladiatorj, le Condanne

R 2

de'

(a) *Leg. 31. ff. de legib. & Senat. Consult. ivi, Princeps legibus solutus est.* Gl'Interpetri oggi voghiono far' credere, che *Ulpiano* avesse inteso dell'osservanza delle sole Leggi Civili, non già delle Naturali. Ma come possono ciò dire, quando si sà, che gl'Imperadori Romani donarono le robe de' Privati in beneficio di Chi essi volevano? Quando approvarono l'uso delle Concubine? Quando diedero al Popolo i spettacoli de' Gliatori? Quando autorizzarono le usure? Quando permisero i Giuramenti senza necessità, e li vollero osservabili, ancorche fossero superstiziosi, ed ancorche si fossero dati per *Fortunam Imperatoris*? Quando agguagliarono i Schiavi alle Bestie? Quando lodarono, ed approvarono la morte volontaria? E quando finalmente esigevano non meno morti, che vivi, gli onori alla Divinità dovuti? Queste, ed altre cose, che si tralasciano per brevità, sono contrarie al lume della retta ragione, e per conseguente opposte al Diritto Santissimo della Natura. Onde *Ulpiano* con quelle sue parole dichiarò il Principe Superiore alle Leggi Civili, e Naturali.

(b) *Platone in Timaeo pag. 29. ivi, Εἰάν ἔξ, ὃ Σωκράτης πολλά πολλῶν εἰπόντων περί θεῶν, καὶ πῶς τὸ παντός γενέσθω, μή δυνατοί γινώμεθα πάντα πάντας αὐτὸς αὐτοῖς ὁμολογημένοις, καὶ ἀνηκριβομένοις λόγους ἀποδεῖναι, μή θαυμάσιος, ἀλλὰ ἴσῳ ἄρα μηδένος ἠττοῦ παρεχόμεθα εἰδοτας ἀγαπᾶν χρῆ μνησθέντων, ὡς ὁ λέγων ὑμεῖς τε οἱ κριταὶ φύσιν ἀνθρώπων ἔχομεν ὡς περί θεῶν τὸν εἰκοτα μῦθον ἀποδεχομένοις πρὶν μὴδὲν ἔτι περὶ ζητεῖν. Cum ergo, o Socrates, Multa de Diis, Mandiqae generatione a multis dicta sint, ne mireris, obsecro, si rationes de iis probatissimas, exactissimasque efferre non possum; satis enim factum putare debebis, si non minus probabiles, quam quivis alius, rationes attulerim. Aequum est meminisse, & me, qui differam, & vos, qui in dubiis, homines esse, ut si probabilia dicentur, nihil amplius requiratis.*

de' rei *ad Bestias*, gli Spettacoli, le Concubine, i Divorzj, le morti volontarie, le usure, e la circumvenzione nel prezzo ne' contratti delle compere, e vendite, e degli affitti. Necessariamente adunque doveva riputare, e diffinire il Gius delle Genti esser' quello, che si scostava dal Naturale, e che gli Uomini si avevano essi formato per vivere, e convivere tra esso loro; Imperciocche in questa maniera pretese di dar' qualche colore alla sua Idolatria, ed a tutte quelle Scempiaggini, che porta con sè l'esser' privo della Religione del vero Dio. Ne deve recar' meraviglia, se il Giuriconsulto *Pomponio*, il quale dal Gius delle Genti, diverso dal Naturale, ed incominciato a praticarsi, quando i Popoli lo stabilirono, fè derivare la Religione verso Dio, avvaluto si fosse del numero del meno, non già del più, quasi avesse creduto, che uno fra tutt'i Dei fosse stato il Massimo, e'l Sommo, e gli Altri dipendenti, e subordinati a lui, come Alcuni l'affermarono degli antichi Poeti (a); Imperciocche fù usuale agli *Stoici* il servirsi promiscuamente, ora del numero singolare, ed ora del plurale, per additare le loro Deità (b), ed essi più degli altri erano portati

(a) *Moscopolo*, commentando i seguenti versi di *Esiòdo*, i quali si leggono nel di lui libro intitolato *Opera*, *Et dies pag. 108.*

Χρύσειον μὲν πρῶτα γένος μερότων ἀνθρώπων

Ἀθάνατοι ποιήσαν, ὀλίμια δώματ' ἔχοντες

Aureum primum genus variis linguis loquentium Hominum

Dii fecerunt, Coelestium Domorum Incolae.

Scrisse così, Ἀθάνατοι ποιήσαν. ὁ Ζεὺς μόνος ἐποίησεν, ὡς ἀπὸ τῶν ἄλλων φανερόν γίνεται λέγει δὲ πάντας τὰς θεὸς τὸ τοῦ ἔργου ἐπὶ πάντας ὁμοειδῆς ἀναφέρειν, *Dii fecerunt immortales. Vera Poetae sententia est, unum Jovem fecisse hoc primum Genus aureum. Id quod ex aliis ejus locis perspicuum fit. Ac licet in universum de Diis loquatur, Id tamen, quod opus unius est, ad omnes transfert ejusdem Naturae, ac Generis, Nec desunt multa exempla alia ex quibus intelligi potest, Poetas frequenter Θεὸν pro Θεῶς posuisse.*

(b) *Marco Antonina* Filosofo Imperadore, il quale non seguì altre Massime, che quelle della *Stoica* Filosofia, nel *lib. 12. §. 5. ad se ipsam pag. 351.* ora del plurale, ed ora del singolare si avvalse, per dinotare la Divinità, Ὁρᾶς γὰρ καὶ αὐτός ἐστι τὸ τοῦ παραζήτην δικαιολογῆν πρὸς τὸν Θεόν ἢ αὐτὸν ἢ ἅτα διελεγόμενα τοῖς Θεοῖς, εἰ μὴ ἄριστος καὶ δι

tati all'Ateismo (a). Onde non può, nè deve prenderli norma nella *Morale* dalla Giurisprudenza Romana, e secondo *Ugone Grozio* stesso attesta, sbaglia all'ingrosso. Chi vuol venire alla cognizione del Diritto della Natura, e delle Genti con imparare le Leggi delle Pandette,

Non osta in secondo luogo il sentimento di *Clemente Alessandrino*, mentre questi non intese, ne si sognò di dire altro, quando disse, che noi conosciamo Iddio per il lume della Fede, che ne abbiamo una cognizione più perfetta; e più chiara: Il che non toglie, che col lume naturale si possa arrivare a conoscere, siccome si conosce benissimo, la Esistenza di quell'Ente perfettissimo, che Dio si appella. Quindi giustamente Tertulliano nel primo libro *adversus Marcionem* scrisse, *Nos definimus Deum primum Natura cognoscendum, dehinc doctrina recognoscendum; Natura ex operibus: Doctrina ex praedicationibus*, e nel libro *de Resurrectione Carnis* soggiunse, *praemisit tibi Naturam magistratam, submissurus Es Prophetiam, quo facilius credas Prophetiae Discipulus Naturae*. Ma se per contrario si vuol supporre, che avess'egli creduto di essere solamente Massima di Fede la Esistenza di Dio, come lo suppose il *Moshamio*, scrivendo (b) *verum longias Clemens progreditur; nihilque profus rationi virtutis relinquit ad Deum cognoscendum*, dove ogni Uomo, e molto più un' Cristiano riputare il di

lui

δικαιώτατοι εἶναι, Vides quod in hujus rei indagatione de iure cum Deo disceptas: Non autem de iure Diis disceptaremur, nisi optimi illi, ac iustissimi forent

(a) *Buddèo* nella prefazione *Histor. Juris Naturalis* venendo a parlare della Religione de i *Stoici*, e della Divinità, che adoravano, scrive così, *Quem tandem Deam? Ipsi, hoc credo, nesciebant Stoici, tam dubiè, tam obscurè de Deo suo loquebantur: Omnia tamen eò redibant, esse Deam Animam Mundi cum materia artificio vinculo colligatam, eandem Fati inevitabilis legibus subiectum*. Nelle sue *Thest* dell' *Ateismo*, e della *Superstizione*, chiaramente dimostra, che i Principj della *Stoica* Filosofia portano dirittamente un' Uomo all'Ateismo; ed il Celebre *Lorenzo Moshamio* nelle sue erudite *Note* al *Sistema Intellettuale* di *Rudolfo Cudwort*, ha fatto conoscere, che gli *Stoici* affettavano il Culto della Divinità nell'Esterno, per non fare insolentire il rozzo Volgo, ma interamente si burlavano di essa.

(b) *In Notis ad System. Intellettuale Radulphi CudWort capit. 5. sect. 1. §. 93.*

lui sentimento erroneo, e falso, mentre l'Anima ragionevole porta in sé impressa l'idea di Dio, e da forte interno stimolo è costretta a riconoscerlo per suo Creatore, e per eterno suo Giudice, *Quam sibi veniam*, esclama Lattanzio Firmiano, *sperare possunt impietatis suae, qui non agnoscunt cultum eius, quem prorsus ignorari ab Homine fas non est?* Quindi giustamente il *Buddo*, quantunque Protestante di Setta, non con altro argomento più efficace rintuzzò i pensamenti del *Locke*, in cui sono risorti gli *Obbesiani*, e gli *Spinosisti*, che colla forza di questo Principio, insito in noi, *Deum esse colendum*, il più certo, ed evidente fra quanti mai ne conta il Diritto Santissimo della Natura (a).

Non osta finalmente la opinione degli Antichi, e Moderni *Aristotelici*, i quali asserirono, che l'Intelletto Umano non possa dimostrare la Esistenza di Dio; Imperciocchè se s'intende della dimostrazione *a posteriore*, la proposizion'è falsa, e se si piglia per la dimostrazione *a priore*, non pur'è vera, e quando anche fosse tale, niente toglierebbe di certezza al Principio Naturale infallibile, e certo, *Deum esse, & esse Colendum*.

Falsa è la proposizione, se s'intende della dimostrazione *a posteriore*, mentre tutte le Creature Ragionevoli, ed Irragionevoli, tutt'i Pianeti, e le Stelle, tutte le Piante, e gli Alberi, in una parola, quanto nell'Universo vi è, tutto è argomento chiarissimo della Esistenza di Dio, e solo non giugne a conoscerla Chi è Stupido per Natura, o è diventato tale per la sua malizia. Gran torto farei alla pietà di Chi legge, se mi voless'io impegnare a pruovarglielo dopo Tanti, e Tanti, i quali an' con sopraffina erudizione, e dottrina posta in chiaro questa verità, rispondendo alle scempiaggini antiche di *Protagora*, e di *Epicuro*, e di altri, ed alle moderne di *Obbes*, di *Spinoza*, di *Toland*, di *Collins*, e de' loro Seguaci. Onde me ne astengo volentieri, e passo avanti.

Vera non pur'è in sentimento del *Cartesio* la suddetta proposizione, se si piglia per la dimostrazione *a priore*, mentre quantunque sia comune a tutt' i Teologi il dire, che la Esistenza di Dio non sia di quelle cose, che ammettono questa pruova *a priore*, pur nondimeno non pochi Valentissimi Filosofi an' preteso di additare il contrario, con dimostrare l'Esistenza di alcune idee innate, Opinione, che ha ristabilita il *Cartesio*, e che ave avuto dell'applauso grandissimo in alcune delle

(a) *Instit. Theolog. Moral. part. 2. §. 5. in notis*

delle Accademie di Europa ; E quantunque abbia avuto de' Contraddittori fortissimi , come sono stati *Radulfo Cudovort* nel suo *systema Intellectuale*, l'ingegnoso *Pier Gassendi* ne suoi dubbj, ed *Istanze adversus Cartesii Medisationes* , ed il rinomato *Pier' Villemandy* nella sua Opera intitolata *Scepticismus debellatus* , pur nondimeno questa contraddizione hà fatto sì , che acquistasse maggior' credito , e si mettesse in maggior' voga . In fatti *Gotofredo Guglielmo Leibnitz* , non avvezzo a far troppo conto dell'altrui Filosofare, candidamente hà confessato, che il raziocinio *Cartesiano* pruovi assai bene *a priori* la Esistenza di Dio (a) ; E di questo sentimento ancora è stato il Dottissimo *Michele Gottlieb Hansch* ne' suoi Principj *Philosophiae Leibnitziane* , stampati in Lipsia , ed in Francofort nel 1728. Quindi non ostante , che *Giovanni Leclere* (b) , e *Samuele Werenfels* , Teologo Eterodosso di *Basilla* (c) abbiano impegnate le loro penne , per distruggerlo , ed annientarlo, pur nondimeno *Samuel Clark* nel suo libro, intitolato *Demonstracion de l'existence de Dieu* non hà potuto fare a meno di dire , che difficilissimamente il sudetto raziocinio confutare si possa. I Protestanti più dotti , e meno proclivi alla libertà di pensare , sono tutti , e quasi tutti concorsi , anc'essi , ad ammettere la notizia innata de' Principj per se stessi evidenti , e noi , tra quali il primo è quello , che insegna *Deum esse , & esse Colendum* , e comeche questa notizia innata subito si risveglia in noi nel primo ascoltarne , e capirne i termini , onde si è disputato , se l'essere innata debba prenderli nell'atto primo , e secondo, cioè , che l'Anima l'abbia con se , e da se avveggasene nel primo istante , che capisce i termini della proposizione , o pure della potenza prossima all'atto , perciò comunemente affermano , che più tosto in questa maniera , che in quella sia in noi , e con noi radicata la notizia dell'

(a) Vedi i pensamenti di Leibnitz de *cognitione , veritate , & ideae*, i quali fanno negli *Acti degli Eruditi di Lipsia ann. 1684. mense Novembris pag. 539.* e più chiaramente si spiegò lo stesso Autore in *Principiis Philosophiae* , i quali si leggono nel *tom. 7. Supplementorum Actor. Erudit. Lipsiae sect. 1. pag. 500. , & 514.*

(b) *Biblioth. Choisie tom. 5. pag. 134.*

(c) In *Judicio de argomento Cartesii pro existentia Dei pag. 657. & in vindiciae hujus Judicii adversus Socraticum pag. 676.*

dell'Esistenza di Dio (a). In sentimento di *Lodovico Antonio Muratori* importa poco, che dell'una, o dell'altra maniera si ammetta la notizia innata de' Principj evidenti, e chiari, perche tanto la prima, quanto la seconda fa vedere, che vi sono delle verità; le quali non an' bisogno del canale de' Senfi, per essere conosciute da Noi. Ma non si farebbe l'Uomo dottissimo inoltrato a tanto, e forse, e senza forse sarebbe stato più guardigno nell'accordare la notizia innata de' Principj certi, ed evidenti nella maniera, che si vuole da' Protestanti, se avesse considerato, che costoro da essa appunto prendono motivo di dire, che il peccato Originale non solo priva l'Anima della Grazia di Dio, ma ne scancella affatto la immagine, sicch'ella non può dirsi più creata *ad imaginem, & similitudinem Dei*, e per conseguente nasce coll'arbitrio servo, non già libero, e, quelch'è più, capace a peccare contro de' Principj naturali evidenti, e chiari per effetto di una ignoranza invincibile, che la scusa da ogni colpa: Chiaramente nelle Sagre Scritture si legge, che stà impressa nell'Uomo l'idèa di Dio, e la Notizia delle Leggi della Natura, che sono manifeste, e note (b).

Evvi anche di più: Evvi, che niente pregiudica alla pruova dell'Esistenza di Dio, se non giugne l'intelletto Umano a dimostrarla *a priori*; mercèche questa stessa debolezza del nostro Intendimento conferma a meraviglia, che vi sia un'Esse perfettissimo, increato, ed eterno; e la ragion' è chiara, perche la dimostrazione secondo il sentimento di *Aristotele*, deve unicamente consistere nelle nozioni, e cause, che sono antecedenti a quelle cose, che si vogliono dimostrare (c). Or' niente essendovi prima di Dio, perciò, quando si ritiene il sentimento di *Aristotele*, come lo ritenne *Afradisèo* (d) *Clemente Alessan-*

(a) Giovanni Musèo *Introduct. in Theolog. cap. 2. §. 19. pagin. 12.*

(b) *Psalm. 4. vers. 7. i vi, Signasti super nos lumen vultus tui Domine*, San Paolo *Epist. ad Roman. cap. 3. vers. 14. & seq.*

(c) *Analytic. Posterior. libr. 1. cap. 2. pag. 188. tom. 1. Oper. Suorum*, i vi, ἀνάγκη τῶν ἀποδεικτικῶν ἐπιστήμων εἶναι αὐτῶν τ' εἶναι, καὶ πρότερον, καὶ ἀμείωτον, καὶ γνωριμώτερον, καὶ προτιμώτερον, καὶ αἰτίων τῶ συμπεράσματός. ὅπως γὰρ εἶπονται, καὶ εἰ ἀρχαὶ εἰκέναι τῶ δεικνόμενῶν, *Necesse est demonstrativam scientiam ex veris esse, & primis, & immediatis, & notioribus, & prioribus, & causis conclusionis.*

(d) *In dubiis, & solutionibus Physicis libro 1. cap. 1. Edit. Græcæ Vencæ.*

Sandrino (a), e lo restringono tuttavia gli *Aristotelici*, non è, se non impossibile, che si possa dimostrare *a priori* l'Esistenza del medesimo Dio: Ed appunto perchè riesce impossibile a farsi una dimostrazione di questa fatta, perciò chiaramente si v'è a dedurre, che increato, ingenerato, ed eterno sia quel Dio, che adoriamo, e per conseguente incontrastabile la di lui Esistenza nell'Universo. Quindi la presente questione non si riduce ad altro, che ad una semplice altercazione di nome, mercè che qual'ora il termine di *Dimostrazione* si usurpa per quello, che l'intese *Aristotele*, non vi è, non vi è stato, ne vi sarà Filosofo in tutto il vasto giro della Terra, il quale abbia preteso, o possa pretendere, che con pruova *a priori* si dimostri quell' *Ente* perfectissimo, che cred' il tutto dal Nulla; Imperciocchè si farebbe una ingiuria grandissima a Dio, e totalmente si verrebbe a distruggere la di lui Eternità, se si potesse rinvenire una Nozione, ed una Causa, che lo avanzasse di tempo. Gli stessi Manichèi, che con orrenda bestemmia posero in campo i due Principj, l'uno *buono*, e l'altro *malo*, non ebbero

S

lo

Venetiis 1536. ἡ δειξις κατὰ ἀνάλυσιν, ἔ γάρ οἶόν τε πρώτης ἀρχῆς ἀποδείξειν εἶναι. ἀλλά δεῖ ἀπὸ τῶν ὑσέρων τε καὶ φανερῶ ἀρξαμένους κατὰ τὴν πρὸς ταῦτα συμφωνίαν ἀναλύσει χρωμένους συστήσαι τὴν ἐκείνου φύσιν
Haec demonstratio (Deum esse) ex earum tantum est genere, quae analyticae dicuntur. Fieri enim nullo modo potest, ut primum Principium accuratè demonstretur. Quare initium nobis hic ab aliis rebus est capiendum, quae posteriora eo, & manifesta sunt, & viam postea analyseos ascendere ad primae illius Naturae, quae prior est illis, demonstrationem.

(a) *Stromat. libr. 5. pag. 388. (cap. 12. pag. 695. edit. Potteri)*
 ἡ δὲ ὡς δυσμετὰ χειριστότατος ὁ περὶ Θεῶ λόγος. ἐπεὶ γὰρ ἀρχὴ παντος πράγματος δυσεύρετος, πάντως τε ἡ πρώτη καὶ πρεσβυτάτη ἀρχὴ δυσδεικτός, ἥτις καὶ τοῖς ἄλλοις ἅπασιν αἰτία τῷ γενεσθαι, καὶ γενομένους εἶναι,
Est quidem certè haec de Deo disputatio tractatu difficillima. Cum enim cujusvis rei Principium inventu longe sit difficillimum; est certè omninò primum, & antiquissimum Principium difficile ad demonstrandum, quod quidem est etiam aliis omnibus causà, ut fiant, & facta sint, e poco dopo, ἀλλ' ἔδὲ ἐπισημὴ λαμβάνεται τῇ ἀποδεικτικῇ. αὕτη γὰρ ἐκ πρωτέρων, καὶ γνωσμιωτέρων συνίσταται. τῷ δὲ ἀγεννήτῳ ἔδὲν προυπάρχει, Sed neque scientia accipitur demonstrativa: Ea enim ex prioribus constat, & ex certioribus; Nihil autem ante id, quod ingenitum est;

lo spirito di asserire , che 'l primo fosse più antico del secondo , o'l secondo più antico del primo . Prendendosi adunque in questo senso la *dimostrazione* , la cosa parla da sè , e niente affatto pregiudica alla pruova dell'Esistenza di Dio, siccome prima di mè avvertillo l'Erudito *Moshemio* (a) Cheche abbian' voluto intendere quegli altri Filosofi , i quali an' creduto , che per le idè innate si potesse anche Iddio dimostrare *a priore* .

Che poi anche ripugni agli Oracoli del Vangelo l'ammettere ignoranza invincibile intorno all'Esistenza di Dio , l'abbiamo dall'Apostolo San' Paolo , il quale , scrivendo a i Romani , disse (b) , *Διέτι τὸ γνωστόν τῷ Θεῷ φανερόν ἐστιν ἐν αὐτοῖς , γὰρ Θεὸς αὐτοῖς ἐφανέρωσεν , τὰ γὰρ ἀόρατα αὐτῆ , ἀποκτίσως κόσμου , τοῖς ποιήμασι νοήμενα κατορθώται , καὶ Δειότης , εἰς τὸ εἶναι αὐτὸς ἀναπολογήτης , Quia quod notum est Dei , manifestum est in illis: Deus enim illis manifestavit: Invisibilia enim ipsius a Creatura Mundi , per ea quae facta sunt , intellecta conspiciuntur ; Sempiterna quoque ejus virtus , & Divinitas , ita ut sint inexcusabiles .* Parole son' queste , che distruggono affatto la prètessa invincibile ignoranza ; Imperciòcchè non parlò l'Apostolo per gli Ebrèi , e per i novelli Cristiani , i quali , avendo avuto il lume della Rivellazione Divina , non potevano certamente scusarsi di non sapere , che Iddio vi fosse , ma intese principalmente parlare per gl' Infedeli , e per tutte le Nazioni del Mondo culte , ed incolte , siccome l'accerta il medesimo *Grozio* (c) . Onde se volle , che non fosse affatto scusabile un' Uomo incolto , e barbaro , il quale ignorasse i Principj evidenti , e chiari , perche *Deus illi manifestavit* , e non potè altrimenti manifestarglieli , che per mezzo del lume della Ragione , forza è confessare ,
che

(a) *In notis ad Systema Intellectuale Radulphi Cadwort cap. 5. §. sect. 1. §. 94.*

(b) *Epistol. ad Roman. cap. 1. vers. 19.*

(c) *Annotat. ad Epist. Pauli Apostoli ad Romanos cap. 1. vers. 14. i. v. Sed hic Paulus Graecorum se locutioni aptans, humanum Genus distinguit in Graecos & Barbaros; ut Thucydides libr. 1. sic Ammonius Βάρβαρον τὸ ἕχ Ἑλληνικόν Barbarum est, quod non est Graecum. Etiam Romanos Plautus vocat barbaros: Sed in contrarium disputat Dionysius Halicarnassensis libr. 1. probatque Romanos , Italosque alios Graecae magis esse originis: At Paulus non tam hic originem respiciens , quam mores, barbaras gentes vocat illas feriores , Gentes , quae cultiores essent .*

che non si possa dare un' Ateo formale il quale invincibilmente non sappia, che Iddio vi sia. Ne deve recar' maraviglia, se San' Paolo in conferma del suo Detto ci ordinò il riguardare le Creature, esistenti in questo Mondo, mentre ogn'una di esse basta a risvegliare nell' Uomo l'idèa di Dio, siccome l'accertò lo Spirito Santo per bocca di Salomone (a), e e l'an' confessato non meno i Scrittori Cristiani (b), che i Filosofi del Gentilesimo (c). Ecco dunque in quali scogli ci sbalza l'Eineccio colle

S 2

sue

(a) *In libro Sapientiae cap. 13. vers. 5. ivi, & Magnitudine enim Speciei, & Creaturae cognoscibiliter poterit Creator horum videri.*

(b) Taziano parlando di Dio ebbe a dire, τὸτο διὰ τῆς ποιήσεως αὐτῷ ἴσμεν, καὶ τῆς δυνάμει αὐτῷ τὸ ἀόρατον τοῖς ποιήμασι καταλαμβάνομεθα, Hoc ex opere ipsius cognoscimus, potentiaeque ipsius, quod est invisibile, ex operibus comprehendimus. Atenagora, τοσαῦτα ἔχοντες πρὸς Θεοσίβειαν ἐνέχυρα, τὸ ἑυτακτον, τὸ διαπαντός σύμφωνον, τὸ μέγιστον τῶν χροίων, τὸ σχῆμα, τὴν διάπρω τῷ κόσμῳ, Cum tot, tantaeque res agnoscendi, colendique Numinis nos admoneant, ratus omnium ordo, concinna proportio, magnitudo, color, figura, situs, atque digestio Mundi. Uno antico Scrittore Anonimo presso Ugone Grozio adnot. ad Epist. Paul. ad Roman. vers. 20., ex γὰρ μεγέτη καὶ καλλονῆς κτισμάτων ἀναλόγως ὁ γενεσιουργὸς αὐτῶν θεωρεῖται, e magnitudine, & pulchritudine Creaturarum quis sit, & quantus earum Creator colligi potest.

(c) Plotino, ἐπεὶ ἔν τὸ γενόμενον ὁ κόσμος ἐστὶν ὁ ζῦμπας, ὁ τῶτον θεωρῶν τάχα ἀν ἀκρίσει πᾶρ αὐτῷ, ὡς ἐμὲ πεποιήκει ὁ Θεός, cum Mundus hic universus sit id, quod factum est, qui hunc contemplabitur, hanc profecto quasi vocem ex eo audiet, Deus me fecit. Zeleuco nel principio delle sue Leggi, τὰς κατοικῶντας τὴν πόλιν, καὶ τὴν χώραν πάντας πρῶτον πεπεῖσαι χρὴ καὶ νομίζειν Θεὸς εἶναι, καὶ ἀναβλέποντας εἰς ἕρανὸν καὶ τὸν κόσμον, καὶ τῶν ἐν αὐτοῖς διακόσμησιν, καὶ τάξιν, ἔ γάρ ἕρανὸν καὶ τὸν κόσμον, καὶ τῶν ἐν αὐτοῖς διακοσμησιν, καὶ τάξιν, ἔ γάρ τυχῆς, ἔδ' ἀνθρώπων εἶναι δημιουργήματα, Eos, qui Urbem habitant, & regionem, primum omnium persuasos esse oportet, Deos esse respicientes Mundum, & pulcherrimum in ipsis ordinem, & ornatum. Non enim haec fortunae, nec hominum esse opera. Marco Tullio Cicerone de Natura Deorum, ivi, Sic Philosophi debuerunt, si forte eos primus aspectus Mundi perturbaverat, postea, cum vidissent motus ejus finitos, & sequabiles, omniaque ratis ordinibus moderata, immutabilique con-

stan-

sue *Tbesi*, e colla sua affettata geometrica dimostrazione dell'Esistenza del *Diritto della Natura*, e delle *Genti*.

Ne ci fa poco ancor' delirare con dir' *buona* un'azione, perch' è *utile*, misurando dalla utilità la di lei ragionevolezza, e bontà; Imperciocchè, sebbene tutto ciò, che contiene *Onestà*, e *Giustizia*, e *Virtù* non può non essere un' Bene utile, non meno al Pubblico, che al Privato, e quanto più in una Repubblica si dilaterà l'Onestà, e la Probità di operare, tanto maggiore ne farà la Felicità, e l'Utile, che ne provverrà, pur'tuttavolta la Bontà delle operazioni umane, dalle quali l'*Utile* ordinariamente non va disgiunto, non può nascere dalla medesima *Utilità*, e la ragion'è chiara, perche vi sono tante azioni, utili al certo, ma non perciò sono veramente *buone*. Onde per esser' buona un'azione, è necessario, che all'*utile* si accompagni l'onesto, e'l giusto, altrimenti, se si ammettesse, che la sola *utilità* senza por'mente ad altro, sufficiente fosse per operar' da prudente, si aprirebbe una gran' strada alle iniquità, contrarie alla buona armonia de' Viventi, ed alla pace delle Repubbliche, Del che ne reca varj esempli *Marco Tullio Cicerone*, o Chiunque altro è stato l'Autore de i libri de *Legibus*. Non m'inoltro maggiormente in questo, avendolo diffusamente trattato il celeberrimo *Lodovico Antonio Muratori* nella sua *Filosofia Morale*, che va per le mani di tutti.

Del-

stantia, intelligere inesse aliquem non solum habitatorem in hac Coelesti, ac Divina Doma, sed etiam Rectorem, ac Moderatorem, & tanquam Architectam tanti operis, tantique muneris. E nel libro de Haruspicum Responsis, ivi, Etenim quis est tam vecors, qui aut cum suspexerit in Coelam; Deos esse non sentiat, & ea, quae tanta mente fiunt, ut vix quisquam arte ulla ordinem rerum, ac necessitatem persequi possit, casu fieri putet, aut, cum Deos intellexerit, non intelliget, eorum Namine, hoc tantum Imperium esse natum, & auctum, & retentum?

Della obbligazione perfetta, ed imperfetta secondo il sentimento dell' Eneccio.

§. ULTIMO:

Ugone Grozio; che avendo a spiluzzico del Diritto della Pace, e della Guerra intrapreso a ragionare, riguardò la *Socialità*, come primo Principio dell'*Etica Naturale*, da cui in sentimento suo discendono le leggi tutte, che compongono il *Diritto della Natura, e delle Genti*, si avanzò a dire, che noi abbiamo in molti casi obbligazione di fare una cosa, senzache Altri abbiano gius di poterci costringere a farla, come accade nel debito della *Misericordia*, e della *Gratitudine*, simile a cui è il debito di mantenere, e di osservare la promessa nuda, cioè quella, che i Giurisconsulti chiamano semplice *pollicitazione*, con cui uno promette di dare, o di fare una cosa, senza esserne stato richiesto, e senza averla accettata colui, a beneficio del quale la promessa si è fatta (a).

Da questa *Teorica* alcuni Scrittori del *Diritto Pubblico*, e particolarmente il *Pufendorffio* prefero motivo di distinguere la *Naturale Obbligazione* in *Obbligazione perfetta*, ed *imperfetta*, volendo, che l'Uomo non possa esser' costretto nello Stato Naturale ad usar' gli atti di Umanità verso il Prossimo, e ad essergli grato per i Benefizj ricevuti, -perche questi doveri non includono, ne portano con sè una obbligazione *perfetta*, e, qual'ora son'ommessi, non turbano, ne sconvolgono la Società Umana. Nella *Difesa Apologetica* della *Morale de' Santi Padri* (b) già fù da mè questa opinione confutata, ed esclusa; Onde non sarebbe necessario, che ne facessi più motto. Ma perche ritorna ella ora in campo sotto altro aspetto, e l'*Eneccio* ha procurato d'insinuarla sotto altri termini sorprendenti, e nuovi, perciò non increzca al Lettore di sentirne qualche cosa di più.

Dopo

(a) *De jure Bell. & Pac. lib.2. cap.11. §.3.*, ivi, *Multis enim casibus evenit, ut obligatio sit in nobis, & nullum jus in alio, sicut in debito Misericordiae, & gratiae reponendae apparet, quibus simile est hoc debitum constantiae, sive fidelitatis; Vedi il medesimo loc. cit. §. 14.*

(b) *Part.1. §.1.*

Dopo adunque avere *Ugone Grozio* asseverato , che si aveva egli prefisso di trattare del Gius della Guerra, e della Pace , e di esaminare con questa occasione in primo luogo , se si dasse , o nò qualche guerra giusta, ed indi cosa fosse quel giusto, che nella guerra praticar' si debba , dopo avere altresì soggiunto , che per *giusto* non intendeva indicare , se non quello , che dicesi tale , *negante magis sensu , quam agente , ut jus sit , quod injustum non est (a)* , e dopo aver' finalmente affermato , che le Società , esistenti nel Genere Umano , altre sono *Eguale* , come quelle de' Fratelli , degli Amici, de' Cittadini , e Confederati , ed altre *ineguale* , com'è la Società tra 'l Padre , e 'l Figlio, tra 'l Padrone, e 'l Servo, e tra 'l Monarca , e 'l Vassallo, passò a dire, che da questa denominazione di *Gius* era diversa quell' altra (avvennache proveniente da lei), che alla Persona si riferisce: Ed in questo senso il *Gius* era la *Qualità Morale* , competente alla Persona , per poter' questa giustamente ottenere, e per poter' giustamente far' qualche cosa, *quo sensu jus est qualitas Moralis Personae competens ad aliquid justè habendum , vel agendum (b)* . Or questa *Qualità Morale* in sentimento suo, o *perfetta*, o *imperfetta* ella è: Piacquegli di appellar' la prima col nome di *Facoltà* , e la seconda col nome di *Attitudine* : *Quella*, non ostante , che i Giuriconsulti Romani l' avessero additata col nome di *Suo* , pur'egli intendeva chiamarla , come chiamolla , col nome di *Gius* , prendendo il *Gius* nello suo stretto , e genuino senso, e perciò sotto di lei v'è compresa la *Podestà* non meno verso sè stesso, che *Libertà* comunemente si appella , che verso gli altri , cioè la *Podestà* del Padre sopra i Figli, e la *Podestà* del Padrone sopra lo Schiavo, come anche vi v'è compreso il Dominio pieno , o quasi pieno , cioè l'Usufrutto , il Gius del pegno, ed il Credito ancora . Una tal *facoltà volgare* si noma , quando è stata acquistata per rispetto di un'uso particolare , ed *eminente* , quando riguarda l'uso di una intiera Repubblica , o Monarchia , e perciò compete a Chi l'una , o l'altra rappresenta ; quale *facoltà eminente* è maggiore della *volgare* , perche *boni communis causa* può il Senato nelle Città Vassalle servirsi , e disporre delle robe de' particolari Padroni . Questa all'incontro , cioè l'*Attitudine* , che *Aristotele* chiamò *ἀξίαν* , cioè, *meritum* , ovvero *dignitatem*, e *Michele di Efeso* τὸ προσαπαιχόν , e τὸ πῆμα , cioè *id, quod convenit*,
riguar-

(a) *De Jur. Bell. & Pac. libr. I. cap. I. §. 3.*

(b) *De jur. Bell. & Pac. libr. I. cap. I. §. 4. & sequ.*

riguarda l'uguaglianza del premio, e della pena col merito, o demerito della Persona. La prima è l'Oggetto della Giustizia *Esplettrice*, o sia *Commutativa*, la quale propriamente, e strettamente *Giustizia* si appella, e la seconda è lo Scopo della Giustizia *Attributrice*, o sia *Distributiva*, Compagna di tutte quelle virtù, le quali apportano utile al Genere Umano, come sono la *Liberalità*, la *Misericordia*, e la *Provvidenza* di chi regola, e governa. Soggiunse finalmente, che la terza denominazione del *Gius* additava la Legge, anzi era lo stesso il *Gius*, che la Legge, qualora il nome di *Legge* si pigliava per la *regola*, o sia *norma* delle azioni Morali, obbligante l'Uomo a far' ciò, ch'è retto. Ricercasi la obbligazione, mentre i Consigli, ed ogn'altro *Stabilimento*, che sia onesto sì, ma non *obbligatorio*, non possono venire sotto nome di *Legge*, o di *Gius*. Quindi la *Permissione* non può dirsi *actio legis*, ma bensì *actionis negatio*, eccetto il caso, in cui obbliga un'altro a non porre impedimento a quello, a cui la permissione si fa. Conchiuse finalmente, che intanto aveva detto, che questo *gius*, o sia la norma degli Atti Morali obbligava *ad rectum*, e non già semplicemente *ad justum*, in quanto il *Gius*, dinotante la norma suddetta, non riguarda solamente la giustizia distributiva, e commutativa, ma ogn'altra virtù ancora. Ciò però non ostante quel, ch'è retto a rispetto di esso, si dice anche giusto, ma in una maniera più larga (a) *Est & tertia juris significatio, quae idem valet, quod Lex, quoties vox Legis largissime sumitur, ut sit Regula actuum moralium obligans ad id, quod rectum est. Obligationem requirimus; Nam Consilia, & si qua sunt alia Praescripta, honesta quidem, sed non obligantia, Legis, aut Juris nomine non veniant: Permissio autem proprie non Actio est Legis, sed Actionis Negatio, nisi quatenus alium ab eo, cui permittitur, obligat, ne impedimentum ponat: Diximus autem ad rectum obligans, non simpliciter ad justum, quia Jus hac notione, non ad solius Justitiae, qualem exposuimus, sed & aliarum Virtutum materiam pertinet. At tamen ab hoc jure, quod rectum est, laxius justum dicitur.*

Or' questo sentimento di *Ugone Grozio*, per cui si è stabilita la obbligazione imperfetta nel *Diritto della Natura*, e delle *Genti*, non può non farci perdere affatto l'idèa dell'Onestà, e della Giustizia Naturale; Imperciòcche s'egli vuole (e chiaramente se n'è spiegato), che tanto la *Facoltà*, quanto l'*Attitudine*, l'una Oggetto della giustizia

zia

(a) *De Jur. Bell. & Pac. libr. 1. cap. 1. §. 9.*

zia *commutativa*, e l'altra della giustizia *distributiva*, dipendano da quel *Gius*, che dinota il giusto, *negante magis sensu, quam aiente*, in guisa tale che *jus sit, quod iniustum non est*, deve volere ancora, che l'Onestà, e la Giustizia naturale sieno cose indifferenti, e, come tali, mutabili, e varie secondo il genio dell'Uomo, e secondo la circostanza de' tempi; Conciosiacosache *quod iniustum non est* non è lo stesso, che'l giusto, mentre tra l'ingiusto, e'l giusto si framezzano quelle Azioni, ch'escludono l'ingiustizia, ma non includono la giustizia, come sono tutte quelle, che *indifferenti* si appellano. Derivando adunque il *Gius*, che abbraccia, e la giustizia *distributiva*, e la giustizia *commutativa* da quel giusto, che tale si chiama *negante magis sensu, quam aiente*, e per cui *Jus est, quod iniustum non est*, per necessaria illazione ne siegue, che non possa essere, se non cosa indifferente, indifferentissima l'Onestà, e la Giustizia naturale.

Inoltre si adatta bene allo Stato Civile la distinzione della Giustizia in *Commutativa*, e *Distributiva*, perche in ogni Repubblica, e Monarchia *est triplex habitudo*, come dicono i Scolastici, cioè *partis ad partem, totius ad partes, & partium ad totum*, ma queste *abitudini* non avevano quasi niente, che fare nello Stato Naturale, in cui i Capi di Famiglia vivevano indipendentemente l'uno dall'altro. All'ora il *Diritto della Natura*, e *delle Genti*, che obbligava l'Uomo al giusto, ed all'onesto, perfettamente ancora l'obbligava all'amore verso Dio, ed all'Amore verso il Prossimo. Per sè stessa era, ed è la Giustizia il gruzzo, e l'unione di tutte le Virtù Morali (a), tra le quali la Carità aveva, ed ha il primo luogo; Onde parlò da suo pari Sant' Agostino, quando disse (b), *Charitas inchoata justitia est. Charitas magna, magna Justitia est, Charitas perfecta, perfecta Justitia est*.

Ne osta il dire, che, se mai con obbligazione *perfecta* fosse stato tenuto l'Uomo a far'la limosina a' Bisognosi nello Stato della Natura, ed a corrispondere con gratitudine a i benefizj ricevuti, avrebbe potuto il Povero costringere colla forza il Ricco a soccorrerlo ne' suoi bisogni, e molto più avrebbe potuto il Benefattore far'lo stesso col Beneficato, mentre in quello Stato era lecito ad ogn'uno il farsi la giustizia colle mani sue. All'incontro niuno si è sognato, e si sogna di dire, che fosse stata per-

(a) Vedi San' Tommaso di Aquino *quaest. 80. a. unico*, ed Aristotile 5. *Ethic. cap. 1.*

(b) *Libro de Natur. & Gratia cap. ultima*;

meffa la forza in questo cafo . Dunque non è vero , che l'Uomo con obbligazione *perfetta* fia tenuto ad usar' gratitudine verfo il fuo Benefattore , e ad efercitar' la fuo Mifericordia , e Carità verfo i Poverelli . Non oſta ciò , mentre , per poter'Uno nello Stato Naturale farfi la giuſtizia colle mani fue , prima di ogn'altra cofa era neceſſario , che il fuo Diritto , e la fuo Ragione foſſe incontrafatabile , e chiara . Non eſſendo tale , non poteva affatto far' ufo della forza , e dell'armi ; Imperciocche nel dubbio a niuno è lecito mettere in eſecuzione la violenza , e farfi Giudice nella propria caufa . Ora , ſebbene il foccorrere a i Biſognoſi fia precetto del *Diritto della Natura , e delle Genti* , pur nondimeno l'eſſerſi negata la limoſina a Chi la richiede , non è queſta negativa argomento da ſè ſolo baſtevole a poterſi dire , che ſiaſi contravenuto al precetto naturale , ed all'obbligo , che hà ogn' Uomo di foccorrere all'altro , mentre vi poſſono eſſere , ficcome vi ſono delle molte caufe , per le quali la limoſina giuſtamente ſi niega . Ceſſa per eſempio queſt'obbligo , ſe Chi la richiede , ſia atto alla fatica , e non voglia travagliare per pigrizia , contento di menar' la vita ozioſamente , e di abuſarſi dell'altrui Pietà . Ceſſa ancora , ſe il Povero abbiaſi procacciato tanto , che gli baſta a vivere per quel giorno . Ceſſa parimente , ſ'egli v'è limoſinando , per alimentare il vizio più , che la vita ſua . Ceſſa altresì , ſe a Chi la richiede , non abbia del ſuperfluo da dargli , mentre in queſto cafo *melior eſt cauſa ſuum non tradentis , quam poſcentis alienum* , come ſcrive *Quinto Curzio* , e come inſegnano comunemente i *Moralifti* ; Ceſſa finalmente , ſe la limoſina è ſtata deſtinata per qualche Biſognoſo , che merita più compaſſione di Chi la dimanda . Quindi non eſſendo certo il Povero , che ſoffre la ripulſa , che gli ſia ſtata negata la limoſina a torto , come può dar' di piglio all'armi , ed ufare la forza ? Per queſto motivo , e non già perche *imperfetta* è la obbligazione di far' la limoſina , non poteva egli , ne può nello Stato Naturale farfi la giuſtizia colle proprie mani . Della ſteſſa maniera non è , ne può eſſer' permefſo al Benefattore di coſtringere il Beneficato alla gratitudine , e di ſtrappargli la ricompenſa a viva forza , perche non ſempre Chi ſi pretende ingrato , veramente è tale .

Di più non è maraviglia , ſe *Ugone Grozio* riconobbe nel Diritto della Natura , che obbliga l'Uomo *ad rectum* , alcuni Stabilimenti *oneſti* sì , ma non già *obligatorj* , mentr'egli volle , che la ſemplice Fornicazione , il Divorzio , e la Poligamia ſieno mali *ab extrinſeco* , perche ſono

sono stati nel Vangelo vietati , non già *ab intrinseco* , perche sono veramente tali , e che la *Socialità* sia quel primo Principio , da cui tutte le Leggi , ed i Precetti naturali dipendono ; Proposizioni le quali non sono affatto uniformi alla ragione , e mettono anche le verità rivelate a saccomanno .

Quindi non doveva affatto l'*Einuccio* urtare nel medesimo scoglio, e far' campeggiare nel *Diritto della Natura* , e delle *Genti* la distinzione di obbligazione *perfetta* , ed *imperfetta* , sì perch'egli medesimo hà dichiarato erroneo il Principio della *Socialità* , riconoscendo per primo Principio del Diritto Naturale l'Amore dell' Uomo verso Dio, e l'Amore dell'Uomo verso il Prossimo, come perche hà dato per vero, che ogni atto carnale fuori dell'uso del matrimonio sia intrinsecamente *malò*, e , come tale, dalle Leggi naturali vietato . Chi ammette che la Norma delle libere azioni Umane debba essere, com'è nello Stato Naturale , l'Amore dell'Uomo verso Dio, e l'Amore dell'Uomo verso il Prossimo , non può non riconoscere la vanità della distinzione di *Grozio* .

Ne deve passarsi in silenzio , ch'egli nell'approvarla abbia dato in maggiori delirj , mentre non solo si è contraddetto, ma ben' anche ave aperto il campo a potersi dubitare , se vi sia , o nò pena contro de' Trasgressori delle Leggi Naturali nell'altra vita . A ben' conoscere il di lui veleno , è necessario, che si ripeta il sentimento di *Ugone Grozio* intorno alla Norma , o sia Regola delle Azioni Morali . Disse Costui ; che questa Norma, che in sostanza altro non è , che il Diritto della Natura , non obblighi l'Uomo *ad justum simpliciter* , ma bensì *ad rectum*, e che ricercasi l'obbligazione,perche i Consigli, gli Stabilimenti onesti, e molto più la Permissione non vengono affatto sotto il nome di *Legge* , o di *Gias* ; Chiaramente non si spiegò , se tai Consigli , e tali stabilimenti onesti. fossero , o nò compresi sotto la medesima Norma ; ma bisogna esser' cieco affatto , ed ottuso di mente , per non conoscere , che in sentimento suo il Diritto Naturale , il quale non obbliga l'Uomo *ad justum simpliciter* , abbracci sotto di sè , e precetti *obligatorj* , e Consigli , e Precetti *onesti* , ma non *obligatorj* , sì perche scrisse, che la Norma delle azioni morali obbligate l'Uomo *ad id quod rectum est* , viene sotto il nome di legge , non già propriamente , ma nel suo significato più largo , *quoties vox Legis largissimè sumitur* , come perche conchiuse , *attamen ab hoc jure , quod rectum est , laxius justum dicitur* , e molto più perche altrove confessò , che l'astenersi dal

dal

dal Divorzio , e dal Concubinato sono cose oneste sì , ma non comandate affatto dal Diritto della Natura. Ora l'*Einaccio* ha conosciuto molto bene , che sarebbe inutile la Norma retta , costante , e certa , ch'è appunto il Gius della Natura , e delle Genti , comunicato da Dio al Genere Umano per mezzo del lume della Ragione , se mai non fosse obbligatoria ; Onde stabilì , come fondamento della sua dimostrazione , che obblighi ogn'Uomo a seguirne le regole , essendo stata dettata da quell'Ente superiore , che giustamente esige da noi ubbidienza , e rispetto , e che può gastigarci , se siam' riostosi verso i di lui comandi. Come dunque immemore di questa sua proposizione , si è avanzato poi a dire , che diasi *obbligazione imperfetta* nell'esecuzione di ciò , che Iddio , Autor' delle azioni morali , ci comanda , e prescrive ? Questo non è lo stesso , che contraddire a sè medesimo , e disfare in un' punto , quanto si è antecedentemente fabbricato ?

Il Lume della retta Ragione quello è , che obbliga a credere le Creature Ragionevoli , che Iddio sia infinitamente giusto , e , come tale , non possa non essere Rimuneratore del Bene , e del Male . Perciò , se l'Uomo non fa quel Bene , che il Diritto della Natura comanda , o fa quel Male , che lo stesso Diritto divieta , non può lusingarsi , che non abbia a riportare il fio delle sue difalte . Conosce adunque nel Male , che deve fuggire , e nel Bene , che hà da seguire , l'espresso comando di Dio , il quale l'invita a questo colla speranza del premio , e lo vuol' distaccato da quello colla minaccia della pena. Ma non può affatto conoscere per mezzo del lume della retta ragione , quali sieno quelle azioni virtuose , che Iddio gli hà comandate nel Diritto della Natura senza averlo obbligato precisamente ad eseguirle , mentre il Diritto Naturale fù dato al Genere Umano per norma del giusto , e dell'onesto , l'uno , e l'altro obbligante *perfettamente* l'Uomo a fare il bene , ed a fuggire il male . Onde , s'è vero , che non sempre Iddio abbia voluto obbligarlo alle azioni virtuose , come in sentimento suo è verissimo , forza è confessare , che , non essendo egli imbevuto delle Verità rivelate , non abbia certezza alcuna per mezzo del lume della retta ragione , in quali delle sudette azioni concorra il Precetto di Dio *obbligatorio* , e in quali no , e per conseguente nello Stato Naturale non pecchi , ommettendo di fare quel , ch'è onesto , e virtuoso , Proposizione , che , se non in tutto , almeno in parte , fa risorgere il Sistema dal *Tommasio* , confutato da mè nella *Difesa Apologetica della Morale de' Santi Padri* , il quale volle , che fossero Consigli , e non già Leggi i Precetti del *Diritto della Natura , e delle Genti* .

Oltrecche offende non poco la Maestà di Dio il dirsi , che obblighi egli *ad virtutem, & honestatem*, e che l'Uomo, possa non eseguirne i cenni , perche il precetto non è munito di premio , e di pena . Quando Iddio comanda , deve in ogni conto essere ubbidito , e mettendosi in non cale il di lui Comando , non può andar' lo Trasgressore esente dal dovuto gastigo ; Imperciòche sempre resta violata l'avtorità del Principe , quando non si esegue il di lui giusto volere . Gran' cosa ! Il solo piacere di uno Imperadore , non vestito affatto dell' aria del comando , ma significato a i suoi Vassalli senza il tuono autorevole della Podestà Legislativa, bastò ad *Ulpiano* per fargli dire, che avesse la stessa forza , e vigoria della Legge (a) , e questo sentimento hà ricevuto dell'applauso , e dell'approvazione presso tutt' i Professorj della Disciplina Legale , contuttoche sapeffero , che gl' Imperadori Idolatri mostrarono il più delle volte piacere , e gusto delle cose , non uniformi alle Verità , ed alle Leggi Santissime della Natura , Trattandosi poi di Dio , che comanda l'Onestà , e nel comandare non esprime premio, ne pena , non sarà l'Uomo perfettamente obbligato ad ubbidirgli? Si può immaginare cosa più strana , e più sconcia di questa ?

Or' se tali , e tanti sono gli errori , e le scempiaggini , che si ravvisano ne' più celebri Scrittori del *Diritto Pubblico* , nel solo aver' essi voluto stabilir' la Esistenza dell'*Etica Naturale* , o sia del *Diritto della Natura , e delle Genti* , pensate , che altre stranezze s'incontrino nel progresso delle Opere loro! Abbondano , è vero, di una sopraffina Erudizione , greca , e latina, ma è vero ancora, che la Erudizione, quando non è ornamento della vera Dottrina Morale, serve più tosto a corrompere maggiormente il costume, che a migliorarlo . *Venenum in auro bibitur* , disse *Seneca* il Tragico , e lo disse con ragione , mentre stà più esposto a bere col veleno la morte, Chi beve nella tazza di oro, che Chi spegne la sete in un' bicchiero di cristallo, o di vetro. La Erudizione è quella tazza di oro , che rapisce , ed alletta tutti ; Ma spessissime volte racchiude in sè la morte dell' Anima , perche la mena a delirare in pregiudizio delle Verità Naturali, e Rivelate; Gli *Eterodossi* ben' fanno , che, se smaltissero nude, e senza ornamento le loro Massime eterogenee , non trovarebbono Chi accoglierebbe i Prodotti loro; Onde , per farsi largo nel Cattolicismo , procurrano di abbellirli con ricami , e con vezzi , che accattano dagli Storici , antichi , e moderni

(a) *Leg. I. ff. de constitution. Princip.*

derni , da i Filosofi di ogni Setta , e dagli Oratori , e Poeti, greci, e latini . Avida intanto la Gioventù inesperta di saper' delle cose rare, e pellegrine , corre subito a leggerli , e , non avendo i lumi necessari, per distinguere il vero dal falso , insensibilmente apprende, e adotta quegli errori, che le fan' perdere il pregio inestimabile della Fede Cattolica Romana. Per carità stia sulla sua, e si guardi bene di darsi alla lettura di codesti libri , i quali son' pieni di tosco pestifero , e mortale . La Scienza del *Diritto Pubblico* bellissima , ed utilissima ella è (Chi mai l' hà negato , e lo niega ?) Ma per tutti non fà , perche i Scrittori, che l'an' maneggiata sono della Setta infame de' *Novatori* . La vuole apprendere un' Giovane , l'apprenda pure , ma sotto la scorta di un Maestro Cattolico Romano ; E volendo da sè metterfi a leggere i libri de' *Luterani* , e *Calvinisti* , i quali sono stati i primi a tramandarla nella nostra Italia, si premunisca prima con una buona *Dottrina* , e con una buona *Morale* , affinche , saldo, e costante nelle Massime della nostra Santa Religione , possa subito conoscere il veleno, che in essi racchiudesi . Non facendo così , inciamperà certamente da passo in passo in mille errori , ed in vece di acquistar' la Scienza del *Diritto Pubblico* , farà perdita inevitabile della vera Pietà Cristiana, ch'è lo Scibile unicamente necessario per Chi desidera di eternamente salvarsi .



DELLA

DELLA ESISTENZA
DEL
DIRITTO DELLA NATURA;
E DELLE GENTI

Legittimamente pruovata :

DISSERTAZIONE APOLOGETICA

P A R T E IV.



Er colpire al segno , e per rendere innegabile il *Diritto della Natura* , che per la diversità dell' Oggetto anche *Diritto delle Genti* si chiama , fa di mestiere , che prima di ogn'altra cosa si abbiano sotto gli occhi i Nemici , che lo combattono , e che diretta , o indirettamente lo negano . Senza questa notizia , che precisamente è necessaria , non si può venire alla dimostrazione di esso , e la ragion'è chiara , perchè non può mai superarsi quell'ostacolo , che non si conosce , ne si può confutare a dovere quello errore , che affatto s' ignora .

Tra i primi adunque , e tra i più pertinaci a negare la Esistenza del Diritto Naturale sono stati , e sono coloro , i quali an' militato , e militano tuttavia sotto le infami Bandiere dell' *Ateismo* . Comeche gli *Atei* fan'nascere il principio della Religione , o dal timore (a) , o dalla poli-

(a) Ne' frammenti di *Petronio Arbitro* si legge, *Primus in orbe Deos finxit timor*. Questo stesso disse il Poeta *Stazio*, e prima dell'uno, e dell'altro il Filosofo *Democrito* , come attesta *Giovanni Leclerc Sylvis Phylologicis cap.7. pag.256. §.10.* , le quali Selve Filologiche vanno impresse dopo i Dialoghi di *Eschine* , da lui stampati . Vedi *Radulfo Cudworth Systema Intellect. capit.5. sect.1. §.34.*

politica (a) o dall'ignoranza de' Fenomeni naturali (b), perciò negando affatto la Esistenza di Dio, primo, ed unico Legislatore del Dirit-

to

(a) Platone *libr. 10. de legibus pag. 666.*, parlando degli Atei scrisse così, Θεός, ὃ μακάριε, εἶναι πρῶτον φασὶν ἔτι τινα, ἔ φησι, ἀλλά τισι νόμοις, καὶ τύτῃς, ἄλλοις ἄλλως, ὅτη ἕκαστος συνωμολόγησεν νομοθετήμενοι, Deos, ἢ beate Vir, primū affirmant non Natura esse, sed arte unice, ac legibus constitutos, hincque fieri, ut singulis Regionibus, & Populis proprii Dii sint pro diverso eorum, qui leges rogant Civitatum, ingenio, & indole. Euripide nella Tragedia di Sifiso, dopo aver descritto lo Stato Naturale senza leggi, passa a dire, che, quando incominciarono a promulgarfi le leggi, principio a sentirsi il nome di Dio, e ad introdursi la Religione nel Mondo; Il che avvenne per un' tratto di sopraffina Politica,

Οὕτω δὲ πρῶτον διομοὶ πείσασαι τινα
 Ὅτη τὸς νομίζειν δαιμόνων εἶναι γένος.
 Hoc aliquis astu, sic reor, Mortalibus
 Persuasit esse, ut crederent primū Deos.

Sesto Empirico *libr. 8. advers. Mathemat. pag. 551. ivi* "Εἶνοι τοίνυν ἔφασαν, τὸς πρῶτος τῶν ἀνθρώπων, προσάντας, καὶ τὸ συμφέρον τῷ βίῳ σχεψαμένους πάνυ συνίτας ὄντας ἀναπλάσαι τὴν περί τε τῶν Θεῶν ὑπόνοιαν καὶ τὴν περί τῶν ἐν ἄδει μυστηριωμένων δόξαν, Nonnulli dicunt, eos, qui primi praeferunt Hominibus, & quid Humanae Vitae conferret, considerarunt, quum essent intelligentes, ac prudentes finxisse eam, quae de Diis habetur, suspicionem, & fabulosam de inferis opinionem.

(b) Lucrezio *vers. 49. 5. pag. 475. ivi*

Propterea quod
 Ignorantia causarum conferre Deorum
 Cogit ad imperium res, & concedere Regnum, &
 Quorum operam causas nulla ratione videre
 Possunt, haec fieri Divino Numine rentar.

E nel verso 1182. 5. pag. 383. ivi

Praeterea Coeli rationes Ordine certo,
 Et varia annorum cernebant tempora verti,
 Nes poterant, quibus id fieret, cognoscere causas:
 Ergo per fugium sibi habebant, omnia Divis
 Tradere, & illorum nutu facere omnia flecti:

to della *Natura*, non riconoscono cosa alcuna, che sia intrinsecamente buona, o sia intrinsecamente mala.

Ora per convincerli del loro volontario inganno, e della loro empietà, Uopo è, che prima di venirsì alla pruova della Esistenza del *Diritto della Natura* si metta in chiaro la Esistenza di Dio. Senza far precedere questa pruova a quella, inutilmente si perde il tempo, perch'è impossibile, che s'induca uno *Ateista* a riconoscere le leggi naturali, se prima non si rende persuaso, che vi sia un' Ente, perfettissimo, increato, eterno, di potenza infinita, Creatore del Cielo, e della Terra, e Rimuneratore del bene, e del male.

Dopo gli *Atei* si fa avanti la Schiera orribile de' *Deisti*. Avvegna- che Costoro non contrastino la Esistenza di Dio, pur nondimeno vogliono Iddio spensierato a segno, che niente pensi alle cose di qua giù, ed al regolamento dell'Universo; Quell'esserli veduto più di una fiata, che certi Malvagi si abbiano aperto il varco alla Grandezza per mezzo delle truffe, de' ladronecci, degli adulterj, e delle frodi, con durar' poi nell'acquistata possanza, e felicità sino alla morte, e quell'offerarsi alla giornata, che i Buoni, i quali dovrebbero far' la prima figura sopra la Terra, sono allo spesso avvallati, ed oppressi, e per contrario gl'Iniqui, che meriterebbono d'esser' lo scempio della Giustizia Divina, ed Umana, vadino per lo più a galla, maggior'ansa hà data a i *Deisti* di negare l' infinita Provvidenza di Dio, e di credere empicamente, che il tutto venga regolato dal Caso. Qual Legge di Natura può mai valere appo essi, che non riconoscono altra legge, se non quella del cieco Fato? Per quanto si sfiaterà taluno, per pruovare il *Diritto della Natura*, non otterrà giammai, che Alcun'di loro lo riconosca esistente nel Genere Umano; se prima non metterà in chiaro, che Iddio colla sua Provvidenza infinita sia quegli, che hà sempre governato, e governa tuttravia il Cielo, e la Terra, e che non hà voluto lasciare in preda alle loro passioni le Creature Ragionevoli. Dimostrata la Provvidenza di Dio, all'ora è facile, che un' *Deista* chini la testa, e senta la forza di quelle pruove, che rendono incontrastabile la Esistenza dell'Onestà, e della Giustizia Naturale.

A i *Deisti* poi succedono le Sette di alcuni antichi Filosofi, i quali con i loro Sistemi posero in maggior' voga l' *Ateismo*. Non è, che io creda, di esserli essi persuasi, come pare, che persuasi ne fossero *Leucippo*, e *Democrito*, e quasi tutt'i Filosofi della Setta *Jonica*, e *Cirrenaica*.

Venaica, che non esistesse affatto alcuna Divinità, onde potè avere il suo essere tutto ciò, che nell'Universo si osserva: Anzi tengo per fermo, che internamente avessero tenuta per certa l'Esistenza di Dio. Verità, che forse non sarebbe oggi all'oscuro, se il Tempo divoratore non ci avesse involate le Produzioni del Filosofo *Annicere*, il quale, secondo la testimonianza di *Strabone*, pose tutto lo studio nel correggere il Sistema de' *Cirenaici*. Ma perche la maniera, che tennero nel Filosofare, e gli Principj, che adottarono, ne poco, ne molto sono affaccvoli alla Divina Essenza, e chiaramente vanno questi a distruggere la immutabilità delle leggi Naturali, perciò, come riflettono a proposito il dottissimo Padre *Michele Mourgues* della cospicua, ed esemplare Compagnia di Gesù nel suo libro, intitolato, *Plan Theologique du Pythagorisme &c.*, e lo stesso Protestante *Giovan' Francesco Buddeo* nelle sue Tesi de *Atheismo, & Superstitione*, i Sistemi loro sembrano fatti apposta, per intronizzare l'*Atheismo* nel Mondo.

Di questa fatta in prima luogo è il Sistema di *Eracrito*. Costui nel tempo stesso, che confessò la Esistenza di Dio, ne prodotto da Altri, ne circoscritto da luogo (a), lo spogliò con istranezza grandissima de' migliori pregi, che hà, cioè, dell'esser'uno, dell'esser'incorporeo, e dell'esser'libero, ed indipendente nel suo operare. Volle perciò, che fosse Iddio un' vero Fuoco, penetrante colla sua efficacia in ogni Corpo. Volle, che avesse altri Dei, Compagni necessarj all'esercizio del suo governo. Volle insomma, che non potesse da sè far' argine alla forza, ed alla potenza del Fato. Giammai uno *Eracritista* concederà, che vi sia il Diritto della Natura, se prima non gli si farà

V
cono-

(a) Ad Hermodorum *Epistola* in Lubini *Epistolis* pag. 50., ivi; ΑΜ' ὡ ἀμαθεῖς ἄνθρωποι, διδάξατε πρῶτον ἡμᾶς, τί ἔστιν ὁ θεός, πῶ δ' ἔστιν ὁ θεός, πῶ δ' ἔστιν ὁ θεός, ἐν τοῖς ναοῖς ἀποκλεισμένος, εὐσεβεῖς γε, οἱ ἐν σκότει τὸν θεόν ἰδρῶτε . . . ἀπαίδευτοι, ἐκ ἰσθ θεός χειρόμηκτος εἶδε ἐξ ἀρχῆς βάσιον ἔχει, εἶδε ἔχει ἓνα περίβολον, ἀλλ' ὅλος ὁ κόσμος αὐτῷ ναός ἐστὶ, ζῴοις καὶ φυτοῖς καὶ ἄστροις περίοικητος, Verum, o rudes Homines, docete nos prius, quid sit Deus, & ubi sit Deus? Num ille Templis est conclusus? Numque pii vos estis, qui in tenebris Deum collocatis? . . . O' indocti! an ignoratis, Deum manu non esse factum, neque a principio fundamentum habere, neque circumferentiam? sed Universus Mundus ejus Templum est, animalibus, plantis, & stellis variegatus.

conoscere erroneo, e falso il Sistema del suo Maestro. La Divinità, ammantata di Corpo, e 'l *Politeismo*, canonizzato da lui, bastano per loro stessi a distruggere la Moralità del Bene, e del Male. Come invero può concepirsi l'idèa della Virtù, ch'è un puro Ente intellettuale, quando lo stesso Dio, che l'hà manifestata all' Uomo per mezzo del lume della retta ragione, non è un' puro Spirito, ma Corpo, e Materia? Come si può credere, che avess'egli stabilita la legge santissima dell'onesto, e del giusto, quando più sono le Deità regolatrici dell' Universo? Come finalmente si può imputare a peccato al Genere Umano tutto ciò, che opera contra i Detrami della Ragione, quando lo stesso Dio è soggetto a i Decreti del Fato? Ne perche *Gotofredo Oleario*, Protestante dottissimo, abbia nelle sue *Dissertazioni* erudite cercato di darci ad intendere, che il *Fato Eracliano* sia quell'Ente medesimo, che noi chiamamo Dio, ed adoramo per Creatore del Cielo, e della Terra (a), perciò la sua *Apologia* hà potuto mai far' credere, che quel Filosofo avessè colle sue Massime parlato a dovere di Dio. Chiarissimi sono i sentimenti suoi intorno alla pluralità de' Numi, ed intorno alla materialità del medesimo Dio. Oltrecche attesta *Platone* (b), che introdusse nella sua Filosofia *Eraclito* *πεποιμένην ἰστίαν εἰσαγαγεῖν, Essentiam effluentem, & mobilem*, ed insegnò ancora *ἕδον εἶναι, παντα δὲ κινεῖσθαι, nihil stare, sed omnia fluere, ac moveri*, Opinione, che posero in campo, ed inventarono i Poeti de' Secoli favolosi, ed oscuri (c), e che altro in sostanza non insegna, se non *ἕδον εἶναι ἐν αὐτῷ κατ' αὐτό, κατ' αὐτό, ἀλλὰ τινὶ αἰεὶ γίνεσθαι. τὸ δ' εἶναι πανταχόθεν ἔκασπιον, Nihil esse unum secundum se ipsum, sed alicui semper fieri, ipsum autem esse undique excipiendum*; Il quale Dogma necessariamente alle seguenti due illazioni ci porta; La prima, che tutte le cose, esistenti in questo Mondo, sono da un' perpetuo istancabil' moto agitate, e com-

(a) *Dissertatione de Igne rerum omnium Principio ex mente Heracliti §. 13. pag. 853. Et Dissertatione de rerum Genesi ex mente Heracliti §. 5. pag. 860.*

(b) *In Theaeteto pag. 118.*

(c) I Poeti dell'età favolosa, come attesta *Platone* nel suo *Theaeteto* insegnarono, *πάντα ἐκγονα ῥοῦς τε, καὶ κινήσεως, omnia fluxu, & motione nata esse*: Quindi *Omero* volendo spiegare la Origine, e la Schiatta de' Dei, disse, *Ὠκεανὸς τε θεῶν γένεσθαι, καὶ μητέρα θεῶν, Oceanum patrem, Thetyn matrem Deorum esse.*

e commosse : Onde quel , ch'è , non è per essenza tale , ma perche-
 tate si fa , siccome spiegòsi il Filosofo *Protagora* , Ristore di que-
 sta Setta , all'or'che disse , *Ἐκ δὲ δὴ φοράς τε καὶ κινήσεως , καὶ πρώτως
 πρὸς ἀλλήλα γίγνεται , ἀ δὴ φαμέν εἶναι ἐκ ὁρῶς προσαγορευόντες ;*
ex latatione , motuque , mixturaque commixtione fiunt omnia , quæ esse di-
cimus , non satis apto utentes vocabulo , nihil enim est unquam , sem-
per autem fit ; La seconda , che quanto è nell'Universo tutto esiste , o
 si fa , non per riguardo di una cosa a sè medesima , ma per rispetto
 all'altra , *Ἐἴτε τις εἶναι τι ὀνομάζει , τινὶ εἶναι , ἢ τινός , ἢ πρὸς τί ,
 ἢ τινὸν αὐτῷ , εἴτε γίγνεται . αὐτὸ δὲ ἐφ' αὐτῷ τι ἢ ὧν ἢ γιγνόμενον ,
 ἢ εἰ αὐτῷ λικτίον ἢ ἄλλῃ λεγοντος ἀποδακτίον ,* *si quis dixerit esse ,*
vel fieri aliquid , hoc ejus dictum accipi ita debet , id comparatè esse , seu
respectu corporis alicujus . Nec enim dicere nobis licet , ullam rem ab-
solutè in se , vel esse , vel fieri : Omnia tantum sunt comparatè ad
aliud quidquam . Dalle quali illusioni sgorgano quelle Massime ,
 che riducono tutto il Diritto Santissimo della Natura ad un'
 mero capriccio , facendolo subordinato , e schiavo dell' Arbitrio
 umano , e molto più dell'Arbitrio, e Volontà di Chi governa (a), cioè,

V 2

ταὲ

(a) Platone nel *Theateto* pag. 157. dell'edizione di Serrano , ivi.
*παῖλον , εἰ σοὶ ἀρεσκὲς τὸ μήτε εἶναι , ἀλλὰ γίγνεται αἰεὶ ἀγαθόν , καὶ
 καῖλον ,* *Dic mihi igitur , num seriò existimes , nihil esse bonum , vel*
honestum , sed fieri tantum , e nella pag. 167. *οἷα γ' ἂν ἐκάσῃ πόλει δι-*
καία , καὶ καλὰ δοκῆ , ταῦτα καὶ εἶναι αὐτῇ ἂν αὐτὰ νομίῃ , *Quæ-*
cumque unicuique Civitati , seu Republicæ videntur esse bona , *Ἔ* *justa ,*
ea sunt illi talia , quandiã videntur illi talia esse ; e nella pag.
 172. *καλὰ μὲν καὶ αἰσχρά , δίκαια , καὶ ἀδίκαια , καὶ ὄσια , καὶ μὴ οἷα ἂν*
ἐκάσῃ πόλεις οἰηθεῖσθαι θῆται νόμιμα αὐτῇ , ταῦτα , καὶ εἶναι τῇ ἀληθείᾳ .
ἐκάσῃ , καὶ ἐν τέτοις μὲν ἕθεν σοφώτερον ἔτε ιδιώτην ιδιώτῃ , ἔτε πόλιν πό-
λεως εἶναι , *Quæcumque Civitas quædam sapit pro honestis ,* *Ἔ* *inho-*
nestis , pro justis , *Ἔ* *iniustis , pro Sanctis ,* *Ἔ* *profanis habenda esse ,*
ea Civitati illi rearsè talia sunt , nec in ejusmodi rebus ullus privatus
alio privato , aut Civitas Civitate Sapientior est ; E nella pagin. 177,
ἐκὼν εὐθαυτὰ πῦ ἡμεν τῷ λόγῳ ἐν ᾧ ἔφαμεν τῶς τὴν φερομένην εὐσίαν
λέγοντας , καὶ τὸ αἰεὶ δοκῶν ἐκασῷ , τότε καὶ εἶναι τότε ᾧ δοκεῖ , ἐν μὲν
τοῖς ἄλλοις εὐθελεν δὴ δισχυεῖσθαι , καὶ ἔχ' ἤκιστα περὶ τὰ δίκαια ὡς
 πάν-

πῶς φαινόμενα εἰάσω ταῦτα ἢ εἶναι τὸτω ὃ φαίνεται, *Quaecumque alicui videntur esse, ea sunt illi, cui videntur, πᾶσα φαντασία ἐστὶ ἀληθής, Omnis visio, seu opinio vera est, πάντων χρημάτων μέτρον ἀνθρώπων εἶναι, τῶν μὲν ὄντων ὡς ἐστὶ τῶν δὲ μὴ ὄντων ὡς οὐκ ἐστὶν, Homo mensura est omnium rerum, existentium quidem, ut sunt, non existentium verò, ut non sunt.*

In secondo luogo il Sistema della Setta *Eleatica*, di cui fù Capo *Senofane da Colofone*, e Seguace, e Difensore *Parmenide*, nativo di *Velia*, Città della Lucania. Insegnarono Costoro, che tutte le cose dell'Universo fossero una sola Sostanza, incapace di mutazione, e di principio, e che questa Sostanza fosse Dio, rappresentante la figura di un Globo. Or' per poco, che uno riflette sù questa maniera di Filosofare, non può non accorgersi immantinente, che niente più esista, che la sola Materia, e che le diverse vicende non sieno altro, che illusioni, e sogni. *Niccolò Girolamo Gundlingio*, Protestante Dottissimo, dopo averla esaminata appieno confessò candidamente, ch'ella fa perdere affatto la idèa della Divinità, e distrugge in tutto, e per tutto la Esistenza di Dio (a). Ne si oppose al vero, mentre l'empio *Benedetto Spinoza*, che fù il primo a ridurre in Sistema l'*Ateismo*, non di altri principj si avvalse, che degli *Eleatici*, siccome attestano *Pier' Bayle*, (b) e *Gio: Francesco Buddeo* (c). Qualunque sforzo si farà, per dimostrare a Chi è imbevuto degli stessi principj la esistenza dell'*Etica* naturale riuscirà infruttuoso, e vano, se prima non si adopererà a fargli conoscere per mezzo di argomenti ben' sodi l'insufficienza di essi.

Siegue appresso il Sistema degli *Scettici*, e de' *Pirronisti*, gli uni, ch'ebbero la lor'origine dal Filosofo *Archefilao*, Fondatore della Seconda Accademia, e gli altri da *Pirrone* Fondatore della Terza;

Scri-

πάντός μᾶλλον, ἢ ἂν θῆται πόλις δόξαντα αὐτῆ. ταῦτα ἢ ἐστὶ δίκαια πειμὴν ἕως περ ἀν κέηται, *Quod demonstrandum nobis sumsimus, hoc est, eis, qui Naturas, seu Essentias Omnium rerum fluere statuunt, & mutari, idque, quod unicuique videtur esse, illi, cui videtur, tale esse, cum de omnibus rebus, tum de nulla re magis, quam de justo, & injusto hanc sententiam fovere. Omni enim vacare dubio sentiunt, quaecumque Civitas quaedam bona, & iusta esse putat, & lege communit, ea Civitati illi talia esse, quamdiu lex ista manet, nec Civitas sententiam deserit.*

(a) *Gundlingianorum part. 5. pagin. 372.*

(b) *Dictionar. Histor. Critiq. tom. 4. voce Xenophanes Nota B.*

(c) *De Atheismo, & Superstit. cap. 1. §. 19.*

Scrive *Aulo Gellio*, che moltissimo si disputò tra i Scrittori Greci intorno alla differenza, che passava tra questi, e quelli (a). Qualunque ella fosse, egli è certo, che tanto i *Scettici*, quanto i *Pirronisti* non ammettevano alcuna verità, ed alcuna cosa di certo, e solo variavano in questo, che i Seguaci di *Archefilao* assolutamente negavano di darli qualche verità conoscibile in questo Mondo, e gli Allievi di *Pirrone* l'ammettevano in astratto, ma dicevano nello stesso tempo, che non poteva l'Uomo colle forze del suo intelletto ravvisarla, e distinguerla dalla falsità (b). *Lattanzio Firmiano* ci ha lasciato uno Estratto delle due Aringhe, recitate da *Carneade* nel Senato di Roma, colle quali ora sostiene, ed ora diroccò la Giustizia Naturale (c), e con ciò fece conoscere, che la Moralità intrinseca del Bene, e del Male non era altro in sentimento de' *Scettici*, e de' *Pirronisti*, che un' puro, e semplice Probabilismo. Onde con ragione *Teofilo di Antiochia* lo annoverò tra la Bordaglia degl' *Ateisti* (d), ed il moderno *Giovan'Giovachimo Zentgravio* (e) hà portata opinione, che i Sostenitori dello *Scetticismo*, e del *Pirronismo*, i quali ammettono *ἀδιαφορίαν* delle azioni Umane, abbiano procurato, e procurino di far' perdere all'Uomo l'idèa del Giusto, e dell' Onesto. Or' per molto, che uno si affatichi a dimostrare, che Iddio comunicò al Genere Umano per mezzo del lume della retta ragione la regola infallibile, e certa da conoscere il vizio, per abborrirlo, e da ravvisar' la virtù, per abbracciarla, perderà l'olio, e' il sonno, quando non farà prima toccar' colle mani a i Filosofi di questa fatta gli errori, e le sofisticherie dell'una, e dell'altra Setta. Tanto più oggi, che sono stat' esse poste in voga, non solo dal *Bayle*, ma ben'anche da *Daniello Huet* Vescovo di *Auranches* (f).

Nien-

(a) *Noct. Atticar. libr. 11. cap. 5.*(b) Ved. *Bayle Diction. Histor. Critiq. Voc. Carneades lit. B. pag. 810.* e *Buddeo de Atheis. Et Superstit. cap. 1. §. 14.*(c) *Instit. Divinar. libr. 5. cap. 16.*(d) *Libr. 3. ad Autolychum.*(e) *In specimine Antiquitatum moralium dissert. 2.*(f) *De la foiblesse de l'esprit humain*: Fù questo libro stampato in Amsterdam nel 1723. *Ludovico Antonio Muratori* hà lasciato sospeso l'animo de' Leggitori, se veramente quel libro, in cui si mette in credito il *Pirronismo*, e lo *Scetticismo* sia stato, o no opera dell' *Huet*, Vescovo Cattolico della Francia. Vedi la di lui *Prefazione* al libro della *Forza dell'Intendimento umano*.

Niente meno de' *Scettici*, e *Pirronisti* sono abbominevoli i *Platonici*, i quali adottarono i due Principj, l'uno buono, e l'altro malo, egualmente *Independenti*, ed *Eterni*. Scorrendosi i loro libri, si truova in essi confessata a piena bocca la Esistenza di Dio, e con essa si ricolse ancora l'Esistenza dell'Onestà, e della Giustizia Naturale. Ma che? Avendo essi riportata, come anche poi fecero i *Manichei*, l'origine del Bene al Dio Buono, e l'origine del Male al Dio Malo, non solo distrussero la Divinità, ma la libertà ancora dell'Umano Arbitrio (a). Giammai Costoro si piegheranno a credere, che il Diritto della Natura fù dato al Genere Umano, per potere esercitarsi nelle Virtù, e per tenersi lontano da' Vizzi, e con una vita illibata, e santa meritarsi l'eterna felicità nell'altro Mondo, se non vedranno dileguata, e spenta la favola de' due Principj Coeterni, e stabilita, come cosa irrefragabile, e certa, la libertà dell'Arbitrio.

Suffieguono i *Stoici*, i quali non si pregiarono di altro, che di essere riverenti verso Iddio, e misericordiosi verso il Prossimo. Gli tre libri de' *Officiis* di *Marco Tullio Cicerone*, compilati tutti sulla scorta delle Massime di *Panezio*, *Possidonio*, ed *Ecatone*, Propugnatori acerrimi dello *Stoicismo*, e li dodici Libri di *Marco Antonino* Filosofo Imperadore τῶν εἰς ἑαυτὸν, o come l'intitola *Diogene Laerzio* εἰς ἑαυτὸν ὑποδημας de se ipso, & ad se ipsum secondo la versione di *Merico Casaubono*, ovvero de rebus suis, sive de eis, quae ad se pertinere considerazioni di sè stesso, come stima il *Menagio* nelle sue Prelezioni Italiane ad *Carmen lyricum septimum Petrarcae*, ricavati anc'essi dalla Morale della Stoica Filosofia, fanno chiaramente vedere, ch'ebbero codesti Filosofi in apparenza dell'impegno speciale, per istabilire la Divinità, e la Benevolgenza tra Uomo, ed Uomo. Ma se si toglie la cortecchia, non v'è Filosofia, che tanto, e poi tanto oscura, e dilegua la Esistenza del Diritto della Natura, quanto la *Stoica*. Seguirono i dilei Promotori lo stesso principio di *Eracito* (b). Motivo, per cui furono dal lodato *Cicerone* agilmente ripresi, siccome attesta l'erudito Mos-

(a) Vedi il *Buddeo Traité de l'Atheisme, & de la Superstition Chapitre 1. §. 25. in fine, e nelle note.*

(b) *Radulfo CudWort System. Intellectual. cap. 4. §. 20. versu Heraclitus quid diceret.*

Moshemio (a). Vollero, che niente più esistesse, fuorché il Corpo, e la Materia (b). Onde in sentimento loro non erano altro, che Corpo le Doti dell'Animo, Corpo la Virtù, e Corpo in somma la stessa Anima ragionevole, che ci distingue da i Brutti (c): E quantunque avessero ammessa la Esistenza di Dio, inculcandone la venerazione, e l'ossequio, pur nondimeno questo lor' Dio era un' mero trastullo da Scena, mentre, immerso nella materia, da cui affatto non si poteva separare, stendevasi per la Universalità delle cose, Onde diventava l'*Archèa* universale, o sia l'Anima del Mondo, di cui erano particelle le Anime Umane, e le Anime delle Bestie (d). Non era poi uno in sè stesso, ma più, e diversi, ed operava senza libertà, perchè soggiaceva alla forza del Fato (e), e doveva avere unita con sè la Turba innumerabile di tanti Dei, quanti sono i Pianeti, e le Stelle del Cielo (f). Anzi *Crisippo*, e *Cleante*, due gran' Promotori dello *Stoicismo*, fecero sì smisuratamente crescere il numero delle Deità, che se ne può riempire il Cielo, l'Aria, la Terra, e 'l Mare (g). Ne contenti gli *Stoici* di tante scempiag-

(a) Nelle annotazioni al Sistema Intellettuale di Radulfo Cudvort *loc.cit.num.49.*

(b) Seneca *Epist.106.pag.399. tom.2. operum.* Radulfo Cudvort *Systema Intellecti.cap.4. §.25.*

(c) Vedi Radulfo Cudvort *System. Intellecti.cap.4. §.25.*

(d) Zenone, Confaloniero della Setta *Stoica*, insegnò τὸς τῶν ὅλων ψυχῆς μέρη εἶναι τὰς ἐν τοῖς ζῴοις, *Animae Mundi partes in Animalibus esse.* Vedi Diogene Laerzio *libr.7. segm. 137.pag.464.* Giusto Lipsio *Physiolog. Stoicor. libr.1. dissert.8. § lib. 3. dissert.4.* Ariano *dissert. in Epictetum libr.1.cap.14.pag.123. ivi, Αἱ ψυχῆαι μὲν ἅπασιν εἰσὶν ἐνδεδεμέναι ἢ συναφεῖς τῷ Θεῷ, ἀπὸ αὐτοῦ μόρια ἔσσαι ἢ ἀποσπασμάτια, Animi ita sunt devicti Deo, ut particulae sint ejus, § ab eo quasi avulsi.*

(e) Vedi Lorenzo Moshemio *in notis ad System. Intellecti. Cudvort cap.4. §.25. in fine.*

(f) Vedi Lucilio Stoico presso Cicerone *libr. 2. de Natur. Deor.* e Lattanzio Firmiano *Divin. Instit.libr.2.cap.5.pag.185.*

(g) Plutarco *de repugnantiis Stoicorum pag.1075. tom. Oper. ivi, Κρόσιπος, ἢ Κλαύδιος ἐμπειρηκότες (ὡς ἔπος εἰπείν) τῷ λόγῳ Θεῶν τὸν ἕρανόν, τὴν γῆν, τὸν αἶρα, τὴν θάλατταν, ἕνεκα τῶν κοσμητικῶν ἄφρα-*

piaggini , ed errori , si avanzarono ancora a negare l'immortalità dell' Anima Ragionevole , ed a stabilir' Massime tali , le quali , siccome hà dimostrato con chiarezza l'erudito *Moshemio* (a), vanno necessariamente a distruggere la felicità eterna de' Giusti , e l'eternè pene de' Repròbi. Si stancherà invano la penna nel persuadere a Costoro la Moralità intrinseca del Bene , e del Male, la quale tutta si riduce alle Verità intellettuali, se prima non farà ad essi conoscere, che i Principj della lor' Filosofia sieno erronei , e falsi . Il solo figurarsi Iddio immerso nella Materia (b) ed il volerlo in tutto Corporeo , siccome credono i *Stoici* per le pruove , che ne hà date il rinomato *Spanhemio* (c) , Pruove così incontrastabili , e certe , che lo stesso *Giusto Lipsio* , il quale hà portato impegno per la *Stoica* Filosofia , non hà potuto in conto alcuno negarle, distrugge affatto il Sagrario delle Leggi naturali, e riduce il tutto ad una mera giustizia civile , nascente dalla Politica de' Regnanti . Cessando anche l' immortalità dell' Anima ragionevole , e per essa cessando ancora l' Eternità de' premj , e de' gastighi , è vano il pretendere , che l' Uomo sia obbligato per una legge interna ad operare del Bene , e ad astenersi dal Male . Oltrecche non vi può esser' mai una Regola infallibile , e certa , che obblighi le Creature ragionevoli a seguire la virtù , e a declinare dal vizio , quando non hanno esse la libertà di operare , ed appunto questa libertà lor' manca , quando si fa presedere il Fato , come insegnano i *Stoici* , al regolamento dell' Universo , e quando lo stesso Dio è obbligato a riconoscerne l'impero , e la forza (d) .

Suc-

ἄφθαρτον , ἢ δὲ αἰδίου ἀπολειψάσι , πλὴν μόνυ τὸ θεός , εἰς ὃν παντα καταναλισκῶσι τὸς ἄλλος , *Crisippus* verò , ἔς *Cleantes* (ut sic dicam) suis diis *Coelum* , *Terras* , *Aerem* , *Mare* *Diis* replentes , *nulum horum ab interitu liberum* , aut *sempiternum statuerunt* , solo *Jove* excepto , in quem reliquos omnes consumi putant .

(a) *In notis ad System. Intellect. Cudvort cap. 4. §. 25. in finem. 32.*

(b) *Lattanzio Firmiano Divin. Instit. libr. 2. cap. 5. Pier Bayle continuation des Pensées sur les Cometes tom. 1. §. 67. pag. 338.*

(c) *Ad Julian. Caesar. les pruoves pag. 110. 111.*

(d) *Origène libr. 4. contra Celsum* , ivi , Ἀρετῆς εἰὼν ἀνέλκῃ τὸ καίσιον ἀνέλκῃ αὐτῆς , καὶ τὴν ἐστίαν , *Virtuti humane si auferas libertatem,*

Succede *Aristotele* colla Schiera innumerabile de' suoi Seguaci. Tal'è tanta fù in certi tempi la stima, che si aveva nelle Accademie di Europa, della di lui dottrina, che a temerità si ascrisse il contraddirla in qualche Articolo. Veggasi intorno a ciò quel, che ne hà scritto il rinomato Giovanni Lannojo *de varia Aristotelis in Academia Parisiensi fortuna*. Quindi non è meraviglia, se *Fortunato Liceto* nel suo libro *de Pietate Aristotelis* si avanzò a dimostrarlo piissimo verso Dio, e verso il Prossimo, se Qualche altro lo spacciò di disciplina *Ebrèa*, e di avere accattata la sua sapienza da i libri di *Salomone*, e se finalmente non mancò Chi lo avesse arrollato tra i Beati a godere in Cielo della visione beatifica di Dio (a). Portarono non pochi fino alle Stelle i di lui Diece libri *Ethicorum ad Nicomachum*, gli altri Due *Magnorum Moraliùm*, e gli altri Sette *Moraliùm ad Eudomum*, quasiche il suo impegno fosse stato di dirigger' l'Uomo colla sua Morale al conseguimento del sommo Bene. Ma non si avvidero, che per adulare il loro Maestro, fecero una ferita mortale alla Verità; Imperciòcche con quelle undeci Virtù, delle quali a lungo ne' sudetti libri ragionò, non ebbe già egli impegno di fare un'Uomo dabbene, un' Uomo Santo, ma bensì un' gran' Politico, e Statista, capace a sostenere con proprietà qualsivoglia grande impiego della Repubblica Civile (b). Infatti tra le dette Virtù non diede alcun' luogo alla Pietà, contuttoche questa abbia il Primato tra esse, ed appostatamente trascurò di men-tovarla, perche non istimòlla necessaria per Chi vuol'esser' Grande in que-

X

tatem, ipsam ejus Naturam substuleris. Tertulliano advers. Marcionem? ivi, Tota ergo libertas arbitrii in utramque partem concessa est illi, ut sui Dominus constanter, & bono spontè servando, & malo spontè vitando, quoniam & alias positum Hominem sub judicio Dei oportebat justum illud efficere de arbitrii sui meritis, liberi scilicet. Ceterum nec boni, nec mali merces jure pensaretur ei, qui, aut bonus, aut malus necessitate fuisset inventus, non voluntate; In hoc & lex constituta est, non excludens, sed probans libertatem spontè praestando, vel transgressione spontè committenda, ita in utrumque exitum libertas patuit arbitrii.

(a) Vedi il *Walchio Exercitatione historica de Atheismo Aristotelis cap.1. §.3.* e *Buddeo Hist. Eccl. veter. Testam. tom.2. period.2. sect.6. ad §.13. pag.1973.*

(b) *Buddeo Isagoge libr.1. cap.4. §.31. pag.267.*

questo Mondo. Si sà poi, che, avendo avuto per vero, che l'Uomo da sè, e fornito solamente delle forze naturali potesse fare acquisto della virtù, diede con ciò le armi in mano all'Eresiarca *Pelagio* di combattere, ed abbattere la forza della Divina Grazia, siccome hà dimostrato *Giovanni Ermanno da Elfvovich* (a). Ne contento di avere insegnata l'Eternità del Mondo, si avanzò anche a negare la immortalità dell'Anima ragionevole, Massime, che direttamente menano l'Uomo all'Ateismo, siccome an' posto in chiaro il *Buddeo* nelle sue *Thesi de Atheismo, & Superstitione*, il celebre *Valeriano Magno* (b) ed il dottissimo *Gio: Giorgio Walchio* (c); E quantunque alcuni Moderni *Aristotelici*, come sono stati *Benedetto Pererio* (d), ed *Agostino Oregio* (e) avessero fatto tutto lo sforzo possibile, ed immaginabile, per dimostrare, che *Aristotele* aveva portato sentimento, che l'Anima ragionevole fosse immortale, pur nondimeno la loro *Apologia* truovò del poco credito presso la Comune de'Letterati; Mercè che non meno i Cristiani della Primitiva Chiesa, e gli stessi Filosofi del Gentilesimo, secondo attesta *Eusebio di Cesareà* (f) che *Alessandro Afrodisèo*, l'Interpetre più fedele della di lui Dottrina, *Pomponaccio, Cesalpino, Cremonio*, ed altri *Aristotelici* de' bassi tempi, candidamente confessarono, che in sentimento del loro Maestro non era, se non mortale, l'Anima dell'Uomo, come scrive, e riferisce il *Leibnitz* (g). Oggi più, che mai non si può dubitare di ciò, avendone addotte pruove chiare, ed evidenti l'erudito *Moshemio* nelle annotazioni al Sistema Intellettuale di *Cudovort* (h). Senzache quella *Materia prima*, che tanto, e poi tanto hà tenute esercitate le Scuole, per ricevere da esse una spiega, se non proporzionata a sè medesima, almeno non contraria agli Oracoli dell'Eterna Verità, non altro indicava, ed indica, ch'ella sia Dio, siccome l'asserì, ed empicamente volle sostenerlo nel Secolo decimoterzo *Daide Dinant*, Allie-

. VO

- (a) *De varia Aristotelis in Scholis Protestantium fortuna* §.9.
- (b) *In libro de Atheismo Aristotelis*.
- (c) *Exercitat. Historico Philosophica de Atheismo Aristotelis*.
- (d) *De commun. rerum naturali princip. & effect. lib. 6. cap.19.*
- (e) *In libro de immortalitate Animae*.
- (f) *Praeparat. Evangel. lib.15. cap.9. pag.808.*
- (g) *Discours de la conformité de la Foi, & de la raison pag.16.*
- (h) *In notis ad cap.1. §.45. in fine*.

vo , e Propugnatore dell'*Aristotelica* Filosofia. (a) . Ora inutilmente si farà la pruova della Esistenza delle leggi Naturali , se la controversia si agiterà con uno *Aristotelico*, il quale non distingue Iddio dalla materia prima, e vuole Eterno il Mondo , e soggetta a morire col corpo l'Anima dell'Uomo. Infatti *Aristotele* non fece in altro consistere la Felicità Umana , che nel possesso de' beni Temporalì (b) Massima , che riduce al verde tutta la Dottrina Morale, mentre chi non sa, qual sia il Sommo Bene dell'Uomo, non può sapere qual sia, e qual debba essere la Norma delle azioni Umane (c) . Quindi con somma ragione il dottissimo *Lodovico Vives* ebbe a dire , che la Felicità *Aristotelica* era contraria alla Pietà Cristiana, ed al lume della Ragione (d) . Oltre a ciò lo stesso *Aristotele* , non solo non diffinì a dovere la Virtù , facendola consistere nella sola mediocrità , siccome avverte *Ugone Grozio* ne' Prolegomeni al Trattato *de jure Belli, & Pacis*, ma approvò ancora l'aborto de' Feti, non ancora animati nell'Utero Materno , e l'orribile Nefandezza , e quel ch'è più, ammise nell'Uomo l'Anima ragionevole, l'Anima sensitiva , e l'Anima vegetativa. Cose tutte, le quali distruggono la Moralità intrinseca del Bene , e del Male , e danno il bando all'Onestà, ed alla Giustizia Naturale .

Vengono dopo di lui tutte quell'altre Sette de' Filosofi , o Grecanici , o Barbarici , quali , se non delirarono , tanto ammisero però per Principio indubitato, e certo la *Materia Eterna*. Basta questo solo errore a dar' l'ultimo scrollo alla Divinità , ed a far sì , che il Diritto della Natura diventi una Favola . Imperciocchè , se la Mate-

X 2

ria

(a) Vedi Tommasio *De exustione Mundi Stoica dissert.* 14. §. 115. & 116.

(b) Vedi il P. Melchior Cano *libr. 9. de Iosis Theologicis cap. 9.*

(c) Marco Tullio Cicerone *libr. 5. de fin. i. vi, Summum bonum si ignoretur, vivendi rationem ignorari necesse est. Qui de summo bono dissentit, & tota Philosophiae ratione dissentit . Summo bono constituto in Philosophia, constituta sunt omnia .*

(d) *Libr. 6. de Causis Corrupt. i. vi, Aristotelicam felicitatem contrariam esse Pietati nostrae, atque ideo rectè etiam rationi. An duas facimus Beatitudines, unam Christi, alteram Aristotelis? Ecce iterum blasphemum de Beatitudine Dissectio, ut dudum de lumine. Si Aristotelica Beatitudo expetenda hic est, Christi Beatitudo non est hic expetenda. Neque enim contraria possunt eodem loci, & temporis ad idem loci, & temporis concupisci :*

ria è stata eterna , ne creata da Dio , non puol'essere Iddio quel Sommo Bene , ch'è , ne farà Onnipotente , ed infinitamente Provvido. Tolta l'Onnipotenza , e la Provvidenza infinita da Dio , Iddio non è più Dio , e per conseguente non è , ne puol' essere il Legislatore del Diritto della Natura , e delle Genti. *Ermogene* , che nel secondo Secolo della Chiesa volle far' uso di questo Principio, pose tutta a faccomanno la Pietà Cristiana , e Naturale .

Finalmente non ammisero , ne ammettono la Esistenza del Diritto della Natura gl'Idolatri, tra i quali oggi non hanno l'ultimo luogo i *Mao-mettani* . Prefero , e prendono gl' Idolatri per Leggi Naturali i movimenti del corpo, e del sangue, i quali costituiscono quelle azioni, che noi abbiamo comuni co' Brutti e i Brutti con noi, del che non ci fa dubitare *Ulpiano* , Giurifconsulto Idolatra , il quale diffinì quello essere il Diritto Naturale , che la Natura ave agli Uomini , ed alle Bestie insegnato (a) , La Divinità in sentimento loro non è stata mai una , ne esente da quelle passioni, che rendono infelicissima la vita umana. Stupri, Adulterj , Furti , e Nefandezze sono state per lo più lo treno glorioso , e superbo della Deità , adorate da essi . Queste poi sono andate crescendo , sempre che a' Cesari è piaciuto di aumentarne il numero. per mezzo di quell' *Apoteosi* , che tanto un' tempo fù ammirata, e praticata in Roma , ed oggi è l'orrore , e l'abbominio di chiunque l'ascolta , perche ripugna al lume della Ragione , che si adori per Dio una Creatura , e molto più ripugna all'Umanità , che si conferisca la Divinità ad un' Mostro di crudeltà , e di libidine , come per lo più furono gli antichi Augusti , e le antiche Imperadrici Romane . E quantunque l'*Etnicismo* sia stato da Alcuni diviso in *softile* , e *crasso* (b) , ne manchi Chi abbia preteso dimostrare, che i Seguaci dell'*Etnicismo* softile si accostarono alla verità , ed ebbero innanzi agli occhi i Dettami della Ragione (c) , pur nondimeno , come riflette a proposito il *Buddeo* (d) , essendo stata questa sorte di *Etnicismo* professata da' Filosofi , i quali ebbero impegno di allontanarsi dalla Superstizione del Volgo , o
anda-

(a) *In Leg. i ff. de Justit & jure*

(b) Gherardo Giovanni Vossio *de Theologia Gentili, sive de origine, & progressu Idolatriae* : Tobia Pfanner *in Systemate Theologiae Gentilis Purioris* . Buddeo *Isagoge libr. 2. capit. 7. pagin. 1211.*

(c) Tobia Pfanner *in Systemate Theologiae purioris*

(d) *Isagoge libr. 2. capit. 7. pag. 1211.*

andarono ad urtare nello Scoglio dell'*Ateismo*, o concepirono la Divinità in una maniera assai mostruosa, e strana, ed all'ora dissero solamente qualche cosa, che sembra uniforme al lume della retta ragione, quando non seguirono i Principj della loro Filosofia intorno a Dio, ed agli Attributi di Dio; Il ch'è lo stesso, che distruggere il Sagrario delle Leggi Naturali, mentre Chi non porta una giusta opinione della Divinità, esclude affatto la Moralità del Bene, e del Male. Si suderà invano a pruovare, che l'Uomo ebbe da Dio, comunicatagli per il lume della retta Ragione, una Regola costante, infallibile, e certa, da regolare a dovere le sue azioni libere, quante volte gl'Idolatri *crassi* non conosceranno chiaramente le scempiaggini della loro Idolatria, e gl'Idolatri *sottili* non saranno convinti della falsità de' loro Principj. Bisognerà prima, che si abbatta il Gentilesimo *crasso*, o *sottile*, e poi si dimostri, che Iddio diede al Genere Umano fin' dal principio della di lui Creazione le leggi dell'Onestà, e della Giustizia naturale. Peggio accaderà co' *Maomettani*, i quali sono nati, e cresciuti sotto la Superstizione dell'*Alcorano*: Ancorche si voglia avere per vero, che non tutto quello, che si è scritto di loro, sia uniforme alle Massime della lor' Setta, siccome si è sforzato di pruovare *Andrea Relando* ne' due suoi libri *de Religione Mohammedica*, ed è molto verisimile, che si attribuisca all'*Alcorano* tutto quello, che vi aggiunsero colle loro interpretazioni gli Arabi *Maomettani*, i quali formano niente meno, che settantadue Sette diverse, siccome scrive il *Fabrizio* nelle note al Libricino di Leone Africano *de Viris quibusdam illustribus apud Arabes*, pur nondimeno le regole fondamentali della lor' falsa Religione, racchiuse nel mentovato *Alcorano*, più, e più volte ristampato in Europa, ed il tenor' della vita, che menò *Mammetto*, Fondatore di essa, posto già in chiaro da *Umfredo Prideaux* (a) da *Pietro Bayle* (b) dal Signor d'*Erbelot* (c) da *Giovanni Gagnerio* (d), e da *Giovanni Forbesio*

(a) Nel libro intitolato *vera fraudis Indoles in vita Mohammedis demonstrata*.

(b) *Dictionair. Histor. Critique* voce *Mahomet*.

(c) *Dans la Biblioteque Orientale* voce *Mohammed* pag. 598. & seq.

(d) *In Praefatione ad librum* *Ismaelis Abul Feda de vita, & rebus gestis Mohammedis, Moslemicae Religionis Auctoris, & Imperii Saracenicis Conditoris*.

sto della Corfa (a), dimostrano ad evidenza, che non sono niente portati a credere, che vi sia un' Diritto di Natura, immutabile per sè stesso, ed obbligante ogn' Uomo ad abbracciare le regole del giusto, e dell'onesto, ed a detestare tutto ciò, che non è uniforme a i Dettami del retto raziocinio, e sano. All'ora s'indurranno ad abborrire la Poligamia, la Nefandezza, e le altre Massime empie, e scellerate, che comanda, o permette loro l'*Alcorano*, quando saranno convinti appieno, che l'*Alcorano* medesimo sia un' Gruzzo d'iniquità, degne più tosto di esser praticate da un' Mostro dell'Affrica, che da un' Uomo, creato da Dio ad immagine, e similitudine sua, e ch'è hà per suo vero, ed ultimo fine la eterna Felicità de' Beati nell'altro Mondo.

Or se prima di venire alla pruova della Esistenza del *Diritto Naturale* volessi io dimostrare la Esistenza, e Provvidenza di Dio, per abbattere le follie degli *Atei*, e le scempiaggini de' *Deisti*, e se confutar' anche volessi uno per uno i Sistemi de' mentovati Filosofi, e le false Massime degl'*Idolatri*, e de' *Muomettani*, non basterebbe certamente un Tomo ben' voluminoso, e grande, per venire a capo del mio Assunto. Chi non sà, che questi argomenti ricercano lunghezza di scrivere, e prolissità di parlare? Così questa, come quella non sono punto affacevoli all'Istituto mio, fra i cancelli di una semplice *Dissertazione* ristretto. Per contrario conosco anch'io, e l'hò confessato di sopra, che necessariamente queste pruove debbano andare avanti a quella dimostrazione, che mi hò stabilita, e prefissa. Onde che farò mai? Farò appunto quello stesso, che Tanti Valentuomini prima di mè in simili occasioni an' fatto. Anderò brevemente additando al benevolo Leggitore gli Autori più rinomati, che an' trattato *ex professo* di queste Materie, affinche sappia, dove debba ricorrere, per abbattere i Nemici della Religion' Naturale, e Cristiana, ed avendo, come se fossero state effettivamente inserite nella mia *Dissertazione* le pruove, da essi fatte, passerò al di più, che giova a mettere in chiaro la Esistenza dell'*Etica* naturale, o sia del *Diritto della Natura*, e delle *Genti*.

Per quanto adunque si appartiene all'*Ateismo*, prescindendo affatto da quella celeberrima Controversia, ch'è stata tra gli Altri a spiluz-

(a) *Instruction. Historico-Theologica lib. 4. pagin. 173. & seq.*

luzzico , e dottamente esaminata da *Giovann' Lodovico Fabrizio* (a), se si truovi, o nò un'Uomo , o una Nazione ; che veramente sia persuasa di non esservi Dio , certa cosa è , che , siccome Coloro , i quali si son' dichiarati contro della Divinità , per varie strade an' cercato di sbarbicarla dal Mondo , onde varie, e diverse sono state le Sette degli *Atei* , che hanno appestato il Genere Umano , secondo hà scritto diffusamente *Sebastiano Nieman* (b), eosì Quegli altri , i quali l'an' difesa , e sostenuta , an' cercato diverse maniere , per renderla incontrastabile , e certa . Il *Decartes* con *Antonio le Grand*, e con altri suoi Seguaci an' posta in chiaro la esistenza di Dio, con dimostrarne innata nell'Anima Ragionevole l'Idèa. Il che molto tempo prima fù anche additato da *Simeone* Arcivescovo di Tessalonica , che finì di vivere verso il principio del xv. Secolo , nel Capo terzo del libro *κατὰ Ἀθεῶν , κ' οτι ἴστι Θεὸς , contra Atheos quod est Deus* . All' incontro *Francesco Salignac de la Motte Fenelon*, Arcivescovo di *Cambrai* , l'ave pruovata con ragioni fisiche , ricavate dall'Opere della Creazione dell'Uuiverso (c).Così anche an'fatto *Giovanni Rajo*(d) *Samuele Parker* (e) *Giovanni Adamo Ostandro* (f), *Francesco Boria*, alias *Aguirre*(g), ed illodato *Simeone* nel mentovato libro, e particolarmente nel iv. Capitolo, che dice così, *ὅτι ἴστι Θεός, ἀποδείξις τρίτη, ἀπ' αὐτῆς τῆς τε παραγωγῆς κ' ἐνταξίσεως κ' προνοίας , κ' διομήσεως αὐτῆς, Deum esse Demonstratio tertia ab ipsa Cratura , & productione ejus , bona ordinatione , providentia , & dis-*
pen-

(a) Nel libro intitolato, *Apologetitum pro Genere Humano contro Atheismi calumniam , sive non dari Gentes Atheas*, Stampato nella Città d'Eidelberga nel 1682.

(b) Nella Dissertazione *de Atheis, eorumque Sectis variis*, Stampata nella Città di Jena nel 1858.

(c) Nel libro Francese , intitolato , *Dimostration de l'existence de Dieu tirée de la connoissance de la Nature , & proportionée a la foible intelligence des plus Simples* .

(d) Nel libro Francese intitolato , *L'existence , & la sagesse de Dieu , manifestées dans les oeuvres de la Creation*.

(e) *Tentamina Physico Theologica de Deo* .

(f) *Exercit. de Notitia Dei contra Atheos , & Deus in lumine Naturae repraesentatus* , Stampata nella Città di Tubinga nel 1665

(g) Nel libro intitolato *Antiatheon, quo adversus Atheos, & impios rationibus physicis probatur Deum unum esse* .

pensazione. Di tale, e tanto peso è stata questa pruova riputata; che Alcuni, senza vagare per i *Fenomeni* più stupendi della Natura, si son' fermati ne' più usuali, e per così dire, ne' più ignobili, e vili, ricavando da ciascheduno di essi la dimostrazione dell'Esistenza di Dio. Infatti *Cristiàno Donato* non altronde l'hà tratta, che dal considerare l'artificio, ch'è concorso nella formazione della sola mano dell' Uomo (a), e *Gherardo Meyer* l'ha pruovata, con esaminare la Struttura, ed Organizzazione del Regno (b), ed il *Fenomeno* della Piova (c). Moltissimi inoltre l'hanno additata con ragioni *metafisiche*, e tra questi si son' distinti per merito di erudizione, e di dottrina *Radulfo Cudvort* nel suo *Sistema Intellettuale*, tradotto dall' Inglese all' idioma Latino dall' erudito *Moshemio*, il celeberrimo *Samuele Clarck* (d) *Burchero da Volder* (e) *Tobia Wagner* (f), e *Ruardo Andala* (g). Più d'uno ancora si sono avanzati a porla in chiaro, con far'uso dell'ane, e dell'altre ragioni, cioè *ffiche*, e *metafisiche*, come si osserva presso buona parte de' *Dommatici* nel luogo Teologico *de Deo*, e presso il *Buddeo* nelle sue *Tesi de Ateismo, & Superstitione*, e presso il sudetto Arcivescovo di Tessalonica nell'accennato libro *contra Atheos, quod est Deus*. Ne parimente è mancato Chi l'hà dimostrata con argomenti, tratti dalla Storia. Disputabile più non è, che la Storia sia utilissima a leggerfi, ed utilissima appunto, perche con i fatti, che racconta, ci obbliga a credere la Esistenza di Dio. Veggasi intorno a ciò quel, che a lungo, ed eru-

(a) Nel libro intitolato, *Demonstratio Dei ex manu humana*, Stampato in Witteberga nel 1686.

(b) Nella Dissertazione intitolata *Dranea Existentie Dei testis*, Stampata in Amburgo nel 1686.

(c) Nella Dissertazione, *Pluvia Existentie Dei testis*, Stampata in Amburgo nel 1686.

(d) *De Existentia, & attributis Dei &c.*

(e) Nell'Opera intitolata, *Disputationes Philosophicæ contra Atheos*, Stampata nella Città di Medioburgo nel 1685.

(f) Nel libro che si intitola *Examen Elencticum Atheismi Speculativi*, Stampato nella Città di Tubinga nel 1677.

(g) *Dissertatio Philosophica, qua existentia Dei non modo a posteriori, sed & a priori per ipsam ejus Naturam Demonstratur*, Stampata nella Città di Franaquera nel 1705.

eruditamente ne hà il *Vossio* diviso (a); E quantunque l'empio, e scelerato *Giovanni Toland* nella sua Dissertazione, intitolata *Atheïstædæmon, sive Titus Livius a superstitione vindicatus*, abbia cercato di far vedere che *Tito Livio*, Scrittore rinomatissimo della Storia Romana, scrisse, e parlò in maniera, che non ebbe alcuna opinione della Divinità, pur nondimeno gli argomenti suoi sono stati confutati appieno da due Celeberrimi, e Dottissimi *Apologisti* della Repubblica Letteraria, l'uno chiamato *Jacopo Fay* (b), e l'altro *Elia Benoist* (c). Quindi con molta ragione *Isacco Jaquelot* (d), *Giovan' Francesco Buddeo* (e), ed Altri an' procurato di rendere incontrastabile la esistenza di Dio con argomenti, dalla Storia ricavati. Finalmente si possono a tutti costoro aggiugnere quegli altri, i quali, avendo per indubitato, che la notizia di Dio non si possa affatto scancellare dall'Anima ragionevole, si son' mossi a rimproverare colla Sagra Scrittura agli *Atei* la loro volontaria frenesia: Tra essi son' degni di esser' letti *Richerio Bentley*, il di cui libro *de stultitia, & irrationabilitate Atheismi*, tradotto dall'Inglese nell'idioma latino da *Ernesto Jablonski*, uscì dalle stampe di Berlino nel 1696., e *Giovanni Ulrico Fromman* nel suo Prodotto *de Atheo stulto, sive de stultitia Atheismi ex Sacra Scriptura probatissimis, & recentioribus Auctōribus sub examen vocata, & defensa*, stampato nella Città di *Tubinga* nel 1716.

Toccante poi a i *Deisti*, nemici arrabbiati della Divina Provvidenza, sono stati essi a maraviglia confutati da *Origeno* ne' libri contra *Celsum Epicuræum*, da *Teodoreto* nelle sue dieci Omilie de *Pro-*

Y

viden-

(a) *De Natur. & Confit. Artium, & Scientiar. libr. 2. sive de Philologia cap. 14. §. 13. tom. 3. Operum pag. 56. & seqq.*

(b) *In defensione Religionis, nec non Mosis cap. 3. §. 4. pag. 20. & seqq.*

(c) *Melange de remarques Critiques &c. contre Mr. Toland. &c. pag. 6. & seqq.*

(d) *Dissertationibus de existentia Dei, ubi veritas hæc demonstratur per Historiam Universalem de prima Mundi antiquitate, per refutationem Systematis Epicuri, & Spinozæ, & per characteres Divinitatis, qui in Religione Judaica, & introductione Christianismi deprehenduntur &c.* Furono queste Dissertazioni stampate in francese nell'Haja de' Conti nel 1697.

(e) *Traité de l'Atheïsme, & de la Superstition Chapitre 5. §. 9.*

videntia, da San' Gregorio Nisseno nel suo Prodotto *contra Fatum* ; da San' Giovan' Grisostomo nel libro *adversus eos, qui Providentiam in dubium vocant, offensi calamitatibus Piorum* , dal Padre Paolo Segneri della Cospicua , ed esemplare Compagnia di Gesù (a) , da Samuele Parker (b) da Gio: Battista Rosmond (c) da Giovanni Edvard nella dimostrazione dell' Esistenza , e Provvidenza di Dio , da Michele le Vasseur, Sacerdote della Chiesa di Blois (d) da Valentino Ernesto Leschoer (e) da Cristofaro Wittichio nella sua Esercitazione Teologica, che s'intitola *Deus Mundi Reſtor* , da Francesco Paleopositano ne' suoi Dialoghi intorno agli Attributi , ed alla Provvidenza di Dio , stampati in Londra nel 1668., dal P. Marino Mersenne (f) dall' *Habam Tshag Tefurun* (g) , e da Altri , che tralascio per brevità .

Il Sistema di *Eraclito* fù a meraviglia confutato da *Platone* , e da *Aristotele* , e ne' tempi a noi più vicini è stato impugnato appieno dal sottilissimo *Radulfo Cudovort* nella sua *Dissertazion'* erudita *de aeteris justis, & injustis notionibus* , tradotta dall'Inglese nell'idioma latino dal di lui Comentatore *Lorenzo Moshemio*. Però è necessario, che si sappia, come la sudetta *Dissertazione* non lascia di esser' riprensibile in qualche parte. Volle il *Cudovort* , che la Essenza degli *Enti Morali* fosse invariabile, ed eterna. Proposizione santissima , perche la Volontà assoluta di Dio non può concepirsi senza la Sapienza, e l'una, e l'altra senza la Bontà , per cui non può egli non odiare eternamente il vizio , e non amare eternamente la virtù , quello , perche ripugna, e que-

(a) Nel libro intitolato , *P' Incredulo senza scusa* .

(b) In *disputationibus de Deo, & Providentia Divina* , Stampate in Londra nel 1678.

(c) *Defense de la Religion Chrétienne, & de l'Ecriture Sainte contre les Deistes*, Stampata in Parigi nel 1681.

(d) *Entretiens de la Religion contre les Athées, les Deistes, & tous les autres ennemis de la Foi Catholique* , stampato nella Città di Blois nel 1705.

(e) *Prænotiones Theologicae contra Naturalistarum, & Fanaticorum omne genus, Atheos, Deistas, &c.* Stampate in Wittemberga nel 1708.

(f) Nel libro Francese intitolato, *l'Impiété des Deistes &c.* stampato in Parigi nel 1624.

(g) *Liure de Providentia Divina* ;

e questa, perch' è indivisibile dalla Divinità, e volendo Iddio non esser' buono, sarebbe lo stesso, che volere non esser' Dio. Perlocchè la Moralità intrinseca del Bene, e del Male ha dovuto sempr'esser' tale, ne mai è stata, ne mai farà ad alcuna mutazione soggetta. Volle all' incontro il medesimo *Cudovort*, che anche la Essenza degli *Enti Fisici* fosse immutabile, ed eterna, perche in altro caso si perderebbe la idèa delle Scienze. Or' questa proposizione non è assolutamente vera, mentre, se la Essenza degli *Enti fisici* non si potesse mai mutare, ne seguirebbono due Assurdi gravissimi, il primo, che nell' *Osia*, e nel *Calice* consagrato non si farebbe la Transostaziacione del pane nel Corpo, e del Vino nel Sangue di *Gesù Cristo*, ed il secondo, che non potrebbe il Signor Iddio far' de' Miracoli, i quali, per esser' Miracoli devono trascendere l'Ordine della Natura. Diverso è questo caso da quello; Imperciòcche, mutandosi il Bene nel Male, ed il Male nel Bene, si verrebbe a distruggere la Bontà intrinseca di Dio. Ma, mutandosi qualche volta una sostanza fisica, niente pregiudica alla medesima, anzi maggiormente fa risplendere la di lui Onnipotenza. Essendo proprio di Dio l' Operar' de' Miracoli, questo Attributo non ha fatto, ne farà mai perdere al Genere Umano l'idèa dello Scibile.

Per due strade inoltre si possono rintuzzare i Moderni, che vogliono far' uso de' principj della Setta *Eleatica*. La prima con negare affatto, che *Parmenide* avesse filosofato in quella maniera, che si pretende da loro. Gli Eruditi ben' fanno, che il celeberrimo *Jacopo Federico Reimanno*, il quale ha fatta la Storia dell' *Ateismo*, non si è avanzato a scusarlo, ma ne pure ave ardito di accagionarlo di Empietà (a), e fanno ancora, che l'Autore dell' *Arte di pensare* (b) il *Gassendo* (c) il *P. Michele Mourgues* della Cospicua, ed esemplare Compagnia di *Gesù* (d), e *Renato Vallino* (e) an' fatto a gara nel dimostrare, che il mentovato Filosofo la pensò assai bene, e che la oscurità, con cui parlò, abbia dato motivo di farsi sinistra opinione di lui. Par', che questo sentimento abbia della verisimilitudine, mentre, se mai la Filosofia di *Parmenide* fosse stata più tosto empia, che oscura, il celebre

Y 2

Berar-

- (a) *In Historia Atheismi section. 1. cap. 30. §. 3. pag. 105. & 106.*
- (b) *Part. 3. cap. 19. pagina. 246.*
- (c) *Tom. 1. Oper. pag. 206.*
- (d) *Plan Theologique du Pythagorisme &c. pag. 16.*
- (e) *Ad Boesbium de Consolat. Philosoph. pag. 72.*

Berardino Telesio, il quale al dire di Bacon' da *Verulamio de Naturarum & Universalium Philosophia*, fù il primo a richiamarla da quella profonda obblivione, in cui giaceva, non l'avrebbe certamente adottata, e difesa ne' suoi libri *de rerum Natura*, stampati in questa Città nel 1586.

Tanto maggiormente, ch', essendosi il Filosofo *Plotino* spiegato quasi cogli stessi termini di *Parmenide*, perche nel terzo libro della terza Parte dell'*Enneadi* scrisse $\pi\alpha\sigma\iota\ \tau\omicron\upsilon\ \tau\omicron\ \epsilon\upsilon\ \epsilon\sigma\tau\ \eta\ \tau\alpha\upsilon\tau\omicron\ \epsilon\upsilon\ \alpha\iota\alpha\iota$, $\pi\alpha\upsilon\tau\alpha\chi\acute{\alpha}\ \epsilon\iota\upsilon\epsilon\iota\ \delta\lambda\omicron\upsilon\sigma$, *quod unum, idemque simul sit, totum*, ed avendo il *Bayle* decantato nel suo *Dizionario Istorico, Critico* per uno degli Antesignani dello *Spinofismo*, si è veduto, che a torto sia stato di questo errore accagionato, mentre il *Fabrizio*, che con ogni accuratezza, e diligenza hà letti i di lui Prodotti, hà fatto chiaramente conoscere, che non ebbe mai in mente di confondere il Creato colla Creatura, il Movente col Moto, e coll'Effetto la Causa (a). La seconda, con confutare appieno i sudetti Principj, qualora ostinatamente si vuole, che sieno gli stessi, che nel passato secolo adottò lo *Spinoza*, per ridurre in sistema l'*Ateismo*. Incominciò appena a farsi sentire di la da' Monti lo *Spinofismo*, che si allarmarono gli stessi Eterodossi, per conquiderlo, e confutarlo: Tra essi si distinsero *Giovanni Hovvo*, Vescovo Protestante in Londra (b) *Cristofaro Wittichio* (c) *Errico Orchio* (d), *Giovan' Francesco Buddeo* (e) *Samuele Clark* (f) *Giovanni Wolfango Jeger* (g)

Regne

(a) *Biblioth. Graec. libr. 4. cap. 26. §. 3.*

(b) Vedi Genkino Tommasio in *Historia Atheismi* pag. 234.

(c) Nel libro intitolato *Antispinosa*, o sia *Examen Ethices Spinozae, & Commentarius de Deo, atque ejus Attributis*, stampato in Amsterdam nel 1690.

(d) *Investigationes Theologicae VIII. circa origines rerum ex Deo contra Spinosam*, stampate nella Città di Erborn nel 1694.

(e) In dissertatione *de Pietate Philosophica, de Spinoza ante Spinosam*.

(f) *In demonstratione attributorum Dei, ejusque existentiae contra Hobbes, & Spinosam*, stampata in idioma inglese nella Città di Londra nel 1706., e ristampata in latino nella Città di Altdorf nel 1713.

(g) *De Spinofismo, Spinosae vitam, & doctrinalia ad examen revocans*, Stampato nella Città di Tubinga nel 1710.

Regnero da Mansfelt (a) Giovanni Musèo (b) , ed Errico Moro (c).

A curar' parimente della loro pazzia i *Pirronisti*, e gli *Scettici*, i quali con i loro sofismi mettono ogni cosa in controversia, e non riconoscono alcuna Verità, o *Fisica*, o *Morale*, o *Metafisica*, basta ricorrere a i trè medesimi dottissimi Autori, che hanno espugnato l'una, e l'altra Setta, cioè a *Pier' da Villamandy (d)*, a *Lodovico Antonio Muratori (e)*, ed a *Gio: Francesco Buddeo (f)*. Sono le Opere di costoro così piene di fugo, che bastano ad inaffiare le menti più aride, ed a renderle atte a rintuzzare le sofisticherie de' mentovati Filosofi. Vorrei però, che il Lettore non trascurasse anche di leggere la *Sesta* fra le Dissertazioni dottissime, che *Samuele Parker* diede alla luce sotto il titolo *de Deo, & de Providentia Divina*, essendo stata fatta apposta, per abbattere la continua perplessità, e dubbiezza degli Allievi di queste Sette.

Di più volendosi abbattere i due Principj coeterni de' *Platonici*, che in sostanza sono quegli stessi, che promossero, e sostennero i *Manichèi*, non hà da far' altro il Leggitore, che scorrere que' *Dommatici*, i quali con i loro argomenti fecero conoscere, quanto sia empio, ed erroneo il *Manicheismo*. Tra questi merita di esser' letto in primo luogo, come quegli, che prima di ogn'altro confutò *Manete*, Capo, e Confaloniero de' *Manichèi*, il celebre *Archelao*, Vescovo de' *Carri* nella Mesopotamia, il quale nella disputa, ch'ebbe con quello in presenza degli stessi Gentili, talmente lo convinse, che l'obbligò ad ammutolire, ed a chinare la testa. Scrive *Fozio*, ch' *Egemonio* tradusse la sudetta *Disputa* dall'idioma siriano nel greco; Ma non è mancato Chi abbia detto, ch' *Egemonio* ne fece più tosto uno Epitome, che l'intiera Versione. Sia come si voglia, egli è certo, che gli atti tutti di quel

Con-

(a) *Adversus Anonymum Theologico Polyticum*. Fù questo libro stampato in Amsterdam nel 1674.

(b) *In Examin. Tractatus Theologici Polylici*, stampato nella Città di Jena nel 1674.

(c) *In Confutation. Tractatus Theologico Polylici tom. 1. Oper. Philos. pag. 565. , & seq. & 615. cum seq.* stampata in Londra nel 1679.

(d) *De Scepticismo debellato* .

(e) Della forza dell'Intendimento Umano .

(f) *Dissert. de Scepticismo Morali* .

Congresso , che tenne *Archelao* con *Manete* , non sono pervenuti all'età nostra , e lo stesso *Lorenzo Alessandro Zacagnio* , il quale li stampò in Roma nell'anno 1698. (a), fù il primo a dar' giudizio della loro mancanza . Ma contuttoche qualche cosa si sia smarrita , pure quel , che n'è avanzato , basta a confondere l'empietà de' *Manichèi* . Dopo *Archelao* bisogna non omettere *Alessandro Lycopolita* (b) *Tito*, Vescovo de' *Bostri* nella Fenicia (c) *Serapiane* Vescovo di *Thamisos* (d) Sant' *Agostino* Vescovo d' *Ippona* (e) San' *Giovan' Damasceno* (f) il celeberrimo *Fozio* (g) *Natale d' Alessandro* (h) *Cristofaro Wolfio* nel suo libro erudito de' *Manichaeismo ante Manichaeos* , *Guglielmo King* nella sua opera de' *Origine Mali*, ed *Isacco Jaquelot* nella sua Produzione, che s'intitola *Examen de la Theologie de Mr. Bayle* , stampata in Amsterdam nel 1706. Tra Moderni Eterodossi il *Bayle* è stato quegli, che più di ogn' altro hà procurato di mettere in credito il *Manicheismo* , confutato perciò a meraviglia dal sudetto *Jaquelot*, da *Giovanni Leclere*, da *Jacopo Bernardo*, e da un Moderno, che hà voluto occultare il suo nome sotto quello di *Teodiceo* nel libro francese intitolato *Essais sur la bontè de Dieu , la libertè de l'homme, & l'Origine du mal*.

Paſ-

(a) In *Collectaneis Monumentorum Veterum Ecclesiae Graecae, ac Latinae* , quae haecenus in *Vaticana Bibliotheca delituerunt* .

(b) Nel libro *τὸς τὰς Μανιχαίων δόξος de Manichaeorum Placitis* stampato da *Francesco Combesis*, ed inserito in *Actuario novissimo Bibliothecae Graecorum Patrum* .

(c) Scrisse *Tito*, Vescovo de' *Bostri*, quattro libri contra de' *Manichei* . Due di essi , cioè il primo , e 'l secondo col principio del terzo sono pervenuti a noi , tradotti nell'idioma latino da *Francesco Turriano* in *Henrici Canisii Lecttionibus antiquis* , e tradotti anche nel greco da *Jacopo Basnage* .

(d) In libro *adversus Manichaeos* .

(e) Tom.8. pag.33. & seq. secondo la edizione de' PP. di San' *Mauro* in Francia .

(f) In *Dialogo contra Manichaeos* .

(g) Ne quattro libri contra *Manichaeos* stampati da *Giovanni Cristofaro Wolfio* , ed inseriti nel tom.1. *Anecdotorum Graecorum Sacrorum* , & *Profanorum* .

(h) *Histor. Eccles. Saecul.2. dissert.14. adversus Haeresim Marcionis artic.1.* , & *Saecul.3. dissert.26. adversus Manichaeos* .

Passando poi agli *Stoici*, i quali non ebbero altro impegno, che di ostentare al di fuori una morigeratezza di vita, non già di essere in sè stessi morigerati, e buoni, siccome proverbialli *Orazio Flacco* (a), ed hà dimostrato ne' tempi più moderni l'Erudito *Federigo Rappolt*, (b) *Arrigo Beclero* (c) *Gasparro Sagittario* (d) e l'Autore del Dialogo de *Moribus Philosophorum*, stampato nella Città di Jena nel 1695. per avere ammessa la stessa materia fluida di *Eraclito*, que' medesimi Autori, poc'anzi rammentati, i quali confutarono il Sistema *Eracliano*, sono affacevoli ad abbattere lo *Stoicismo*, confutato ancora, ed abbattuto da *Plutarco* nel libro *περὶ Ἐπιτομιῶν ἐναντιοπαύτων de repugnantibus Stoicorum*, da *Giovan' Francesco Buddeo* (e), da *Cristiano Tommasio* (a), e

(a) *Libr. 2. Satyr. 3.*

(b) *Commentar. ad libr. 2. Sermon. Horatii Flacci capit. 9. pagin. 310., & seq.*

(c) In *Historia Universali pag. 78.* dove parlando de i libri di *Marco Antonino*, Filosofo Stoico, Imperadore, dice così, *Judicium de Marci Antonini Opere duplex est, Vulgi, & Eruditorum, & inter Eruditos ipsos paucorum. Vulgo nimis magnificè de hoc Opere sentiunt, praesertim propter Philosophiam Stoicam: Eruditi autem non tam magnificè de eo judicant; Sunt enim revera Scopae Dissolutae, calx sine arena nihilque contexti inest, & videntur mera excerpta, & fortasse sub ejus nomine edita: Ego certè nunquam crediderim esse ipsius Antonini. Reperiuntur quidem aliqua etiam praeclara, sed sine contextu omnia dicuntur. In sinu videntur illi, qui tam magnificè hoc scriptum extollunt cum ne in mediocri Scriptore istiusmodi negligentia toleretur.*

(d) ὁ μακροπίρνης *Introductione in Historiam Ecclesiasticam pag. 607.* dove ragionando del medesimo Imperadore, lo censura, *quod multa arroganter jactet se fecisse, quae nemo unquam potest praestare ex Philosophia Stoica.* In fatti egli permise la persecuzione de' Cristiani, la quale non fù punto leggiera, come scrive il *Dodwello Dissert. xi. Cyprianic. §. 53.* ma molto atroce, e grave, secondo attestano il *Tillemont Hist. des Empereurs tom. 2. pag. 737.*, *Teorico Ruinart praefat. ad Acta Martyr. Selecta*, e *Cristiano Kortholt de Persecutionibus Ecclesiae cap. 5.*

(e) Nelle quattro Dissertazioni *de erroribus Stoicorum in Philosophia Morali*, inserite negli *Analetti della sua Storia Filosofica*, e nelle *Thesi de Atheismo, & Superstitione.*

(a), e da *Giovanni. Giovachimo Langio* (b).

Per confutare ancora i Principj *Aristotelici*, quali sono in sè stessi, e non già, quali sono stati interpretati per il passato dalle Accademie de' Regolari, i quali an' cercato di ridurli a un' giusto senso, affine non offendessero le Verità naturali, e rivelate, non è picciolo il numero degli Autori, che si sono in questo Assunto distinti. Oltre di *Valeriano Magno*, e di *Gio: Giorgio Walchio*, rammentati di sopra, vi sono *Francesco Patrizio* (c) *Nicolo Taurellio* (d) *Pier' Gassendi* (e), ed il Dottissimo *Consigliar Grimaldi* (f).

Intorno all'Eternità della Materia, Principio sostenuto dagli *Stoici*, da i *Manichei*, e da i *Spinosisti*, per ravvisarne l' insuffistenza, è necessario, che si leggano que' medesimi Filosofi, e Teologi, i quali sono stati da mè citati, come Oppositori dello *Stoicismo*, del *Manicheismo*, e dello *Spinosismo*; Imperciòche ogn'uno di essi hà fatto conoscere che la Materia fù dal nulla creata da Dio. Contro poi di *Ermogene*, il quale introdusse questa Zizania nel Cristianesimo, e sconvolse nel Secondo Secolo dell' *Era Cristiana* la tranquillità della Santa Chiesa, scrisse un tempo *Tertulliano* (e), e negli ultimi tempi il celeberrimo *Natale d' Alessandro* (f).

Finalmente per far' chiudere la bocca a i Seguaci dell'una, e dell'altra Idolatria, *Crassa*, e *Sottile*, ed agli Professori dell' *Alcorano*, sono tali, e tanti gli Autori, che hanno quella, e questa impugnato, e con chiarissime pruove dimostrate la falsità, che ristuccherei il

Let-

(a) *De exustione Mundi Stoica.*

(b) *In causa Dei, & Religionis Naturalis adversus Atheismum, & quae eum gignit, aut promovet, pseudophilosophiam veterum, et recentiorum praesertim Stoicam, e Spinozianam e genuinis verae Philosophiae principiis methodo demonstrativa adserta*, stampata nell'Haja della Sassonia nel 1723.

(c) *In discussionibus Peripateticis*

(d) *In libro de Aeternitate rerum* stampato in Malburgo nel 1604.

(e) *In exercitat. Paradoxica adversus Aristotelem.*

(f) Nelli tre tomi delle *Discussioni Istoriche, Filosofiche, e Theologiche.*

(e). *In libro adversus Hermogenem*

(f) *Histor. Eccles. Saecul. 2. dissert. 20. adversus Hermogenem.*

E DELLE GENTI, PARTE IV. 177

Lettore, se volessi mentovarli tutti . Quindi basterà , che ne accenni Alcuni , i quali tanto ne' primi tempi della Chiesa , quanto negli ultimi hanno fiaccato l'Orgoglio agl' Idolatri , e che faccia parola de' più celebri , che si sono nella confutazione della Religion' *Maomettana* distinti . Contro degli Idolatri adunque scrisse *Ermia* il suo libro intitolato *διασυρμὸς τῶν ἕξω φιλοσόφων Irrisio Gentilium Philosophorum* , ed il celebre *Taziano* la sua lunga Orazione *ad Graecos* , l'uno , e l'altra stampati da *Willelmo Worth* nel 1700. Scrisse ancora San' *Giustino* Martire più , e diverse opere (a) *Clemente Alessandrino* il suo *Protrepticum* , San' *Gregorio Nisseno* (b) il *Boccardo* (c) San' *Cirillo Alessandrino* (d) San' *Gregorio Nanziazeno* (e) San' *Atanasio* (f) *Tertulliano* (g) San' *Cipriano* (h) *Arnobio* (i) San' *Paolino* Vescovo di *Nola* (k) Sant' *Agostino* (l), l'Angelico di *Aquino* (m) *Raimondo Sebundo* Spagnolo (n) *Simeone* Arcivescovo di *Tessalonica* nel libro *contra Aethos* , e

Z

par-

(a) Le Opere di San' *Giustino* Martire sono *ἔλεγχος πρὸς Ἕλληνας Paraenesis ad Graecos*, *λόγος πρὸς Ἕλληνας Oratio ad Graecos*. *Apologia pro Christianis ad Antoninum Pium Imperatorem*. *Apologia Secunda pro Christianis ad Senatum Romanum* : *Everisio Dogmatum Aristotelicorum* .

(b) *πρὸς Ἕλληνας adversus Graecos ex communibus Notionibus tom.1. Operum pag.914.*

(c) *De Babyla , & adversus Julianum , atque Gentiles tom. 1. pag.645.*

(d) *Adversus Julianum libros x.*

(e) *Steluteuticas binas contra Julianum*

(f) *Adversus Gentes libros duos ad Macarium :*

(g) *Apologeticos, & libros duos adversus Nationes*

(h) *Libellum ad Donatum , & librum de Idolorum vanitate.*

(i) *Adversus Gentes libros septem .*

(k) *Poema adversus Gentiles , editum , & illustratum a Ludovico Antonio Muratori. Tom.1. Anecdotor. Ambrosianae Bibliothecae.*

(l) *De Civitate Dei contra Gentes ad Marcellinum libros xxii : ac librum de vera Religione .*

(m) *Summam Catholicae Fidei contra Gentiles in libros iv. distributam .*

(n) *Theologiam Naturalem de Homine, & Creaturis, sive librum Creaturarum, & Thesaurum Divinarum Considerationum ad umbilicum perductum .*

particolarmente nel capitolo v. *κατὰ τῶν πολυτίων ἑλλήνων contra Ethnicos multorum Deorum Cultores*, Giovan' Francesco Pico della Mirandola (a) ed Altri, che tralascio per brevità, fecero a gara con varj Prodotti, che diedero alla luce, per ismantellare, e distruggere le Massime erronee della Religione Paganica. Contro poi de' Maomettani prefero egregiamente la penna Eutimio Zigabeno, di cui è la confutazione degl' *Ismaeliti*, impressa senza il nome dell'Autore ne' *Saracineschi* di Federigo Sylburgio, l'Imperador' Giovanni Cantacuzeno, che compose più libri *adversus Judaeos, & Muhamedanos*, il celebre Bartolomeo Edesseno (b) Riccardo Fiorentino (c), Gennadio Costantinopolitano nel suo Dialogo *cum Amurathe*, l'Arcivescovo di Gaza Samoua nella sua Discertazione *cum Achmede Saraceno*, e tra i più moderni Ugone Grozio (d) Lodovico Marraccio nel Prodomo *ad Refutationem Alcorani*, il Carmelitano Tommaso del Gesù ne' suoi dodici libri *de Procuranda salute omnium Gentium* stampati in Antuerpia nel 1613., e nella Città di Colonia nel 1684. il P. Cornelio Hazart della Compagnia di Gesù (e) Teodoro Ackspan nel libro *de Fide, & Lege Mohamedis* uscito dalle Stampe nel 1646. Cristiano Kortholt nel Prodotto *de Religione Mahomedana* dato alla luce in Rostoch nel 1663., e Giovanni Ernesto Gherardo nella sua Considerazione *Theologiae Mahomedis*, stampata nella Città di Jena nel 1664.

Ne si ave a durar' molta fatica nel confutare la Religion' Maomettana, la quale parve strana, ed empia anc' a' que' *Musulmani*, i quali fecero qualche buon'uso della loro ragione. Rapporta a questo proposito Leone Affricano, quegli appunto, che nacque Maomettano, ma venuto nella nostra Italia ne' tempi del Pontefice Leone X., e fatto dal medesimo battezzare, il nome di Leone assunse, e che avendo

intra-

(a) *Examen Vanitatis Doctrinae Gentium & Veritatis Christianae Disciplinae*, Stampato nella Mirandola nel 1520., ed in Basilea nel 1601.

(b) *Elenchus, & Confutatio Hagareni* inserito da Stefano la Moyné tom. I. *Variorum Sacrorum*.

(c) *Confutatio Alcorani*: Fù tradotta questa in Greco da Demetrio Cydonio.

(d) *De veritate Relig. Christianae*:

(e) Nel libro intitolato *Triumphus de Atheis, Muhamadanis, Ethnicis*.

intrapreso il Viaggio per *Tunefi*, tornò a professar' l'Alcorano (a) (che *Gazzali*, Musulmano Arabesco dottissimo, il quale fiorì dopo la metà del XI., e morì nel XII. Secolo, e propriamente nel MCXI., tra gli altri libri, che compose, fù quello *contra Legistas*, cioè, contro de' Dottori della Legge Maomettana, biasimando questa alla svelata, perchè approvava, come lecite, molte cose oscene, ed ingiuste, Libro che diede agli Occhi de' *Musulmani*, i quali di mala voglia soffrivano, che si andasse a discreditare la loro Religione, e per tal riflesso lo consegnarono pubblicamente alle fiamme, e perseguitarono a morte l'Autore, che lo aveva composto (b). Forse da ciò si mosse il *Gazzali* a vendere quanto aveva, e a darlo a i poveri, e in abito da Pellegrino intraprese il viaggio verso la Mecca, dove stà il Sepolcro del falso Profeta *Maometto* (c).

Che se poi l'attacco non farà con uno di que' *Musulmani*, i quali, professando l'*Alcorano*, riconoscono la Divinità, benchè diversissima da quel Sommo Bene, che noi adoramo per Dio, ma con quegli altri, i quali sono dediti all'*Ateismo*, e tali appunto ce li ragguaglia il nono Dubbio, che propose un' Vescovo al Celebre *Simeone*, Arcivescovo di *Tessalonica*, morto sotto i ventinove di Marzo del 1430. prima, che *Amurat*, Imperadore de' Turchi, si fosse reso Padrone di quella vasta Diocesi, descritta a spiluzzico da Gotofredo Sibero de *Historia Ecclesiastica Thessalonicensi*, le Opere del quale Arcivescovo furono raccolte, e stampate da *Giovanni Molibdo* nell'anno 1683. sotto gli Auspicj di *Giovanni Duca di Moldavia* (d), allora si deve ricorrere a

L 2

que-

(a) Vedi Nicolò. Antonio *tom. 1. Biblioth. Hispanae novae pag. 548. & seq.* e Paolo Colomesio in *Miscellaneis Historicis Gallicè editis pagin. 79. & seq.*

(b) In libello de *Viris quibusdam Illustribus apud Arabes cap. 12.* Questo Libriccino dal Codice manoscritto, che stava nella Bibliotheca Medicèa, fù tradotto la prima volta dall'Idioma Arabesco nel latino dall' *Ottinger*, che l'inserì nella sua *Bibliotheca Quadripartita pag. 246. & seq.* ed indi dal *Fabrizio Biblioth. Graec. tom. 13. pag. 259. & seq.*

(c) In Libello de *Viris quibusdam Illustribus apud Arabes cap. 12.* Vedi il Signor di *Erbelou pagin. 362.* e l'*Ottinger Biblioth. Oriental. pag. 204.*

(d) Il dubbio nono, che un' Vescovo suffraganeo propose a *Si-*
meo-

quegli Autori , i quali an' confutato l'*Ateismo* , da mè rapportati poc' anzi . Se v' a dire il vero , la Religion' dell'*Alcorano* è una Specie di *Etnicismo Crasso* , facile a far' mutare in *Ateismo* l'*Idolatria* , perche parla della Divinità in una maniera troppo sconcia , e mostruosa , e mette tutte a saccomanno le regole dell'Onestà , e della Giustizia naturale .

Ciò presupposto in due maniere si pruova l'Esistenza del Diritto della Natura , e delle Genti . Si pruova primieramente con dimostrare qual sia il vero Fine dell'Uomo . Imperciocchè attesta lo stesso *Marco Tullio Cicerone* , Scrittore Idolatra , che , se si arriva a mettere in chiaro per qual causa noi nasciamo alla luce del Mondo, che dobbiam' fare , e qual sia la congiunzione dell'Uomo coll'Uomo , e la Union' naturale , che passa tra l'uno , e l'altro , immantinente si ravvisa la Esistenza di quel Diritto , che *Naturale* si appella , ed il Principio di quelle Leggi , che regolano le libere azioni Umane , *si patefiat*, sono le di lui parole (a) , *cujus muneris , colendi , efficiendique causa nati , & in lucem editi sumus , quae sit coniunctio Hominum , quae naturalis societas inter ipsos , his explicatis , fontem legum , & juris inveniri* . E siccome Chi nasce nel Mondo per il Mondo , non può non essere portato dal suo interesse a cercare l'utile proprio , ed a pigliarsi que' dilette , e piaceri , che il Mondo stesso gli offre , così per contrario , se mai è stato creato da Dio , e posto nel Mondo per un Fine più nobile , necessariamente deve appigliarsi a que' mezzi , che lo conducono al medesimo Fine . Il Fine adunque della Creazione dell'Uomo quello è , che , o esclude la esistenza del Diritto della Natura , o l'include . L'esclude , essendo stato per il Mondo creato ; L'include , se il Supremo Facitore del tutto lo credè per sè , e per l'eterna felicità del Paradiso . *Grozio* , *Pufendorffio* , *Eineccio* non si farebbono certamente ingannati intorno alle
pruo-

meone Arcivescovo de' *Salonichi* , o sia di *Tessalonica* dice così , *διατι παραλαμβάνουσιν εις αθεοι τσοσάδας μυριάδας πιστών τε η νηπιων , η εν τσοσάτοις τοις χρόνοις , τα βρέφη δε μάλλον , βεβαπτισμένα , η μηδέν γινώσκοντα , εκ έμελλε τούτων τίς ειναι εις αποδοχήν Θεού . η διατι άπαντες παραδιδονται* , *Quare Athei (Muhammedani) tot myriades Fidelium , & infantium , & a tam longo jam tempore , puerosque maximè baptizatos , & omnium rerum ignaros rapiunt ? Num Deus nullius ex his rationum habet , & quare universi sic tradantur* .

(a) *Lib. 5. de legibus*

pruove dell'Esistenza di questo Diritto, qual'ora avessero filosofato sopra il Fine della Creazione dell'Uomo. Per mezzo del retto, e sano raziocinio avrebbono scoperto, che l'Uomo, per essere stato creato con un'Anima immortale, non poteva mai aver' per oggetto il Mondo, e i beni di esso, sì perche l'uno, e gli altri devono finire, e ciò, ch'è immortale, non può avere per fine una cosa caduca, e mortale, come perche, essendo l'Anima ragionevole un' puro Spirito, non è mai credibile, che abbia per Centro la sola Materia; E perche il conseguimento di questo Fine, il quale, per essere affacente all'Anima immortale, dev'essere immortale anc'esso, non può mai ottenersi senza i mezzi, proporzionati al medesimo Fine, perciò non potendo esser'altro questi mezzi, che le azioni oneste, e giuste, avrebbono nel medesimo tempo dimostrato, che l'Uomo sin' dalla sua Creazione devett'esser' fornito di quelle Leggi, che gli fan' distinguere il bene dal male, l'onesto dal turpe, e'l vero dal falso.

Si pruova in secondo luogo la Esistenza del *Diritto Naturale*, con esaminare la maniera, che praticò il Signore Iddio col Genere Umano nello Stato della Natura, cioè, in quello Stato, in cui non vi era alcuna legge positiva Divina, la quale avesse questa, o quell'altra azione Umana comandata, o vietata. Essendo Iddio infinitamente giusto, e come tale, non avendo, ne potendo avere alcun' riguardo a Chicchia, non può perciò non esser' certo, ed indubitato, che, s'egli punì le Creature ragionevoli nello Stato Naturale, questo gastigo sia una pruova evidente, e chiara, di aver'esse mancato al loro dovere. Chi non sà, che il gastigo presupponga il dilitto antecedente, ed il delitto presupponga la trasgression' della legge, non potendosi dire ingiusto, e colpevole Alcuno, senzache il Legislatore abbia il di lui operare vietato? Per la stessa ragione ancora non farà, ne potrà mai dirsi giusto un'Uomo per le azioni, che fa, se non vi è precetto, o legge, che le abbia antecedentemente comandate, e prescritte. Quindi essendo vero, com'è verissimo, che Moltissimi nello Stato della Natura, quando non vi erano leggi positive Divine, comparvero scellerati, ed empj, e come tali, furono dalla Divina Giustizia severamente puniti, ed altri comparvero Santi, e giusti innanzi agli occhi di Dio, e, come tali, preservati dalla severità de' suoi gastighi, non può non essere anche vero, verissimo, che all'ora vi fossero le leggi naturali, non in altra maniera comunicate al Genere Umano, che per mezzo del lume della ragione.

Mi

Mi si dirà , che queste pruove dipendano più tosto dalla Rivelazione , che dal retto , e sano raziocinio , e per conseguente sieno esse convincenti , e forti contro di Chi hà il lume della Fede , ma non già contro di Coloro , i quali non fanno affatto , quali sieno le Verità , da Dio rivelate nel vecchio , e nuovo Testamento . Opposizione vanissima per due motivi , il primo , perche non si tratta quì de' Misterj astruissimi della Nostra Religione , i quali avanzano di gran lunga la capacità dell'Intelletto Umano , e per i quali è necessaria la Rivelazione, acciò si sappiano , e si credano , ma bensì di Dogma uniforme al lume della Ragione , e quantunque sia anc' esso racchiuso ne' libri delle Sagre Scritture , pur nondimeno la Rivelazione in questo caso non è un' Principio diverso dalla Ragione, ma bensì un' Principio unisono alla medesima, e fatto apposta per maggiormente rinvigorirla, e rischiararla, siccome a lungo hò dimostrato nella *Difesa Apologetica della Morale de' Santi Padri* : Il Secondo, perche anche quando cessasse ogni Rivelazione , basterebbe il solo intelletto Umano , raziocinante a dovere , per conoscere la Verità dell'una , e dell'altra pruova . Datemi infatti un' Uomo, che col lume della ragione discorra sanamente , e vedrete , che Costui senza l'aiuto della Rivelazione darà per vera l'Esistenza di Dio , e lo confesserà , qual'è in sè stesso , infinitamente provvido , Creatore del Cielo , e della Terra , e giusto Rimuneratore del bene , e del male. Che non trovando uniformi a queste Verità intellettuali, e manifestate all'Uomo per mezzo del lume della ragione, i Principj di tutta la Greco-Germanica , e Barbarica Filosofia del Gentilesimo , e le Massime della Religione Paganica , e Maomettana , si riderà dell'una , e dell'altra , dichiarandole , quali sono in sè stesse , brutali , ed empie ; E che avendo per vero, come deve averlo per tale, attento il lume medesimo della Ragione, che la prima Creazione dell'Uomo venne da Dio, perche niun' altro può creare gli Enti dal Nulla , dovrà necessariamente confessare, che una tale Creazione non fù fatta a caso , ma con fine proprio , e fine corrispondente all'infinita Bontà, e Provvidenza del medesimo Dio. Niega certamente , e l'una , e l'altra Chi asserisce, che il Creatore Divino a niente altro badò nella Creazione dell'Uomo , che al puro , e semplice atto della Creazione medesima , e l'asserire Iddio , ne infinitamente buono , nè infinitamente provvido, ripugna al lume della Ragione , ed agli principj del giusto raziocinio , e sano . In fatti *Niccolò Emmingio* ricavò la pruova incontrastabile dell'Esistenza del Diritto della Natura , e delle Genti dal Fine dell'Uomo, e la ricavò con argo-

men-

menti tratti dal raziocinio , come può vedersi nel suo libro intitolato *de Lege Naturae apodictica Methodo continuata* , stampata in Wittenberga nel 1564.

Della stessa maniera , essendo certo per fatto , e fatto contestato , non solo dalla Storia di *Mosè* , ch'è la più antica , che abbiamo , ma ben'anche dagli Autori Profani , che nello Stato della Natura , quando non vi era alcuna legge Divina positiva, Moltissimi furono puniti anche in questo Mondo dalla Divina Giustizia , come scellerati , ed ingiusti , ed altri esentati da' gastighi , come innocenti , e giusti , sarà in obbligo Ogn'uno , ancorche non abbia ricevuto il lume della Fede , a confessare , che ciò avvenne a rispetto de' primi per la trasgressione de' dettami della Ragione , che sono appunto le leggi della Natura , ed a rispetto de' secondi per l' esatta osservanza di essi ; Imperciocche , se queste leggi non vi fossero state , non avrebbe potuto Iddio , ch'è infinitamente giusto (e tale si ravvisa col semplice lume della Ragione) metter' mano a i flagelli , e far' scempio di tanti , che all'ora vivevano sulla Terra , e con pochi , da lui riputati innocenti , esercitare gli atti della sua inesplicabile Beneficenza . Chi non ha cognizione delle Verità rivelate , non saprà , che il *Pentateuco* sia tutto Oracolo di Eterna Verità , ma non potrà negargli quel peso , e quell'autorità , che merita ogni Storico accreditato ; ed antico , particolarmente in quelle azioni , ed in quelle Persone , le quali sono state rammentate dagli stessi Autori Profani , e si trovano espresse ne' i Libri , e nelle Storie de' medesimi Idolatri . Certo , che il giusto , e sano raziocinio non comporta , che si neghi , o si metta in controversia quel , che concordemente i Storici an' raccontato (a) . Alle pruove dunque , alle pruove .

Ogni Creatura ragionevole è di Corpo , e di Anima composto. Quello , avvegnache sia un' lavoro eccellente del Divino Artefice per la sua trina dimensione in largo , lungo , e profondo , per la sua qualità , e quantità , e per la sua configurazione , e moto , e per tutto ciò finalmente , che di più ammirabile , e stupendo ha saputo l'ingegnosa ,
e per-

(a) Giuseppe Ebreo *lib. I. Contr. Apionem*, ivi, τῆς μὲν γὰρ ἀληθῆς ἱστορίας τεκμήριον ἱστορίας, εἰ περὶ τῶν αὐτῶν ἀπαντες ταῦτά κ' λέγοιεν κ' γράφοιεν, *Indicium enim est verae historiae, si de rebus iisdem omnes eadem, & dicant, & scribant.* Vedi *Daniello Huet* , Vescovo di Auranches nella Prefazione della sua Opera intitolata *Demonstratio Evangelica* :

e perspicace *Notomia* discernere nella osservazione di esso , purnondimeno non lascia di esser' Materia corruttibile , e frale , e molto poco hà di che gloriarsi in confronto delle Piante , e delle Belve . Certissimamente , se *Adamo* non avesse peccato , sarebbe stato dalla Morte esente; Ma questa esenzione(che noi sappiamo per lume di Fede, Onde non può esser' nota a Chi non ancora è consapevole della Rivelazione, e per conseguente non potrà mai credere l'immortalità del corpo , come contraria alla speranza di tanti Secoli) si sarebbe goduta da lui, non per sè stesso , o per virtù insita nelle parti del suo Composto, come hà fantasticato con altri Protestanti *Giorgio David Ziegra* nella sua Dissertazione *de Arbore Boni , & Mali* , ma per effetto di quella efficacia prodigiosa , che il Signore Iddio aveva comunicata a i Pomi dell'Albore della Vita , esistente nell'ameno , e delizioso Giardino di *Eden (a)*. In fatti , dappoiche *Adamo* peccò, ebbe impegno particolare il Divino Giudice di farlo subito sloggiare dal Paradiso Terrestre, affinché non avesse mangiate le frutta dell'Albore sudetto , e per esse evitata la morte (b) . Ma questa all'incontro , cioè , l'Anima , è un puro , e semplice Spirito senza parti, e senz'alcuna mescolanza di Corpo , e di Materia . Per dimostrarla tale basta quel ragionare , che fa sopra le idèe , nella Fantasia impressè , e da una Verità conosciuta dedurre dell'altre , senzache le abbia mai più per l'addietro conosciute , e ravvivate per il canale de Sensi , e molto più l'esser' ella consapevole de' pensamenti suoi , e'l concepire gli Enti Incorporei , e Spirituali ; Il che non si può ottenere dalla Materia , la quale quanto fa, ed opera , tutto opera , e fa per la figura , sito , e disposizione delle parti , ed o in questa , o in quell'altra figura , e situazione si pone, giammai è capace di esser' consapevole di quel , che pensa . Essendo dunque l'Anima Umana senza parti , e senza ingombro di materia, non può non essere indistruttibile per sua Natura , e , come tale , immortale , e perenne . In fatti mille , per così dire , Eruditi Scrittori si sono impegnati a dimostrare questa verità , prescindendo dagli Oracoli de' Concilj Generali , e delle Sagre Scritture , e facendo uso del

(a) Vedi *Buddèd Histor. veter. Testam. sect. 1. period. 1. §. 17. in notis* , e *Francesco Valles Philosophia Sacra cap. 4.*

(b) *Genes. cap. 3. num. 22. et 23. ivi, Nunc ergo ne forte mittat manum suam , et sumat etiam de ligno vitæ , et comedat , et vivat in æternum , et emisit eum Dominus Deus de Paradiso voluptatis , ut operaretur terram , de qua sumtus est .*

del Solo , e semplice lume della ragione . Di essi hò fatta io menzione nella *Dissertazione Apologetica dello Stato Naturale*, stampata in Napoli nel 1755. Onde li passo in silenzio, e solo aggiungo, che questo stesso Articolo dell'immortalità dell' Anima ragionevole fù dimostrato ancora da *Enèa Gazzèo* nel suo libro intitolato *Theophrastus, sive de Animæ immortalitate*, da uno Autore incerto nel *Traité sur l'Homme, en quatre Propositions importantes, avec leurs dépendances*, (a) da *Giovanni Micrelio* nel Dialogo de *Animæ immortalitate*, e dall' Anonimo ne' quattro Dialoghi scritti in idioma Francese *sur l'immortalité de l'ame, sur l'existence de Dieu, sur la Providence, e sur la Religion*, stampati in Parigi nel 1684. Le stesse Accademie de' Protestanti non mettono più oggi in dubbio, che basti il semplice lume della ragione a far' conoscere, che l'Anima Ragionevole sia immortale .

Essendo dunque così, forza è confessare, che Iddio diede al Genere Umano per mezzo del lume della ragione una norma costante, infallibile, e certa, con cui, regolando a dovere le azioni sue, potesse un' giorno conseguire quel Fine, per cui era stato creato dal nulla; Imperciocchè se questa norma non gli fosse stata data, non potrebbe non andare a galla la follia de' *Deisti*, e l'empietà degli *Epicurèi*, gli uni, e gli altri nemici arrabbiatissimi della Infinita Provvidenza di Dio .

La Divinità, che noi riconosciamo (scrive il Dottissimo *Segneri* (b) ed è così) non essendo certamente addormentata, ma provvida, conviene, che abbia ella qualche bersaglio, a cui ordini le Creature ragionevoli, non intendendosi altro per Provvidenza, che una ragione d'indirizzar' saggiamente i suoi mezzi al Fine. Or' questo bersaglio, dove hà rimirato Iddio nella creazione dell'Uomo, non può esser' altro, ch'egli medesimo, il quale, com'è il primo di lui Principio, così dev'esserne ancora l'ultimo Fine; Non già perchè da ciò mai risulti alla sua Natura Divina alcun' pregio intrinseco (non potendo egli, ch'è Abisso di perfezione ne crescere, ne calare dentro di sè) ma perchè

A a gliene

(a) Questo Trattato fù stampato in Parigi nel 1714., e le quattro Proposizioni sono, I. *Homo est amplius aliquid, quam Corpus*, II. *Illud amplius aliquid essentialiter differt a Corpore*, III. *Homo, & Mundus habuere initium*, IV. *Homo Corpore Mortalis, Anima immortalis est*. Vedi l' *Efemeridi Paris*. 1714. pag. 459. 516.

(b) Nel libro intitolato l' *Incredulo senza scusa* .

gliene ridondi bensì qualche onore estrinseco , in virtù di cui soddisfa a quella soave inclinazione , ch'egli hà , di essere amato dalle sue Creature ragionevoli , e riconosciuto , quale lor' benevolo Autore; Sicche il formar' questo Mondo non fù altro alla fine , che l'alzare un Tempio sontuoso al suo Nome , ed il crearvi l'Uomo , e moltiplicarvi le Creature ragionevoli , altro non fù , che moltiplicarvi gli Adoratori . Ora essendo così , necessariamente ne siegue , che dovette manifestare all'Uomo in qual maniera egli amasse più di venir' da lui servito , ed amato in così bel' Tempio. Stabilire ciò , fù appunto stabilire quel Diritto , di cui si cerca , mentre il Diritto Naturale altro non è , che un' gruzzo di quelle leggi , per l' osservanza delle quali si esegue la volontà di Dio , e si mostra dall'Uomo tutto l'ossequio verso di lui ; E perche la Bontà Divina hà per costume di accoppiare continuamente alla gloria propria l'utilità delle Creature , e massimamente di quelle , che son' capaci di riconoscere il loro Autore , quali sono le Ragionevoli , perciò anche per questo capo doveva esserci una *Norma* , regolante le libere azioni Umane , affinché gli Uomini si fossero resi maggiormente Santi , e maggiormente perfetti .

Aggiungasi , che , avendo determinato Iddio , che si fosse il Genere Umano moltiplicato sulla Terra , e non potendo ciò succedere senza una norma affacente al vivere scambievole in tranquilla unione , necessariamente dovette fornirlo di quelle leggi , per le quali si può trà Uomo , ed Uomo mantenere , e conservare la pace . Certo , che , se avesse lasciato l'Uomo in preda alla sua libertà senza freno , e senza norma , potrebbe dirsi di Dio , che avess'egli riguardato , con occhio indifferente il vizio , e la virtù , le azioni giuste , ed oneste , e le azioni ingiuste , e turpi , e che avesse voluto la moltiplicazione degli Uomini sulla Terra , per accrescerla di Belve più feroci delle medesime Belve , non essendo altro il vivere senza leggi , e senz' alcun' timore della Divina Giustizia , che rendere il Mondo un' Campo di continue Zuffe , in cui il più potente procuri di opprimere il più debole , e di farne un lagrimevole scempio . Afferir' ciò è lo stesso , che negar' quella Provvidenza , ch'è propria di Dio , e che a torto è stata da i *Deisti* , e dagli *Epicurei* negata .

Oltrecche , se l' Anima Umana è immortale , come verament'è , non potè mai , ne può aver' per iscopo il Mondo , ed i beni di esso , ma bensì Iddio , e per Dio la felicità immarciscibile , ed eterna , che in lui solamente si truova , siccome tra gli stessi Protestanti hà chiaramente

mente

mente dimostrato *Giovanni Micrelio* (a). Che altro infatti si desidera giornalmente dall'Uomo, se non la vera felicità? Or' questo desiderio continuo, e comune a tutto il Genere Umano, è argomento evidente, e chiaro, che l'Anima, essendo immortale, non possa avere per Fine la felicità del Mondo, sì perche non si truova vera felicità in esso, come perche il Mondo con quanto hà di vago, e di leggiadro si deve alla perfine risolvere nel suo pristino *Chaos*; Ripugna certamente al giusto, e sano raziocinio, che una cosa, la quale deve finire, sia l'ultimo fine di un'Ente, ch'è immortale per sua Natura; E quantunque alcuni Filosofi del Gentilesimo avessero creduto ingenito il Mondo (b), e come tale durevole per tutta l'Eternità (c), pur nondimeno una tale opinione provocò la nausea allo stesso *Plotino*, Filosofo assai benemerito della Idolatria, il quale avendolo esaminato in ogni sua parte, ed avendo dato luogo alla ragione, non potè non dire, τὸ μὲν τῷ αὐτομάτῳ ἢ τύχῃ δεδόναι τῷδε τῷ παντός τὴν εἰσίαν ἢ ἕστῃσιν, ὡς ἄλογον ἢ ἀνδρός ἔτε νῦν, ἔτε αἰσθησιω κερτημῖνε, δῆλον πε. ἢ πρόλογος, ἢ πολλοί, ἢ ἰκαιοὶ πρό τῆτε καταβέβληνται δεικνυντες λόγοι, *Patet quidem stultum esse dicere, nec nisi ab eo dici posse, qui nec mentem, nec sensum habeat, Mundum hunc spontè, aut fortuitò ortum, multaque etiam antehac dicta sunt, quæ id evidenter demonstrant*, ed altrove, *Ἐπεὶ ἔν τὸ γινόμενον ὁ κόσμος ἴσθιν ὁ ζῶντας, ὁ τῆτον θεωρῶν ταχα ἀν ἀκῶσει παρ' αὐτῷ, ὡς ἡμε πεποινηται ὁ Θεός, Cum Mundus hic Universus sit id, quod factum est, qui hunc contemplabitur, hanc profectò quasi vocem ex eo audiet, Deus me fecit.* E siccome l'asserirlo ingenito si oppone diametralmente al lume della ragione, così il pretenderlo durevole eternamente, non è altro, che far' violenza alla ragione medesima. Volentieri ne recarei le pruove, se prima di mè non le avessero addotte *Zaccaria Mitilenò* nel libro intitolato *Ammonius, sive Mundum non esse aeternum*, *Giovanni Filopono* nel libro *contra Proclum de aeternitate Mundi*, *Giovanni Rajo* nelle tre dissertazioni *de Chao, & Creatione Mundi, Diluvio, &*

A a 2

fatu-

(a) *Libr. 2. Dialogor. contra Gentilium dabitaciones de Principiis Christianae Religionis.*

(b) Senofonte asserì il Mondo ἀγέννητον *ingenitum*, come riferisce *Plutarco 2. Placit. 4. Eccl. Physic. libr. 2.*, e dello stesso sentimento furono *Melisso, Aristotele*, ed altri.

(c) Vedi *Pier' Gassendo Physicae sectio. 1. libr. 1. cap. 7.*

futura Conflagratione, ed altri antichi, e moderni Filosofanti. Quindi non solo la *Sibilla* (a), ma ben'anche gli *Stoici* (b), i *Poeti* (c), e lo stesso

(a) I versi Sibillini, rapportati da Clemente Alessandrino *libr. 6. Stromatum*, e da San' Giustino martire *Apologetico secundo*, e da Altri, sono i seguenti.

Ἔσται γὰρ ἔσται κείνος αἰώνων χρόνος
Ὅταν πυρός γέμοντα θησαυρὸν σχάσῃ
Χρυσωπὸς αἰθήρ. ἢ δὲ βοσκηθεῖσα φλόξ
Ἄπαντα τὰ πύγια, καὶ μετάρσια
Φλέξει μαυεῖσ' ἐπὶ δ' ἄρ' ἐκλίτη τό πᾶν
Φρῆδος μὲν ἔσται κυμάτων ἅπα βεθός
τῆ δὲ δὲ δὲ ἔρημος, ἔδ' ἀήρ ἔτι.
Πτεράτ' αὖ φύλα βαστασει πυρᾶμενος.
Nam veniet ille, veniet haud dubiè, dies;
Laxabit ignis cum redundant opes
Auratus Aether. Lege tum spreta furens
Terras & illis quidquid est sublimius,
Depascet ardor: inde cum defecerit
Hoc omne, nullas iam ferent undas vada,
Neque ulla ramos eriget tellus, neque
Exustus aer pascet aëgerum genus.

(b) Clemente Alessandrino *libr. 5. Stromat.*, ivi, Οἶδεν γὰρ ἕτος ἐκ τῆς φιλοσοφίας ματῶν, τὴν διὰ πυρός κάταρσιν τῶν κακῶς βεβιωκότων, ἢν ὕστερον ἐκπύρωσιν ἐκάλεσαν οἱ Στοιχοὶ. κατ' ὃν καὶ τὸν ἰδίως ποιοῦν ἀναστήσειται δογματίζεσσι. τῶτ' ἐκεῖνο τὴν ἀνάστασιν περιέποντες, *Norat enim ille (Heraclitus) edoctus è barbara Philosophia Mundum a malis Hominibus purgatum iri per ignem, quod ἐμπύρωσιν incendium Stoici dixere, qui & per eam hunc talem quoque revicturum docent, his vocibus obtegentes Resurrectionis rem.* Seneca, Filosofo Stoico, *in consolat. ad Martiam in fine*, ivi, *Sidera Sideribus incurrent, & omni flagrante materia uno igne, quidquid nunc ex disposito lucet, ardebit.* Vedi Pier' Gassendi *Physicæ section. 1. libr. 1. cap. 7.*

(c) Ovidio *libr. 1. Metamorph.* ivi
Esse quoque in fati reminiscitur, adfore tempus,
Quò mare, quo tellus, correptaque Regia Coeli
Ardeat, & Mundi moles operosa laboret.

Lu-

lo stesso *Epicuro* (a) costantemente affermarono , che il Mondo sarebbe stato un giorno consumato dal fuoco . Ne perche alcuni Scrittori Ecclesiastici de' primi Secoli della Chiesa portarono opinione , che avesse Iddio creato il Mondo per causa dell'Uomo (b) , perciò ne siegue , che il Fine dell'Uomo possa essere il Mondo medesimo , e che niente altro debba egli cercare fuor' , che i beni , e i diletti di questa vita , com'empicamente si diede a credere il Filosofo *Aristippo* , e qualche Altro suo pari . Vollerò Coloro significare , che intanto il Mondo era stato fatto per l'Uomo , inquanto l'Uomo doveva far' campeggiare in esso gli atti del suo ossequio verso il Creatore , ed eseguir' tutto ciò, che Costui per mezzo del Dettame della retta Ragione gli aveva manifestato , e prescritto . Se dunque l'ultimo Fine dell' Uomo è la Felicità Eterna , la quale non si può truovare , se non in Dio , e Dio solo quegli è , che può concederla (c) necessariamente ne siegue , che
fin'.

Lucano *libro* 1. *ivi*

..... *si cum compage soluta*
Saecula tot Mundi Suprema coegerit hora ,
Antiqua repetent iterum Chaos omnia: mixtis
Sidera sideribus concurrent . Ignea pontum
Astra petent . Tellus extendere litora nolet ,
Excutietque fretum : fratri contraria Phoebe
Ibit , & obliquum bigas agitare per orbem
Indignata , diem poscet sibi , totaque discors
Machina divulgata turbabit foedera Mundi ,

(a) Vedi Pier' Gassendi *Physicae sect. 1. libr. 1. cap. 7.*

(b) Lattanzio Firmiano *in libro de ira Dei cap. 13. ivi, si consideret aliquis Universam Mundi administrationem, intelliget profectò quam vera sit sententia Stoicorum , qui aiunt , nostra causa Mundum esse constructum. San' Gregorio Nisseno de Opificio Hominis cap. 2. e l'Autore de' Clementini Homil. 3. §. 36. pagin. 648. tom. 1. Patr. Apostolic. ivi, οὗτος ἐὰν τις τὸ πᾶν ἀκριβῶς λογισμῷ συνείδη ὡρῆται δι' ἀνθρώπων τὸν Θεὸν πεποιηκότα , Qui Universum accuratè consideraverit , inveniet , hominum causa factum fuisse a Deo .*

(c) San' Tomaso d'Aquino 1. 2. *quaest. 2. act. 8. ivi, Beatitudo est Bonum perfectum , quod totaliter quietum reddit appetitum , alioquin non esset ultimus Finis, si adhuc aliquid restaret appetendum . Obiectum autem*

fin' dal primo istante , che fù esso creato dal nulla , dovette avere dal suo Creatore i mezzi necessarj a poterla conseguire , essendo a tutti ben' noto , che senza i mezzi giammai si ottenga il Fine . Quindi non potendosi difficultare de' mezzi dati , ne pure si può dubitare , che furono , e dovertero essere proporzionati a quel Fine , per cui furono dati , e però essendo Dio (vera cagion' dell'Eterna Felicità dell'Uomo) l'ultimo Fine di esso , fuor' di controversia è , che tai mezzi corrisposero alla di lui Santità , e Giustizia infinita , altrimenti bisognerebbe con bestemmia orrenda presupporre di Dio quel , che gli Idolatri delle loro Apolline (a), e degli altri bugiardi lor' Numi scioccamente credono (b) . Basta il solo lume della ragione a poterci far' conoscere , e dire , che sia Iddio il vero , unico , e Sommo Bene , e come tale , incapace a poter' dare un' mezzo , che non sia Onesto , e Santo . Maggiormente poi è certo , che provvedè l'Uomo di questi mezzi , avendolo creato ad immagine , e simiglianza sua (c) ; Verità , che , riflettendo sulle di lui potenze Spirtuali , giunse a conoscere col semplice razio-

autem Voluntatis est Universale Bonum , sicut obiectam Intellectus est universale Verum; Ex quo patet , quod nihil possit quietam reddere voluntatem hominis , nisi Bonum Universale , quod non invenitur in aliquo creato , sed solum in Deo , quia omnis Creatura habet bonitatem participatam . Unde solus Deus Voluntatem hominis implere potest , sicut dicitur Psalmo 102. qui replet in bonis desiderium Etc.

(a) Euripide nella Tragedia intitolata *Jone* , ivi

..... υστερητιός δέ μοι
Φοῖβος , π' πάσχει κερτέως βία γαμῶν
Προδίδωσι παῖδας ἢ τεκνεμένος λάτρα
Θνήσκοντας , ἀμίλει μὴ σὺ γ' ἀλλά ἔπει κρατέϊς
Ἄρετας δῖωκε

*Monendus , si tamen fas est mihi
Apollo , per vim Virginum minuit decus ,
Quosque ipse sevit liberos , interfici
Clam patitur . Ab ne tu ista , sed quando imperas
Honesto sequere .*

(b) Vedi Clemente Alessandrino *Protreptico*, San Gregorio Nanziano *libr. 1. contr. Julian.* Arnobio *libr. 4.* e Theodoreto *sermon. 3.*

(c) *Genesis cap. 1. num. 26. & 27.*

raziocinio lo stesso *Euryso*, Filosofo Pitagorico, e Gentile (a). Trappertanto niente più è affacevole alla Giustizia, e Santità di Dio, che l'Onesto, e il Giusto, mentre tutto quello, che si allontana dal Bene, e si avvicina al Male, ripugna indubitatamente alla Bontà intrinseca della di lui Natura. Quindi i Mezzi, dati all'Uomo, per conseguire il suo Fine, non furono, ne poterono essere altro, che le azioni oneste, e giuste, e tutto ciò, che distrugge l'enormità, e la malizia del Peccato, Οὐτὸ ἀρεστον scriffe *Filone Ebreo* nel suo libro *de Sacrificantibus*, ἢ φύσει δρῶντες, καὶ τὸ καλὸν υἱοὶ εἰσι τοῦ Θεοῦ, *qui id faciunt, quod Natura probum, honestumque est, Filii sunt Dei*. Ma qual Giustizia, quale Onestà si farebbe data mai nel Genere Umano, se non avesse questo ricevuta da Dio la norma di poter regolare a dovere le sue libere azioni, cioè, il *Diritto Naturale*, per cui conoscendo il Male, l'abborrìsse, e ravvisando il Bene, l'abbracciassè?

Se dunque per mezzo del lume della ragione si vada a conoscere, che l'Anima Umana sia immortale, che, per essere immortale, non possa avere per suo ultimo Fine il Mondo, e i beni, e i piaceri del Mondo, come quelli, che non possono soddisfarne le bramosie, e devono in ogni conto andare a finire, Che agogni alla Felicità Eterna, la quale si truova solamente in Dio, e Dio quegli è, che può solamente concederla, essendo il vero, unico, e sommo Bene, Che questa Felicità Eterna, essendo il di lui ultimo Fine, non possa conseguirsi senza l'aiuto di que' mezzi, che al di lei possesso necessariamente ci portano, Che i mezzi debbano esser' tali, che corrispondendo al medesimo Fine, sieno uniformi alla Giustizia, e Santità Infinita di Dio, Che le azioni oneste, e giuste quelle sieno, per le quali l'Uomo si apre la strada all'Eterna Beatitudine, e si fa simile allo stesso Dio; E che ne Onestà, ne Giustizia vi sarebbe stata mai nello stato Naturale, se la Norma di regolare a dovere le libere azioni Umane non si fosse concessuta dal Creatore alle
Crea-

(a). *In libello de Fortuna*, ἰνὶ τοῦ σκῆνος τοῖς λοιποῖς ὁμοίον οἶα γεγονὸς ἐκ τῆς αὐτῆς ὕλης. ὑπὸ περὶ ταῦτα δὲ εἰργασμένος λῶστω. ὡς ἐπιχειρῶσεν αὐτὸν ἀρχετύπῳ χρωμένος ἑαυτῷ, *Hominis Tabernaculum*, id est, *corpus simile reliquis, quippe ex eadem constans materia, sed ab optimo effectum Artifice, qui in eo faciendo semetipsum habuit exemplar.* Vedi Ugone Grozio *Commentar. ad Genesim capit. I. num. 26.*

Creature ragionevoli , forza è confessare, che il Diritto naturale vi fù, che il Diritto Naturale vi sia .

In conferma del chè , e per autenticar' sempre più la Massima, che l'Uomo , non offuscato delle caligini della Idolatria , e molto meno addetto agli errori dell'antica , o Barbarica , o Greca Filosofia, discorrendo a dovere , e filosofando secondo i lumi della retta ragione, vadi subito a conoscere , che vi debba essere un' Ente perfettissimo, increato , il quale regoli, e governi colla sua infinita Provvidenza l'Universo; Che l'Anima ragionevole sia stata Creata, non già per la Terra , ma per l'abitazione del Cielo ; Che intanto si unisca col Corpo inquanto deve costituire qua giù un' Tempio alla Divinità , e mantenere l'armonia del Mondo ; Che volendosi uniformare a Dio non debba aver' altro per iscopo in questa vita , che l'Onestà , e la Virtù ; E che finalmente quella Felicità , intorno alla quale deve aggirarsi , sia appunto l'immarciscibile , e l'eterna , la quale non può , se non da Dio solamente comunicarsi . Circostanze tutte , le quali rendono incontrastabile , e certa la pruova dell'Esistenza del Diritto della Natura, e delle Genti , ricavata dall'ultimo Fine dell'Uomo , piacemi qui trascrivere , e poi considerare i Sentimenti della Scuola di *Zoroaste* , e di *Platone* , l'uno celebre presso i *Persiani* (a) *Babilonesi* (b) , o altra Nazione Gentile (c) , e l'altro rinomato nella Grecia , che debboni alla diligenza , ed alla erudizione di *Giorgio Gemista* , altrimenti

(a) *Plinio Histor. Naturali libr. 30. cap. 1.* mette nel dubbio , se uno , o più furono i *Zoroastri* . *Goropio Becano* vuole , che fosse stato un' solo , ma *Tommaso Hyde* , lo *Scaligero* , il *Salmasio* , ed il *Lambecio ad Arnobium* scrivono , che fossero stati due . *Francesco Patrizio* , *Atanasio Kircher* , ed *Arrigo Valefio ad Ammianum* , scrivono , che furono quattro: Onde in sentimento di molti il *Zoroaste*, di cui parliamo, fù celebre tra' *Persiani* .

(b) *Tommaso Stanleje* ne numera cinque: Onde *Apuleio in floridis* stima , che il nostro *Zoroaste* fosse stato *Babilonese* , da cui apprese *Pitagora* la sua dottrina .

(c) *Giovanni Arrigo Ursino* nelle sue *Esercitazioni de Zoroaste de Hermete* , & *Sanchoniatone* stampate in *Norimberga* nel 1661. porta opinione , che fossero stati sei, e perciò alcuni credono , che questo *Zoroaste* fosse stato *Battriano* .

ci detto *Pletone* (a), Greco Scismatico sì, ma dottissimo, che fiorì, e venne nella nostra Italia, quando si celebrò il Concilio Ecumenico di Fiorenza sotto il Pontificato di Eugenio IV.

Sanno gli Eruditi, che *Pletone*, oltre le Produzioni sue, delle quali un tempo era adorna la Biblioteca del celebre, e cospicuo Monistero di San' *Giovanni a Carbonara* della nostra Città (b) raccolse molti Prodotti antichi, tra i quali quello, che si intitola Ζωροαστροντων πη Πλατωνικών δογματων κυριαρχωλιων Ζωροαστρορων, & *Platoniorum Dogmatum Compendium*: Manoscritto si trovava esso nella Biblioteca di Baviera: Onde il *Fabrizio* nel tom. X. della sua *Biblioteca greca*, credè, che fosse lo stesso, che Πλήτων διασείρησι των εν λογιοις τούτοις ασαφιστερον ειρημεινον, *Plattonis expositio eorum, quas in his oraculis (Zoroastis) obscurius exponantur*, o come altri leggono, μαγειρικά λόγια των από Ζωροαστροντου εξηγηθεντα παρὰ Πλατωνος, *Oracula Magica eorum, qui Zoroastrem Magum secuti sunt, enarrata e Pletone*, trasportati nell'idioma latino da *Giovanni Opsopèo*, e stampati in Parigi nel 1599. e poi interpretati dall'Erudito *Marthano*; Ma, avendolo dato alla luce delle stampe di *Wittemberga* nel 1719. *Valentino Ermanno Thyllizio*, si è veduto, che sia totalmente diverso. Ora in questo libro, che fa uno Epitogo della Dottrina di *Zoroaste*, e di *Platone*, quegli celebre presso i Barbari (e Barbari s'intendono que Coloro, che non furono Filosofi greci), e questi rinomato nella Grecia, si trovano chiaramente espresse tutte quelle Circostanze, che servono alla pruova sodissima della Esistenza del *Diritto della Nature*, e delle Genti. Incomincia dunque l'Autore a dire, che in sentimento

B b

della

(a) Lo *Trepenezunzio in Comparatione Platonis, & Aristotelis* stima, che *Giorgio Gemisto* si avesse fatto chiamare *Pletone*, per farsi credere un'Uomo venuto dal Cielo. All'incontro *Antimaco*, presso *Girardo de Poetis Dialogo 2.* ed il *Cardinal Bessarione adversus Calumniatorem Platonis libr. 6. cap. 1.* credono, che fosse stato appellato così, perche seguì la Filosofia di *Platone*. Non mancano però altri, i quali affermano, che γεμιστος da γεμιζω, e πλετων da πλετω dinotino l'abbondanza, e la pienezza.

(b) Il P. *Giovanni Mabillon pag. 110. Itineris Italici*, ed il P. *Bernardo da Montfaucon pag. 311. Diarii Italici*, rapportano, che, venuti in questa Città osservarono nella Biblioteca di San' *Giovanni a Carbonara* i Prodotti di *Giorgio Pletone*

della Scuola dell'uno, e dell'altro Filosofo uno fra tutt'i Dei quello è che da sè medesimo, e non da altri riconosce il suo essere, e la sua Divinità, Che presiede a tutti, e regola l'Universo, e che per sua natura hà tutte le perfezioni con sè. Dipoi soggiugne, *ἔπειτ' ὡς καὶ τῶν ἡμετέρων προῶσιν ἔπειτ' οἱ Θεοὶ, οἱ μὲν αὐτῶν προσεχῶς ἐραττόμενοι οἱ δὲ διὰ τῶν σφῶν ὑποδείσσων. ἅπαντες δὲ κατὰ θεομας τὸς τῷ Διὸς ἅπαντα κατευθύνοντες. Ἔστ' ὡς τῶν μὲν καλῶν ἕδερὸς, κατ' ἄλλω ἕδερὶ τῶν πάντων, ἔτ' ἡμῖν τῶν δαίμων, αὐτοὶ εἰσὶν οἱ αἰτιώτατοι. Ἐπὶ δὲ τούτου, ὡς καὶ εἰμαρμένη ἀμεταστρεφῆ καὶ ἀπαρτρέπτω ἐκ Διὸς χωρῶσι καταγε δὴ τὸ ἔθνος βέλποτον, ἕκαστοι ἐπράνισι, καὶ ταῦτα μὲν περὶ Θεῶν, Deinde sciendum, quod rerum nostrarum curam gerunt Dii, vel ipsimet per se manus admoventes, vel per inferiorum Ministerium. Universe autem secundum Jovis legem omnia dirigentes. Hinc quod nullius mali, neque nobis, neque alii cuiquam: Bonorum autem soli ii causa sunt unica: Praeterea quod fato inconvertibili, Ἔ indeclinabili, dependente a Jove, secundum id quod fieri potest optimum, omnia faciunt evenire. Et haec quidem de Diis. Prosequere poscia a parlare dell'Universo, e rivolto alle Creature ragionevoli dice così. *Περὶ δὲ αὐτῶν ἡμῶν αὐτῶν πρώτου μὲν ὡς θεοῖς ἢ ψυχῇ ἡμῶν ἕσα συγγενῆς ἀθανάτου τε μένει ἐν ἀραιῶ τῶδε τῶν ἅπαντα χρόνον καὶ αἰδίοσ. Ἐπειτ' ὡς καὶ σώματι τῷ θνητῷ καὶ δὲ, ὑπὸ θεῶν κοινωνήσασα ἕκαστοτε, ἄλλοτε ἄλλω καταπέμπεται, τῆς τῷ παντός ἕνεκα ἀρμονίας. ὡς καὶ θνητῶν ἀθανάτοις ἔγγε ἡμῖν καὶ ἕδερ τῶς ἡμετέρω κοινωνήστων, πὸ πᾶν καὶ ταῦτα αὐτὸ συνδέοιτο. Ἔστ' ὡς τὸ καλὸν ἡμῖν ἕκειως τῇ πρὸς Οὐρανὸν συγγενεία, τὸ προσῆκον τὸ βίαι τέλος. Ἐπὶ δὲ τᾶσιν, ὡς καὶ τὸ εὐδαιμον ἡμῖν, ἐν τῷ ἀθανάτῳ ἡμῶν, ὃ καὶ τῆς ἕσας ἀνθρώπου ἐστὶ τὸ κυριώτατον, ὑπὸ τῶν τὸ γένος ἡμῶν συσποσῶ μῶν Θεῶν ὀρίσται, De nobismet ipsis scias, primum quidem quod Animus noster, cognatus Diis, tempus omne in Coelo immortalis, Ἔ aeternus manet: Deinde, quod a Diis in corpus hoc mortale vario tempore dimittitur, at cum illo communicet, ad harmoniam tuendam Universi, Ἔ Mortalia cum Divinis communicantia in nobis, Ἔ in specie nostra, Universam, atque ita ipsam sibi met connectant. Porro quod congruentior vestrae cum Diis cognationi debitas vitae nostrae scopas, ac finis sit honestum, sive virtus; Ante omnia autem, quod Felicitas nostra in Immortali parte Hominis consistat, quam etiam Natura Humanae nobilissimum Dii, Auctores nostri, esse iusserunt.**

In questa maniera adunque si spiegano le Scuole di Zoroastre, e di Platone, che sursero, e crebbero in mezzo alle tenebre del Gentilesimo.

lesimo. Or' dalla loro medesima Dottrina Chi non vede sfavillar' chiara, e brillante la prova dell' Esistenza del Diritto della Natura, e delle Genti, derivante per mezzo del giusto, e sano raziocinio dall' ultimo Fine dell' Uomo? Sono per piedestallo di essa andato considerando l'immortalità dell' Anima ragionevole, la quale non può aver' per bersaglio, se non la Beatitudine Eterna, la quale solo in Dio si trova, e solo si può da Dio concedere, e col semplice lume della ragione, ancorchè ottenebrato in parte dagli pregiudizj della Grecanica, e Barbarica Filosofia, e molto più dalle strane opinioni del Paganesimo, i Filosofi dell'una, e dell'altra Scuola giunsero a conoscere, che l'Anima era stata fatta per il Cielo, e che l'Uomo doveva ricercare la sua Felicità, non già nella parte materiale, e caduca, ma bensì nella incorporea, ed immortale, quale Felicità fin' dal principio della di lui Creazione volle la Divinità alla nostra Natura comunicare. Ne perche stimarono, che l'Anima Umana era della cognazione de' Dei, cioè, della stessa loro sostanza, ed essenza, perciò crederono essi, che fosse porzione della Essenza Divina, come sognarono Alcuni, che non bene intesero il loro linguaggio. Oltre l'incoerenza con quello, che andarono in appresso divisando intorno alle passioni Umane, per le quali l'Uomo diventa più Bruto de' medesimi Bruti, il che non potrebbe accadere, se l'Anima ragionevole fosse della stessa Divina Natura, mentre, o farebb'ella impeccabile, perche la Natura Divina non è capace di colpa, com'essi stessi la confessarono, o farebbe Iddio autor' del peccato; e per conseguente non potrebbe dirsi il Cumulo di ogni perfezione, e di ogni bontà, chiaramente dissero, che codesti Dei non erano stati ingeniti, ed eterni, ma creati dal loro Giove; per avvalersene nel Governo dell' Universo Θεοὶ καὶ ἐτέροις χρώμενος ὑπάρχοις, τοῖς μὲν ἀδελφοῖς, ἀμήτορες πάντων ὑπερσπουδαίων *Hic (Jupiter) Diis caeteris, ut Subpraefectis utitur, fratribus supracoelestibus, genitis sine matre omnibus.* Onde avendo riguardata la nostra Anima, cognata delle sudette Deità Create, vennero perciò a dinotarla di un'Essenza più tosto Angelica, che Divina. Ho considerato ancora l'infinita Provvidenza di Dio, per cui l'Uomo destinato all'Eterna felicità non ha potuto esser' creato senza i mezzi proporzionati al suo ultimo Fine, e che appunto le azioni oneste, e giuste, che si devono praticare in questa Vita, sieno i Scalinj, per i quali si va al Creatore, e si conseguisce la gloria inesplicabile del Paradiso. Or' questa medesima Verità col semplice lume della ragione fù avvistata da i

mentovati Filosofi, i quali tolsero il Fato dal Mondo, e vi portarono la Provvidenza in trionfo, e con molta chiarezza confessarono ancora, che lo scopo della vita Umana debba essere l'Onestà, e la Virtù. Finalmente hò ponderato, che, avendo determinato Iddio di riempire di Abitatori la Terra, e di farli vivere in tranquilla unione tra esso loro, non avrebbe potuto ciò succedere, particolarmente dopo la prevaricazione di *Adamo*, se non li avesse forniti di una norma perfetta, infallibile, e certa, con cui, regolando le loro libere azioni, si fossero scambievolmente amati, astenendosi dall'onte, e dalle offese. Verità, che anche col semplice lume della ragione conobbero i sudetti Filosofi per mezzo della Filosofia Barbarica, e Grecanica, la quale, come si è detto, insegnò, che l'Anima ragionevole informava i Corpi Umani *ad tuendum Universi harmoniam*, e per comunicare agl' Individui della nostra Specie le operazioni de' Dei, cioè, l'Onestà, e la Giustizia, e per far, che ogni cosa sembrasse ordinata in maniera, che il Mondo facesse una tranquilla, e santa unione con esso loro. Onde la pruova dell' Esistenza del Dritto della Natura, e delle Genti, ricavata dall' ultimo Fine dell' Uomo, non tanto viene a noi dalla Rivellazione, quanto dal lume della retta Ragione. La Rivellazione non ha fatto altro, che rischiararla maggiormente, e vendicarla dagli errori, ne' quali l'aveva avvolta la Superstizione degli Idolatri, e l' pensar' strano de' Savj del Gentilefimo. S'è vero, come gli Eruditi stimano verissimo, che *Zoroaste* accattò la sua Filosofia, secondo ha dimostrato il dottissimo *Kircher* nel suo *Edipo* (a) dall' antico *Ereute*, celebre presso gli *Egiziani*, e che da *Zoroaste* medesimo si sia a noi conservata l'idea della Filosofia Barbarica, come ha scritto l'erudito *Eurnio* nella Storia *Philosophiae barbaricae*, non può non esser vero ancora, che fù sempre costantissima Opinione nel Mondo, ritenuta dagli stessi Pagani, che il Fine dell' Uomo sia l'eterna Felicità dell'altra vita. Ne dee parer' strano, che questa verità fosse stata mescolata con qualch'errore, e particolarmente colla credenza vana, che l'Anima ragionevole *semper maneat immortalis, & aeterna in Coelo*, quasiché i peccati, che l'Uomo commette in questa vita, non impediscano il di lei ritorno al Cielo, e che sia ella della stessa sostanza de' Dei, o vogliam' dire, degli Angeli; Conciosiacosache la mente abbaccinata dall'Idolatria, e molto più oscurata da i Sistemi di una Filosofia non sana, necessariamente porta gli *Etnici* a delirare in pregiudizio

(a) Tom. 2. part. 1. pag. 121.

dizio delle Massime naturali, e del Diritto della Natura, e delle Gen-
ti; Motivo, per cui alla pruova dell' Esistenza delle leggi dell'onestà,
e della giustizia naturali, deve sempre precedere, quando con Filoso-
fi Idolatri si tratta, la confutazione del Politeismo, e de' Principi
erronei, e falsi delle lor' Sette.

Ma si lascio le riflessioni da parte, e parli l'evidenza da sé. *Por-
firio*, quel rigoglioso Schernitore della verità rivelate, e quel Nemico
implacabile della Religion' Cristiana, chiaramente attesta, che 'l suo
Maestro *Plotino* abborrì sommamente il vizio, e cercò sempre di te-
ner' la sua Anima, immune dalla peccatà, e di farla continuamente eser-
citare nelle virtù, per amore del Sommo Bene (a) *ἢ δὴ τούτος*
ἔπειτα μὲν ὅτι ἀγαθὸς γέγονε ἢ ἡπιος, ἢ πρῶτος γὰρ μάλιστα, ἢ μορ-
λιχος, ἀπερ ἢ ἡμεῖς ὄντως ἔχομεν συνήθεμον. Εἰρηται δὲ ὅτι ἀγαθός,
ἢ καταραὴ τὴν ψυχὴν ἔχων, ἢ αἰεὶ σπύδων πρὸς τὸ θεῖον, ἢ
διὰ τῆσσι τῆς ψυχῆς ἡρα. *In hoc Oraculo continetur, Plotinum fuisse*
bonum, Ἐπιετον, Ἐmansuetum in primis, atque suavem, qualem
et nos exstitisse vera experientia comprobavimus. Rursus vigilē semper
exstitisse, puroque semper animo ad Divinitatem ipsam sursum specto, quod
quidem animo toto ardentē amavit; Che intanto si astenne dal Male,
ed operò del Bene, inquanto voleva uniformarsi, e congiungersi stret-
tamente con Dio, suo primo, ed ultimo Fine (b) ἰράνη γὰρ τῷ Πλω-
τινῷ σκοπὸς ἔγγυθι καίων, τέλος γὰρ κιντῷ σκοπὸς ἦν πὸ ἐνωθῆναι ἢ πε-
λάσαι πῶ ἐπὶ πᾶσι Θεῷ ἔτυχε δὲ τετραίως τῷ, Appropuit ergo Plotini
Finis ille quasi proximus. Finis namque Plotino, figuramque erat, quo
sciemē mentis intendere, appropriare, conjungere ipsi, Deo, ubique
ubique praesenti. E che per effetto delle sue azioni giuste, ed one-
ste, corrispondenti al Fine, aveva meritato di andare in Compagnia
de i Dei a godere della loro perfetta, ed invariabile Felicità (c) πειτῶ-
χθαι δὲ ἢ τῆς λαγομένης δικαστῆς τῶν ψυχῶν, παιδὸς πῶ Θεῷ,
Μίω, ἢ Ραδάμαρτων, ἢ Δίακῶν, πρὸς ἢ ἢ διμασθησόμενον οἰχισται,
συνετόμων δὲ πύτας, αἰς ἢ οἱ ἄλλοι θεοί, ἀριστοι, Σίνουσι δὲ ἔστε
Πλάτων, Ποσειδάων, ἢ ὁ πόσοι πὲ ἄλλοι χορὸν σπηριζαν ἔρατις ἀδα-
νάτῃ εἰσι δὲ τῆς ὑλβίστης δαίμονας ἔχων, βίον πὲ μεπέναι τῶν ἐν θαλίαις,
ἢ ὑφροσύνας καταπαυκνωμενον, ἢ τῆσσι διατελεῖν, ἢ ἰκὸ θεῶν μακα-
ριζο-

(a) *In vita Plotini capit. 23.*

(b) *In vita Plotini capit. 24.*

(c) *In vita Plotini capit. 24. in fine.*

πρῶτον, Præterea Constitutos esse Judices animarum, Minorem, Rha-
 dananthum, Aetium, Dei filios; ut quos sic Plotinum non quidem ut
 iudicaretur, sed ut conversaretur. Ubi etiam Plato, & Pythagoras Ca-
 terique vitam agant, quicumque firmiter immortalis amoris Choram
 constituerunt. Ibidem Daemones felicissimam suam habere progeniem.
 Item vitam illic agere festivam viriditate, gaudioque plenissimam, talem-
 que perseverare, factam Divina largitate beatam. Non fu certamente
 Plotino un' Profeta, o un' Patriarca dell' Ebraismo, e molto meno un'
 Martire, o un' Confessore dell' Evangeliche Verità, e se Luca Olfenio
 de vita, & Scriptis Porphyris, e qualche altro Moderno si è avanzato
 a dire, che fu istruito da Ammonio ne' Misterj della nostra Santa Fede,
 questa opinione ha del favoloso a segno, che ha mossa la nausea agli
 stessi Protestanti, e Novatori; Tanto che Giovanni Arrigo Feustking
 nella sua disputaione de Tribus Hypostasibus Plotini, stampata in Wic-
 temberga nel 1694, ed Alberto Cristiano Rothio nella sua Esercitazio-
 ne de Trinitate Platonica, uscita dalle Stampe di Lipsia nel 1693.,
 non au' potuto fare a meno di accagionarlo di Triteismo, e lo stesso
 Cardinal Beffarione, il qual' ebbe uno impegno particolare per la Filo-
 sofia Platonica, candidamente confessò, che ne Platone, ne Aristotele
 erano stati degni di lode, perchè colle loro Ipofasi avevano conosciuto,
 e confessato il Mistero ineffabile della santissima Triade, mentre ne
 Pung, ne l'altro ebbero mai la Religione del vero Dio, siccome
 non l'ebbero i Platonicci Idolatri, i quali colle tre Ipofasi vollero dinò-
 tare tre diverse Deità, onnipotenti, ed eterne. Plotino adunque fu
 un' Filosofo del Gentilefimo, e fido seguace della Filosofia di Platone,
 e di Pitagora; Ma ciò non ostante col semplice lume della ragione
 arrivò a conoscere, che Iddio sia il primo, e l'ultimo Fine dell' Uomo,
 e che a questo Fine si giunga per il mezzo della Virtù, e della vita
 emorigerata, e santa. Onde la pruova dell' Esistenza del Diritto della
 Natura, e delle Genti, ricavata dal Fine dell' Uomo, non è necessario,
 che dalla Rivelazione si accatti, ma basta il lume della ragione a ren-
 derla manifesta, e chiara; Tanto maggiormente, che prima di Ploti-
 no conobbero questa medesima verità non pochi altri Filosofi del Gen-
 tilefimo, e la conobbero per mezzo del lume della retta ragione, non
 avendo affatto avuto il lume soprannaturale della Fede. Antistene in
 fatti disse, che all'eterna Felicità non giungasi, se non con menare una
 vita illibata, e santa, Βελόμενος ἀταράτῃς εἶναι θεῖ ἢ ἑωρεῖσθαι, ἢ δι-
 κείων

καὶ ἔως ; *Eos, qui volunt immortales esse, oportet pie, & sanctè vivere;*
 Il chiarissimo *Epicarmo* cantò, che l' Uomo dabbene non trambascia morendo, perche non vada ad incontrare alcuna disavventura, ma se ne vola in Cielo a godere per tutta l'Eternità,

Ἐὐσεβὴς τὸν ἴσθι περικλῆς ἔ πατήρ γ' ἰδὼν κακῶν

Κακτῶν ἄνω τὸ πνεῦμα ἀπομνη κατ' ἔραυόν

Si tibi mens sancta fuerit, nil feret moriens mali:

Semper in Coelo beatus permanebit Spiritus.

Ed *Antifone* scrisse, che Chi è empio, e mette in non cale le leggi della Natura, si priva della speranza di esser'eternamente beato, Bene, ch'è il Massimo di tutt'i Beni, che si possono conseguire dagli Uomini, Ἀσεβῶν δὲ καὶ παραβαίνων τὰ εἰς τὰς Θεοὺς, καὶ ἀντὶς αὐτῶν ἰσχυρῶς, ὅπερ ἔστι μέγιστον ἀνθρώποις τὸ βίαι ἀγαθῶν, αὐτῶν αὐτῶν ἀπιστοῦσαν, *Qui impius est, & jura Divina transgreditur, privat semet ipse ea spe, quae maximam est inter Homines Bonum.*

Per quanto poi tocca alla seconda pruova, nascente dalla maniera, che praticò il Signore Iddio col Genere Umano nello Stato della Natura, egli è certo, che, durante questo Stato, fù la Terra tutta con maniera prodigiosa allagata dallo stesso Dio, per nettarla da quelle iniquità, che si commettevano dagli Uomini, refi già per la loro malizia assai peggiori delle medesime Belve (a). Castigo, che non solo fù registrato da *Mosè* nella sua Storia, ma ben'anche fù rammentato, e scritto dall'*Abidano* dell'*Affiria* (b) e per tralasciar' gli altri da parte,

i qua-

(a) *Genes. capit. 6. versu 5. & seq.*

(b) Le parole di *Abidano* dell'*Affiria*, registrate da *Eusebio di Cesarea libr. 9. praeparat. Evangel. cap. 12.*, e da *San Cirillo libr. 1. adversus Julianum* sono le seguenti, Μὲν ὅν αἰθῆρα πὶ ἠῆρας καὶ Σείστρος, ὡ δὲ Κρότος προσημαίνε μὲν ἴσισται πλῆθος ἀμβρον Δεοῖς πέμπτη ἐπὶ δακα, κελύει δὲ πᾶς ἔ, π γραμματέων ἢ ἐχθραῖνον ἐν Ἡλίω πολὺν πὶ ἐν Σιτ. παροῦσα ἀποκρῶσαι Σείστρος δὲ ταῦτα ἐπιπέδωα ποσῶας ἰπῶας ἐπ. Ἀρι μῶνις ἀράπλι, καὶ παραούκα μιν κατέλαμβαμετά ἐν Θεῶ. Πρῶτη δὲ πῆρθη ἐπὶ πῆρθη ὡν ἰσῶσας, μὲν τῶν ὀρίων, πέρην ποσῶμενος, εἶπε γῶν ἰσῶσας πὶ ὕδατος ἐκδῶσαι. αἱ δὲ, ἐκδοχῶνις σφῆρας τελαγῖος ἀχῶνις, ἀπορῖνσαι ὅλη κατερμῖσονται, παρὰ τὸν Σείστρον ὅτις ποσῶσαι, καὶ ἐπ' αἰσῶσας ἔσῶσαι ἐπὶ δὲ πῆρθη τρῖσῶν ἰσῶσας (ἀνίσῶσαι γὰρ δὲ τῆρθη κα. πῆρθη πὶ πῆρθη) Δεῖ μιν ἔξ ἀνθρώπων ἀφῶσας, *Post hoc iustitiam*

i quali tutti convengono in questa Istoria (a), dall' *Alessandro Polydore* dal

rarunt alii, ac deinde Sifithrus, cui Saturnus praesignificavit ingentem vim imbrum futuram Desi decimaquinta: Jussit autem quidquid erat literarum cum Hieropoli, quae in Sapparis est, abscondere. Sifithrus haec cum impleisset, statim in Armeniam navigavit, ac subito vera deprehendit, quae Deus dixerat. Tertia die, postquam remiserat tempestas, aviam quasdam emisit, experimentum capturus, an illae Terrae aliquid visurae essent à Mari extans. Illae verò exceptae ab imenso Pelago, non habentes ubi considerent, ad Sifithrum retrò redière, & post eos aliae. At cum misisset tertio (redierant enim Aves àlis limo plenis) Dii cum Humanis rebus exemerunt.

(a) Ovidio *libr. 1. Metamorphoseon. Lucano libr. 4. Seneca quaeft. Natural. 30.*, parlando del Diluvio, scrisse, *Extinctis pariter feris, in quarum Homines ingenia transferant.* Ugone Grozio *de veritate Religionis Christiani libr. 1. num. 47. ivi, de Diluvio notandum, in ejus historiam ferme omnium Gentium memoriam desinere, etiam earum, quas diu incognitas parentum nostrorum aetas nostrae tradidit, unde & Varroni omne id tempus ignotum vocabatur.* Plutarco in libro, *Terrestria an aquatica Animantia plus habeant solertiae, Δευκαλιώνι φασί παροτρύνειν ἐκ τῆς λάρνακος ἀφιεμένην δὴλωμα γενέσθαι, χειμῶνες μὲν εἶναι πάλιν ἐνδυομένην, ἰνδίας δ' ἀποπύσασθαι, Columbam aiunt ex Arca emissam certum iudicium detulisse Deucalioni, cum rediret, tempestatis, ubi emanebat, sereni.* Girolamo Egiziano, il quale scrisse la Storia de' Fenici, e Mnasea, l'uno, e l'altro rapportati da Giuseppe Ebreo *contra Apionem*, fecero anch'essi menzione del Diluvio Univerfale.

(b) Presso San' Cirillo Alessandrino *libr. 1. adversus Julianum, ivi, Ὀτιάρτα δὲ τελευτήσαντος, τὸν υἱὸν αὐτοῦ Εἰσῆτρον βασιλεύσας Σάρδος δεκαοκτώ. ἐπὶ τούτοις τὸν μέγαν φασί γενέσθαι κατακλυσμόν, εἰτα σῶσθαι λέγει τὸν Εἰσῆτρον, προπαγγείλαντος αὐτῷ τὸ Κρανὸν τὸ ἰσομενον, καὶ ὅτι προσήκει ναυπηγήσασθαι λάρνακα, καὶ αὐτὸν πλοῖον, ἐπιεπιπέτε καὶ κτίσει πλεῶν ἐν αὐτῇ, Mortuo Otiarthe filiam ejus imperasse Xisuthrum per octodecim annos, quos sacros vocant: Hujus temporibus fuisse aiunt Diluvium Magnum. Narrat deinde servatum Xisuthrum, Saturno ipsi, quod futurum erat, praenunciante, & fabricandam ipsi Arcam: in ea ipsi una cum Volucris, Reptilibus, ac iumentis navigandum.*

dal *Molone* (a) dall'antico, e genuino *Beroso* (b) da *Nicold Damasceno* (c), e, quel, ch'è più, dallo stesso *Luciano*, nemico implacabile della Religion' Cristiana, nel suo libro *de Dea Syria*, dove chiaramente attestò, che secondo il sentimento di tutta la Grecia Pagana era il Diluvio universale accaduto per i peccati del Genere Umano, Οἱ μὲν ὦ πολλοὶ Δευκαλίωνα τὸν Σιώνεια τὸ ἶρον εἰσασκαὶ λέγουσι. τῶτον Δευκαλίωνα ἐπὶ τῷ τὸ πολλόν ἄδωρ ἔγενετο. Δευκαλίωνος δὲ περὶ λόγου ἐν Ἑλλήσσι

(a) Le parole di *Molone*, trascritte da *Eusebio Cesariense libr. 9. Praeparat. Evangelicae cap. 19.*, son' le seguenti, Κατὰ τὸν κατακλυσμόν ἀπὸ τῆς Ἀρμενίας ἀπελθεῖν τὸν περιλειφθέντα ἀνδρῶτων μετα τῶν ἰδίων ἐξελαινωμένων ὑπὸ τῶν ἐγγυρίων διαύσαντα δὲ τὴν μεταξὺ χώραν, ἰλτεῖν εἰς ψὴν ὄρειαν τῆς Συρίας, ὅσων ἔρημον *Sub Diluvii tempus excessisse ex Armenia cum Hominem, qui cum liberis suis Diluvium evaserat, ejectum rebus suis v. indigenarum. Eundem cum loca interiora transisset, pervenisse in Syriae Regionem Montanam, tunc vacuam.*

(b) Oggi non abbiamo più la vera Storia di *Beroso*, e quella; che v'è sotto il suo nome, è stata composta da Autore Moderno: Ma ne' tempi di *Giuseppe Ebreo* ella si manteneva intatta; Onde dovendo Costui scrivere contro di *Apione* Grammatico, il quale inficiava la fede della Storia di *Mosè*, contestò il fatto del Diluvio Universale *libr. 1. contr. Apionem* coll'autorità di *Beroso*, Scrittore antichissimo della Storia de' *Caldèi*. Le parole, colle quali *Beroso* descrisse il sudetto Diluvio, sono trascritte nel sudetto *libr. 1. contr. Apionem*.

(c) *Nicold Damasceno* scrisse la Storia Universale, che ci è stata involata dal tempo, ma ne' tempi di *Giuseppe Ebreo* girava ancora per le mani degli Eruditi; Onde Costui *libr. 1. contr. Apionem* trascrisse le parole, che appunto son' queste, Ἔστιν ὑπὲρ τῆν Μινυάδα μέγας ὄρος κατὰ τὴν Ἀρμενίαν, Βάρις λεγόμενον, εἰς ὃ πολλὰς συμφορὰς ἐπὶ τῷ κατακλυσμῷ λόγος ἔχει περισωθῆναι. καὶ πῶς ἐπὶ Λάρακος ὀχλήμενον ἐπὶ τῷ ἀκρόρειαν ὀρεῖλαι. καὶ τὰ μέγιστα τῶν ξύλων ἐπὶ ποτῷ σωθῆναι. γένητο δ' αὖ οὗτος ὁ πῶς καὶ Μωσῆς ἀνέγραψενὸ τῶν Ἰσδαίων νομοπίης *Est super Minyada (Strabone, e Plinio la chiamarono Mithyada) ingens in Armenia Mons, Baris dictus, in quo fama est, servatos esse ex Cataclysmo multos: unum verò in Arca vedtum ad summum ejus jugum appellisse, diuque lignorum ejus Arcae mansisse reliquias. Hic credo, cujus Moses meminisset, qui Judaeis leges condidit.*

Ἑλλῆσι ἤκουσα, τὸν Ἑλλῆνας ἐπ' αὐτῷ λεγῆσι ὁ δὲ μῦθος ὧδε ἔχει· ἥδε ἡ γενεή, οἱ κενὸν ἀνδράποιοι ἢ πρῶτοι ἐγένοντο. ἔτοι δὲ γένεος τῆς δευτέρης εἰσί, τὸ αὐτὸς ἡ γενεή πάντες ὤλοντο. ἔτοι δευτέρου τῆς δευτέρης εἰσί, τὸ αὐτὸς ἐκ Δευκαλίωνος εἰς πλητὺν αἰκέτο. ἐκείνων δὲ περὶ τῶν ἀνδράπων τὰδε μυθίαται. ὕβρισται κάρτα εἶοντες ἀτέμιστα ἔργα· ἔπρασσον. ἔτε γὰρ ὕβρια ἐφύλασσον, ἔτε ζεῖνας ἐδέκοντο, ἔτε ἰκετῶν ἠνείκοντο, αὐτ' ὦν σφίσι ἡ μεγάλη συμφορὴ ἀπίκετο; αὐτίκα ἡ γῆ πολλὸν ὕδωρ ἐκδίδοι, καὶ ὄμβροι μεγάλοι ἐγένοντο, καὶ οἱ ποταμοὶ κατέβησαν μείζοντες, καὶ ἡ πάντες ὤλοντο. Δευκαλίων δὲ μέγιστος ἀνδράπων ἐλίκετο εἰς γενεὴν δευτέρην ἑβυλίης τε καὶ τῆς ἰσθμίας εἰνικῆς, *Plerique a Deucalione structum aiunt hoc Templum, vò scilicet Deucalione, cujus aetate vis aquarum fuit maxima. De eo autem Deucalione in Graecia audiri, quod Graeci narrant: Est autem sermo talis: Hoc quod nunc est Hominum Genus non ab initio extitisse, sed periisse stirpis: Qui verò nunc sunt Homines, secundi esse Generis, quod ortum a Deucalione paulatim in ingentem multitudinem excrevit. De illis autem, qui ante fuerant, Hominibus, haec sunt, quae memorantur. Contumeliosi Homines cum essent, iniqua facinora perpetrabant, nam neque iurandum servabant, neque excipiebant hospites, neque curabant supplices, ob quas res maxima vis supervenit calamitas: Statim enim Terra plurimum aquae de se extulit, tam verò plurimè cecidere imbres, flumina quoque ultra modum exundavere, Et mare ipsum superfusum est terris, itaut omnes aqua fierent; Homines verò perirent omnes; solus tant ad secundum Generis exordium Deucalion relictus est, prudentiae, Et pietatis ergo.*

Certo ancora egli è, che nel medesimo Stato della Natura furono le Città di *Sodoma*, e di *Gomorra* insieme con i loro Abitatori incenerite dalla Divina Giustizia per il vizio nefando, praticato da essi. Fatto così incontrastabile, che se ne truova chiaro vestigio presso *Diodoro Siciliano* (a) *Strabone* (b) *Cornelio Tacito* (c) *So.*

(a) *Libr. 19. Biblioth.*, dove avendo descritto il Lago di Asfaltita, soggiugne, *Ὁ δὲ πλησίον τόπος ἔμπυρος ὦν, καὶ δυσώδης τοιῆς τῶν σωματῶν τῶν περιεσπέντων ἐπιπόσα καὶ παντελῶς ὀλιγοχρονία, Vicina Regio cum igni subardeat, faevumque odorem exhaleat, in causa est Cur Accolarum corpora morbida sint, minimèque vivacia.*

(b) *Libr. 16. Geographia*, ivi, τῆ δὲ ἔμπυρος τῆς χώρας εἶναι τὴν αἰτίαν.

(r) *Solina* (d), ed altri, che tralascio per brevità.

Ora per il semplice lume della ragione ogn'Uomo, raziocinando a dovere, non può non confessare, che Iddio sia infinitamente giusto, e la infinita Giustizia di Dio fa sì, che si debba credere, che avesse il

C c 2

Gene-

ἀλλὰ τεκμήρια φέρουσι πολλά. καὶ γὰρ πέτρας πᾶσι βραχυσταυροῦ δεικνύσι τραχείας περὶ Μασαῖδα καὶ σύριγγας πολλαχῆ, καὶ γέν τεφράδων, στοργόνας τε πίσσης ἐν λισσαῖων λεβωμέναις, καὶ δυσώδεις πόρρωθεν ποταμὸς ζέουτας, κατοικίας δὲ ἀκατασκευαστάς σποράδην, ὥστε πιστεύειν τοῖς θρυλλημένοις ὑπὸ τῶν ἐγχωρίων, ὡς ἄρα ἕκαστό ποτε τρισκαίδεκα πόλεις ἔσταυται, ὧν τῆς μητροπόλεως Σοδόμων σῶζοντο κύκλος ἑξήκοντά τε σταδίων. ὑπὸ σεισμῶν τε καὶ ἀναφυσμάτων τυρός καὶ θερμῶν ὑδάτων ἀσφαλτῶδων τε καὶ θεωδῶν ἡ λίμνη προέσσει, καὶ τέτρασι πυρίληπτοι γίνονται. αἱ τε πόλεις αἱ μὲν καταπετρεῖν, ἄς διαλείποιεν οἱ δυναμῶσι Φυγεῖν, *Esse in hoc solo ignem multa indicia adferant. Nam Et petras ostendunt asperas, Et exustas circa Masada: tam multis in locis exestas cavernas, terram cinerosam, picis guttas de petris stillantes, ferventia non sine foedo odore flumina, quae cuncta fidem faciunt famae apud Indigenas vulgatae tresdecim olim in ea Regione habitatas urbes, quarum princeps Sodomus fuerit, cuius ambitus etiam nunc ostenditur in sexaginta stadia patens: Terrae autem motibus, erumpente igne, aquisque calidis, Et bituminosis, extitisse, qui nunc est, Lacum, saxa concepisse ignem, Urbium absorptas alias, alias ab iis, qui fugere potuerunt, derelictas.*

(c) *Libr. 5. Histor. ivi, Haud procul inde Campi, quos ferunt, olim uberes, magnisque Urbibus habitatos fulminam ictu arsisse; Et manere vestigia, terramque specie torridam, vim fragiferam perdidisse. Nam cuncta spontè edita, aut manu sata, sive herba tenuis, aut flore, seu solitam in speciem adoleverè, atra, Et inania velut in cinerem vaneſcunt,*

(d) *Capit. 36., dell'edizione Sahnesiana, ivi, Longo ab Hierosolymis recessu tristis sinus panditur, quem de Coelo tactum testatur humus nigra, Et in cinerem soluta. Duo ibi Oppida, Sodomus nominatum alteram, alterum Gomorrhum, apud quae pomum, quod gignitur, habeat licet specimen maturitatis, manduci tamen non potest. Nam fuliginem intrinsecus favillaciam ambitus tantum extimae cutis cohibet, quae vel levi pressa tactu fumum exhalat, Et fatiscit in vagum pulverem.*

Genere Umano effettivamente peccato , mentre non è reo , ne capace di pena Chi non hà commesso delitto. Il Delitto poi presuppone la volontaria trasgression' della legge , mentre senza questa trasgressione il Delitto non si commette. All'incontro è certo, che all'ora, quando morì tutto il Genere Umano a riserva di Noè, e della sua Famiglia , nel Diluvio universale , non vi era legge positiva Divina , che avesse vietata questa , o quell'altra azione Umana , e molto meno allorche furono incenerite le infami Città di *Pentapoli* , vi era precetto positivo di Dio, che non si fosse praticata la Nefandezza . Dunque , se Dio è infinitamente giusto , e se il Genere Umano fù castigato , non ostante , che non avesse trasgredita alcuna legge Divina positiva, forza è confessare, che la di lui trasgressione cadde nelle leggi della Natura , manifestate allo stesso Genere Umano per il lume della Ragione, e per conseguente non è da dubitarsi , che il Diritto Naturale vi fosse.

Ne osta il dire , che *Cristiano Tommasio* , ed altri moderni Scrittori eterodossi del *Diritto Pubblico* abbiano portata opinione , che il Signore Iddio avesse comunicate ad *Adamo* alcune leggi , le quali per tradizione si tramandarono alla di lui Posterità , Opinione , che prende forza , e vigore dal considerare , che secondo il sentimento di Molti il Precetto di santificare il Sabato , dato da *Mosè* agl'Israeliti, era anche tale nello Stato della Natura . Come di grazia poteva aver' luogo, la Santificazione del Sabato nello Stato della Natura , quando non vi era altra legge , che la Naturale ?

Non osta ciò per più motivi : Il primo , perche la opinione del *Tommasio* , sebbene avesse avuta gran' voga tra' Protestanti, e fosse stata un' tempo appruovata dal *Buddeo* , pur nondimeno il *Buddeo* stesso, avendone conosciuta l'insufficienza nella sua *Teologia Morale* , si allontanò da essa , come hò accennato altrove (a) : Il secondo , perche intanto fù posta in campo l'ipotesi delle leggi Divine universali positive, inquanto i Protestanti falsamente crederono, che il Divorzio, e la Poligamia , l'uno permesso da *Mosè* agl' Israeliti , per evitare un' male maggiore, e l'altra non praticata affatto dagli Uomini Antidiluviani, non fossero alla legge Naturale opposti , il che non è affatto vero giusta le prove, che ne hò addotte nella *Difesa Apologetica della Morale de' Santi*
Pa-

(a) Nella *Difesa Apologetica Della Morale de' Santi Padri* part. 1. §. 1.

Padri: Il terzo finalmente, perche attenta la Storia di *Mosè* il Diluvio non fù mandato da Dio per la Poligamia, e pel Divorzio introdotti nel Genere Umano, mentre il Divorzio cominciò a praticarsi molto tempo dopo, ed il solo *Lamecco* aveva prima del Diluvio praticata la Poligamia, ma per altre scelleraggini, e peccati, e le Città di Pentapoli furono incenerite per il vizio nefando, per cui non vi era alcuna Legge Divina positiva, che l'avesse vietato. Onde, ancorche fosse vera l'*Ipotesi* del *Tommasio*, non escluderebbe, ne potrebb'escludere l'esistenza del Diritto della Natura.

E per quanto tocca alla Santificazione del *Sabbato*, che fù usuale presso molte Nazioni Gentilesche, e che Alcuni an' creduto di trovarne vestigio anche ne' Poemi di *Omero*, e di *Esiodo* (a) fino a dire, che i Pagani ne ritenevano l'osservanza per la tradizione, che era stata ad essi tramandata da' loro Maggiori, siccome dopo *Ugone Grozio*, e *Daniello Huet* hà scritto diffusamente *Giovan'Iacopo Syrbio* Protestante nella sua Dissertazione *de Sabbato Gentilium*, non hà niente, che fare col caso nostro. Non hà, che fare primieramente, perche lo avere avuto i Gentili per Santo il giorno di *Sabbato*, ciò non avvenne, perche credevano, che in quel giorno avesse Iddio terminato il gran' lavoro dell' Universo, e per questo motivo fosse stato Santificato da loro, ma perche credevano, ch'essendo esso il Settimo giorno della Settimana, ed avendo per certo, che il numero Settenario sia ricolmo di gran' Misterj, s'indussero a riguardarlo, come Religioso, e Santo (b). Non hà, che fare in secondo luogo, perche al dire di *Seldeno* (c) e del *Meursio* (d) il settimo giorno, santificato dagli Idolatri, non era il Settimo giorno della Settimana, cioè il *Sabbato*, ma bensì il Settimo giorno dopo il nascimento della Luna, o il giorno, che tra i festivi era ad *Apolline* consagrato. Non hà, che fare in terzo luogo, perche gli Autori Gentileschi, i quali parlano della

(a) Clemente Alessandrino *libr. 5. Stromat. pag. 600.* Eusebio *libr. 13. praeparat. Evang. cap. 7. pag. 677.*

(b) Aulo Gellio *Noct. Atticar. libr. 3. cap. 10.* Macrobio in *Soma. Scipionis lib. 1. cap. 5.* Censorino *de Die Natali capit. 6.*

(c) *De jur. Natur. & Gent. juxta disciplin. Hebraeor. libr. 3. cap. 14.*

(d) *In denario Pythagor. cap. 9.*

la Santificazione del Settimo giorno , sono di gran' lunga posteriori alla Storia di *Mosè* , e per conseguente non può dirsi , che prima del Diluvio ne avessero praticata l'osservanza . Non hà che fare inoltre, perche , sebbene il *Buddeo* nella sua *Teologia Morale* , e *Giovanni Andrea Quensted* nelle sue *Antichità Bibliche* , ed *Ecclesiastiche* con altri Protestanti vollero , che il precetto di Santificare il *Sabbato* fosse incominciato nello Stato della Natura , pur nondimeno questo sentimento è contrario alla comune opinione de' Santi Padri , ed al genuino senso della Sagra Scrittura , siccome hà dimostrato il *P. Natale d' Alessandro* nella Storia Ecclesiastica del *Testamento Vecchio*, e particolarmente nella spiega del terzo *Precetto del Decalogo* , e l'an' dimostrato ancora tra gli Eterodosi *Francesco Gomar* (a) e *Giovanni Spencer* (b) . Onde il voler' pretendere , che l'osservanza del *Sabbato* fosse incominciata nello Stato della Natura , e perciò in questo medesimo Stato vi fossero state altre leggi Divine universali positive , è lo stesso , che discorrere alla cieca , e raziocinare sopra un' principio totalmente erroneo, e falso . Non hà , che fare parimente , perche anche quando si volesse fingere , che il Culto del *Sabbato* si fosse praticato dal Genere Umano fin' dalla prima Creazione del Mondo , non sarebbe stato questo un' Precetto dell'intutto positivo Divino , ma in buona parte avrebbe la sua dipendenza dal Diritto della Natura , e la ragion'è chiara, perche *qui secum expenderit* sono parole del medesimo *Buddeo* (c) , *quam difficulter mens rerum hujus saeculi tractationi immersa ad Deum elevetur , & a vinculis , quibus constricta tenetur , quodammodo velut liberetur , non etiam dubitabit (rationis lumine dictante) necessarium esse , ut certum subinde tempus tam gravi negotio destinetur* . In fatti quelle parole del Secondo Capitolo del Genesi , *& benedixit Diei Septimo , & sanctificavit illum , quia in ipso cessaverat ab omni opere suo , quod creavit Deus , ut faceret* , per le quali i mentovati Protestanti sostennero , che la Santificazione del *Sabbato* fosse un' precetto Divino positivo universale , dato da Dio al Genere Umano fin' dalla Creazione del Mondo , non indicano altro in sentimento di San' *Giovan' Grisostomo* , che il Signore Iddio volle per sè un' giorno della Settimana , af-

fin-

(a) In *Tractatu de Origine Sabbati*

(b) *De Legibus Hebraeorum Ritualibus lib. 1. cap. 4. sect. 8. & seqq.*

(c) *Instit. Theolog. Moral. lib. 3. cap. 3. sect. 2. §. 32. in notis.*

finche l'Uomo lo avesse glorificato, con ringraziarlo de' benefizj ricevuti (a). Il che fù lo stesso, che comandare una cosa del tutto uniforme al lume della ragione, e racchiusa nel Diritto Santissimo della Natura. Quindi non ebbero molto torto l'Ebreo *Isacco Atias* (b) *Natale Bathon* (c) *Antonio Valèo* (d) ed Altri di asserire, che fosse Precetto naturale la Santificazione del Sabato; Imperciòcche, sebbene per il lume della ragione non è palese all'Uomo, che più tosto il Sabato, che ogn'altro giorno della Settimana, si debba consagrarlo a Dio, pur nondimeno la ragione medesima quella è, che dimostra all' Uomo il dover' santificare un' giorno tra la Settimana, per dar' gloria a Dio. Potè dunque, s'è vero, che nello Stato della Natura si santificò il Sabato, accader' ciò per una Consuetudine, regolata dal lume della ragione, e non già per Precetto Divino positivo universale. Onde la ipotesi delle leggi Divine positive universali è un puro sogno. Non hà che fare finalmente, perche la Storia di *Mosè*, raccontando il castigo del Diluvio Universale, non si sogna di dire, che lo mandò Iddio, perche il Genere Umano profanava il Sabato, ma bensì ci accerta, che lo fè piombare sulla Terra, perche gli Uomini tutti erano divenuti una Sentina di scellaraggini, e di vizzi, e facendo parola dell'incendio di *Sodoma*, e di *Gomorra*, chiaramente attesta, che questo seguì per il vizio nefando, praticato dagli Abitatori di esse: Se dunque nello Stato della Natura, quando non vi erano Leggi Divine positive fù severamente castigato il Genere Umano, e se la Giustizia di Dio non comporta, che uno sia castigato senza aver' trasgredito le Leggi, è più, che certo, certissimo, che dovettero gli Uomini peccare contro del lume della retta ragione, e per conseguente è anche certo, certissimo

(a) *Homilia 10. in Genesim*, ivi, ἤδη εντετευ εν προοιμω ανιγματωδως διδασκαλιαν ημιν ο θεος παρεχεται, παιδιων εν μιαν ημεραν εν το κυκλω της εβδομαδος απασαν αναπεινας κ) αποριζεν τι των πνευματικων εργασια. Jam hinc ab initio doctrinam hanc aenigmaticè nobis insinuat Deus, eradiens nos in circulo hebdomadis diem unum integrum segregandum, & conservandum Spiritualem operationi.

(b) *In Thes.* anno 1626. Venetiis editis part. 1. num. 157. ivi, Ethnicis id notum fuisse, ac in ipsarum cordibus impressum, de Sabbati feria.

(c) *Inquisition. de Sabbato*, & die Dominica quaest. 2.

(d) *De Sabbato capit. 5.*

fimo , che vi fosse all'ora , come vi è tuttavia , il *Diritto Santissimo della Natura , e delle Genti* .

Per la stessa ragione , che Iddio non è , se non infinitamente giusto , è costretto l'Intelletto Umano a riconoscerlo senza parzialità alcuna , mentre l'essere parziale toglie l'indifferenza nel giudicare , e per conseguente rende manchevole , e viziosa la giustizia . Chiaramente l'Apostolo San' Paolo ci significò quel , che per altro col solo lume della retta ragione avviamo per certo , ed indubitato , cioè , che Iddio non fa eccezion' di persona alcuna , e tutti riguarda , e giudica con una indifferenza grandissima (a) οὐ γὰρ ἴστί προσωποληψία παρὰ τῷ Θεῷ , *Non enim est acceptio Personarum apud Deum* . Quindi , se dichiara uno giusto, non può Costui non essere veramente tale , e per conseguente si deve dire , che abbia con esattezza osservate le Leggi, da lui prescrittegli , mentre l'operare all'ora è giusto, quando si fa in conformità de' Precetti Santissimi della Legge . Or' nello Stato della Natura il Signore Iddio contestò colla sua bocca la giustizia di Alcuni, e di molti favori , e benefizj li ricòlmò , Nello Stato , disse, della Natura , in cui non vi erano Leggi positive Divine , per l'osservanza delle quali avessero potuto essi meritare di comparir' Giusti , e Santi innanzi al di lui cospetto . Dunque la loro giustizia non potè altronde derivare , se non dall'osservanza di quelle Leggi , che *Naturali* si appellano , e che lo stesso Dio aveva comunicate al Genere Umano per mezzo del Lume della ragione sin' dalla prima Creazione dell' Uomo (b) .

Che nello Stato della Natura avesse il Signore Iddio contestata la giustizia, e la Santità della Vita di alcuni Patriarchi antichi, lo sà molto bene un' Cristiano per il lume della Santa Fede , perche hà per indubitato, che il Testamento Vecchio fù Dettatura dello Spirito Santo, e deve confessarlo ogn'Uomo, ancorche Idolatra, mentre non è da Uomo ragionevole il negare una Verità istorica , quando non vi è motivo legittimo; e giusto di dubitare della fede dello Scrittore, che la rapporta , e molto più quando uniformi a Costui si truovano gli Scrittori , e gli Storici Idolatri . Quali essi fossero , si leggono i loro nomi espressi nel *Pentateuco* , ma di due principalmentc ci assicura Mosè , che furono riputati Santi , e Giusti dal medesimo Dio ; *Di due* , dico , non già

(a) *Epistòl. ad Romanos. capit. 2. num. 11.*

(b) *Tertulliano adversus Judaeos . ivi, Denique ante Legem*

già perche ne voglia io escludere gli altri , mentovati da lui , ma perche di questi due si truova fatta menzione dagli stessi Antichi Storici Pagani . Onde, se gl' Idolatri non vogliono essere *Scottici*, e rinunciare alla forza della ragione , che obbliga l'Uomo a prestar' fede agli Storici , quando non vi è giusto motivo di escluderne le fede, non possono in conto alcuno negare , che *Mosè* avesse scritto il vero .

Il primo è *Noaco* , o come altri lo appellano *Noè* , espresso tal' ora con questo medesimo nome dagli Storici delle Nazioni gentilesche, come fece *Beroso* della *Caldèa* (a) , tal'ora col nome di *Sifistro* , siccome lo chiamò l'*Abydeno* (b) tal'ora con quello di *Ogyge* , secondo altri, e quasi sempre col nome di *Deucalione* , mentre lo stesso in varie lingue suonano i nomi di *Ogyge* , di *Sifistro* , di *Deucalione* , e di *Noè* (c) *Filone* Ebreò , che fiorì ne' tempi degli Apostoli, costantemente scrisse, che quello , che i Caldèi chiamavano *Noè* , era da i Greci nel loro idioma *Deucalione* chiamato (d). Ne deve recar' maraviglia, se sovente i Nomi *Ebraici*, e *Caldaici*, passati nella Grecia, riceverono del cambiamento , essendo stati espressi secondo la forza, e proprietà, che cor-

D d

rispon-

Moyfi scriptam in tabulis lapideis Legem fuisse contendo non scriptam, quae naturaliter intelligebatur, & a Patribus custodiebatur: Nam unde Noè justus inventus, si non eum Naturalis Legis Justitia praecedebat? Unde Abraham amicus Dei deputatur, si non de aequitate, & justitia legis Naturalis?

(a) Giuseppe Ebreò *libr. 1. contra Apionem Grammaticum* trascrisse , e registrò le parole di *Beroso* , che avea di *Noè* ragionato .

(b) Eusebio di *Cesarèa libr. 9. Praeparat. Evangel. cap. 2.* e San' Cirillo Alessandrino *libr. 1. advers. Julian.* trascrissero , e registrarono le parole di *Abydeno* .

(c) Ugone Grozio *de Veritate Religionis Christianae libr. 1. §. 16. in notis*, ivi, *Sifithrus* , ut & *Ogyges* , & *Deucalion* sunt idem aliis linguis significantia , quod *Noè* hebraico sermone , quo scripsit , nomineque expressit *Moses* ; quomodo scilicet *Alexander Polyhistor Isaacum graecè scribens Γίλωτα* *Risum* vocavit , ut ex *Eusebio* discimus , multaque sunt talia apud *Historicos* omnes .

(d) In libro de *Praemiis* , & *Poenis* , ivi, τῶν Ἑλλήνων μὲν Δευκαλιόνα , Καλδαῖοι δὲ Νῶε ἰονομαχίῳ , ἐφ' ᾧ τὸν μέγαν κατακλυσμὸν συνέβη γενέσθαι , *Hunc Graeci Deucaliona, Chaldaei Noè vocant, sub quo magnus ille Catachysmus evenit .*

rispondeva al parlare de' Greci; Imperciocchè della stessa maniera avevano gli Egiziani praticato, da' quali *Solone Ateniese* un' tal' costume apprese, secondo attesta *Platone* (a).

Il secondo è il Patriarca *Abramo*, di cui, ed *Alessandro Polystore* (b) e *Sanconiatone* presso *Filone Biblio* (c), e *Nicolò Damasceno*, carissimo a *Cesare Augusto*, e ad *Erode* (d), e lo Scrittore de' versi *Orfeici*, (e) ed

(a) *In Critia*, ivi, τὸ δὲ ἐπὶ βαχὺ ἡρό τῷ λόγῳ δεῖ δηλῶσαι, μὴ πολλάκις αἰκνοῦτες Ἑλληνικά βαρβάρων ἀνδρῶν ὀνόματα θαυμάζῃτε, τὸ γὰρ αἴτιον αὐτῶν πύσεστε. Σόλων ἐπίνων εἰς τὴν αὐτῆ ποιῆσιν κατακρήσασται τῷ λόγῳ, διαπυρτυνόμενος τὴν τῶν ὀνομάτων δύναμιν, εὔρε τὰς πει Αἰγυπτίους τὰς πρώτας ἐκεῖνας αὐτὰ γράψοντας εἰς τὴν αὐτῶν φωνῆν μεταυποχόντας. αὐτὸς τε αὖ πάλιν ἐκάστῃ τὴν διανοίαν ὀνόματος ἀναλαμβάνων, εἰς τὴν ἡμέτεραν ἄγων φωνῆν ἀνεγράφετο, *Illud in hujus sermonis limine dicendum vobis, ne miremini, si Graeca saepe audiatis Virorum barbarorum nomina, causam iam inde intelligatis. Cum Solon Carminibus suis inserere hanc narrationem vellet, vim ipsam, significationemque nominum perscrutatus, reperit, Aegyptiorum primos, qui de rebus istis scripserant, in suam ea linguam transtulisse. Ipse verò percepta nominis cuiusque significatione, ex ipsa nostro restituit sermone.*

(b) Presso *Giuseppe Ebreo* *libr. 1. Antiquit. cap. 16.*, e presso *Eusebio di Cesarea* *libr. 9. Praeparat. Evangel. cap. 20.*

(c) Vedi *Giuseppe Scaligero* in *Actuario ad Emendationem Temporum*.

(d) Presso *Giuseppe Ebreo* *Antiquit. Judaic. libr. 1. capit. 8.*, ivi. Ἀβράμης ἐβασίλευσε Δαμασκῷ ἔτηλος σὴν στρατῶ ἀφιγμένος ἐκ τῆς ὑπὲρ βαβυλῶνος Χαλδαίων λεγομένης, μετ' ἐ πολὺν δὲ χρόνον πετανατῆς, καὶ ἀπὸ ταύτης τῆς χώρας σὺν τῷ σφετέρῳ λαῷ, εἰς τὴν τότε μὲν Χανανίαν λεγομένην, νοῦν δὲ Ἰσδαίαν μετώκησε, καὶ οἱ ἀπ' ἐκεῖς πληθυσαντες. περὶ ὧν ἑτέρῳ λόγῳ διέξειμι τὰ ιστορούμενά τῷ δὲ Ἀβράμῃ ἔτι καὶ νοῦν ἐν τῇ Δαμασκηῶν τὸ ὄνομα δοξάζεται, καὶ κώμη ἀπ' αὐτῆ δεικνύται, Ἀβράμης οἰκῆσις λεγομένη. *Abrames in Damasco regnavit, qui advena cum exercitu illuc venerat ex ea Regione, quae supra Babylonem sita, Chaldaeorum dicitur. At non multo post tempore cum sua multitudine etiam emigrans pervenit in Terram, quae tunc Chananaea vocabatur, nunc Judaea dicitur, ubi et illi habitaverunt, qui ab eo orti sunt plurimi, quorum res alibi memorabo. Abramae autem in Damascena Regione etiam nunc celebre est nomen, monstraturque Vicus, qui ab eo dicitur Abramae Habitaculum.*

(a) ed Altri moltissimi fecero distinta rimembranza (b). Forse ne sapremo qualche cosa di più, se il libro, che di lui scrisse *Ecatèa*, il quale fù sotto gli occhi di *Flavio Giuseppe Ebreo*, non si fosse totalmente smarrito. Basta però per quel, che riguarda la pruova del mio Assunto, che *Beroso* della *Caldèa*, avendo ragionato di lui, fù costretto a dire, essere stato un' Uomo insigne, e giusto (c) *Μετὰ δὲ τῶν κατακλυσµῶν δεκάτη γενεᾷ, παρὰ Χαλδαίους τις ἦν δίκαιος ἀνὴρ μέγας καὶ τὰ ἑσπέρια ἱμπειρος*, *Post Cataclysmum decima stirpe apud Chaldaeos (Abraham) vir extitit justus, & eximias, interque Caetera Coelestium peritus*. Se dunque non può negarsi, che nello Stato della Natura vi furono degli Uomini Santi, e Giusti, e per la loro Giustizia, e Santità carissimi a Dio, e, s'è certissimo, che in quello Stato non vi erano Leggi Divine positive, necessariamente confessar' si deve, che furono tali, perche osservarono esattamente i precetti del *Diritto della Natura*, e *delle Genti*.

D d 2

DEL:

(a) Presso *Clemente Alessandrino* *libr. 5. Stromat.*; e presso *Eusebio Cesariense* *libr. 13. Praeparat. Evangel. cap. 12.*

(b) *Artapano*, *Eupolemo*, e *Demetrio* presso *Eusebio Cesariense* *libr. 9. Praepar. Evangel. cap. 16. 12. 18. 21. & 23.* Il *Compendiatore di Trogo* *libr. 36. cap. 2. ivi, Judaeis Origo Damascena, Syriae nobilissima Civitas. Post Abraham, & Israel Reges fuere.*

(c) Presso *Giuseppe Ebreo* *Antiquit. Judaic. libr. 1. cap. 8.*

DELLE OBJEZZIONI, CHE SI SON'
FATTE, E SI FANNO CONTRO
DELLA ESISTENZA
DEL
DIRITTO DELLA NATURA,
E DELLE GENTI

Ricavate dalla Sagra Scrittura!

DISSERTAZIONE APOLOGETICA

P A R T E V.



A Sagra Scrittura è quel Fonte purissimo, donde sgorgano non meno i Misterj altissimi della nostra Santa Fede, che le pruove più sode, ed incontrastabili dell'*Etica Naturale*, o sia del *Diritto della Natura*, e delle *Genti*. Avendo in essa parlato quel Dio, che tiene l'assoluto dominio del Cielo, e della Terra, e che per effetto della sua Sapienza, e Santità infinita non è capace d'ingannarsi, o d'ingannare, perciò Chiunque ardisce di leggere senza quella umiltà, e rassegnazione, che ogn' Individuo ragionevole, e molto più un Cristiano deve mostrare al medesimo Dio, che lo credè dal nulla, lo sottrasse dalla schiavitù del peccato, e lo mantiene in vita, non può non urtare in gravissimi errori, e fra la stessa luce non divenire abbacinato di vista, e di mente. Nulla più odia il Divino Motore, che la tracotanza, e l'orgoglio; Onde volentieri sottrae i suoi lumi da Chi presume di poter bene intendere i suoi Divini Oracoli colla sola forza, ed efficacia, che il proprio debolissimo Intelletto gli somministra. Per quanto mai puol'essere l'Ingegno Umano penetrante, ed acuto, non sarà affatto capace di conoscere ciò, che quelli contengono, se non concorre Iddio colla sua Grazia a farglieli capire. Conobbe que-

ta

ta Verità lo stesso Luterano *Girolamo Weller*, e perciò nel suo libro intitolato *Consilium de Studio Theologiae ritè. instituendo* &c. fù costretto a dire, *Principio illud iterum, itemque moneo, ut Sacram Scripturam longè aliter legas, quam profanas literas, videlicet ut cum quadam reverentia, & summa animi intentione legas, non ut Hominis, aut Angeli verba, sed ut verba Divinae Majestatis, cujus Unicum Verbum plus ponderis apud nos habeat, quam universa Scripta Sapientissimorum, & Doctissimorum Hominum.* Ma perche cresciuta fra gli Eterodossi la Libertà di pensare, oltre i limiti dalla retta Ragione, e dalla Santa Fede prescritti, non si lesse mai più il Vecchio, ed il nuovo Testamento con quella venerazione, e rispetto, che si doveva, perciò parve a Taluni di essi, che l'uno, e l'altro desse pruove manifeste, e chiare in esclusiva del *Diritto della Natura, e delle Genti.* Avvisarono, per esemplo, nel libro del *Genesi*, che aveva il Signore Iddio allogato nel Paradiso Terrestre l'Albero della *Scienza del Bene, e del Male*, e che, dopo averne *Adamo* gustato il pomo, aveva il medesimo Dio asseverato, *Ecco Adam quasi unus ex nobis factus est, sciens bonum, & malum*, si fecero perciò a dire, che l'Uomo era stato senza il Diritto Naturale creato. Imperciocchè, se questo Diritto niente altro importa, che la cognizione del Bene, e del Male, l'uno per abbracciarsi da lui, e l'altro per evitarfi, come mai potè averla *Adamo* nel primo istante, che gli fù infusa l'Anima ragionevole, quando stava ella racchiusa dentro il frutto dell'Albero sudetto, e quando incominciò ad averla *Adamo* da quel punto, che lo mangiò? Lessero poi nell'*Esodo*, che il nostro Creatore aveva nel Monte *Sinai* date a *Mosè* le Leggi del *Decalogo*, le quali non contengono altro in sostanza, che la maggior parte di quei precetti, i quali da noi *Naturali* si appellano, e perciò soggiunsero, che antecedentemente non vi poteva essere stato il *Diritto della Natura, e delle Genti*, mentre, se questo vi fosse stato, non l'avrebbe di nuovo Iddio promulgato al Popolo d'Israello. S'imbattono finalmente in quel passo di San' *Paolo* Apostolo, *non cognovi peccatum nisi per legem*, colle quali indicò, che, se il *Decalogo* non vi fosse stato, non avrebbero gli Ebrei conosciuto, quale azione sarebbe stata peccaminosa, e quale no, e perciò conchiusero, che niente sia naturalmente giusto, ed onesto, ma che l'Onestà, e la Giustizia unicamente dipenda da ciò, ch'è stato nel *Decalogo*, e nel Vangelo comandato, e vietato. Quindi non può non inferirsi, che, dove il *Deca-*

logo, ed il Vangelo non sono conosciuti, ed accettati, l'Onesto, e il Giusto sia quello solamente, che il costume del Paese, e l'Autorità del Principe comanda, e prescrive. Ma Sciocchi, che sono! Come non si avveggono, che danno in delirj, e frenesie? Il vecchio, e nuovo Testamento sono pruove evidentissime di quelle Leggi naturali, che costituiscono la norma degli atti morali, e delle libere azioni umane, e tanto l'uno, quanto l'altro, essendo Dettatura di quel medesimo Dio, che fù il primo Legislatore del *Diritto della Natura*, e delle *Genti*, non possono non essere interpretazioni sincere, e fedeli delle medesime Leggi, vendicate dalle sinistre opinioni degl' Idolatri, e de' Farisèi, siccome hò dimostrato nella *Difesa Apologetica della Morale de' Santi Padri*. Vorrebbero Alcuni di loro (io ben lo sò), che il Principio della forza, e della potenza servisse di piedestallo al regolamento delle operazioni umane, ed Altri, che il *Sincretismo* s'intronizzasse nel Mondo, per assicurare anche gli Empj della loro eterna salute, ma s'ingannano a partito, mentre Massime così scellerate, ed esecrande si possono professare da Chi hà perduto affatto il lume della ragione, e non sà che voglia dire lume di Fede. Le lor' obbiezioni non servono ad altro, che a pascere la propria ignoranza, e la propria malizia. Bilanciate a dovere sono per sè stesse insufficienti, e vane, siccome te anderò brevemente ne' seguenti *Paragrafi* dimostrando.

Della prima obbiezione ricavata dall' Albero della Scienza del Bene, e del Male, e da quelle parole, che disse Iddio, Ecce Adam, quasi unus ex nobis factus est, sciens Bonum, & Malum.

S. I.

NON arrivo a comprendere, come abbia potuto cadere in mente Umana, che fosse stato *Adamo* senza i Dettami del giusto, e dell'onesto creato da Dio, quando la maniera, che tenne Costui nel crearlo, diversissima da quella delle altre Creature, o insensate, o irragionevoli, basta da sè sola a farci credere il contrario. Lo cred certamente Iddio, con impegnarvi la sua industria, e lo cred ad immagine, e simiglianza di sè medesimo, non già in quanto al Corpo, il quale non hà niuna similitudine con lui, ch'è puró Spirito, ma in quanto all'Anima ragionevole, ch'è di una sostanza simile alla sua.
Che

Cheche abbia opinato in contrario il Protestante *Marco Giovanni Willemers* nella sua Dissertazione *de Imagine Dei*, volendo, che anche in quanto al corpo fosse stato l'Uomo Creato ad immagine di Dio. Or qual' simiglianza avrebbe avuta l'Uomo con Dio, se non avesse altro conosciuto, che il *Pecoreccio*, e fosse stato affatto privo di quelle nozioni, che l'obbligano ad operare diversamente da i Bruti? Quale immagine avrebbe avuta in sè scolpita di Dio, se non avesse ravvisato per mezzo del lume della ragione ciò, che rappresenta al vivo l'Uniformità del Figurato colla Figura? L'Apostolo *San' Paolo*, riportandosi alla prima Creazione, avvertì gli *Efesini*, esser' stato l'Uomo creato, non già nello Stato di una Giustizia, e Santità superficiale, ma bensì nello Stato di una vera Santità, e Giustizia (a) *τὸ κατὰ Θεὸν κτισθέντα ἐν δικαιοσύνῃ καὶ ὁσιότητι τῆς ἀληθείας, qui formatus est secundum Dei voluntatem in Iustitia, & Sanctitate veritatis*, vale a dire, con una Cognizione, e Sapienza somma rispetto all'Intelletto, e con una Santità, e Giustizia grande riguardo alla volontà, *Ad rem ipsam quod attinet, quid per Imaginem Divinam intelligatur, aperte nos docet Paulus Apostolus, videlicet cognitio præcipua, ac Sapiencia summa ratione intellectus, & Sanctitas, ac Iustitia ratione voluntatis*, scrisse il medesimo Protestante *Giovan' Francesco Buddeo* nella sua Storia Ecclesiastica del *Testamento Vecchio* (b). Ne l'Apostolo disse, o rivelò alcuna cosa di nuovo, ma rivelò, e disse quello stesso, che molti Secoli prima il medesimo Oracolo della Verità infallibile aveva manifestato per bocca dell'*Ecclesiasta*, dicendo (c) *Solummodo hac inveni, quod fecerit Deus hominem rectum*, cioè, come spiega il medesimo *Buddeo* (d), diede all'Uomo nel suo nascimento le nozioni del bene, o del male, *Conditus enim Homo a Deo erat rectus, & verax de bonis, malisque notiones habens*.

Inoltre anche prima, che avesse prevaricato *Adamo*, diede Costui a tutte le Belve il Nome. Considerata questa circostanza da *Pitagora*, e poi da *Platone*, fè dire all'uno, ed all'altro, ch'era stato il più dotto, e il più saggio fra tutti gli Uomini Colui, che aveva saputo nominar' le cose col proprio nome. Lode insipidissima, e niente de-

(a) *Epist. ad Ephes. capit. 4. vers. 23.*

(b) *Period. 1. sect. 1. §. 12. in notis.*

(c) *Capit. 7. vers. 29.*

(d) *Histor. Eccles. Testam. Veter. Period. 1. sect. 1. §. 22. in notis.*

degnà della loro gran' mente , se veramente non avesse avuto *Adamo* le nozioni del Bene , e del Male ; Imperciòcche anche senza una gran' dottrina , ed una gran' sapienza vi furono Molti fra le stesse tenebre del Gentilesimo , che seppero distinguere , se non tutte , almeno buona parte dell'azioni , intrinsecamente buone , o intrinsecamente malvage .

Senzache donde mai avrebb' *Eva* appreso il rispetto , e l'ossequio verso Dio, e come avrebbe risposto al Demonio, che le parlò per bocca del Serpente , che non poteva mangiare il Pomo , per esserle stato sotto pena di morte dal Creatore vietato , se non avesse avut' i Precetti, e le Leggi della Natura, comunicatele dallo stesso Dio per mezzo del lume della Ragione ? Verò è, che il Divieto le fù espresso a voce , ma è vero ancora , che , se non avess' ella conosciuto mercè de i Dettami della Ragione , ch'era tenuta ad osservarlo per la cieca ubbidienza, che deve la Creatura al Creatore , e molto più se non fosse stata certa , e sicura dell'esistenza di Dio , e che Dio era stato quegli, che le aveva un' tal Divieto imposto , non avrebbe certamente risposto così , ma si sarebbe servita della sua libertà , e del suo dominio . Or' questa cognizione , e certezza non potè altronde derivare in lei , che dal Diritto della Natura , mentre non si legge nel *Genesi* , che l'avesse dato Iddio precetto espresso di doverlo adorare , e riconoscere per suo Creatore, e di doverlo ubbidire in ogni cosa. Quel Divieto appunto di non mangiare il pomo suppone già , che i nostri Progenitori avessero saputo , che fosse obbligo della Creatura il non trasgredire i comandi del Creatore , e per conseguente suppone , che avessero avuto i Dettami del giusto , e dell'onesto , mentre Chi non conosce che cosa sia l'onestà , e la giustizia naturale , non può mai crederfi obbligato ad osservare le di loro leggi , e particolarmente quelle , che riguardano il Culto , e l'Ossequio verso Dio , parte Principalissima del Diritto della Natura , e delle Genti .

Posto ciò , non è affatto vero , che avesse *Adamo* incominciato a conoscere il bene, e'l male da quel punto , che gustò il pomo vietato. Ed avvegnache *Flavio Giuseppe Ebreo*, e Qual che altro avesser'creduto che fosse insita nell'Albero sudetto la virtù di conoscere il bene , e'l male , comunicatagli da Dio , quando lo creò , e tra le altre Piante del Paradiso Terrestre lo pose , pur nondimeno questa opinione hà del stravagante a segno , che hà mossa la nausea agli stessi Luterani , e Calvinisti , come si osserva presso il Protestante *Marco Giorgio Davi-*

de Ziegna nella sua Dissertazione *de Arbore Scientiae boni, & mali*. Alcuni de' più dotti dell'Ebraismo, siccome sono stati Mosè Bar Cefa, ed il Rabbino Abramo Aben Esra, prendendo in senso materiale la parola *Cognitio*, si diedero a credere, che l'Albero della *Scienza del Bene, e del Male*, mentovato nel *Genesi*, fosse una pura, e semplice metafora, indicante la congiunzione carnale di *Adamo* con *Eva*, seguita prima, che Iddio avesse loro permesso di consumare il matrimonio: Sentenza, che *Cornelio Agrippa* portò avanti nel *xvi*. Secolo col suo *Fanaticismo*, e che oggi non è più in voga, per essere diametralmente opposta alla lettera, ed alla mente del Sagro Testo. Tra i più dotti Protestanti vi fù Chi nel Secolo passato intraprese, che non già Iddio, ma il Demonio aveva data a quell'Albero la denominazione della *Scienza del Bene, e del Male*, per potere con più agevolezza sorprendere *Eva*, ed indurla a far' prevaricare il suo Marito. L'intraprese *Sebastiano Schmid*, ma appena se lo fè uscir' di bocca, che *Teodoro Ackspan* lo confutò (a), E quantunque non avess'egli lasciato di rispondere a i di lui argomenti, e per tal'effetto diede una lunga Dissertazione alla luce (b) pur nondimeno *Guglielmo Saldeno* (c) si scagliò contro di lui, e fè tutto lo sforzo possibile, per dimostrarne la opinione erronea, e falsa. Ma comeche fra i Novatori qualunque Novità truova il suo luogo, perciò *Giovanni Arrigo Maio* credè ben' fatto l'impiegar' la sua penna in difesa di essa (d). Or', benche riportandosi una tal denominazione al Demonio, si viene a togliere ogni difficoltà, pur nondimeno, non avendo ciò Alcuno de' Santi Padri asserito, ed essendo certo all'incontro, che leggendosi senza passione le parole di *Mosè*, si raccolga chiaramente da esse, che Iddio fù quegli, che gli pose tal' nome, non mi pare ragionevole, che se ne obliqui il senso, e si segua una interpretazione non solo nuova, ma contraria ancora alla giacitura del Sagro Testo. Quindi San' *Giovan' Grisostomo* portò opinione, che si disse quell'Albero della *Scienza del Bene, e del Male*, non già, perche aveva forza, ed efficacia di comunicare ad *Adamo* la cognizione dell'uno, e dell'altro, ma perche l'evento doveva

E e

ren-

(a) *Not. Theolog. Philolog. pag. 62. & seq.*(b) Si legge questa Dissertazione nel Fascicolo delle di lui *Dissertazioni Teologico Filologiche*.(c) *Otorum Theologic. libr. 3. exercit. 11. §. 10.*(d) *In Dissertationibus Sacris loco 5. pag. 359. & seq.*

renderlo maggiormente avvertito di quel , che per altro sapeva , *renderlo avvertito* , cioè , che l'ubbidire a Dio era gran' Bene , il disubbidirgli gran' Male . Sovente nella Sagra Scrittura s'incontra, essersi data la denominazione ad una cosa materiale per qualche avvenimento, che hà prodotto . Così avendo *Isacco* cavato de' Pozzi , che cercarono i Vicini di diroccare, furono questi appellati i Pozzi delle *Nemistà*, non già perche il Pozzo esercita le inimicizie , ma perche fù causa, che fra l'uno , e gli altri insorgessero delle risse, e delle controversie. Così ancora il Pozzo cavato da *Abramo* , che le Genti di *Abimelecco* pretesero di usurparsi , fù chiamato il Pozzo del giuramento , perche intorno ad esso si giurò . Così finalmente *Giacobbe*, avendo veduti gli Angeli, e gli Accampamenti di Dio , chiamò il luogo , dove ciò vide, *Accampamento* , abbenche il luogo sudetto *Accampamento* non fosse .

Ma , quantunque questa Interpretazione sia stata da Moltissimi approvata (a) , e per sè stessa basti a dileguare ogni dubbio , che contro dell'Esistenza delle Leggi naturali , comunicate ad *Adamo* per mezzo del lume della ragione , si fa , pur nondimeno non parve ragionevole al dotto , e rinomato *Pererio* , uno degli Eroi più insigni della cospicua , ed esemplare Compagnia di Gesù. Considerò in primo luogo Costui, che non potè dirsi dall'Evento l'Albero della scienza del bene, e del male , perche, con averne i nostri Progenitori mangiato il frutto, vennero a conoscere la propria nudità , per la quale si tinse loro di rosso il volto , e per la vergogna furono costretti a coprirsi , come meglio poterono , le carni, Cose tutte, le quali, essendo accadute dopo la trasgressione commessa , potevano giustamente dare anc' esse la denominazione all'Albero sudetto, e pure motivo ragionevole non si assegna , per cui più tosto si dovette dire *Arbor scientiae boni , & mali*, che *Arbor aperitionis oculorum , vel cognitionis propriae nuditatis , vel confectiois subligaculorum* (b) . Considerò in secondo luogo , che il

De-

(a) Vedi il P. Natale d'Alessandro *Histor. Eccles. Veter. Testam. Dissert. 2. artic. 2.* e 'l Protestante Buddeo *Histor. Eccles. veter. Testam. period. 1. §. 16. in Notis* .

(b) Tom. 1. *Commentar. & Disputat. in Genesim lib. 3. quaest. 3. ivi , Sed non fuisse illam Arborem sic appellatam ab Eventu, & ab eo, quod esum insius consecutum est, non desunt Argumenta, quibus probari queat . Primum enim si ex Eventis sumenda erat appellatio, simili ratione*

Demonio avendo lusingato *Eva* a mangiare il pomo vietato con dirle, che tanto essa, quanto suo marito sarebbero diventati Dei, *scientes bonum, & malum*, non avrebbe colpito al segno, se avesse parlato della Scienza sperimentale, o eventuale del bene, e del male, mentre, questa acquistandosi per mezzo delle operazioni cattive, non era affacevole alla Divinità, ed era contraria al lume della ragione (a). Considerò inoltre, che il Demonio Secondo l'uniforme sentimento de' Santi Padri aveva mentito, allorché sotto la divisa del Serpente disse ad *Eva*, *Eritis sicut Dii, scientes bonum, & malum*; Ma quando l'Albero del pomo vietato fosse stato appellato da Dio *della scienza del bene, e del male*, perch'ebbe riguardo alla scienza eventuale, o sia sperimentale, non avrebbe egli detta una menzogna, perche veramente *Adamo*, ed *Eva* conobbero loro mal grado, ed a proprie spese il male, che avevano fatto, e 'l bene, che avevan' perduto, con mettere in non cale il Divino Comandamento (b). Considerò finalmente, che allora, quando il Signore Iddio cacciò *Adamo*, ed *Eva* dal Paradiso Terrestre, ironicamente verso il primo disse, *Ecce Adam factus est quasi unus ex nobis sciens bonum, & malum*, e con questa ironia diè chiaramente a conoscere, che la Scienza sperimentale, acquistata da esso per la trasgressione commessa, e produttiva di mille sciagure per colui, che col peccato la ottiene, non poteva essere omogenea alla Natura Angelica,

E e 2

non

tione potuisset Arbor aperitionis Oculorum, vel cognitionis propriae nuditatis, vel confectionis subligaculorum. Narrat enim Scriptura, cum primum Adam, & Eva ex ea Arbore comederunt, apertos fuisse illis oculos, & se nudos esse magno cum pudore cognovisse, & ad operiendam nuditatem fecisse sibi subligacula.

(a) *Loc. citat. ivi, Deinde quo Serpens Evam illiceret ad esum illius Arboris, promisit fore, ut si ex ea comederent, efficerentur tanquam Dii scientes bonum, & malum; Nec Serpens significabat scientiam boni, & mali experimentalem. Cum enim ea mala sit, & fugienda, non eam instar maximi boni, maximèque expetendi promississet.*

(b) Il P. Pererio *loc. cit.* scrive così, *Consensu etiam Patrum liquet Serpentem in illo suo promisso esse mentitum. Non esset autem mentitus, si de scientia boni, & mali per experientiam locutus esset. Eam namque scientiam revera primi Homines post peccatum satis, superque adepti sunt; Nec talis scientia congruit ipsis Diis, quorum similes eos fore promisit.*

non che alla Divina ; Onde se il Demonio avesse tentata *Eva* colla promessa di questa Scienza , farebbe stata da lei repulato , e scherzato (a).

Tutte queste difficoltà, che sono di qualche polso, dovettero ancor insorgere nella mente di San' *Gregorio Nisseno* , giach'egli nel Proemio de' suoi Comenti *ad Cantica* non istimò di ricorrere alla Scienza Eventuale , e molto meno di riguardare , come Pianta materiale , l'Albero della scienza del bene , e del male. Disse pertanto, che *Mosè* aveva voluto allegoricamente spiegarfi , e che sotto la figura di quello niente altro aveva espresso, che la proibizion' del peccato . Ingegnoso sì, ma niente si affa questo suo pensamento col Sagro Testo , il quale troppo chiaramente parla di Pianta , e di Frutta , che sono Enti Materiali , e Corporei; Onde meraviglia non è, se non abbia avuto, e non abbia dello spaccio nel Cristianesimo .

Fuvvi inoltre Chi disse , che, non già il Signore Iddio , ma bensì *Mosè* , il quale compilò il *Pentateuco*, quando già da molti secoli prima era accaduta la trasgressione di *Adamo* , aveva imposto all'Albero sudetto il nome della scienza del bene , e del male ; Opinione , che appruovò il P. *Benedetto Fernandez* Portoghese della stessa Compagnia di Gesù (b). Ne mancò parimente qualche altro, che si diè a credere, che la denominazione venne da Dio , ma non per altro motivo , che per sperimentare , se *Adamo* *permanisset bonus, an non*. Sentenza, che seguì , ed abbracciò *Leonardo Mario* , Cattedratico di Teologia nella
Ce.

(a) Il P. *Pererio* *loc.cit.* soggiugne , *Ad extremum cum Adam ejectus est a Paradiso, dictum est de ipso per ironiam, vel ab aliquo Angelo, vel cum aliis loquente, vel ab una aliqua Persona Divina cum aliis duabus sermonem habente, Ecce Adam quasi unus ex nobis factus est, sciens bonum, & malum. Manifestum est autem in hac sententia per scientiam boni, & mali non posse intelligi scientiam sperimentalem. Haec enim cum sit mala, nec sine detrimento contingat ipsam habenti, non potest convenire in Angelos bonos, nedum in Personas Divinas.*

(b) Tom.1. in *Genesim* sect.7. cap.2.n.3. ivi, *Secundo nomen illud inditum non fuisse a Deo, sed a Moyse post eventum Ligno scientiae boni, & mali. Praeviciens igitur Deas Hominis levitatem injuncto praecepto compescere voluit, & veluti exultantem iuveniliter filium obedientiae, quamvis suavi iugo domare, atque intra filialis timoris repagula circumseptum tenere constituit.*

Celebre Università di *Lovanio* (a). Potrebbe essere ancora, che il Divino Motore avesse in quella maniera la mentovata Pianta denominata, non già perchè doveva essere la causa efficiente, e formale della cognizione del bene, e del male, ma perchè sarebbe stata la causa istrumentale, ovvero occasionale dell'uno, e dell'altro per la virtù naturale, che aveva di porre in agitazione, e sconvolgimento la parte materiale di *Adamo*, e di *Eva*. Certissimamente Costoro, prima di gustare il pomo vietato, e di perdere la Grazia di Dio, non sentivano alcuna interna effervescenza di sdegno, di libidine, o di altra passione brutale. Gli umori, il sangue, e la carne facevan' tutti, e con placidezza le funzioni loro. Ma dappoichè l'ebbero tracandato, il sugo stesso accese verisimilmente all'uno, e all'altra la parte materiale in maniera, che in mezzo alla guerra, che mosse contro della Ragione la Carne, vennero essi a conoscere praticamente quel, che sapevano per il lume medesimo della Ragione, vennero a conoscere, quanto sia opposto al giusto, e sano raziocinio ciò, che il Corpo, divenuto già ricalcitrante per il peccato, desidera, e, come riesca difficile l'andare a seconda della Ragione, e facilissimo il seguir'gli urti impetuosi delle Passioni. In quel modo appunto, che si dice con verità *vexatio dat intellectum*, si avvera ancora, che la Pianta per noi fatale si disse *l'Albero della scienza del bene, e del male*. Non perchè l'Uomo incontra delle disgrazie, perciò egli non ha la Potenza intellettuale, per cui può schivarle ordinariamente, se vuole. Qualunque ella è la disavventura, che per la sua mala condotta viene a sorprenderlo, giammai può averè virtù tale, che basti a comunicargli l'intelletto, se non l'ha: Ma, ciò non ostante, non erra Chi dice *vexatio dat intellectum*, perchè ogni Creatura ragionevole, avvertita dalle sue medesime disgrazie, conosce che 'l continuare il cammino per il dirupevole de'vizii, necessariamente alla perdita dell'Anima, e del Corpo la porti. Quindi la Cognizione, che le si risveglia per le disavventure, quella è, che il buon' uso dell'Intelletto le arreca, facendo sì, che le disavventure medesime diventino causa,

(a) Commentar. in *Genesim* cap. 2. §. 43., ivi *Sed quia in Scriptura scire frequenter ponitur pro experimento discere, vel experiri....: Convenientius est, ut Arbor scientiae boni, & mali, seu Arbor ad quam Deus experiri voluit atrum Homo bonus permaneret an non, Et ad quam Homo disceret, quantum interstet inter boni, Et mali exercitium.*

fa, non già efficiente , e formale , ma bensì istrumentale, ovvero occasionale dell'Umano Accorgimento. Della stessa maniera l'Albero sudetto si poté forse chiamare giustamente *della scienza del bene, e del male*, non già perchè aveva l'attività di comunicare ad *Adamo* la cognizione del vizio , e della virtù , mentre la materia non è stata , e non è capace degli *Enti intellettuali* , i quali per loro Natura appartengono solamente allo Spirito , o sia alla Sostanza incorporea , ma perchè aveva l'efficacia , e forza naturale di accendere il Sangue , e di commuovere la Carne (efficacia , e forza , che oltre i Liquori Spiritosi , e piccanti hanno anc' oggi naturalmente non poc' Erbe, e moltissime Piante) e per mezzo dell'accension' del sangue , e commozion' della carne destare ne' nostri Progenitori affetti sregolati di sdegno , di libidine , e di che nò ? onde privi già della Grazia Divina per la trasgressione commessa , ayrebbero nella digestione di quel Pomo, come forse seguì , sperimentata nell'interno una guerra intestina del Senso contro della Ragione , per mezzo della quale vennero ad accorgersi di quel , ch'era ad essi già noto per il lume della stessa ragione , cioè, di essere i desiderj della Carne ripugnanti all' Onestà , e Giustizia naturale , e di essersi resi propensi al male , come lo erano antecedentemente al bene . Quindi con aver' detto Iddio *Ecce Adam quasi unus ex nobis factus est sciens bonum, & malum*, non intese certamente significare , siccome scrive a proposito San' Giovan' Grisostomo , che , per avere *Adamo* mangiato il pomo vietatogli, era divenuto quasi un' altro Dio, ed aveva acquistata quella cognizione intellettuale , che non aveva, mentre , se ciò fosse vero , ne seguirebbe , che il Demonio non avrebbe ingannata *Eva* con dirle , *Eritis sicut Dii sciens bonum, & malum* (Proposizione, che può cadere in testa a Chi hà perduto affatto il lume della Ragione , non che il lume della Santa Fede), ma volle indicare bensì la miseria grande , in cui era esso *Adamo* incorso per la vana, e temeraria speranza di acquistare la Divinità: mettendo in non tale il Divino divieto (a) , *Ἰδὲ γέγονεν Ἀδάμῳ εἰς ἕξ ἡμῶν, μεγάλη τῷ ῥήματι ἢ ἐντροπῇ καπιέσται δυναμένη τῶν παραβάτων. διὰ τῆτο, φησι, κατεφρόνησας τῆς ἐμῆς ἰστέων φανταστῆς, ἰδὲ γεγονός ὁ προσεδόκησας, μάλισθὰ δὲ ἔχ' ὁ προσεδόκησας ἀλλ' ἔπερ ἧς ἄχθιος γενεσται* *Ecce Adam factus est quasi unus ex nobis: In tantum ruborem hoc verbum iniicit, ut Transgressorem graviter tangere valeat: Ideo, inquit, contemisti*

man.

(a) San' Giovan' Grisostomo *Homilia 18. in Genesim.*

mandatum meum, quod aequalem te Deo fore putares? Ecce factus es, quod expectasti; Sed qualem te fieri dignum erat.

Ma, se poi non piace questa Interpretazione, la quale v'è a spiegare la verisimile virtù naturale del pomo vietato, e che lo rende causa istrumentale, ovvero occasionale, e non già efficiente, e formale della cognizione del bene, e del male, non saprei trovarne una migliore di quella, che si ricava in parte dal sentimento di Sant'Agostino, e in parte dalla opinione del piissimo Ruperto Abbate, applaudita, e seguitata non meno dal celebre Alfonso Toftato, Vescovo Abulense, che dal lodato dottissimo Pererio, Volle Agostino, che la denominazione al sudetto Albero si fosse data da Dio nell'atto medesimo, che proibì ad Adamo il poterne gustare le frutta. Stimò all'incontro Ruperto, che l'avesse ricevuta, o dallo stesso Adamo, quando si accorse del male, che aveva commesso in eseguire le fallaci lusinghe del Serpente Infernale, o da Mosè, che, quando scrisse il Pentateuco, aveva già sotto gli occhi tutto l'avvenimento della feroce caduta (a). In quanto a questo punto mi pare più ragionevole l'opinare del primo, che del secondo, mentr'è più uniforme al senso, e alle parole del Sagro Testo il dire, che la Pianta fù denominata *della scienza del bene, e del male* da Dio, quando diede il precetto ad Adamo di non mangiarne i pomi, che da Adamo stesso, o da Mosè dopo la trasgressione del Divino Comando. Ma in quanto al di più, cioè, riguardo al motivo, per il quale venne appellato l'Albero *della scienza del bene, e del male* la pensò meglio questi, che quegli. Secondo il parere di Sant'Agostino la denominazione ebbe riflesso all'Eventuale, o sia alla Sperienza, che ne dovevan' fare Adamo, ed Eva, i quali loro mal grado conobbero, che gran'male sia il disubbidire a Dio, e che gran' bene il non trasgredirne i cenni. Per contrario Ruperto Abbate si diè a credere, che quel nome gli fosse stato imposto, per rappresentarsi con esso la maniera, con cui furono dal Demonio i nostri Progenitori tentati, *Hoc lignum, sono le di lui parole ironicè appellatum est Scientiae boni, & mali, ut ipso nomine suo monumentum legentibus representet Diabolici mendacii; Ex eo igitur, quod ille falso promisso decopisset primos Homines impositum est ei arbori nomen scientiae boni, & mali.* Ora il ricorrere alla Scienza eventuale, e sperimentale, per giustificare la denominazione *della scienza del bene, e del male*, non è così ragionevole, e con-

vitt-

(a) In libr. 2. de Trinitate cap. 27. Et alibi passim.

vincente il motivo , che non possa renderfi elusorio , e vano . Le difficoltà , che hò accennate poc' anzi , sono di qualche peso, ed an' mosso più d'uno degl'Interpetri Cattolici a non averlo per vero; Onde necessariamente si deve dire , che l'ebbe per riguardo alla menfogna , e malizia del Diavolo, *Quarta sententia* , scrive il lodato Pererio , *cui equidem plus caeteris assentior est* , Ruperti *in libr. 2. de Trinitate & Operibus suis cap.27.* *& Tostati super capit.13. libr. Genes. quaeft.154. & 155. affirmantium nomen illud Scientiae boni, & mali inditum fuisse ei arbori propter mendacia verba , & fallacia promissa Serpentis , qui primos illos Homines ad edendum ex ea arbore pellexit, et impulit mendacissimis verbis , & fallacissimis promissis , pollicitos eos fore Deorum similes scientes bonum , & malum .*

Aveva certamente il Signore Iddio preveduto , come il Comune Nemico sarebbe andato ad assalir' *Eva*, e l'avrebbe tentata , con prometterle la Divinità , e con essa la Scienza del bene , e del male , affinc' avesse gustato , e fatto gustare al Marito quel Pomo , che gli avrebbe vietato: Dunque, s'è vero, com'è verissimo, ch'egli diede quel nome all'Albore sudetto, e glielo diede nell'atto medesimo, che proibì ad *Adamo* il manucarne le frutta, e se altresì è vero, che nel darglielo ebbe la mira alla malizia dell'Infernale Serpente, forza è confessare, che intese col nome sudetto di dare un tacito preventivo avviso a i nostri Progenitori di ciò, che contro di essi si farebbe dal Demonio macchinato, ed ordito , affinc' nel primo sentire dalla di lui bocca , che sarebbero stati altrettanti Dei *Scientes bonum, & malum*, fossero entrati in sospetto per la denominazione data a quella Pianta, che la promessa era insidiosa, e fallace. In fatti se *Eva*, e molto più *Adamo* avessero dato luogo al giusto raziocinio , e sano , quando l'una dal Serpente , e l'altro dalla Moglie intesero *Eritis sicut Dii scientes bonum, & malum*, subito si sarebbero accorti , che la Divinità , nascente dal tracandare il pomo vietato , era una Chimera , un' Sogno ; Imperciocchè essendo in sentimento del Tentatore la Scienza del bene, e del male omogenea in tutto , e per tutto alla Natura Divina, e come tale in sè stessa , e per sè stessa buona , non avrebbe potuto il Signore Iddio , che ama essenzialmente la Bontà, e la Santità, proibire ad *Adamo* il mangiare que' Pomi, i quali racchiudevano una cosa sì santa , e proibirglielo con dare all'Albero , che li produceva , il nome medesimo della scienza del bene , e del male . Come invero può essere uniforme al lume della retta ragione, che l'Autor' della Bontà, e della Santità proibisca , e condanni ciò,

che

che per se stesso è buono? Caddero essi, perchè non vollero riflettere, e perchè non seppero approfittarsi di ciò, che avea loro tacitamente insinuato Iddio nell' esprimere il nome *della scienza del bene, e del male*.

Per ogni verso adunque, che si considera la obbiezione, ricavata dall'Albero *della Scienza del bene, e del male*, non può non essere insufficiente, e vana, essendo stato denominato così, o perchè furono i di lui pomi considerati, come causa istrumentale, ovvero occasionale della cognizione della virtù, e del vizio, o perchè il Signore Iddio volle colla denominazione sudetta preconizzar la maniera, con cui il Demonio avrebbe i nostri Progenitori tentati.

Della seconda obbiezione ricavata dalla promulgazione del Decalogo,

§. II.

Tommaso Obbes prese dalla promulgazione del *Decalogo* motivo di dire, che l'Uomo era stato senza il Diritto Naturale creato. Che serviva questa legge scritta, se ogn'uno avea in se stesso i Dettami del giusto, e dell'onesto? Ma l'Empio urtò volontariamente in questo errore, perchè volle seguir l'estro del suo ingegno, non già la traccia del vero. Se avesse filosofato, come filosofar doveva, sopra il di più, che accadde al Genere Umano prima delle leggi del *Decalogo*, e agli Israeliti medesimi, registrato nel *Pentateuco*, si sarebbe certamente accorto della vanità del suo pensare.

Adamo, come si è detto, fù creato da Dio colla cognizione del Bene, e del Male, e per conseguente ebbe da Dio le leggi Naturali, comunicategli per mezzo del lume della ragione, a tutto il Genere Umano comune; La Discendenza di *Setb* si mantenne per lungo tempo illibata, e giusta, perchè operò a senore de' Dettami della ragione, ne si mischiò in quelle scelleraggini, che andava la Schiatta di *Caino*, avvezza a secondare gli urti impetuosi delle passioni, commettendo. La stessa Discendenza tralignò finalmente dalla Santità de' suoi Maggiori, ed immersa, ancor essa, nelle iniquità, rese il Mondo una Sentina di vizii, ed un' Letamaio di laidezze, e di oscenità. Imperò sdegnatosi Iddio, pose mano a i gastighi più tremendi, e con un' Diluvio Univerale sterminò tutto il Genere Umano, a riserva di *Noè*, che

F f. rù.

rinvenne giusto, e della di lui Famiglia. Or' come di grazia, essendo egli infinitamente giusto, avrebbe potuto nello Stato Naturale castigare colla morte violenta i Discendenti tutti di *Adamo*, e castigarli in un' tempo, che non vi era alcuna Legge positiva, se non avessero avuto il Diritto della Natura? Qual peccato si commette da Chi è stato posto nel Mondo senza precetti, e senza legge? Come avrebbe potuto chiamar' giusto *Noè*, e preservarlo dal comune eccidio, quando questi fosse stato privo dell'Onestà, e della Giustizia Naturale? Certamente giusto non è Chi non opera a tenor' delle leggi; Imperciocche l'obbligo, che nasce da queste, rende giusta l'azione, e giusto anche colui, che la fa. Onde se la legge manca, manca ancora l'obbligazione di fare, o non fare una cosa, e per conseguente non può dirsi giusto Chi l'omette, o Chi l'esegue.

Oltre a ciò niuna legge positiva vi era, che proibisse la Nefandezza, quando lo stesso Dio incenerì le Città di *Pentapoli*, dov'ella con gran' sfacciataggine si praticava. Come poteva egli dare in preda al fuoco divoratore un' Popolo innumerabile, che faceva uso della sua libertà, non ristretta per mezzo delle leggi naturali fra i cancelli del giusto, e dell'onesto? Ripugna invero al giusto, e sano raziocinio, e molto più ripugna al lume della Fede, che Iddio non sia giusto, o che operi a capriccio; Onde non può non dirsi, che il vizio della Nefandezza, quantunque non proibito da alcuna legge positiva, fosse però contrario alle leggi della Natura, e per conseguente il Diritto Naturale esisteva nel Genere Umano anche prima, che il *Decalogo* promulgato si fosse.

Tanto maggiormente, che camminando il Popolo Ebreo per il Deserto, e non avendo ancora *Mosè* dettata alcuna legge civile per esso, pure decideva egli con giustizia i di lui piazzi. Il che si continuò anc' in appresso a fare da i Maggiorenti d'Israello per consiglio, ed insinuazione di *Jeero*, il quale veggendolo defaticato, gli suggerì, come nell'Esodo si legge (a) *Provide autem de omni plebe viros potentes, Et timentes Deum, in quibus sit veritas, Et non oderint avaritiam, Et constitue ex eis Tribunos, Et Centuriones, Et Quinquagenarios, Et Decanos, qui judicent Populum omni tempore.* Qual giustizia poteva rendersi agli Israeliti, se mancando le leggi civili, fosse anche mancata la legge della Natura? Donde dovevano apprendere i Giudici l'avversione contro

(a) *Capit. 18. vers. 21. & 22.*

tro dell'avarizia, se il Diritto della Natura non avesse loro insegnato per mezzo del lume della ragione a giudicar' con indifferenza le cause altrui? Argomenti son' questi evidenti, e chiari, che prima del Decalogo fosse stato il Genere Umano provveduto abbastanza di leggi, e di precetti, con i quali seguendo i Dettami della retta ragione avesse potuto regolare le sue libere azioni, e conoscere, qual fosse il suo dovere verso Dio, verso sè stesso, e verso il Prossimo.

Ma perchè mai, ciò non ostante, promulgò il Signore Iddio per mezzo di Mosè agl'Israeliti le leggi santissime del *Decalogo*, le quali in sostanza altro non sono, che le stesse leggi della Natura? Facilissima è la risposta, se si considera, che operò in noi il Peccato di *Adamo*, e qual forza abbia l'assuefazione di un' Popolo sotto il giogo di un' Monarca idolatra, ed ingiusto, e quanto sia possente nel Cuore Umano l'esempio, che dall'età più tenera si osserva, di coloro, che operano diversamente da ciò, che il Diritto Naturale vieta, o prescrive.

Con avere *Adamo* trasgredito il Divino divieto, perdè la grazia di Dio, e con essa l'innocenza originale, per cui avea del peccato verso il Bene, come poi l'ebbe verso il Male. Le passioni scossero il soave imperio della Ragione, e divennero riottose a segno, che bisognò della gran' resistenza, e dell'ajuto efficace di Dio, per non farle trionfare nella loro malizia. L'Intelletto, che prima era chiaro, e che molto non aveva a travagliare, per conoscere la verità, si oscurò in maniera, che sovente fù all'errore soggetto. Nacquero poi i di lui Posterj, ma senza quel dono soprannaturale di non ingannarsi nella cognizione del Bene, e del Male, perchè ereditarono la colpa originale, ch'è il principio della nostra ignoranza, e della nostra fralezza. Pretendesi da i *Novatori*, che l'Anima ragionevole, la quale fù creata ad immagine, e similitudine di Dio, si fosse sfigurata in maniera, che l'una, e l'altra perdè (a), e quindi ne deducono, che non abbia più essa la libertà dell'arbitrio, per operare il bene meritorio della vita eterna, e solo ritenga la libertà di fa-

F f 2

re, e

(a) Vedi Giovanni Arrigo Majo in *dissertatione, de Homine in imagine Dei condito ad locum Genes. 1. 27.* la quale stà inserita in *ejus Dissertationibus sacris pag. 254.* Ma contro di questa opinione de' Protestanti giova leggere Raimondo Martini in *pugione Fidei part. 3. cap. 3.*

re ; o non fare un' azione moralmente buona , o cattiva (a) , come se l' osservanza de' precetti morali non sia anc' esso un' mezzo necessario , per far' conseguire all' Uomo la Felicità de' Beati nell' altro Mondo . Pretensione , che ripugna in tutto , e per tutto alle Verità rivelate , mentre per il peccato di *Adamo* non perdè questi , e la di lui Posterità il libero Arbitrio , quantunque sia anche vero , verissimo , che senza la Grazia efficace non possa da sè solo l' Uomo far' atti meritorj , per conseguire il suo ultimo Fine . Altro è dire , che l' Intelletto Umano non arrivi a capire perfettamente , come l' efficacia della Grazia Divina si accordi colla libertà del nostro Arbitrio , ed altro , che l' Uomo abbia l' arbitrio ser-vo nel voler' fare quelle azioni , che sono meritorie dell' eterna Felicità . Il primo è uno degli Arcani più astrusi della Santa Fede , e come tale , supera di gran' lunga la capacità dell' intendimento umano ; Onde non è maraviglia , se non s' intende perfettamente , come s' intende il secondo , che , anc' esso , è un Dogma irrefragabile , e certo . Quindi dicendosi , che l' Uomo nasca nello Stato dell' Ignoranza , non ne siegue per necessaria illazione , che non abbia egli dentro di sè alcuna idèa della Divinità , e che sia privo affatto di quelle Nozioni , per le quali può distinguere , raziocinando a dovere , il vero dal falso , ed il bene dal male , ma ne siegue sol' tanto , che non coltivando l' una , e l' altre , farà sempre soggetto agli errori , e s' ingannerà volentieri nelle illazioni , che tira . Or' perch' è necessario , che questi lumi naturali vengano coltivati a dovere , affinché rischiarino maggiormente l' Intelletto Umano , e gli facciano conoscere la via del giusto , e dell' Onesto , senza inceppare fra le caligini del Bene immaginario , e falso , per ciò , se invece di aver' questa coltura , faranno soprassatti dal cattivo esempio , dalla pessima educazione , e dall' assuefazione sotto il giogo di leggi scellerate , ed inique , rimarranno talmente oscurati , che sembrerà l' Uomo esser' nato senza di esse .

Sembrerà disse , perche avvezzi noi a giudicar' dell' interno da ciò , che le azioni esterne dimostrano , veggendo , che un' Uomo , avente già l' uso della ragione , non hà ribrezzo alcuno , allorchè opera il male , subito ci facciamo ad argomentare , che la di lui Anima , qual *Tavola rasa* , non abbia portata con sè dalla Nascita alcuna idèa del giusto , e del vero , e che le Immagini , tramandate da i sensi alla fantasia ,

(a) Vedi il Buddeo , che ostinatamente hà voluto seguir' questo errore della sua Setta nella sua *Teologia Morale* .

tafia , l'obbligano a seguire l'utile dilettevole , non già l'utile onesto . Ma il nostro argomentare è fallace , sì perche allevato esso in una Solitudine , e non ancora corrotto dal cattivo esempio , e molto meno disgiustato dall'educazione malvagia , se stenta a conoscere quelle Verità , che , per rendersi conte , e manifeste , an' bisogno di seria applicazione , e di studio , non potrà non avvisare alla prima , che sia un'azione ingiusta quella del Figlio , che batte il Padre , e dell'Assassino , che spoglia ; ed ammazza un' Viandante , ed altre simili , come perche imperversato nel male , per causa di essere stato malamente educato , e di aver' menata fin'dall'infanzia la sua vita sotto il comando di leggi scellerate , ed inique , subito , che ascolta ragionare di certe Proposizioni , le quali sono per sè stesse evidenti , e chiare , conosce la deformità , che passa tra queste , e le azioni sue , e per conseguente ravvisa , se non tutti , almeno qualche porzione de' Dettami del Giusto , e dell'Onesto . Or' potrebbe mai con tanta facilità , e quasi in un' momento discernere il giusto dall'ingiusto , e l' onesto dal turpe , se non avesse dentro di sè il Diritto della Natura , ch'efficacemente gli parla ? Quel medesimo *Buddeo* , ch'è stato Protestante di Setta (e presso i Protestanti stà in una voga grandissima la Massima di Aristotele *nihil est in Intellectu , nisi prius fuerit in sensu*) rispondendo al *Locke* , acerrimo Propugnatore della Massima sudetta , ha dimostrato nella sua *Teologia Morale* , che la Proposizione *Deum esse Colendum* sia più evidente , e chiara di quell'altra , *impossibile est , idem simul esse , & non esse* , onde al primo sentirla , ed al primo capirne i termini , non può l'Intelletto Umano non prestarvi il suo consenso . Come andrebbe la faccenda così , se l'Anima fosse una *Tavola rasa* , ed informasse il Corpo , senza portare con sè l'idèa di Dio , e la prime nozioni del vero , dell' onesto , e del giusto ?

Intanto , siccom'è certo , che l'Anima ragionevole , creata ad immagine , e similitudine di Dio , non ostante , che per effetto del peccato Originale diventi nemica del medesimo Dio , e , come tale , resti sfornita de' doni soprannaturali della Grazia , pure non lascia di avere idèa della Divinità , e con essa le prime nozioni dell' Onestà , e della Giustizia naturale , così per contrario è indubitato , che , se a buon' ora non coltiva l'Uomo queste nozioni , e molto più , se invece di coltivarle , le oscura con operare del male , o perche i di lui Genitori gli danno una educazione cattiva , o perche egli si alleva fra Gente avvezza a non far' conto de' precetti naturali , le medesime nozioni all'

ora

ora rimarranno talmente addormentate , e sopite ; che , durandola in questo Stato , non gli faranno facilmente conoscere , qual sia il suo dovere verso Dio , verso sè stesso , e verso il Prossimo .

Durandola , dissi , *in questo Stato* , e lo dissi con ragione , mentre per quanto egli è divenuto malvagio , può benissimo , se vuole , tornare ad essere incorrotto , e buono: *Plutarco* nella vita di *Pompeio* ci assicura , che diventa mansueto Chiunque per l'addietro è stato inumano , e fiero , se intraprende altro tenor' di vita , ovvero passa ad abitare in un Paese più culto , φύσει μὲν ἄνθρωπος ὅτε γέγονω , οὐ τ' ἔστιν ἀνήμερον ζῶον οὐδ' ἀμικτον ἀλλὰ ἐξίσταται ἢ κακία παρὰ φύσιν χρώμενος, ἴδεισι δὲ καὶ τόπων καὶ βίου μεταβολῆς ἐξημεροῦνται, *Natura quidem nullus Hominum, aut est, aut fuit ferum, atque insociabile animal, sed effertur, ubi extra Naturæ modum peccare assuescit, rursusque alia consuetudine, vitæque, Et locorum mutatione redit ad mansuetudinem* . Ma non sempre è così , ne sempre si ottiene in tutto l'intento , che si desidera . Può l'Uomo disfavvezzarsi dal male , e rimettersi nel cammino dell'Onestà , e della Giustizia anche nel luogo , dove si truova , se la maggior' parte de' suoi Concittadini osserva le Leggi dell'una , e dell'altra , o almeno non ismaltisce Massime , che sieno ad esse contrarie . Ma se per l'opposto egli hà menata una vita da bruto , appunto perche si è allevato , e cresciuto in mezzo a Gente iniqua , e selvaggia , non potrà certamente rendersi Umano , ed operare da Uomo , se continua a stare fra essa . Moralmente impossibile egli è , che lasci di esser cattivo , Chi non isfugge la Conversazione de' malabbiati , ed iniqui . Fà d'uopo , che si astenga dal di loro commercio , e cerchi il suo ricovero altrove , se desidera veramente di conoscere , e di praticare il suo dovere . Ne questo stesso poteva essere bastevole a fargli evitare in tutto , e per tutto gli errori in que' tempi ; che l'Idolatria teneva quasi tutto ingombro il vasto giro della Terra ; Imperciocchè la Mente , che hà perduta la cognizione del vero Dio , non può non urtare in mille errori , siccome avvenne a tanti Filosofi del Gentilismo , i quali , quantunque col lume della ragione avessero conosciuta la deformità del vizio , e la vaghezza della virtù , pur nondimeno s'ingannarono sovente nel determinare i confini dell'uno , e dell'altra . Ora è certissimo , che il Popolo d'*Israello* per quel lunghissimo intervallo di anni , che stiede in mezzo agli *Egiziani* , poco , o niente coltivò quelle prime nozioni di onestà , e di giustizia , che ritiene l'Anima dopo avere informato il Corpo , e dopo aver' ricevuta da esso
l'in-

l'infezione della colpa originale , e quel , ch'è peggio , si allevò , e crebbe in mezzo ad una Nazione , niente amante del giusto , e dell' onesto , nemica della Religione del vero Dio , e dedita agl' incantesimi , e alla superstizione più empia . Onde necessariamente si dovette ecllissare in lui ogni lume Naturale, e trionfare l'errore, e l'ignoranza; Verità , che può solamente negarla Chi niuna riflessione hà fatta mai sopra le Leggi dello stesso *Decalogo* , e sopra ciò , che accadde prima della promulgazione di esso .

Dividesi il *Decalogo* in due Tavole ; La prima contiene i doveri dell' Uomo verso Dio , e la seconda i doveri dell' Uomo verso sè stesso , e verso l' altro Uomo . In quella si ordina primieramente, che si adori un' solo Dio , e fù concepito così , *Non habebis Deos alienos coram me ; Non facies tibi Sculptile , neque omnem similitudinem , quae est in Coelo desuper , & quae in Terra deorsum , nec eorum , quae sunt in aquis sub Terra . Non adorabis ea , neque coles ;* Molto si è disputato intorno all' idèa , che ogn' Uomo hà di Dio , se sia ella innata , o nò , e se si ricerchi studio , e forza di raziocinio per poterci obbligare a dire , che Dio vi sia . L'Erefiarca *Socino (a)* , e gli Eterodosi *Simone Episcopo (b)* , e *Pietro Chavvino (c)* seguitati dal moderno *Locke* , e dalla maggior' parte de' Moderni Protestanti, an' voluto, che questa idèa non nasca coll' Uomo; Ma una tale opinione è stata a lungo confutata dal dottissimo *Buddeo*, anc'esso Protestante di Setta *(d)* . Si è disputato ancora , se sia , o nò egualmente chiara , ed evidente la proposizione *Deum esse*, che l'altra *Deum unum esse* ; Giovanni Filopono , Filosofo Peripaterico , e gli Eretici *Triteisti* furono di sentimento , che l'Unità di Dio si dovesse intendere dell'Unità specifica , la quale non esclude altri della medesima specie , ma non già dell'Unità numerica , la quale li esclude *(e)* e quindi *Ugone Grozio* prese motivo di dire , che la proposizione *Deum unum esse* non sia di quella chiarezza , ed evidenza , ch'è la proposizione

(a) *Praelect. Theolog. capit. 2.*

(b) *Libr. 1. Instit. Theolog. cap. 3.*

(c) *De Religione Naturali part. 1. cap. 4.*

(d) *Instit. Theol. Moral. part. 2. cap. 2. sect. 1. §. 5. & in notis :*

(e) Vedi Leonzio Bizantino libr. de Sectis artic. 5. e Pietro Giurieu de la Religion du Latitudinaire part. 2. cap. 5.

zione riguardante l'esistenza di Dio (a). Ma gli uni, e l'altro si sono ingannati a partito, mentre la stessa ragione, che ci obbliga a credere l'Esistenza di Dio, quella è, che ci costringe a crederlo uno, siccome hà dimostrato il medesimo *Buddeo* (b). Ma quantunque tutto ciò sia vero, negar' nondimeno non si può, che l'Uomo, ancorche non possa affatto perdere l'idèa della Divinità, se riceve però delle cattive impressioni, all'or'che comincia a balbutire, insensibilmente la perde di mira, e la fa consistere poi in quel, che non è. Stima *Antonio Van Dale*, che l'Idolatria fosse principiata ne' tempi di *Evoch* assai prima del Diluvio Universale (c). Ma non è necessario il ricorrere a' tempi così remoti, per trovare l'Origine del Culto idolatrico, già stabilito tra i Discendenti di *Adamo*. Basta, che si fissi lo sguardo ne' Genitori di *Abramo*, per dirlo già abbarbicato nel Mondo da più Secoli prima, che gli *Ebrei* fossero nell'*Egitto* passati. Se non c'inganna *Diodoro Siciliano*, possiamo con franchezza dire, che l'*Egitto*, incominciato ad abitarfi dopo la dispersione del Genere Umano, non ebbe mai la Religione del vero Dio, ma fù sempre all'Idolatria addetto, adorando per Numi il Sole, e la Luna, quello sotto il nome di *Osiri*, e questo d'*Iside* (d), τὸς δὲ ἔ κατ' Αἴγυπτον ἄνθρωπος τὸ παλαιὸν γενομένης, ἀναβλέψαντας εἰς τὸν κόσμον καὶ πρὸ τῶν ὄλων φύσιν καταπλάγυντας, καὶ θεομάτανας ὑπολαβεῖν εἶναι δύο θεὸς αἰδίας τε καὶ πρώτος, τὸν τε ἡλίον καὶ σελήνην, ὧν τὸν μὲν Ὀσίριον, τὴν δὲ Ἴσιν ὀνομοσαί, *Homines scilicet antiquissimos, Aegypti incolus, Mundum supra se, Et Universi naturam contemplantes, neque absque stupore admirantes, existimasse, Duos esse Deos aeternos, Et primos, Solem, Et Lunam, quorum illum Osirium, hanc Isin adpellarint*. Ed invero dandosi luogo al raziocinio, non può non esser' verisimile assai, che i primi ad essere adorati per Dei fossero stati i Pianeti, e le Stelle; Imperciòche, come riflette a proposito il *Buddeo* (e), essendoli gli Uomini allontanati da Dio, e non potendo escludere affatto dall' Universo la Divinità, che necessariamente dev'essere Maiestevole, e Bella, dediti al sensibile, e, come tali, non più atti ad alzare la mente alla contemplazione

(a) *De jur. Belli, Et Pac. cap. 20. §. 45. Et seq.*

(b) *Instit. Theolog. Moral. p. 2. sect. 1. cap. 3. §. 7. in notis.*

(c) *De Origine, Et progressu Idolatriæ, Et Superstitionis. cap. 2.*

(d) *Biblioth. lib. 1. pag. m. 10.*

(e) *Histor. Eccles. Testam. Veter. Period. 1. Sect. 2. §. 12. in notis.*

delle cose Invisibili , e Spirituali , si fermarono nel Sole , nella Luna , e nelle Stelle , le quali avendo più vaghezza , e leggiadria di tutti gli altri Enti corporei , e visibili , e giovando alle Creature fullunari con i loro influssi, diedero loro motivo di credere, che avessero del Divino, e fossero i primi Numi dell'Universo . Così opinò ancora intorno all'Origine della Idolatria *Lattanzio Firmiano* nel suo libro *de Origine Errorum* (a) , ed il di lui opinare hà per fondamento la sentenza de'Platonici , i quali al dir' di *Plotino* , Platonico anc'esso (b) non sapevano persuadersi , per qual motivo non si dovessero i Pianeti , e le Stelle adorare per Dei , ἄστρα τὰ ἐν ταῖς ὑποκάτω σφαιραῖς . τὰτε ἐν τῷ ἀνω τὰτε διὰ τὸ εἶναι θεοὶ ἢ τὰξὲι φερόμενα , ἢ κόσμῳ περιόντα . *Stellae* verò, *quae inferioribus insunt Sphaeris* , *Et quae in Suprema micant* , *cur Dii non sint* , *cogitari non potest* , *quippe cum ordine perferantur* , *ornatuque concurrant* . Ne deve parer' strano , se in tempo , che gl' *Israeliti* abitavano fra gli *Egiziani* , era quel Regno diventato l'Emporio della più sconcia , e grossolana Superstizione ; Imperciòche secondo an' dimostrato *Gherardo Giovanni Vossio* (c) *Giovanni Seldeno* (d) *Eduardo Erberto* , Barone di *Cherbury* (e) *Giovan' Corrado Dieterie* (f) , *Giovanni Ovveno* (g) , *Pier Giurieu* (h) e *Giovan' Francesco Buddeo* (i) , non istà guari l'Uomo , il quale hà fissato i suoi pensieri sopra il visibile , e adora per Numi tutti quegli Enti , da i quali riceve utile , o ne paventa qualche danno . Quindi avendo ricavato del profitto , ed alle volte anche del detrimento dall'Aria , dal Fuoco , dall'Acqua , e dalla Terra , li riconobbe tutti per Dei , e Dee , e per questo motivo chiamò l'Aria *Giove* , *Ulcano* il Fuoco, il Mare *Nettuno*, ed *Ope* , *Vesta* , e *Rhea* la Terra . Nel che ci conferma lo stesso *Vergilio*,

G g

allor-

(a) *Divin. Instit. libr. 2. cap. 13.*

(b) *Ennead. 11. libr. 9.*

(c) *De Theologia Gentili , sive de Origine , Et progressu Idolatriae .*

(d) *De Diis Syris*

(e) *De Religione Gentilium , errorumque apud eos causis ;*

(f) *In Antiquitat. Biblic. Veteris testam.*

(g) *Theologum. libr. 3.*

(h) *Histor. Critic. Dogmat. Et Cult.*

(i) *Hist. Eccles. Veter. Testam. period. 1. sect. 2. §. ultimo;*

allorche descrisse l'Aria sotto il Nome di *Giove*, ed i suoi versi son questi (a).

*Vere tument terrae , & genitalia semina poscant :
Tum pater Omnipotens foecundis imbribus Aether
Conjugis in gremium laetae descendit , & omnes
Magnus alit magno commixtus corpore foetus .*

E per la stessa ragione si avanzò ad arrollare fra le Deità la *Messe* col nome di *Cerere*, le *Viti* col nome di *Bacco*, gli *Alberi fruttiferi* con quello di *Pomona*, e le *Piante fiorite* coll'altro di *Flora*; Ne parendogli, che si avesse a riputar' meno il vantaggio ricavato dall'industria, e travaglio di qualche Personaggio insigne, vivuto nel Mondo, si mosse anche a dar' culto Divino, ed a venerare per Numi i Morti, con formarne a tal'effetto le Immagini, e con rizzarne le Statue. Dall'Autore del *Dialogo*, che v'è sotto il nome di *Mercurio Trismegisto*, Celebre presso gli *Egiziani*, si hà, che queste Statue si solevano dagli *Egiziani* consagrarne con magico rito, affinche si fosse ristretto in esse uno degli Spiriti Infernali, che avesse potuto rispondere alle proposte, che gli si farebbono fatte, ed accreditare l'Idolatria nel Mondo. Il che fù anche praticato in appresso (b); E quantunque non sia stato ricevuto, ed approvato da' Critici il sentimento di *Santo Epifanio*, il quale scrisse, che questo culto d'Idolatria verso le Statue era incominciato da *Thara*, Padre di *Abramo* (c) purnendimeno gli Eruditi tutti concordano nel dire, che antichissimo fù presso gli
Ebrei

(a) *Libr.2. Georgicor. vers.324. & seq.*

(b) Tertulliano nel libro *de Idolatria*, parlando de' tempi suoi, scrisse *Kapere ad se Daemonia, & omnem Spiritum immundum per consecrationis obligamentum*. Minuzio Felice nel suo *Dialogo Isti impuri Spiritus sub Statuis, & imaginibus consecratis delitescunt*, San' Cypriano *de Idolorum vanitate*, ivi, *Hi ergo Spiritus sub Statuis, atque imaginibus consecratis delitescunt : Hi afflatu suo vatuum pectora aspirant*.

(c) *Advers. Haeres. libr.1. pag.7. ivi, Ναχώρ δὲ γεννᾷ τὸν Θάρα ἐντεῦθεν γέγονεν ἀνδριαντοπλασία ἀπὸ πήλινος, καὶ περαιμικῆς, διὰ τῆς τῶ Θάρα τέρας τέχνης, a Nachore Thara genitus est, ex eo tempore simulacra ex argilla, figulinaque opera inventa sunt, artifice Thara*.

Ebrei (a) . Sopra tutto però accrebbe a maggior' segno il numero de' Dei , e delle Dee la *Polyonymia* , cioè , il vario nome dato alla stessa Entità secondo i diversi linguaggi. Per esempio il Sole, che gli Egiziani appellavano *Osiri* , o *Serapi* , fù chiamato da i Caldei *Baal* , o *Bel* , dagli Assiriani *Elogabalo* , ed *Adone* , da i Persiani *Mitra* , *Febo* dagli Greci , e da certe altre Nazioni *Apolline*. Col Commercio , che un' Popolo ebbe coll'altro , ritenne i suoi, ed accattò gli altri , credendoli tra esso loro diversi, ed in questa maniera sterminatamente crebbe la Turba de' Numi . Ma cheche sia di ciò, egli è certo, che gli *Ebrei*, per essersi allevati in mezzo agli *Egiziani* , avvezzi ad adorare per Dei gli stessi Bruti (b) , non riflettevano affatto sopra l'essenza del vero Dio, e per conseguente non ne avevano quella giusta idèa, che averse ne deve; e lo stesso *Mosè* prima di essere stato da lui prescelto per quel gran Ministero, che poi esercitò, nel vedere nel Monte *Oreb*, che un' Roveto bruciava , senza consumarsi affatto, e non ostante, che avesse intesa la voce di Dio, che a sè lo chiamava, pure sarebbe andato a ritruovarlo con qualche irriverenza', se non fosse stato avvertito a tempo dal medesimo Dio , che si gli disse (c) *ne appropries huc, solve calceamentum de pedibus tuis ; Locus enim , in quo stas , Terra Sancta est* . Si sà , che non solo giunse a replicargli , quando gli ordinò , che avesse intimato a *Faraone* la liberazione degli *Israeliti* (d) , *Quis sum ego , ut vadam ad Pharaonem , Et educam filios Israel de Aegypto?* Ma ben'anche ricusò di eseguire i di lui comandi , dicendogli (e) *mitte quem missurus es*. Onde ne montò in collera Iddio, siccome nell' *Esodo* si legge . Argomenti chiarissimi, che la di lui mente , offuscata anc'essa dal cattivo esempio, e dal Commercio avuto per tanti anni con un' Popolo Idolatra , non raziocinava a dovere , ne gli faceva ben' concepire, qual

G g 2

rispet.

(a) Vedi Buddeo *Histor. Eccles. Veter. Testam. perid. 1. Section. 2. §. 12.*

(b) Filone Ebreo , parlando degli Egiziani nel libro de *Legatione*, scrisse, *οἱ κυνας , λύκους , καὶ λέοντας , καὶ κροκοδείλους , καὶ ἄλλα πλείονα θηρία καὶ ἰνυδροῖ καὶ χερσαῖα , καὶ πτηνὰ θεοπλαστῶντες , qui canes , Lupos , Leones , Crocodilos , aliasque feras , Et terrestria, aquatica , volucra, animantium Deos faciunt .*

(c) *Exod. cap. 3. vers. 5.*

(d) *Exod. cap. 3. vers. 11,*

(e) *Exod. cap. 4. vers. 14.*

rispetto ; ed ubbidienza cieca si debba dall' Uomo al Creatore del tutto .

Siegue intanto il secondo Precetto del *Decalogo*, il quale dice così; *non invocabis nomen Dei tui in vanum* , col quale volle il Signore Id-
dio inculcare al Popolo d'*Israello* la venerazione, dovuta al suo Nome, come quello , che devè destare nelle Creature ragionevoli amore , ed ossequio grandissimo verso di lui . Se dall'età più tenera si fossero av-
vezzati gli *Ebrei* a coltivare il lume della ragione , certamente avreb-
bono con questo avvisato , che non si debba fare abuso del Nome Di-
vino , con invocarlo senza necessità , e con farlo servir' per testimonio
in cose da nulla , o per autenticare la falsità , ovvero per dar' calore
maggiore allo sfogo della vendetta . Ma perche si erano allevati in
mezzo agl'*Idolatri* , i quali avevano smarrita la giusta idèa della Divi-
nità , onde giuravano , e spergiuravano a loro talento , e spessissime
fiato giuravano per le Creature , da loro venerate per Numi, o, volen-
do eseguire qualche vendetta , si facevano a pregare qualche loro Dei-
tà, affinche li avesse secondati nel proprio impegno , del che ne abbia-
mo gli esempli presso gli antichi Poeti (a) , perciò non si recavano a
scrupolo l'invocare il nome di Dio invano .

Il terzo Precetto della prima Tavola comanda il santificare le Fe-
ste ; *Sabbatha Sanctifices* . Non è , che gli *Egiziani* , e gli altri Popoli
Idolatri non avessero le loro Feste , mentre ne avevano pur' troppo, e
ne avevano molte . Ma le loro Feste consistevano nel profanare la Di-
vinità,

(a) I Capitani Greci presso *Eschilo* invocano i loro Dei , affi-
che faccian' riuscire il disegno della loro vendetta .

Ἄνδρες γὰρ ἑπτα θέριοι λογαγέται
 Ταυροσφαγῶντες εἰς μελάνδετον σάκος
 καὶ θιγγάνουτες χερσὶ ταυρεῖα φόνου
 ἀρη, καὶ ἐνὸς, καὶ φιλαίματος φόβου
 ὄρχομότησαν, ἢ πόλει κατασκαφάς
 θέντες, λαπάξεν ἄστὺ καδμείων βία
 ἢ γῆν θανόντες πρόστε φουάσειν φόνου

*Viri septem feroces , Ductores Cohortum , taurum mactantes , in sca-
 tum ferro compactum , Et attingentes manu bovinum sanguinem , Mar-
 tem, Et Bellenam, Et sanguine gaudentem Metam Sanctè jurarunt, aut
 urbe eversa perdituros se Oppidum Cadmaeorum vi , aut terram mor-
 tuos prius commixturos sanguine .*

vinità , mentre si praticavano delle cose oscene, e mostruose. S'è vero, come lo credo verissimo , che *Bacco* era anche venerato dagli *Egiziani* sotto il nome di *Osiri*, secondo attesta il Poeta *Archio* (a), dovettero essere i *Baccanali*, usuali tra essi , e con i *Baccanali* le più sozze e lalde sensualità (b) . Usciti dall'Egitto gli *Ebrei* , per tutto quel tempo, che travagliarono, per istabilirsi nella Terra Promessa, dovettero abitare fra quelle Nazioni Gentilesche , le quali avevano per costume di sacrificar Vittime Umane al Dio *Moloch* , e così celebrarne la festa (c) . Costume , che ne' tempi di *Sofocle* persisteva ancora in molte parti del Mondo (d) , e ne' tempi di *Platone* aveva tutto il suo vigore

(a) *Libr.1. Antholog. capit.38. epigram.11. ivi*
Αιγύπτῃ μὲν Ὀσίρις ἐγὼ, μυστῶν δὲ φανόωνης
Βάκχος ἐνὶ ζώοισιν, ἐνὶ φθιμένοις Ἀιδώνους
Πυραργεύης, δίκερος, πτανολέτης, Διόνυσσος

Aegypti quid. in Osiris ego, Mystarum vero Phanaces, Bacchus inter vivos, inter mortuos Aedoneus, Ignigena, Bicornis, Titanicida, Dionysius.

(b) Le Feste baccanali, delle quali a lungo parla Tommaso Dempster *paralipom. ad Rosinum Antiquit. Roman. cap. 11.* furono in uso presso gli antichi Romani , e presso tutte le Nazioni d'Italia . Ma essendo di sommo scandalo per l'immodestia , e per la disonestà , che in esse si commettevano, furono con decreto del Senato Romano non solo pros critte da Roma, ma da tutta l'Italia ancora: Vedi Cicerone *libr.2. de Legibus*, Tertulliano *Apologetic. cap. 6.* Francesco Laziardo *Histor. Universal. Epitom. cap.16.* Tito Livio *Histor. Roman. libr.39.* Giulio Firmicio *libr. de errore profanar. Relig. e Rosino antiqu. Roman. libr. 4. cap.17.*

(c) Filone Ebreo *in libro de Abramo, ivi, βαρβαρικά δὲ ἔτη μετὰ πολλὰ παιδοκτονίας ὡς ὄσιον ἔργον καὶ θεοφιλές προσέεται Barbaricas autem Gentes olim interfectionem sobolis suae, ut rem piam, Ἐ Deo gratam usurhasse.* Athenagora *Φοίνικες καὶ Κρήτες τὸν Κρόνον ἐν πῆσι τεκνοφονίας ἐθήσκον, Et Phoenices, Ἐ Cretes Saturnum colebant, liberos immolando.*

(d) *Andromeda, ivi,*
Νόμος γὰρ ἔστι τοῖσι βαρβάροις Κρόνον
Θυπολεῖν βρότειον ἀρχίπτεν γένος

re nel Regno di Cartagine (a), e siccome *Flavio Giuseppe Ebreo* ci accerta, che *Acazo*, non ostante, che fosse Israelita, pure ἰδιὸν ὠλοκαύτωσε παῖδα κατὰ τὴν Καναναίων ἔν ἑμ *filium suum holocaustum fecit ex more Cananæorum*. Onde si rende indubitato, che i *Cananèi*, confinanti cogli *Ebrei*, celebravano le feste del loro Idolo col spargimento del Sangue Umano, senza perdonarla a i proprj figli, così *Lattanzio Firmiano* (b) *Tertulliano* (c) *Minucio Felice* (d), e Sanz' *Agostino* (e) ci assicurano, che questa barbara, e sacrilega costumanza era stata in una voga grandissima presso le Genti dell'Africa. Non v'è dubbio, che il Lume della ragione, quando non è offuscato dalle passioni, ne si è eclissato per l'abito cattivo, o per l'affuefazione a i riti profani, e per la forza del malo esempio, ci porti a conoscere, che almeno un giorno della Settimana si debba consagrarre a Dio, con esercitarsi ogn'uno in atti, confacevoli alla Santità del medesimo Dio. Ma come potevano a ciò riflettere gli *Ebrei*, nudriti fra la superstizione, e corrotti dal pessimo esempio degli *Egiziani*, e degli altri Popoli confinanti?

Siegue il primo precetto della Seconda Tavola, con cui si prescrive ad Ogn'uno degli *Israeliti* l'onorare il Padre, e la Madre, *Honora patrem, & matrem*. Presso gli *Egiziani* (secondo attesta *Diodoro Siciliano* il solo Padre era quello, che veniva riputato Autore della procreazione de' figli (f), e l'Erudito *Ugone Grozio* nella spiega di quef-

Is namque multos barbaros mos obsidet

Dare victimas mortale Saturno genus.

(a) *Minoe*, ivi, Ἡμῶν μὲν ἔ νόμος ἔστιν ἀνθρώπους θυεῖν, ἀλλ' ἀνώγειον. Καρχηδόνιοι δὲ θυεῖσι, ὡς ὄτιον ἔν κ' νόμιμον αὐτοῖς, κ' ταῦτα ἔνιοι αὐτῶν βίεῖς τῶ Κρόνω, ὡς ἴσως κ' ἀκηκοας, *Nobis mos non est Homines Sacrificare, quin imo nefas habetur. At Carthaginenses id faciunt, fasque, & legitimum arbitrantur, quin & quidam eorum filios suos Saturno sacrificant, ut forte & ipse audisti.*

(b) *Libr. 1. Divinar. Instit. cap. 31.*

(c) *Scorpiace, & Apologetico.*

(d) *Ottavio*, ivi, *Saturno in nonnullis Africae partibus a Parentibus infantes immolabantur, blanditiis, & osculo comprimente vagitum, ne flebilis hostia immoletur.*

(e) *De Civitate Dei libr. 7. cap. 19.*

(f) *Biblioth. libr. 1. cap. 80.*

questo precetto afferma (a), che le Leggi Civili delle antiche Nazioni Gentilesche inculcavano solamente la subordinazione de' Figli alla patria Podestà; Onde pare, che sia indubitato, che i figli nell'Egitto non avessero fatto conto delle loro Madri, e per conseguente gli Ebrei, allevati fra essi, avessero nudrita, ed adottata la stessa Massima, senza riflettere, che la ragion' naturale ordinava il contrario.

Viene appresso il Precetto di non ammazzare, *non occides*, con cui fù l'Omicidio proibito. Con questo delitto si toglie un' Uomo dal Mondo, e per conseguente non può non abbracciare la morte volontaria, con cui Ciascheduno priva sè stesso di vita. Presso gl' Idolatri, ancora più culti, si credè non essere illecito l'ammazzarsi da sè. Quest'azione si truova anche lodata da' Poeti dell'età favolosa, e parecchie Nazioni ebbero in uso di comandare la morte volontaria, quando l'Uomo giugneva all'anni della sua Vecchiaia, siccome presso il *Pufendorf* si legge (b). Per ostentare la sua fortezza, meritava lodi, ed applauso, Chi con un' ferro, o con un' veleno interrompeva il corso de' giorni suoi. Del che fù ammiratrice la stessa Giurisprudenza Romana; come nelle Pandette si osserva. Gran' caso poi non si faceva di questo reato, o perche lo credevano i Gentili tentato, e praticato dal loro Giove, come hò detto altrove (c), o perche non giunsero a conoscerne l'intrinseca gravezza; Motivo, per cui le antiche Nazioni Gentilesche lo punirono con leggerissima pena (d). Sopra tutto però era
nome

(a) *Adnotat. ad Exod. cap. 20. vers. 12. ivi, Leges a viris factae fermè solis consulunt Patribus, ut Persica memorata Aristotelii, Romana descripta in Digestis, ac Institutionibus, Graecis etiam Philosophis Epicteto primum, deinde Et Simplicio memorata, neque minus Philoni Judaeo libro de legatione.*

(b) *De jur. Natur. Et Gent. libr. 2. cap. 4. §. 19. in fin.*

(c) *Dissertazione Apologetica dello Stato Naturale Et. pag. 481*

(d) Euripide

Καλῶς ἔπειτο ταῦτα πατέρες οἱ παῖλαι:

Ζῆς ὀμμάτων μὲν ὄψιν ἐκ' εἰωνυπερῶν

Οὐδ' εἰς ἀπάρτην, ὅς τις αἰμ' ἔχων κυρεῖ

Φυγαῖσι δ' ὅσιν ἀταποκτεῖναι δέ μῃ.

Quam bene parentum provida aetas statuerat;

Ut cogeretur de via decedere

No:

nome incognito presso gli Idolatri antichi il *Moderamen inculpatæ tutelæ* ; Onde bastava ogni causa, ancorche non grave, a farglielo commettere ; Del che ne abbiamo l'esempio in persona dello stesso *Mosè*, il quale , prima di essere stato eletto da Dio , per Liberatore del Popolo d'Israello, ammazzò un' *Egiziano*, perche maltrattava uno *Ebreo*, e ne nascose il cadavero (a) . Benissimo si può col lume della ragione conoscere , che lecito non sia il levar la vita al Prossimo , ed il levarla anc'a sè stesso ; Ma è necessario, che non sia annuvolato l'Intelletto, ne corrotta , e disguisata la mente . Circostanza , che non concorrevà all'ora negli *Ebrei* , troppo dediti alla vendetta , e troppo pregiudicati nella Coscienza per il lungo commercio cogli *Egiziani* , e per il cattivo esempio degli altri Popoli confinanti .

Suffieque l'altro Divieto , che dice così, *non Moechaberis* . Parola , che hà dato molto , che dire ad alcuni degli Scrittori *Ebrei* , ed agli *Eterodossi* , acerrimi Difensori della semplice Fornicazione . Gli uni , e gli altri an' voluto , e vogliono, che con questo Precetto avesse il Signore Iddio rinnovato il Divieto Naturale circa l'Adulterio , ma non già proibita affatto la semplice Fornicazione , e quindi ne an' dedotto , e scioccamente ne deducono i *Novatori* , che questo non sia peccato per sè stessa , ma peccato , per essere stata dalla Legge Evangelica proibita , e proscritta . Ma , quantunque gli *Egiziani* , in mezzo a i quali crebbero , e si allevarono gli *Ebrei* , niun' conto facefferò dell'adulterio, e per tal'effetto non ebbero in conto di *Spurj* coloro, i quali nascevano da madre adultera (b) . Ond'è credibile , che gl' *Israeliti* ; corrotti dal cattivo esempio , non ne avessero conosciuta l'intrinseca malvagità ; E quantunque ancora in sentimento di Alcuni sia certo , che l'uso delle Concubine continuò nell' *Ebraismo* , anche dopo

Hominiunque visu caede patrata nocens

Fugaque lucret. triste , non letbo , scelus !

Tucidide *libr.2.histot.cap.1.* ivi, *Εἰ κὸς τοπάλοι τῶν μεγίστων ἀδικμάτων , μαλακώτερας κείτται (τὰς ζημίας) παραβαινομένων δὲ τῶν χρόνων εἰς τὴν θάνατον αἱ πολλὰι ἀνήκασι* , *Credibile est antiquitas , quamvis gravium delictorum , leves fuisse poenas ; sed cum eae progressu temporis contemnerentur , ventum ad mortem.* Vedi Servio *ad libr.1.Aeneidos Virgilioi* .

(a) *Exodi capit.2.verf.12, Et seq.*

(b) Vedi Diodoro Siciliano *libr.1.cap.80.*

dopo la promulgazione del Decalogo , onde pare , che fin' da quel tempo il *non Moechaberis* fosse stato interpretato per il semplice Divieto dell'Adulterio, tuttavolta però quando anche le Concubine degli *Ebrèi* non si vogliano avere per mogli senza le dovute solennità prese, come si legge in più Canoni, registrati nel Corpo del Diritto Canonico, pure deve crederfi, che il Signore Iddio avesse tollerata questa sinistra interpretazione per lo stesso motivo , che tollerò il Ripudio, e'l Divorzio . Avvezzi gli *Ebrèi* alla sensualità , potevano facilmente prorompere in altri eccessi , qual'ora il Sinedrio avesse anc'in loro punita la semplice fornicazione , come compresa nel sudetto Precetto. Onde non è maraviglia , che il Divieto non passò i limiti dell'adulterio secondo l'interpretazione, che diedero al *Moechaberis* Alcuni Sacerdoti dell'Ebraismo . Del resto , se avessero raziocinato a dovere, (Il che far non potevano , perche a buon' ora non avevano coltivato il lume della ragione) si farebbono accorti , che il *non Moechaberis* abbracciava qualunque Copola carnale , che si sarebbe praticata fuor' dell'uso legittimo del Matrimonio , e la ragion' è chiara , perche con un'altro precetto a parte vietò ad essi nel *Decalogo* il desiderare la Donna altrui . Che necessità vi era di proibire con un' precetto a parte l'adulterio effettivo , quando se n'era vietato anc' il mentale ? Chi condanna il pensiero , da cui può venirsi ad un'azione ingiusta, è troppo chiaro , che con un' tal Divieto abbia voluto molto più la stessa azione vietare .

Nella *Difesa Apologetica della Morale de' Santi Padri* feci conoscere, che il Vangelo, e per esso la Veneranda Congrega di Trento non avevano fatto altro con dichiarare peccato grave la semplice Fornicazione , che mettere in chiaro quel medesimo Precetto , ch'era stato dato al Genere Umano col Diritto della Natura , e per conseguente la semplice Fornicazione non era mala , perche l'aveva *Cristo*, Signor Nostro vietata , ma mala , perche aveva dell'intrinseca malizia . Non piacque , siccome mi è stato riferito , questo mio sentimento ad un' certo Sciolotto, perche gli faceva gran' peso l'autorità di *Ugone Grozio*, il quale la riconobbe proibita dalla Legge Evangelica nel suo Trattato *de jure Belli, & Pacis*, e perche nella Sagra Scrittura chiaramente si osserva, che *Giuda*, uno de' Patriarchi antichi, ebbe del commercio carnale con *Tamar* sua Nuora, credendola, che fosse una Donna da partito , e perche finalmente l'avevano gli *Ebrèi*, non ostante il Decalogo, praticata , senzache fosse stata mai dal Signor Iddio condannata , e punita.

H h

Ma

Ma mi muove a compassione più , che a disdegno la di lui Cecità , e per farlo entrare in se stesso prego Chi legge a permettermi , che possa diffondermi maggiormente in questo punto , necessario per altro a tenere in freno la giovanile Lubricità . Certissima cosa è , che con Legge espressa proibì il Signore Iddio agl'Israeliti la semplice Fornicazione . Se una Donzella (egli disse) anderà alle nozze , e'l Marito non la ritroverà vergine , ma deflorata , si cacci fuori dalla casa paterna , e la Gente di quella Città , dov'ella abita , le gitti contro delle pietre, e la faccian' morire a colpi di sassi (a) . All'incontro , se un' Uomo stuprerà una femmina , non solo dovrà sposarla , ma pagherà ancora cinquanta Sicli di argento al di lei Padre (b) . Aggiugne *Origene* , che nella Repubblica dell'*Ebraismo* era proibito ad una Donzella Israelitica il far' vendereccio il proprio Corpo , e l'esercitare l'infame mestiero di Meretrice . *Θαυμαστόν δὲ καὶ τῶν νεῶν ὑπεκκαύματα τὰς ἑταίρας ἀναίρεισται ἀπὸ τῆς πόλεως αὐτῶν* , *Admirandum hoc est, quod incitamenta iuvenum, scorta, ex ipsorum Republica aberant* . Ne sò, come questa verità abbia potuto richiamarsi in dubbio, una volta, che *Filone Ebreo* , il quale scrisse in tempo degli Apostoli, ci accerta nella vita di *Giuseppe*, che gl'Israeliti non potevano affatto aver' l'uso delle Concubine , ed esercitare la fornicazione fuor' dell'uso legittimo del matrimonio, come dalle Nazioni Gentilesche si praticava, *τοῖς δ' ἄλλοις ἐφεῖται μετὰ τὴν πεσσαρεσκαϊδεκάτην ἡλικίαν πόρναις καὶ χαμαιτύποις, καὶ ταῖς ὄσαι μισταρῶσιν ἐπὶ τῷ σώματι μετὰ πολλὰς ἀδείας χρῆσται* *παρ' ἡμῖν δὲ οὐδ' ἑταῖρα ἔστιν, ἀλλὰ κατὰ τῆς ἑταιρέσεως ὄρισται δίχη θανάτου πρό δὴ συνόδων νομίμων ὁμιλίαν ἑτέρας γυναικός ἐκ ἴσμεν, ἀλλ' ἀγνοὶ γάμων ἀγνοαῖς καρτένοισ προσερχόμετα, προτειμένοι τελοὶ ἐχ' ἡδονήν, ἀλλὰ γνησίων παιδῶν σποράν* , *Aliis permittitur post annos quatuordecim cellulariis, & fornicariis, aliisque foeminis quaestum corpore facientibus impunè uti, at apud nos ne amica quidem uti licet; Sed contra foeminam talem mortis poena constituta est. Ante igitur legitimum thalamum nullius foeminae habemus notitiam, sed puri cum Virginibus puris nuptias aspiciamur, propositam in eo habentes non voluptatem, sed liberorum Sationem* . Per sentimento adunque di questo Interprete dottissimo della Nazione Ebreà , di cui più antico non abbiamo , il vero senso della legge del *Deuteronomio* è , che non era affatto permesso agl'Israeliti l'aver' per Concubina nel senso genuino di Concubina

(a) Deuteron. capit. 22. vers. 21.

Bina una Femmina Ebrèa, e che, conoscendo questa altr'Uomo fuor' del Matrimonio, veniva con pena capitale punita. Onde con somma ragione i Sagri Canoni diffinirono, che le Concubine Ebrèe si doveffero avere, non già per Concubine nel senso comune, ma per Mogli legittime, non solennemente prese, quasi simili a quelle, che oggi diciamo Mogli di Coscienza.

E quantunque sia vero, verissimo, che surte le varie Sette nell'Ebraismo, avessero alcune di esse, e particolarmente la *Farisaica* interpretata la sudetta legge in senso diverso, cioè, che aveva ella luogo a rispetto delle sole Femmine Israelitiche, non già a rispetto delle Straniere, le quali potevano impunemente esercitare il puttanesimo nelle Città della Giudèa, che solo alle Donne Ebrèe, non già a i maschi era la fornicazione vietata; e che potevano essi benissimo aver per Concubine le Donne, ch'erano state prese in guerra, pur nondimeno questa loro Interpretazione non aveva alcun' stabile piedestallo, che la reggesse; Imperciocchè chiaramente il Signore Iddio per mezzo di *Mosè* permesso soltanto aveva, che potessero gli Ebrei contrarre matrimonio con quelle Femmine, ch'eran' diventate Schiave per la ragione dell'armi, ma non già, che le avessero in luogo di Fornicarie, e Concubine tenute, *Si egressus fueris ad pugnam*, così nel Deuteronomio si legge (a) *contra inimicos tuos, & tradiderit eos Dominus Deus tuus in manu tua, captivosque duxeris, & videris in numero captivorum mulierem pulchram, & adamoveris eam, voluerisque habere uxorem, introduces eam in domum tuam, quae radet caesariem, & circumcidet unguis, & deponet vestem, in qua capta est, sedensque in domo tua, flebit patrem, & matrem suam uno mense, & postea intrabis ad eam, dormiesque cum illa, & erit uxor tua.* Ne perche gl'Israeliti diedero ricovero nelle loro Città alle Donne forastiere, affinche avessero fatta sozza mercatanzia delle loro carni, e qualcheduno di essi giunse ad averci continuo commercio carnale, perciò la Fornicazione non è stata, non è intrinsecamente mala. Chi la discorre così, dà chiaramente a conoscere, che abbia poco, o niente letti i libri del Testamento antico, mentre appunto verso i Giovani Israeliti indirizzò lo Spirito Santo le sue ammonizioni, facendola da Interprete del Diritto Santissimo della Natura, allorche per bocca

H h 2

del

(a) *Capit. 21. vers. 10. & seq.*

del Savio ne' *Proverbj* disse (a) *Nunc ergo fili mi, audi me, et ne recedas a verbis oris mei. Longe fac ab ea* (cioè dalla Donna fornicaria) *viam tuam, & ne appropinques foribus domus ejus*, e se bastasse il costume, e l'usanza, o la opinione altrui a giustificare un'azione per sè stessa cattiva, ne pur'oggi si potrebbe dire la fornicazione vietata, perchè non sono pochi coloro, che l'esercitano, e pochissimi a riguardo di tutte le Nazioni del Mondo sono quei, che fanno, averla la Legge Divina positiva condannata, e proscritta. In sentimento del medesimo *Ugone Grozio* queste Interpretazioni *Farisaiche* non erano degne di scusa, perchè il Concubinato direttamente si oppone alla buona educazion' della prole, uno de' fini principali del matrimonio, e per conseguente è contrario alla di lui Natura, *Sed quod de aliis rebus jam ante diximus* eccone le parole (b), *etiam hic repetendum est, non omnino fuisse excusandam hanc Judaeorum sibi blandientium Supinitatem. Satis enim constare ipsis poterat, multa Deo non placere, quae tamen erant extra legum poenam. Instituerat enim Deus nuptias liberorum quaerendorum, & honestè educandorum gratia. Non poterat cum eo instituto non pugnare Concubitus, qui & a matrimonio arcet, & sui Naturae efficit, ut aut proles incerti sit patris, aut certè non ita, uti par est, communi parentum studio educetur. Apparet enim causam vetandi fuisse ipsam facti turpitudinem*; Sentimento, che niente si affa con quello, che aveva detto nel Trattato *de Jure Belli, et Pacis*; Imperciocchè, se la fornicazione fù proibita da Dio agli Ebrei *ob ipsam facti turpitudinem*, cioè, per la sua intrinseca malizia, e bruttezza, come può dirsi, che il Concubinato non sia al Diritto della Natura opposto?

Nel libro delle *Costituzioni Apostoliche*, il quale, sebbene a torto si attribuisce a San' *Clemente* Primo Romano Pontefice, pur nondimeno è antichissimo, e contiene delle buone Massime morali, a chiare note si legge il Decreto Apostolico, inserito negli atti degli Apostoli al capitolo decimoquinto, e si soggiugne, che la fornicazione era stata anche vietata a coloro, che vivevano nello Stato della Natura, *ἐπισπέλαι αὐτοῖς τὸ ἀπέχεσθαι ἀπὸ τῶν ἀλισγημάτων πῶν ἐθνῶν, εἰδωλῶν, καὶ αἵματος, καὶ πνικτῶ, καὶ πορνείας, ἅπερ καὶ τοῖς πάλαι ἐνενομοτέτητο τοῖς πρὸ τῶ νόμου φυσικοῖς* *Εὐὼς, Εὐὼχ, Νῶε, Μελχισεδέκ, Ιωβ, καὶ εἰς τοῖστος ἐγεγόνει*, *Mandare eis, ut abstineant a Gentium inquinamentis,*
immo-

(a) *Proverbior. capit. 5.*

(b) *Adnot. ad Matth. Evangelium capite 5. vers. 27. col. 2.*

immolatiis, et sanguine, et fornicatione: Quae praecepta data fuerunt etiam illis, qui ante Legem, Naturae Jure vixerunt, Enofo, Enocho, Noae, Melchisedeche, Jobo, et si qui alii tales. Ne può essere altrimenti, mentre per la fornicazione appunto, che vollero gl'Israeliti esercitare colle Donne *Moabite*, il Signore Iddio ne fè morire niente meno, che ventiquattromila in un' solo giorno, come nel libro de' *Numeri* stà registrato, e scritto (a); E quantunque sembri, che tal scempio si fosse fatto, perche la Nazione Ebrèa, per aver' commercio carnale con quelle femmine si contentò di abbandonarsi all'Idolatria, pur nondimeno ci accerta lo Spirito Santo per bocca dell' Apostolo delle Genti, che lo sdegno divino si accese contro di essa, perche volle fornicare (b) *μηδέ πορνείωμεν κατὸς τινες αὐτῶν ἐπόρνευσαν, καὶ ἔπεσον ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ εἰκοσιτρεῖς χιλιάδες.* Neque fornicomur, sicut quidam ex ipsis fornicati sunt, et ceciderunt una die viginti tria millia: Chiosa *Ugone Grozio* (e di questo appunto mi avvalgo, per confondere i Difensori della Fornicazione) che intanto l' Apostolo riferì quella strage alla fornicazione, non già all'Idolatria, inquanto questa sola era bastevole a meritare un' tal gastigo (c) *Merito igitur Apostolus Paulus stragem illam tot millium, Cujus mentio est Numeror. XXV. evenisse refert ob crimen πορνείας fornicationis 1. Cor. x. 8., scilicet id vel solum, etiamsi falsorum Deorum cultus non accessisset, satis dignum eo supplicio meritum existimans.* Ne deve parer' strano, che San' Paolo disse, che venti trè mila furono i Morti, quando nel libro de' *Numeri* la strage arrivò al numero di ventiquattro mila, mentre lo stesso *Ugone Grozio* ci fa sapere, che l'Apostolo parlò di quei, che aveva uccisi Iddio, non già degli altri mille, ch'erano stati ammazzati da *Finèe*, e da i di lui Compagni (d) *Sed intellige mille occisos a Phinee, et Sodalibus ejus, viginti vero tria millia plaga divinitus immissa.*

Confesso anc'io, che, avendo acquistato del credito grande fra gli Ebrèi la Setta *Farisaica*, per molto tempo non si recò a scrupolo il *Giudaismo* l'aver' per Concubine, se non le Donne della sua medesima Nazione, almeno le forastiere, ma non per questo la semplice fornicazione non è, e non è stata sempre intrinsecamente mala. Avendo
 prote-

- (a) Numeror. capit. 25.
- (b) Epistol. 1. ad Corinth. cap. 10. vers. 8.
- (c) Adnot. ad Matth. Evangel. cap. 5. vers. 27.
- (d) Adnotat. ad Epistol. 1. Pauli ad Corinth. cap. 10. vers. 8.

protestato il Redentore , ch'egli era venuto nel Mondo , non già per distruggere il Diritto della Natura , ma per adempierlo perfettamente , o , come spiega il medesimo *Ugone Grozio* , per vendicarlo colle sue interpretazioni dalle sinistre opinioni de' *Farisei* , non istie guarì, e fece avvertite le Turbe, e per esse noi tutti , dell'errore gravissimo, in cui intorno a questo punto i sudetti *Farisei* vivevano. Un'giorno in fatti τὸν ὄχλον, convocatis turbis , disse (a) ἀκούτε , καὶ συνίετε , ἵνὰ τὸ εἰσπερχόμενον εἰς τὸ στόμα κοινῶν τὸν ἀνθρώπου, *audite, et intelligite non quod intrat in os coinquinat Hominem*, Parabola , che , non capita da' *Farisei* , li fece dare in Delirio , mormorando alla svelata di lui . Subito i Discepoli ne ragguagliarono il loro Divino Maestro, dicendogli, che si eran' quelli scandalizzati del suo parlare . Costui , per confonderne l'arroganza, e la malizia , si pose incontante a spiegare il suo motto , e con ispiegarlo li fece accorgere, che la fornicazione , da essi tenuta per cosa indifferente , era intrinsecamente mala , *At ille respondens ait , Omnis Plantatio , quam non plantavit Pater meus coelestis eradicabitur : Sinite illos , caeci sunt, et Duces Coecorum : Caecus autem, si caeco ducatum praestet , ambo in foveam cadunt . Respondens autem Petrus dixit ei : Ediffere nobis Parabolam istam; At ille dixit. Adhuc et vos sine intellectu estis ? Non intelligitis , quia omne , quod in os intrat , in ventrem vadit , et in secessum emittitur? Quae autem procedunt de ore, de corde exeunt, et ea coinquinant hominem . De corde enim exeunt cogitationes malae , homicidia, adulteria , FORNICATIONES , furta , falsa testimonia , blasphemiae .*

In questo incontro *Cristo Gesù* non prescrisse alcuna cosa di nuovo , ma pose in chiaro quel , che avevano i *Farisei* cercato d' inorpellare colle loro false dottrine . Onde non può dirsi , che avesse allora la semplice fornicazione vietata . Era ella per sè stessa mala al pari che sono intrinsecamente mali , i pensieri osceni acconsentiti , gli omicidj , gli adulterj , i furti , le falsità , e le bestemmie . Siccome a rispetto di questi , non fè altro , che riferirne l' intrinseca malizia , così a rispetto di quella ne dichiarò ancora l'intrinseca morale malvagità . *Fornicationes* disse , affincbe si fosse escluso ogni pretesto , ed ogn'uno avesse creduto , esser'egualmente intrinsecamente mala , e quella , che si esercita colle Meretrici , e quell'altra , che si pratica colle Concubine, le quali si alimentano nelle proprie case, sieno l'une, e l'altre, Citadine,

(a) Matth. cap. 15. vers. 10. & seq.

tadine, o Forastiere, Ingenua, o Schiava. Riprese San' Pietro, perchè, anc'esso, mostrava di non aver' capita questa Verità, racchiusa nella sua Parabola, Verità, che non conoscevano i *Farisèi*, perchè erano ciechi, cioè, non davano luogo al giusto, e fanno raziocinio, per cui si rendeva incontrastabile, e certo, che qualunque Specie di fornicazione fuor' dell'uso legittimo del matrimonio non può non essere al Diritto della Natura contraria. In questa Cecità viveva ancora *Ugone Grozio*, quando scrisse il suo Trattato *de Jure Belli, & Pacis*, e perciò ivi si diè a credere, che la semplice fornicazione, o sia l'uso delle Concubine fosse opposto, non già al Diritto della Natura, ma solamente a i precetti del Redentore; Illazione necessaria di un' falso Principio, qual è quello della *Socialità*, adottato da lui, per istabilire il fondamento delle Leggi della Natura; Ma dappoich'egli si pose in mano il Vangelo, e cominciò a ruminarlo con qualche attenzione, non solo conobbe, ma confessò ancora, che la fornicazione *ob ipsam facti turpitudinem* era stata agli Ebrei vietata, vale a dire, perch'era, ed è intrinsecamente mala. Suo sentimento ancora è stato (sentimento uniforme alla Verità Cattolica) che colla legge di Grazia cessarono le leggi civili, e rituali dell'*Ebraismo*, e si mantennero, siccome tutta via si mantengono intatte, le leggi Morali della medesima Nazione, perchè di queste appunto si verifica quell' Oracolo del Redentore *Non veni solvere legem, aut Prophetas, sed adimplere*. Or' quando fosse vero, che il Divieto della fornicazione, fatto da Dio agli Ebrei, fosse stato solamente un' precetto civile, chi potrebbe aver' oggi lo spirito di farlo valere nella Republica Cristiana? Come ne avrebbero gli Apostoli inculcata l'osservanza? Sentasi intorno a ciò il medesimo *Grozio*, il quale chiaramente attestò, che la Legge eterna di Dio (ch'è appunto il Diritto della Natura) quella sia, che non solo vieta l'adulterio, ma la semplice fornicazione ancora, (a) *Obiter hic Christus ostendit, non μοιχείαν adulterium tantum, ut crassiores Judaei existimabant, sed & πορνείαν fornicationem, lege Divina, EAQUE PERPETUA interdici*.

Ne osta il fatto di *Giuda*, e di *Tamar*, mentre questo secondo l'opinione degli stessi Interpreti *Eterodossi*, e del medesimo *Grozio*, dimostra, o che allora Iddio tollerava per occulti, e giusti suoi fini la
Forni-

(a) Adnotat. ad *Matth. Evangel. cap. 15. vers. 17. verb. πορνείαι fornicationes*.

Fornicazione, o che questa non veniva ancora con pena corporale, prescritta dalle leggi positive, punita, *Quare sono le di lui parole (a) quod ad Judae, ac Thamaris historiam Hebraei notant, scorti usum ante legem fuisse permissum, concedi potest, si de impunitate quaestio est, non item si de eo agitur, quod sine turpitudine fieri potuit.*

Ed invero, se con attenzione si considera, quanto intorno ad esso fatto andò il *Sagro Storico* divisando, non può non comparire illecita la fornicazione, ancorche all'ora non vi fosse Legge Divina positiva, che la vietasse. *Tamar* era stata moglie di *Her*, figlio primogenito di *Giuda*. Perche non aveva menata *Her* una vita da Uomo dabbene, il Signore Iddio gli troncò lo stame, e fello morire senza figli; Secondo il costume di que'tempi ordinò *Giuda* al secondogenito *Onan*, che si fosse impalato, come s'impalmò con *Tamar* *ad suscitandum semen fratris sui*. Costui avendo a disdegno, che i figli nascerbbono, non già per sè, ed a sè, ma si riputarebbono nati da suo fratello, *semen fundebat in terram*, e fece sì, ch' ella non rimanesse mai incinta. Per questa sua insolita, e detestabile maniera di copolare la Divina Giustizia lo tolse via dal Mondo. Non aveva il povero *Giuda* altro figlio maschio, che *Sela*, il quale non aveva ancora l'età proporzionata al matrimonio. Vanne, disse a *Tamar*, vanne alla Casa di tuo Padre, e serbati nella Vedovanza fino a tanto, che *Sela* sarà in istato di potere con tè celebrare le nozze. Partì in fatti, e per più anni si mantenne Vedova nella casa paterna. Cresciuto *Sela*, non pensò più *Giuda* a maritarlo con lei, e fra questo intervallo di tempo accadde, che gli morisse anche la moglie, chiamata *Sue*. Stabili un' giorno di andare in Campagna per tofare le sue Berbici. N'ebbe *Tamar* l'avviso, e lasciate le vesti della Vedovanza, ed ammantata con un mantellino, andò ad aspettarlo nel luogo, per cui doveva necessariamente passare. Tosto che avvicinòssi, si coprì ella il volto, affinché non l'avesse conosciuta, siccome in fatti avvenne: Molto del verisimile hà, che le Donne fornicarie allora si distinguessero per il mantellino, e per la faccia coperta, mentre appena la vide *Giuda* in quella giacitura, e con quella divisa, che subito giudicò, esser' Meretrice. La richiese pertanto, che lo avesse fatto giacere con essa. Gradì l'inchiesta, ma prima volle sapere da lui, che le avrebbe dato per prezzo, e guiderdone della sua condiscendenza. Un' capretto, rispose *Giuda*, della
mia

(a) Adnotat. ad *Mattb. Evang. loc. cit.*

mia Greggia . Sì ripigliò ella , ma fratanto voglio in pegno *anulum , armillam , & baculum* , che non ricusò quegli di dare in sua balia : Con questo pegno , e con questa promessa la conobbe carnalmente , non sapendo affatto , che fosse sua Nuora . Giunto all' Ovile , incontanente le spedì uno de' suoi Servi , chiamato *Odoldamite* , affinche le avesse dato il Capretto , e si avesse ripigliato il pegno . Costui non la ritrovò nel luogo designato , ed avendo interrogato coloro , che abitavano nelle vicinanze di esso , gli fù risposto , che ivi non vi era stata mai alcuna Fornicaria ; *Giuda* , che tutto ciò intese dalla bocca del Servo , disse , *Habeat sibi , certe mendacii arguere nos non potest , Ego misi haedum , quem promiseram , & tu non invenisti eam* . Leggono i Settanta *μή ποτε καταγελαστώμεν , ne irrideamur* , e gli Ebrei , *Habeat sibi ne simus ludibrio* ; Onde il *Vatablo* ebbe a dire , *potius his verbis Judas significat se malle anulum perdere , quam longius spargendo rem , materiam praebere Vulgi sermonibus ; quod levior sit pecuniae , quam famae jactura* . Interpretazione , che an' seguita non solo il *Lirano* , il Cardinal *Goetano* , e gli altri Espositori Ortodossi , ma gli stessi Protestanti , e Novatori . Sono memorabili le parole di *Sebastiano Castellione* , il quale comentò quel testo , dicendo , *si amplius eam quaereremus , resciretur hoc , & nobis probò erit scortatum esse me* . Intanto *Tamar* uscì gravida , e la di lui gravidanza venne all' orecchie di *Giuda* , il quale subito ordinò , *producite eam , ut comburatur* . Nell'atto , ch' ella andava al supplicio , mandò al suo Suocero l'anello , la collana , e 'l bastone , che da lui aveva in pegno ricevuti . Alla vista di essi , fè questi sospendere l'esecuzione della sua sentenza , e non potè a meno non dire , *Justior me est , quia non tradidi eam Setae filio meo* . Chiosano lo *Drusio* , e chiosano gli stessi Interpreti Eterodossi , che non era ella più giusta di lui , per essersi fatta carnalmente conoscere , ma più degna di scusa , e di compatimento , perche aveva il Suocero differito di congiungerla in matrimonio con *Seta* , suo figlio .

Or posto ciò , come possono dire i Scrittori Ebrei , che la fornicazione non sia intrinsecamente mala , e ch'era nello Stato Naturale permessa , quando il medesimo *Giuda* , avendo inteso , che non si trovava la supposta Meretrice , non volle , che ne avesse fatta il suo Servo più esatta ricerca , e nò 'l volle appunto , affinche non si sapesse di aver' esso la fornicazione , esercitata ? Che male vi era in un'azione dal Diritto Naturale permessa ? La vergogna è figlia del peccato : Onde se peccato non v'era , ne pure vi poteva esser' motivo di paventare , che

il fatto si fosse divulgato , e sparso . Allora , ch'egli dubitava , che la sua fornicazione non si fosse saputa , gli era affatto ignoto , che la supposta Meretrice fosse stata la sua medesima Nuora . Il rossore , che aveva , non gli veniva cagionato dall'incesto , ma dalla semplice fornicazione . Dunque Chi non vede , che nello Stato Naturale non era la fornicazione permessa , giacche *Giuda* non volle affatto , che saputa si fosse ?

Maggiormente questa Verità si rende incontrastabile , e certa , se si considera , che alla notizia , che *Tamar* aveva fornicato , e colla gonfiezza del ventre mostrava chiari i segni della sua gravidanza , subito montò in collera *Giuda* , ed ordinò , che si bruciasse . Com'entrava questo castigo sì tremendo , se la fornicazione non era nello Stato naturale vietata ? Ben sò , che gli Ebrei , per isfuggire una opposizione sì insuperabile , abbiano detto , che *Tamar* era figlia del Sommo Sacerdote , e , come tale , aveva obbligo preciso di mantenersi illibata , e casta , altrimenti avrebbe incontrata la pena del fuoco , pena prescritta dalla Consuetudine contro di simili fornicarie . Sò ancora che lo *Drusio* , e qualche altro Interpretre *Eterodosso* abbiano scritto , che la sentenza di *Giuda* si fondò , non tanto sopra la semplice fornicazione , quanto sopra l'adulterio , che aveva la medesima col fornicare commesso , mentr'era già destinata Sposa , e Moglie di *Sela* . Ma son' favole da stomacare la stessa Grecia , inventrice di sole . La pena capitale , o sia la pena del fuoco contro della figlia del Sommo Sacerdote , che avrebbe fornicato , fù stabilita nella Repubblica del *Giudizismo* molti Secoli dopo , e nello Stato Naturale non si sognò affatto lo *Storico Sagro* di rapportare , che si truovava stabilita , e prescritta , e molto meno il Sagro Testo ci accerta , che il Padre di *Tamar* fosse stato , o fosse il Sommo Sacerdote dell' *Ebraismo* . L'Adulterio inoltre nello Stato Naturale secondo il sentimento di Sant' *Ambrosio* era vietato sì , ma non punito con qualche pena dalla legge positiva prescritta . Ne *Giuda* potè considerars' , come Adultera la sua Nuora , una volta , ch'egli medesimo confessò , che aveva differito di non congiungerla in matrimonio col suo Figliuolo . Oltrecche il Sagro Testo non accagiona affatto di adulterio la fornicazione di *Tamar* . Se dunque nello Stato Naturale riputò *Giuda* degna del fuoco la semplice fornicazione , come può dirsi , che non sia intrinsecamente mala , e che non sia stata sempre al Genere Umano vietata ?

Per poco , che uno s'interna a considerare la polizia delle antiche
Na-

Nazioni Gentilesche , e a leggere le Opere degli stessi Idolatri, troverà , che coloro , i quali non avevano affatto perduto il lume della ragione , giunsero tutti a conoscere l'intrinfeca malizia del Fornicare . Rapporta il Filosofo *Crisippo* nella sua *Isagoge bonorum , & malorum* , che le prime Donne , le quali si diedero alla fornicazione , andavano mascherate vagando, per non farsi conoscere, e , che , avendo poi deposte le maschere , furono costrette da' Legislatori a non entrare nelle Città , *πρῶτον μὲν ἔξω πόλεως ἢ προσωπία περιεπιμῶσαι αἱ ἑταῖραι ἑμίσητων ἑαυτὰς τοῖς βυλομένοις . εἰτ' ὑπερὸν καταφρονήσασαι αἰετοῦ τοῦ προσωπία , ἢ ὑπὸ πῶν νόμων μὴ ἐπιτραπέμῶσαι εἰσιῶσαι εἰς τὰς πόλεις , ἔξω ἦσαν αὐτῶν , Primum extra urbem , & personatae vulgabant se meretrices volentibus . Postea audaciores factae abjicere personas , & per legem prohibitaē urbem ingredi, extra eas degabant .* Come di grazia la Fornicazione non è cosa turpe, ed oscena per sè stessa, una volta , che le prime a prostituirsi ebbero del ribrezzo grandissimo nel farsi conoscere , ed occultavano i loro volti agli occhi altrui ? Come non è intrinsecamente mala, quando non si fidarono di comparire nelle Città, e di cercare fra la folla de' Cittadini i Compratori della loro sordida mercatanzia? Come può dirsi naturalmente permessa, quando i Legislatori , cresciuta la sfacciataggine delle Meretrici , le costrinsero a non mettere il piè dentro il recinto delle loro Città ? Proibire ciò, che la Legge Naturale non vieta , e mostrare di abborrire quel, che si può legittimamente fare , non è da Principe Umano , che governa , ma da Tiranno crudelissimo , che opprime. Ora Chi mai si è sognato di non lodare stabilimenti sì giusti ?

Caronda da *Catania* (a), o come altri vogliono da *Turi* (b), le di cui leggi rapportate in parte da *Diodoro Siciliano* (c), e in parte ancora

I i 2

dal-

(a) *Aristotele* *libr. 2. Polit. cap. 10.*

(b) *Valerio Massimo* *libr. 6. cap. 5. Themistio orat. 2. pag. 31.* In luogo di *Turi* Alcuni leggono *Tiro*, e perciò vogliono, che *Caronda* fosse stato Legislatore in *Cartagine* , come scrivono *Giovanni Ravilio Testore* in *officin. pag. 622.* *Alessandro d'Alessandro* *libr. 6. diē. genial. cap. 10.* e *Celio Rodigino* *libr. 18. antiquar. lect. cap. 19.* Ma questa opinione è stata confutata dal *Voffio* *de Sectis Philosoph. cap. 6. §. 27.* da *Giovanni Jonsio* *dissert. 1. de Historia Peripatetica pag. 33.*

(c) *Libr. 12. Biblioth. pag. 79.*

dallo *Stobèo* (a) sono state rischiarate con somma erudizione da *Samuele Skunk*, Theologo di *Upsalia* nelle sue *Dissertazioni de legibus Charondas*; e dal celebre *Ebregot Daniello Colberg* nella sua *Diatriba de Legislatoribus Graecorum Mosaizantibus*, chiaramente prescrisse, che non si debba amare altra Femmina, che la sola Moglie, e che non debba spargerli il seme umano fuor' dell' uso legitimo del matrimonio, *Γυναίκα δὲ τὴν κατὰ νόμον ἑκάστος στεργεται, καὶ ἐκ ταύτης τεκνοποιεῖσθαι τῶν, εἰς ἄλλο δὲ μηδὲν προιεῖσθαι τέκνων τῶν αὐτῶν σποράν, μηδὲ τὸ φύσει καὶ νόμῳ τιμίον ἀνόμιον ἀναλισκῆται, καὶ ἑβριζέτω ἢ γὰρ φύσις τεκνοποιίας ἔνεκεν, ἢ ἀκολασίας ἐπόσει τὴν σποράν, *Edemnam legitime ductam quisque amet, Et ex ea liberos quaerat, alid autem ne proiciat id, quod ferendae proli datum est, neque id, quod Natura, Et Lege pretiosum est, iniquè prodigat, Et contumelia afficiat; Natura enim Sobolis, non intemperantiae causa semen dedit.**

Musonio, di cui scrisse con sommo vantaggio *Origène*, non ostante, che fosse Filosofo Idolatra (b) ed hà parlato con istima straordinaria l'Eruditissimo *Jonfio* (c) confessò, anc' esso, che ogn'altra copola carnale, fuor' delle legitime nozze praticata, sia inonestà, e turpe, *Ὅσαι συμέλοκαὶ μοιχείας ἐκτὸς ἕσαι πρὸς θηλείας εἰσὶν ἑσπερημέραι τῷ γίνεσθαι κατὰ νόμον, καὶ αὐταὶ αἰσχραὶ γὰρ δι' ἀκολασίαν, ὡς μετὰ γεγενησάσθαι σωφροσύνης ἢ ἀν' ἑταίρα πλησιάζειν ὑπομένειε πρὸς ἑτ' ἀν' ἑλευτέρα γὰρ με χωρὶς, ἔπει, μὰ Δία, Θεραπακίνη τῇ αὐτῇ, τὸ γὰρ μὴ νομιμον μὴτ' εὐπρεπὲς τῶν συνοσιῶν τούτων, αἰσχος δὲ καὶ ὄνειδος μεγάλα τοῖς θηρωμένοις αὐτάς *Quisquamque sunt extra adulterium cum foemina congressus, ideo quod non secundum legem fiunt, turpes sunt: fiunt enim ob intemperantiam, cum verecundia enim nemo possit ad amicam accedere, sive ea libera innupta sit, sive istius ancilla. Quod enim in tali concubitu lege vacat, vacat etiam honestate, ideoque dedecus, Et probrum adferre se quaerentibus. Χρὴ δὲ τὸς μὴ τρυφῶντας, ἢ μὴ κακὰς μὴν ἀφροδισια νομίζειν δίκαια τὰ ἐν γάμῳ, καὶ ἐπὶ γενέσει παιδῶν, Oportet eos qui nec delicati sunt, nec mali, solum iustam censere vendem in matrimonio.**

Finalmente *Matteo Porfirio Bataneste*, non ostante, che avesse nudri-

(a) *Sermone 42.*

(b) *Libr. 3. contra Celsum Epicuratum. pagin. 150.*

(c) *Libr. 3. capit. 7.*

nudrito un'odio novercale contro de' Libri Sagri , e nella *Bitinia*, liccome scrive il Cardinal *Baronio* , o nella *Sicilia* , come stimano Altri, rapportati dall'*Olfendio de vita* , *Et scriptis Porphirii*, avesse impegnata la sua penna contro del Cristianesimo , pur nondimeno non ebbe mai lo spirito di asserire , che la Fornicazione non era intrinsecamente mala . Egli in que' tempi viveva , ne' quali gli *Apologisti* Cristiani avevano con evidenza fatto conoscere , che la Morale del Gentilesimo era quasi in tutte le Massime, e particolarmente in questa del Concubinato contraria al *Diritto della Natura* , e all'*Etica* del Vangelo . Negar non poteva , che fosse così , mentre ogni Magione di Nobile, o di Plebeo Idolatra racchiudeva dentro il recinto delle sue mura una , o più Concubine di condizione ingenua , o servile , e i Lupanari abbondavano di scandalosissime Meretrici , che adevavano colle loro lusinghe, e poi impoverivano la sconigliata Gioventù . Al lume chiaro della ragione , e agli argomenti , che si portavano dagli Scrittori Ortodossi, troppo palpabilmente vedevansi , quanto l'uso delle Concubine fosse detestabile , e turpe . Dovette anc'esso confessarlo , perche il giusto , e sano raziocinio quello è , che ne scopre la deformità ; ma perche nel tempo stesso , ch'egli sosteneva il merito della sua Filosofia , troppo chiaramente le leggi Civili inculcavano il contrario , onde non poteva non essere difettosa , e corrotta la Morale, e la Sapienza del Gentilesimo , perciò non vietano (disse) le sudette leggi , l'andare a scapricciarsi coll'Amasie, ma condannano, come turpe quel lucro, che si ricava da' Prostrabili , cioè , permettono , ma non approvano il Concubinato (a) , *Επί ἑδ' ἑταίραις ὁμιλεῖν ἀπαγορεύει τοῖς πολλοῖς* (nempè ὁ νόμος ὁ πολιτικός) *ἀλλά ἢ πρᾶττόμενος τοῖς ἑταίραις τὸ νομιστώμα ἰπονεῖσθον ἡγείται τοῖς μετρίοις ἀνδράσι κ' αἰσχρὰν τῇ πρὸς ταύτας ὁμιλίαν* , *Lex enim Civilis ad amicas accedere non vetat , sed cum tales prostrare faciat , tamen honestis viris indignum iudicat ex Lupanari quaestum , Et turpem talem concubitum* . Potè inorpellare la scempiaggine delle leggi Civili , e dire , che permettevano più tosto , che approvavano la fornicazione , perche non a tutti erano note le risposte di *Ulpiano*, e degli altri Giuriconsulti Romani , racchiuse nelle Pandette sotto il titolo *de Concubinis* , compilate da *Triboniano* , e Compagni più di trè Secoli dopo . Giova però , che un'Idolatra nemico implacabile del Vangelo , qual'esso fù , non potè a meno non confessare , che sia contro dell'Onestà naturale la copola fornicaria , non

(a) *De non usu Animantium. libr. 4.*

proibita più tosto , che approvata dalla politica de' Legislatori Romani ; Imperciocchè in questa maniera si viene a chiudere la bocca a coloro , i quali riguardano la semplice Fornicazione , come proibita dalle Leggi Divine positive, e dalle Naturali non già . Si eserciti essa colle pubbliche Meretrici , ovvero con quelle , che si ritengono in casa, ma senza matrimonio , non può non essere intrinsecamente mala . Prima , che *Adamo* avesse conosciuta *Eva* carnalmente , precederono tra l'uno , e l'altra le legittime nozze , solennizzate dal medesimo Dio. Onde la copola Carnale fù in seguela del Matrimonio , e per conseguente il Diritto della Natura non approvò mai fin' dal principio del Mondo altro sfogo di libidine , se non quello , che si esercita dal Marito colla Moglie , e dalla Moglie col Marito . Si truova nel Concubinato dell'Uomo libero colla Donna libera , ritenuta in casa, il Fine della procreazion' della prole, ma non è questo il solo Fine, che corrisponde alla Santità Naturale del Matrimonio , e per conseguente non basta a rendere perfettamente legittima la copola Carnale. Evvi anche il fine della buona educazione de' figli, e restituzione del debito di giustizia. Come può essere il Padre moralmente certo, che i Figli della Concubina sieno suoi per avere una esatta cura di essi, quando questa usando con altri , non commette adulterio , ne hà vincolo morale , che la costringa a serbare intatta al suo Drudo la Fede ? Come pecca la Concubina, non pagando il debito di giustizia , che gli viene dal suo Amasio dimandato ? Chi obbliga l'una , o l'altro a perseverare fino alla morte nella medesima corrispondenza , quando il nodo del Concubinato non è insolubile per Natura , come quello del Matrimonio ? Chi finalmente vorrà sùggettarli al giogo coniugale , quando per Diritto di Natura non è la semplice Fornicazione vietata ? La Legge *Papia Poppea*, e le amarezze , che incontrò *Cesare Augusto* nel promulgarla , fanno ad evidenza conoscere , quanto si renda odioso il Matrimonio , all'orche resta libero il Varco ad ogn'uno di potere avere la Concubina a fianco . La Legge Divina positiva , qual'ora fosse stata essa la prima a proibire la semplice Fornicazione , non sarebbe ella intollerabile , e dura per il Genere Umano, che viene continuamente assalito dagli interni impetuosi stimoli dalla Lascivia ? Conviene adunque conchiudere, che la semplice Fornicazione sia intrinsecamente mala , e perciò giustamente il Sommo Pontefice *Innocenzo XI.* proscrisse , e condannò la Sentenza di Coloro , i quali insegnavano , *tam clarum videtur fornicationem secundum se nullam involvere malitiam , & solum esse malam,*
quia

quia interdicta , at contrarium omnino rationi dissonum videatur (a) .

Succede il Settimo Precetto , che dice così , *Furtum non facies* .
 A dovere raziocinando la mente, v'è subito a conoscere, come lo conobbe qualche Savio del *Gentilefimo* col semplice lume della Ragione (b) , che il furto al Diritto Naturale si opponga , non ostante , che qualche riflessione vi voglia , per iscoprire questa verità , la quale non è di quelle , che senza molto studio , e raziocinio si rendono manifeste , e conte . Difficilissimamente avrebbero potuto ravvisarla gli *Ebrei* , i quali si erano educati in un' Paese , qual era l' *Egitto* , feracissimo di Ladri , e che riguardava , come azioni plausibili , e gloriose , i Ladro-
 necci . (c) Nel che gli *Egiziani* , o diedero , o presero l'esempio dalle altre Nazioni Gentilesche , presso le quali , come hò rapportato altrove (d) , il rubare non era delitto , ma destrezza di mano , e vivezza d'ingegno , degna più tosto di ammirazione , e di lode , che di biasimo , e di gastigo . Se non più , che due secoli a dietro , non seppe *Claudio Salmasio* , Uomo per altro dottissimo , indursi a credere , che fosse il furto intrinsecamente malo , non essendovi stata alcuna division' di do-
 minio

(a) Vedi il P. Domenico Viva *Thef. damnat. ab Innocentio XI. proposit. 48.*

(b) Vedi Diodoro Siciliano *libr. I. cap. 80.* ed il tragico Poeta Euripide

Μισῆν γὰρ ὁ θεὸς πῦν βίαν, τὰ κπητὰ δὲ
 Κτᾶσται κελύει πάντας, ἕκ ἐς ἀρπαγὰς
 Ἐἶτος ὁ πλεῖστος, ἀδίκος ἂν τις ὦν.
 Κοινὸς γὰρ ἴσθιν ἕρπνος πασι βροτοῖς
 Καὶ γὰρ, ἐν ἣ χρὴ δωματ' ἀναπληρωμένους
 Τ' ἀλλότρια μὴ χεῖν μηδ' ἀφαιρείσθαι βία
*Namque odit ipse vim Deus : nec Divites
 Nos esse rapto , sed probè partis cupit .
 Speranda , si non iure veniat , copia est :
 Communis Aether Hominibus , tellus quoque ;
 In qua ampliare cuique sic fas est Domum ,
 Ut ab alienis rebus , ac vi temperet .*

(c) Erodoto *libr. 2.* Alessandro d' Alessandro *dier. genialium libr. 2. cap. 10.*

(d) Nella Dissertazione dello *Stato Naturale Ec.* pag. 50.

minio nel principio del Mondo, e giunse a delirare così, perchè imbevuto degli errori di *Calvino*, non aveva chiara, e sfavillante la mente, Considerate, come potevano all'ora raziocinare gli *Ebrei*, nudriti fra le furberie, ed in mezzo alla brutale Idolatria degli *Egiziani*!

Viene poi l'Ottavo Precetto *Non loqueris contra Proximum tuum falsum testimonium*: Uno de' principali effetti della vendetta è questo, il mentire a danno del Prossimo. Allorchè crassava da per tutto l'Idolatria, non era riputato contrario alle leggi Naturali, com'è, lo sfogo della vendetta, e per conseguente niuno scrupolo si faceva dagli Uomini il mentire col pregiudizio della fama altrui. Quanto in ciò fossero stati scellerati gli *Egiziani*, difficilmente non l'avvisa, se non Chi è digiuno affatto dell' antica Storia. Per adagio corse ne' Secoli favolosi, ed oscuri, che gli *Egiziani* fossero la Nazione più corrotta, ed iniqua dopo quella de' *Lidi* (a). Onde può considerare Ogn'uno, se poterono avere a cuore il perdono dell'ingiurie, e se tralasciarono alcun' mezzo, per venire a capo delle loro vendette. Comunicòssi questa Massima agli *Ebrei*, cresciuti, ed allevati fra essi. Infatti bisognò, che il Signore Iddio avesse loro permesso di vendicarsi di colui, che avrebbe qualche loro stretto parente ucciso. Il che non seguì, come falsamente credono Alcuni, perchè la vendetta non sia intrinsecamente mala, e perchè il Diritto della Natura sia mutabile, e vario; Ma perchè essendo Iddio padron' della vita, e della morte degli Uomini, si contentò di far' Ministri, ed Esecutori della sua giustizia i Parenti dell'Ucciso. Il che quantunque fosse sembrato in apparenza sfogo di vendetta in persona degli *Ebrei*, non era però tale in sè stesso, perchè essi con questo atto non venivano a far' altro, che ad esercitare quell'autorità, ch'era propria di Dio, e che a Dio piacque di eseguire per mezzo loro.

Finisce la seconda Tavola del *Decalogo*, con proibire il desiderare la Donna, e la roba altrui. Non è, che col lume della retta ragione

(a) Erasmo

Λῦδοι πονηροὶ δεύτεροι ὁ Αἴγυπτιοὶ

Τρίτοι δὲ πάντων καρεῖς ἐξωλιότατοι

Lydi improbi, post hos secundi Aegyptii

Tertiique Cares, perditissimi omnium.

Vedi Celio Rhodigino *libr. 16. cap. 3.*

ne non si giunga a conoscere , che i desiderj illeciti , secondati dalla Volontà Umana , sieno intrinsecamente mali, e , come tali , proibiti, e condannati dal Diritto Santissimo della Natura ; Imperciòcche riflettendo seriamente l'Intelletto sopra di essi, e considerando , che le Leggi Naturali non tanto furono date all'Uomo , per esser' giusto , ed onesto nell'esterno , quanto nell'interno , incontanente si accorge , che non deve concorrere colla volontà, a desiderare semplicemente ciò, che non si può , ne si deve eseguire , anche perche accesa la mente dal desiderio , secondato da essa , non istà guari , e lo mette in pratica; Verità conosciuta dagli stessi Savj del *Gentilesimo* , i quali vollero filosofare a dovere (a) . Ma non essendo ciò di quelle proposizioni , che sono evidenti per sè stesse , malagevolissimamente si ravvisa da Chiunque non hà sgombro da passioni il Cuore, e si è allevato fra Gente avvezza a mettere in non cale l'Onestà, e la Giustizia Naturale , e la Religione del vero Dio , siccome agl' *Israeliti* per que' Secoli , che stiedero nell'*Egitto* , avvenne .

K k

Or'

(a) Eliano , ε̄ μόνου ὁ ἀδικήσας ἀλλὰ καὶ ὁ ἐνοήσας ἀδικῆσαι ταπεινός ἐμοί κριτῆ , non solum malus est , qui iniuriam fecit , sed & qui facere voluit , me quidem iudice , Ovidio , Quae quia non licuit , non facit , illa facit . Ut iam servaris bene corpus , adultera mens est , Seneca il vecchio , incesta est etiam est , etiam sine stupro , quae cupit stuprum , Seneca il giovane , Omnia scelera etiam ante effectum Operis , quantum culpaes satis est perfecta sunt . . Dione di Prussia Oration. 67. ἰνὶ ἕχθρον ὁ φόβος τῆ κλέπτεω ἀτεχισταί δοχῶν , ἀλλὰ μὴ μισῶν τὸ πρᾶγμα , καὶ καταγνώσκων κλέπτης τῶν ὑφαιρμένων ἴσθι , Etiam ille rerum fur est , qui non odio furti , sed metu aliquo a furto abstinet . Porfirio libr. 1. de Abstinentia , ἰνὶ ἀπόδυσσις ἢ μὲν διὰ τῶν φανερῶν , ἢ δὲ διὰ τῶν ἀφανιστέρων , τὸ μὲν γὰρ φαγεῖν , φέρε , ἢ μὴ λαβεῖν δίδόμενα χρήματα , τῶν φανερῶν ἢν καὶ ἐκκειμενον τὸ δὲ μηδέ ἐπιθυμῆν , τῶν ἀφανιστέρων , ὥστε μετὰ τῶν ἐργῶν ἀποστατίον , καὶ τῆς πρὸς αὐτὰ προσκαθείας . καὶ τῆς πείρας ; τι γὰρ καὶ ὄφελος τῶν ἐργῶν ἀφισταμένον , ταῖς αἰτιαῖς , ἀφῶν καὶ τὰ ἐργα προσηλῆσται , Exuimur malis , aut conspicuis , aut inconspicuis . Non edere , non accipere oblatas pecunias , conspicuorum est , omnibus patet . At nec concupiscere , inconspicuum est . Postquam autem factis abstineris , abstinentium & motibus , ac maxime ipsis animi morbis . Quid enim prodest , factis absistere , si causis , unde ea procedunt , adstrictus maneat ?

Or' cid supposto , non credo , che possa venire in testa ad alcuno il pretendere , che , per essere divenuti gli *Ebrei* in mezzo'agli *Egiziani* riottosi a i Dettami del giusto , e dell'onesto , e per aver' smarrita l'idèa del vero Dio, furono perciò senza le leggi naturali creati; Imperciocchè l'Uomo , che dalla prima età non si avvezza a coltivare il lume della ragione , o perche si alleva tra Gente superstiziosa, ed iniqua , o perche siegue l'esempio altrui , che niente si affa con i Dettami dell'Onestà, e della Giustizia Naturale , non può non urtare in mille errori , e rendersi cieco , ed insensibile a i raggi della Verità, ed agli incentivi della Virtù . Ma non perch'egli non vede chiaramente il Bene , ne lo distingue del Male , perciò si può dire , che non ebbe impresse nell'Anima le prime nozioni dell'uno , e dell'altro . Se valesse questo argomento , Chi non direbbe , che il Miele non sia dolce per natura , perche tale non si sperimenta da colui , che per la sua infermità tiene il palato guasto , e corrotto? (a) . Chi non giurerebbe, che il Diamante sia tenebroso , ed oscuro , perche non risplende affatto, quando stà coperto dal fango? I Santi Padri , e particolarmente San' *Giustino Martire* (b) nel tempo stesso , che ci accertano della esistenza delle Leggi Naturali , ci fan' sapere . che sfavillano esse in tutte le Creature Ragionevoli , *πλὴν ὅσοι ὑπὸ ἀκατάρτε πνεύματος ἐπιφορημένοι . ἢ ὑπὸ φαύλης ἀνατροφῆς , ἢ ἐτῶν φαύλων , ἢ νόμων πονηρῶν διαφθαρέντες τὰς φυσικὰς ἐννοίας ἀπώλεσαν* , *Exceptis illis , qui ab impuris Spiritibus abrepti , Et per malam educationem , instituta prava , Et leges iniquas corrumpenti , naturales notiones perdidierunt* . Quindi *Aristotele* giustamente scrisse (c) *δεῖ δὲ σκοπεῖν ἐν τοῖς κατὰ φύσιν ἔχουσι μᾶλλον τὴ φύσει διαφθαρένοισι* , *Quid naturale sit , spectandum in his*

(a) *Andronico da Rodi* , *πᾶρ ἀνθρώποις τοῖς τε ὀρθῶς ἢ ὑγιῶς ἔχουσιν , ἔστι δίκαιον ἀκίνητον , ὃ φυσικόν λεγεται , εἰ δὲ τοῖς νοσοῦσι τὰς φρένας , ἢ διαστραμμένοις ἢ δοκεῖ δίκαιον , οὐδὲν διαφέρει οὐδὲ γὰρ ὃ λέγων τὸ μέλι γλυκὸ εἶναι ψευδεται , τοῖς νοσοῦσιν δοκεῖ* , *Apud Homines recta , sanaque mente praeditos immutabile est ius illud , Naturae , quod dicitur . Quod si his , qui morbidò , distortoque sunt animo , aliter videtur , nihil id ad rem pertinet : Nam nec mentitur , qui mel dulce esse dicit , ideo quod Aegrotis aliter videatur .*

(b) *In Dialogo cum Triphone Judaeo :*

(c) *Polyt. libr. 1. cap. 5.*

dis, quae bene secundum Naturam se habent, non in depravatis. Se dunque non può dire *Tommaso Obbes*, che gl' *Israeliti* non avevano le Leggi della Natura, come può asserire, che la Promulgazion' del *Decalogo* sia una pruova esclusiva di esse? Essendo certo, com'è certissimo per tutto ciò, che si è detto nell'antecedente *paragrafo*, che le Leggi Naturali furono date al Genere Umano fin' dal primo istante, che fù *Adamo* creato da Dio, e, che queste leggi non si arrivano a conoscere chiaramente da coloro, i quali a buon'ora non coltivano il lume della Ragione, anzi l'offusciano con operare a tenore delle loro passioni, seguendo l'esempio di que' Scellerati, in mezzo a i quali si allevano, la giusta conseguenza è, che intanto il *Decalogo* fù promulgato, in quanto il Signore Iddio volle rimettere nel giusto cammino gl' *Israeliti*, e richiamarli all'osservanza di quelle leggi, che non giugnevano più a ravvisare per le tante caligini, che si erano nella loro mente generate, e sparfe. Operò egli da quel Savio, e prudente Legislatore, ch'è, mentre non vi è maniera più propria da far' conoscere ad un' Popolo, già inselvatichito, i suoi doveri, che il dileguargli le tenebre di quegli errori, che gli offuscano l'Intelletto. Ci fa sapere la Storia antica, che Nazioni Selvaggie si resero umane, perche qualche Personaggio, il qual'ebbe maniera di accattivarsele con i benefizj suoi, le trasse appoco appoco da quella barbarie, che le faceva comparire assai peggiori delle medesime Belve. Or' che non fè Iddio, e quali miracoli non operò a favore degli *Ebrei* prima di ravvivare in essi per mezzo delle Leggi del *Decalogo* i Dettami dell'Onestà, e della Giustizia Naturale?

Ne vale il dire, che la Promulgazione seguì con molto strepito, e con apparecchio grandissimo; Imperciocche doveva così succedere, mentre gl' *Israeliti* avevano contratta una propensione grandissima verso l'Idolatria, in mezzo agli Egiziani vivendo. Chi non sà, che l'Idolatria sia la Madre di ogni errore, e metta degli ostacoli grandissimi, affinche non si arrivi a conoscere il vero Bene, che si deve abbracciare, ed il vero Male, che si deve abborrire? Non è, ch'essi non avessero creduti veri Miracoli i prodigj, che per mezzo di *Mosè* aveva operati Iddio nel liberarli della schiavitù di *Faraone*, siccome an' delirato empicamente *Guglielmo Flectwood* Inglese (a), e *Benedetto Spinoza*

(a) In *Investigatione Solida Miraculorum*, Libro scellerato, ed em-

Spinoza (a), dall'opinione de' quali non si allontanò l'Abbate Houttevilleo nel suo libro intitolato *la Religion Chretienne prouvé per les faits*, il quale vollé, che per i Miracoli non si muti affatto l'Ordine della Natura (b); Ma essendosi abituati nell'Idolatria, la forza dell'abituazione cattiva è tale, che prepondera alle volte agli stessi Miracoli. Infatti nel mentre Mosè stava nel Monte Sinai, per ricevere il Decalogo, non ebbero ritegno di tornare all'Idolatria, e di adorare il Vitello d'oro. Per iscancellare adunque quella densa Caligine, che teneva loro inceppata la Mente, fù necessario, che il Signore Iddio avesse spiegata in parte la sua Maestà, affinche avessero conosciuto, che veramente egli era, che con Mosè ragionava, e trattava.

Per altro mi è conto poi, che siavi stato qualche Temerario, il quale si è avanzato a dimandare, perche il Decalogo fù promulgato per i soli Ebrei, quando doveva la promulgazione essere universale, per-

empio, che dall'Inglese fù tradotto nell'idioma Tedesco, e ristampato in Lipsia nel 1700. Pretese l'Autore di scusare Faraone, se non si arrese subito a i Miracoli operati da Dio per mezzo di Mosè, perche è difficile il distinguere i Miracoli dagl' Incantesimi. Non è mancato ancora fra i Novatori Chi abbia formate certe Ipotesi intorno a i Miracoli, che riducono al verde i Miracoli seguiti in Egitto, volendo, che sieno essi contrarj alla Natura; Ma contro di esso hà scritto Bernardo Connor in *Evangelio Medici de suspensis Naturae legibus, sive de Miraculis*, pruovando, che con ragioni filosofiche si possa dimostrare, che i Miracoli espressi nella Sagra Scrittura non involgano contraddizione alcuna.

(a) *Tractat. Theolog. Polyt. de libertate Philosophandi cap. 8. ivi, Miracula esse res merè naturales, & omnia, quae in Scripturis verè narrantur, contigisse, ea omnia secundum leges Naturae necessario contigisse.* Contro di questo Ateista, per sostenere i Miracoli, i quali trascendono l'Ordine Naturale hà scritto tra gli altri il Protestante Giovan' Francesco Buddeo *Histor. Eccles. veter. testamenti period. 2. sect. 1. §. 5.*

(b) Contro dell'Abbate Houttevilleo scrisse l'Autore del libro intitolato, *Lettres de Mr. l'Abbè . . . a Mr. l'Abbè Houtte ville an suiet du liure de la Religion Chretienne prouvé per les faits*, ed il Rabbino Ismaele Ben Abraham, Giudeo convertito, come si legge *dans le Journal des scavans 1723. Mense Januarii pag. 14. & seq.*

perche da per tutto l' Idolatria crassava, e tutte le altre Nazioni per lo stesso motivo, per cui gl' *Israeliti* avevano smarrita la traccia del vero Dio, e con essa ancora la traccia dell' Onestà, e della Giustizia Naturale, non arrivavano a conoscere i Dettami del giusto, e dell' onesto? Sò parimente, che avendo il medesimo dato luogo alla libertà di pensare, siasi inoltrato a proferire delle proposizioni, o poco rispettevoli verso Dio, o del tutto favorevoli al *Sincretismo*. Ma in questi eccessi trascorresi, quando si fa abuso del lume della ragione, e molto più quando si mette in non cale la Verità rivelata. Il Signore Iddio molti Secoli prima aveva promesso ad *Abramo* la sua assistenza, e la sua benedizione, nella quale anche comprese tutta la di lui Posterità, dicendogli (a) *Et statuam pactum meum inter me, & te, & inter semen tuum post te in generationibus suis foedere sempiterno, ut sim Deus tuus, & seminis tui post te. Daboque tibi, & semini tuo terram peregrinationis tuae, omnem Terram Chanaan in possessionem aeternam, eroque Deus eorum.* E comeche più tosto finisce il Cielo, e la Terra, ch'egli manchi alle sue promesse, perciò volendo eseguirle, sottrasse gl' *Israeliti* dalla schiavitù di *Faraone*, e col *Decalogo* li ridusse alla vera Religione, Onde potè dirsi, che fosse il Dio dell' *Ebraismo*. Ne può mettersi in dubbio, che gli *Ebrèi*, i quali sortirono dall' *Egitto*, fossero stati tutti della discendenza di *Abramo*; Cheche ne dicano in contrario *Strabone*, *Giustino* Istórico, *Cornelio Tacito*, *Diodoro Siciliano*, ed altri Scrittori Idolatri, la opinione de' quali è stata scioccamente seguita dall' *Empio Giovanni Toland* nelle sue *Origini Giudaiche*, confutato perciò a maraglia da i medesimi *Protestanti*, e particolarmente dal *Buddeo* nella *Storia Ecclesiastica del Testamento Vecchio* (b). E sebbene Iddio lasciò tutte le altre Nazioni in ballia delle loro scempiaggini, non è però argomento questo da poterci far' dubitare della di lui giustizia infinita, o da indurci a credere, che si possa ogn'uno salvare in qualunque Religione egli si truovi. Eh che forse ingiusto è quel Principe, il quale ad uno concede qualche grazia speciale, e ad un'altro la nega? Forse merita titolo d' iniquo quel Monarca, il quale adempie le sue promesse, e rimunera ne' figli, e discendenti il merito de' loro Antenati? Per quanto uno si alleva in mezzo agli errori, potrà sempre, se vuole, rimetterli in cammino, dando luogo al giusto raziocinio, e

K. k 3

fano;

(a) *Gener. capit. 7. ver. 7. & seq.*

(b) *Period. 2. sect. 1. §. 12. in notis :*

fano; Ne sarà difficilissima l'impresa, ma non sarà certamente impossibile. *Pitagora, Platone*, ed altri Filosofi giunsero a conoscere molte Verità Morali, non ostante, che fossero nati, e cresciuti in mezzo agl'Idolatri. Potuto anche avrebbero ravvisare il di più, che la Religion' Naturale insegna, se non avessero voluto secondare in parte le loro passioni, e la falsa credenza del Volgo, e renderli Arbitri per mezzo de' loro Sistemi della Greca Filosofia, Ostacoli tutti, che bastano a render' cieco, ed a corrompere qualsivoglia gran' mente Umana, come hà dimostrato *Campegio Vitringa* nella sua erudita Dissertazione *de Philosophia Graecorum, vitio affectuum corrupta*, che v'è inserita nel libro terzo delle sue *Offervazioni Sagre*. La Storia di *Giobbe*, che oggi passa per canonica appo i medesimi Protestanti, è un' argomento chiarissimo, che il nascere nella Idolatria, non renda impossibile all'Uomo, che vuol' riflettere, discorrere a dovere, ed operare secondo i Dettami della ragione, la cognizione del vero Dio. Non meno i Scrittori dell'*Ebraismo*, che *San' Giovan' Grisostomo*, ed altri Santi Padri ci accertano, che *Giobbe* nacque, e si allevò fra gl'Idolatri, e che, ciò non ostante, fù quell'Uomo Santo, e dabbene, che ogn'uno ben'sà. Iddio non manca, n'è mancato mai di spargere i suoi lumi anche sopra i Seguaci del Gentilesimo; Onde se questi non detestano i loro errori, non è perche loro la Grazia, almeno sufficiente, si nega, ma perche piace ad essi di non secondarne gl' impulsi, per avere la libertà della Coscienza, e per vivere immersi nel vizio.

Della terza obbiezione ricavata da quelle parole di San' Paolo Apostolo non cognovi peccatum, nisi per legem.

S. III.

SCRIVENDO l' Apostolo delle Genti a i novelli Cristiani della Città di Roma, tra l'altro, che disse loro, fù, che non aveva egli conosciuto il peccato, se non dappoiche era venuta la Legge, e per Legge intese appunto il *Decalogo*, mentre riferì il suo discorso ad uno de i Precetti, che stanno in quello espressi, cioè, al divieto di desiderare l'altrui (a) ἀλλά τὴν ἀμαρτίαν ἐκ ἔγνων εἰ μὴ διὰ νόμου, τὴν τε γὰρ ἐπιθυμίαν ἐκ ἡδεν εἰ μὴ ὁ νόμος ἔλεγεν, οὐκ ἐπιθυμήσεις Sed peccatum non cognovi:

(a) *Epistol. ad Romanos cap.7. vers.7.*

cognovi , nisi per Legem , nam concupiscentiam nesciebam ; nisi Lex diceret , non concupisces . Se dunque prima del *Decalogo* non era il peccato manifesto , e conto, forza è confessare , che mancava l' Onestà , e la Giustizia Naturale , e per conseguente non esisteva il Diritto della Natura .

Jacopo Cappello nel comentare le sudette parole *Non concupisces*, fù di sentimento , che questo Precetto abbracciassè ogni , e qualunque desiderio di roba, o di Donna altrui, che si sveglia in noi, ancorchè non sia secondato dalla nostra Volontà; Prima di lui portò la medesima opinione *Michele Bajo*, il quale non ebbe ritegno di affermare; *Prava desideria , quibus ratio non consentit , Et quae Homo invitus patitur , sunt prohibita praecepto , Non concupisces . Concupiscentia ; sive lex membrorum , Et prava ejus desideria , quae inviti sentiunt Homines , sunt vera Legis inobedientia.* Ma s'ingannarono a partito, mentre il peccato non è peccato, se manca il consenso della Volontà. Guardi il Cielo, che fosse vera questa Massima , perche veramente avrebbe motivo di dire ogn'uno , e di dirlo con ragione, che il giogo del Vangelo, come già lo disse a torto *Trifone* , Ebreo dottissimo a San' *Giustino* Martire , sia insopportabile , e duro , ὁμων δὲ καὶ τὰ λεγόμενα ἐν εὐαγγελίῳ παραγγέλματα θαυμαστά ἔργα , καὶ μεγάλα ἐπίσταται εἶναι , ὡς ὑπολαμβάνειν μηδένα δύνασται φύλαξαι αὐτὰ *Vestra autem illa in Evangelio Praecepta adeo scio esse magna , Et mirabilia , ut putem neminem ea posse observare !* Ed appunto perche non è uniforme al Vangelo, ne al Diritto della Natura , che uno sia reo di peccato, senzache abbia al peccato acconsentito , perciò la proposizione del *Bajo* fù condannata dal Pontefice San' *Pio V.*, dal Pontefice *Gregorio XIII.*, e dal Pontefice *Urbano VIII.* nel 1644. con quella Bolla, che incomincia in *Eminentissimi* .

Parla il *Decalogo*, e parla il *Vangelo* di que' desiderj , ne' quali la Volontà concorre; Ed è fuor' di dubbio, che questi desiderj di roba; e di Donna altrui , secondati dalla Volontà , sieno dalla Legge Naturale vietati, e , come tali, rendano l'Uomo reo, e colpevole anche in sentimento di que' Gentili, che diedero luogo al giusto raziocinio, e sano, siccome ne fa testimonianza *Ugone Grozio* (a). Quindi non è affatto vero , che l'Apostolo San' *Paolo* avesse condannati , come compresi sotto al Precetto del *Decalogo Non concupisces* que' desiderj , che si

sve-

(a) *Adnotat. ad Exodum cap. 20. n. 17.*



svegliano in noi per causa degli Oggetti esterni , e che vengono subito dalla Volontà rintuzzati , e vinti , e molto meno è vero , che affermato avesse , che all' ora incominciò ad essere peccaminoso il desiderio della Donna, e della roba altrui, secondato dalla Volontà Umana, quando Iddio per mezzo del Decalogo proibì a ciascheduno degli *Ebrei* il bramar' l'una, o l'altra ; Imperciocchè niuno più chiaramente di lui contestò l'esistenza delle Leggi Naturali , e la contestò in quella medesima *Epistola*, in cui vogliono i Nemici del Diritto della Natura , che l'avesse negata . Infatti dopo aver' egli avvertit' i Romani , che non erano giusti innanzi al cospetto di Dio coloro , che ascoltavano i precetti della Legge , ma bensì quelli , che li eseguivano , passò a parlar' de' Gentili , per i quali non essendo stato promulgato il *Decalogo*, pure disse, che operavano a tenore di esso , perche la legge naturale stava qualche scolpita , ed intagliata nelle Anime loro (a) Ὅταν γὰρ ἔτιμη τά μὴ νόμον ἔχοντα φῦσαι τὰ τῶ νόμου ποιῆσαι νόμον μὴ ἔχοντες ἑαυτοῖς ἰσὶ νόμος οἷως ἐνδείκνυται τὸ ἔργον τῶ νόμου γραπτὸν ἐν ταῖς καρδίαις αὐτῶν , Cum enim Gentes , quae Legem non habent , naturaliter ea , quae legis sunt , faciunt , ejusmodi legem non habentes , ipsi sibi sunt lex , qui ostendunt opus Legis scriptum in cordibus suis .

Se non si presume di un' semplice Uomo , che parla , o scrive , di aver' voluto contraddirli nel medesimo tempo , molto meno è da presumersi , che si fosse contraddetto l'Apostolo San' Paolo , per bocca del quale parlava lo Spirito Santo , cioè , quel Dio , ch'è la stessa verità , e non ave in sè alcun' neo , che denigri la sua Sapienza . Onde il senso di quelle parole non cognovi peccatum , nisi per legem non è , ne puol' esser' quello , che dagli *Obbesiani* si crede , cioè , che prima del Decalogo non vi fosse stato il Diritto Santissimo della Natura .

Quantunque San' Paolo nel proferirla avesse di sè medesimo ragionato , pur nondimeno egli è certo , che volle assumere la persona degli *Ebrei* , e mettere in bocca sua quel , che costoro dicevano (b) ,
Riflet-

(a) *Epistol. ad Romanos cap. 2. vers. 14.*

(b) Ugone Grozio *Annotat. ad Epistol. Pauli ad Romanos cap. 7. num. 7.* versu τῷ τε γὰρ ἐπιτρομίῳ , ivi , *Notandum est hoc loco , ac deinceps Paulum in prima persona loqui , non quod de se agat , sed quod modestiae causa res odiosas sic exprimere malit , e poco dopo , Apostolus autem hic sub prima persona describit Hebraeum Genus quale fuit ἐπὶ τῷ*

Riflette a proposito San' *Giovan' Grisostomo*, che quando si trattava di cose odiose, fù sempre solito di parlare in persona sua (a). Ritrovato bellissimo, perche in questa maniera si può meglio l'Autore spiegare, e con maggior' libertà riprendere gli altrui difetti (b). Ora essendo così, non può dirsi, che avesse San' *Paolo* negato, che alcune cose, proibite dal Diritto Naturale, fossero peccaminose prima del *Decalogo*, ma solamente inferirsi, che fosse questa una opinione dell' *Ebraismo*: Si sà, che i Precetti Naturali, altri son' chiari per sè stessi, ed altri an' bisogno di riflessione, e di raziocinio, per rendersi tali. Siccome in quelli non si è data, ne si dà ignoranza invincibile, la quale scusi l'Uomo dal Peccato, così in questi l'ignoranza invincibile facilmente si dà, e per conseguente non pecca, chi non giugne a conoscerli, e perciò li mette in non cale. Con molta difficoltà la mente Umana, non rischiara ancora dalle verità rivelate, nell'istante, che si porta a desiderare la Donna, o la roba altrui, può conoscere l' intrinseca malvagità di questo suo desiderio, non essendo di quelle proposizioni notissime, che senza studio, e senza matura riflessione si ravvisano contrarie al Diritto della Natura, e per conseguente tutti coloro, che non fanno raziocinare a dovere, o tengono offuscato il lume della ragione, perche si sono allevati, e cresciuti in mezzo a Gente Idolatra, ed avvezza a conculare l'Onestà, e la Giustizia naturale, possono per effetto di una ignoranza invincibile credere, che non sia esso peccato, ne dal Diritto della Natura vietato; Onde venendo poi con legge espressa positiva,

τὸ πολὺ maxima ex parte primum ante Legem, deinde post Legem. San' Girolamo Comment. ad Danielelem, ivi, Peccata Populi, quia unus è Populo est, enumerat persona sua, quod & Apostolum ad Romanos facere legimus.

(a) *Comment. ad Epist. 1. Paul. ad Corinthios cap. 12., ivi Αἰ τὰ φοβησιὰ ἐπὶ τῷ Οἰκέτῃ προσώπῳ γυμναίεται, semper de odiosis differit suà persona.*

(b) *Lo Scoliaſte di Orazio Flacco ad Epist. 8. libr. 1., ivi, Reprehendit Celsum morositatis, & inconstantiae, ita tamen, ut quae in eo carpit, in se transferat, quo reprehendat liberius. Lo stesso Orazio Flacco nell'Arte Poetica Brevis esse laboro*

Obscurus fio

Cur ergo si nequeo, ignoroque, Poeta salutor?

Riflette a proposito lo Scoliaſte, se autem ponit pro quovis alio.

va , proibite , non a torto dicono , che questa abbia fatto loro conoscere , che il desiderare l'altrui sia peccaminoso , e , come tale , degno di pena . Prima del Decalogo non era certamente conosciuto il Divorzio per cosa intrinsecamente mala , e la tolleranza di Dio verso di esso dopo il Decalogo , faceva credere agli *Ebrei* , che fosse lecito , e permesso , Quindi potendo ogn' uno aspirare al godimento della Donna altrui , qual'ora questa si fosse separata dal suo Marito , non istimavasi frode , e malizia , ma sottigliezza di Mente , il fomentar' la discordia tra l'uno , e l'altra , affinche , scioltosi il matrimonio , avesse potuto il Fomentatore averla in moglie , e soddisfare alle carnali sue voglie . Della stessa maniera non si riputava furto , e ladroneccio , se non quello , per cui si rapiva l'altrui *invito domino* , non già il pigliarsi la roba de' Giovanastri scapestrati , con dar' loro il danajo a mutuo , per alimentare il vizio , e con legge espressa , che non pagando fra certo tempo , la roba data in pegno , quantunque fosse di maggior valore , s'intendesse alienata , e venduta al Creditore (a) . Gli *Egiziani* inoltre non contavano tra delitti l'adulterio , e molto meno il furto , anzi avevano l'uno , e l'altro in conto di azioni oneste , e gloriose ; Onde che maraviglia è , se gl'*Israeliti* , cresciuti ed educati nell' *Egitto* , non riflettevano , che fosse intrinsecamente malo il desiderare la Donna , e la roba altrui ? Se dunque per ignoranza invincibile , accagionata dal non essere manifesto , e noto , che il desiderio dell' altrui ripugni al Diritto della Natura , e per l'assuefazione alle leggi , e costumi scellerati degli *Egiziani* , non conoscevano gli *Ebrei* , che il *Concupiscere* fosse peccato , e che all'ora entrarono in questa cognizione , quando il Decalogo si promulgò , non senza ragione potè ogn'uno di essi dire , *non cognovi peccatum nisi per Legem* ; Ma avendo detto così , non ne siegue , che non vi fosse affatto il Diritto della Natura , mentre invano si porta per

(a) *Ugone Grozio Adnot. ad Epistol. Pauli ad Roman. cap. 2. vers. 14. ivi, Antè legem Plerique infantes se putabant, si absque vi, ac furto alienam uxorem, aut rem ad se traduxissent. Hoc enim est, quod Lex vocat Concupiscere; puta videns aliquis frigusculum nasci inter virum, & uxorem, fovet illud, accenditque, ut molestiarum impatiens, maritus illam a se segreget; aut Juvenem luxuriosum pecunia instruit, rebus ejus pignori acceptis, ut illo non solvente res eas sibi, ut commissas retineat - Haec multi non scelera esse putant, sed solertis ingenii commenta.*

ta per argomento , contrario all'Esistenza di questo , il sentimento di coloro , i quali operano a capriccio , e per l' abito cattivo non sono in istato di distinguere il Bene dal Male , e di ravvisare l' intrinseca malizia di quelle Azioni Umane , che an' bisogno di studio , e di riflessione matura , per dare a conoscere la loro malvagità .

Che se poi taluno ostinatamente voglia , che l'Apostolo per quelle parole *non cognovi peccatum nisi per legem* , non intese già del solo desiderio della Donna , e della roba altrui , secondato dalla Volontà , per cui , come si è detto , hà bisogno di matura riflessione la mente umana , che ancora non hà conosciute le verità rivelate , per avvisarne l'intrinseca malizia , ma bensì di ogn'altr' azione , che fù dal *Decalogo* , o comandata , o vietata , e per la quale non è necessario , che l'Intelletto travagli in conoscerne la malvagità , il loro senso non è , che prima del *Decalogo* il Peccato non vi era , ma che gli *Ebrei* , per essersi imbevuti de' costumi iniqui degli *Egiziani* , non avevano una chiara cognizione di esso . Interpretazione è questa , che gli stessi Eterodossi an' data alle sudette parole (a) , e che si affa con tutto il di più , che il medesimo Apostolo disse . Leggesi in fatti nel verso ottavo del Capitolo settimo della stessa *Epistola* *χωρίς γὰρ νόμου ἀμαρτία νεκρά* , *Sine lege enim peccatum mortuum erat* ? Come invero poteva dirsi morto il Peccato prima del *Decalogo* , se mai non vi era stato nel Mondo ? La morte è propria di colui , che una volta ebbe il suo essere , e la sua esistenza nell'Ordine delle cose ; *Mortuum erat* il peccato , perche l'assuefazione al male aveva talmente incadaverite le Nozioni del giusto , e dell'onesto nel Popolo d'*Israello* , che non gli faceva più ravvisare la deformità della colpa (b) . E poco dopo soggiunse *ἐλπίσθη δὲ*

(a) Ugone Grozio *Adnotat. ad Epistolam Pauli ad Romanos capit. 7. vers. 8.* ivi , *Sed peccatum non cognovi nisi per legem* , idest , *non ita exactè nossem : Dicuntur enim haec comparatè* . Ed in conferma di ciò rimette il Lettore a quanto ave scritto sopra il Capitolo 3. al num. 20. della medesima *Epistola* , dove chiosando quell'altre parole di San' Paolo *διὰ γὰρ νόμου ἐπίγνωσις ἀμαρτίας* , *per legem enim cognitio peccati* , scrisse , *ne quis putaret legem (cioè il Decalogo) fuisse inutilem , ostendit ejus usum egregium : nempe quod notitiae illae actionum turpium , quas mali mores in Aegyptiaco maximè incolatu obliteraverant , manifestae Voluntatis Divinae factae sunt rursus conspicuae* .

(b) Jerocle in *Aureo Carmine* , ivi , *Κινδυνεύει γὰρ εἰς τὸ μὴ εἶναι ἴπτο-*

δι' ἧς ἰστολῆς ἢ ἀμαρτία ἔγνω, *Sed cum venisset mandatum, Peccatum revivixit*. Come di grazia può tornare a vivere, quel, che non ebbe mai la vita? Il risorgere è proprio di quell'Ente o fisico, o morale, che fù una volta nel Mondo. *Revivixit peccatum*: Dunque il peccato vi era stato prima del *Decalogo*, e per conseguente vi era il Diritto della Natura, che prescriveva il Bene da seguirsi, ed il Male da fuggirsi. Onde gl'*Israeliti*, intanto non avevano una chiara cognizione del Peccato prima del sudetto *Decalogo*, in quanto avevano intralasciato di coltivare a buon'ora il lume della ragione, e l'avevano ancora oscurato con imitare dalla tenera età i costumi scellarati degli *Egiziani*. Sicche a torto si pretende, che avesse San' Paolo negata l'Esistenza delle Leggi Naturali per le mentovate parole, *Non cognovi peccatum, nisi per legem*.

F I N E.

ὑποφέρεται ἢ ἀνθρώπινῃ ψυχῇ διὰ τῆς εἰς τὰ μὴ κατὰ φύσιν ἐκτροπῆς τῆ δὲ εἰς τὰ κατὰ φύσιν ἀνακλήσει πρὸς τὴν ἰστίαν τὴν αὐτῆς ἐπάγεται ἢ ἀπολαμβάνει κατὰρον τῆ εἶναι ὃ τῇ συμμιξεί τῶν παθῶν ἐκτραίνεται
Est enim periculum, ne esse desinat hominis animus, cum ad id, quod est secundum Naturam divergitur. Cum autem ad id, quod est secundum Naturam revocatur, ad suam ipse Naturam reducitur, puramque illam existendi rationem rursus assumit, quam cupiditatum mixtione, corruperat. Chi si avezza ad operare contra i Dettami della Ragione e non sà le verità rivelate, non a torto può dire, ch'egli non conosca chiaramente qual' sia l'azione peccaminosa, e quale no. Ma se poi vi è Chi l'illumina, e con legge scritta gli fa conoscere, che il suo operare sia ingiusto, potrà dire con ragione, che in virtù di questa legge abbia chiaramente conosciuto il peccato. Il *Decalogo* adunque fù promulgato per dileguare quelle tenebre, che tenevano oscurato agli *Israeliti* il lume della ragione; Onde non potevano per l'assuefazione alle Leggi dell' Egitto distinguere con chiarezza l'azione buona dalla cattiva.

47.

